

I pericoli e le opportunità di questa crisi

WALTER VELTRONI

RACCONTA Fernando Savater nel suo bellissimo dialogo con Juan Arias. La ragione appassionata che nell'alfabeto ci tiene l'ideogramma che esprime la parola crisi viene rappresentato da altri due ideogrammi insieme di cui uno significa «pericolo» e l'altro «opportunità». L'Italia conosce la crisi politico istituzionale più acuta del dopoguerra. Il paese vive una condizione di assoluta instabilità. La politica da quattro anni non è in grado di esprimere un governo. Il Parlamento sembra incapace di reggere il passo con i problemi e le innovazioni. In una parte grande il Nord cresce uno stato d'animo di disaffezione e di estraneità alla vita politica e istituzionale dello Stato. I poteri fondamentali di una democrazia sono entrati in un conflitto senza quartiere. I partiti liggano riscoprendo conflitti ideologici e ansia di reciproca distruzione. L'opinione pubblica marcia una crecente distanza dai miti di un gioco politico sempre uguale sempre inconcludente. L'Italia è attraversata da tensioni pericolose e così vuole di drastica riduzione della complessità sembrano affermarsi.

Questa crisi è il prodotto di molti fattori. Il disastro provocato dalla corruzione nella Prima Repubblica. L'incapacità di costruire la Seconda. Una politica piccola piccola senza ossigeno senza ideali e idee e programmi forti. Noi siamo qui. Siamo in questo crocevia dove i venti bruciano. Dobbiamo decidere cosa fare. So bene che nella discussione di queste settimane sono emerse furbizie e meschinerie. So bene che la ragione principale per la quale Berlusconi non vuole più votare dopo aver gridato al golpe bianco è la convinzione che sarebbe sconfitto. Non riesco infatti a credere pena lo smarrirmi alla improvvisa conversione sulla via di Damasco ferì lo scatenamento contro i magistrati i giornalisti l'opposizione oggi la meditata preoccupazione per le sorti della democrazia. So che a fianco di alcuni ripensamenti prodotti dall'esperienza ci sono altre ragioni. Quelle che fanno dire agli osservatori e ai protagonisti che Berlusconi è disposto a tutto pur di non votare. E so che Fini è giunto fin qui perché non poteva rompere il Polo essendo evidente la retromarcia compiuta dalla richiesta di elezioni fino alla proposta Sartori. So dunque che i nostri interlocutori non sono i migliori possibili che altra cosa erano i protagonisti dell'altra fase costante. E so ancora che la destra ha dimostrato nel passato inaffidabilità persino nella definizione delle regole del gioco fondamentali a partire da quelle dell'informazione.

Non li abbiamo scelti noi i nostri interlocutori. Li ha scelti una parte del paese. Una parte non piccola. Posso pensare e penso che il successo di certe idee e di certe personalità politiche sia un termometro della crisi. Ma detto questo sentiamo il dovere di decidere cosa fare. Personalmente ho sempre sostenuto che se si dovesse assumere una priorità il completamento della transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica. Chi ha letto questo giornale sa quanto questo tema sia stato centrale in questi mesi. E ricordo anche che fu questo l'oggetto di un aspro confronto con Fini a Reggio Emilia. Avvertivo il rischio che elezioni senza una riforma capace di garantire stabilità di governo

SEGUE A PAGINA 4



Scalfaro a Sarajevo: «Grazie, bersaglieri»

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ieri a Sarajevo. Una visita di appena cinque ore, ma molto intensa. Con indosso un soprabito dell'esercito il presidente Scalfaro ha ringraziato i soldati del nostro contingente impegnati a Vogosca e Grbavica. Li ha invitati alla prudenza e si è recato al palazzo presidenziale

dove ha incontrato Alija Izetbegovic. Scalfaro è il primo capo di Stato a recarsi in Bosnia dopo gli accordi di Dayton. Il presidente ha parlato da uomo di pace. «Se questa terra ha avuto tante sofferenze è perché l'uomo ha rinunciato al dialogo ed ha creduto ai muscoli che oggi si chiamano armi».

FABIO LUPPINO
A PAGINA 16

I bimbi avevano 10 e 5 anni. L'uomo si era separato da poco

Soffoca i figli e s'impicca «Mia moglie non li avrà»

«Siamo fasci ritorneremo»
Bomba a Roma contro la sede dell'Anpi

ALESSANDRA RADUCCI
A PAGINA 10

MASSAFISCAGLIA (Fe). Un imbianchino di 31 anni Renato Libbra per la paura che la moglie gli portasse via i due figli. Martina di 5 e Matteo di 10 anni. Li ha soffocati con un cuscino e poi si è impiccato all'anta di un armadio di casa sua a pochi metri dal Po di Velano nel basso ferrarese. Ai parenti ha lasciato una registrazione. Vendette la casa demolite l'auto che è vecchia ma nemmeno una parola sui due piccolini i suoi figli che co-

me dicono in paese temeva finissero con quella che se ne è andata da casa e che da un mese vivevano soli con lui ed erano accuditi dalla sorella di Libbra. Laura Ed è stata quest'ultima a scoprire ieri mattina entrando in casa i tre corpi senza vita. Dalle sue urla al larme ai carabinieri e lo sconcerto dei vicini la disperazione della madre di Renato che grida «Non dovettero toccare i bambini loro sono innocenti».

JENNIFER MELETTI
A PAGINA 9

Maccanico: «Convergenze sulle istituzioni, voglio far presto»

Politici nel governo? Sì del Polo, no del Pds

D'Alema: riforme, niente governissimi

ROMA. In questo primo giorno di consultazioni ho potuto riscontrare notevoli punti di convergenza sui temi istituzionali e di politica economica finanziaria. Questo il commento di Antonio Maccanico al termine della prima giornata di consultazioni per la formazione del nuovo governo e per la verifica sulla possibilità di una intesa sulla grande riforma. Il presidente incaricato ha dichiarato di voler far presto ma sulla sua strada c'è già una prima divisione tra Pds e Polo. La

destra lo ha fatto sapere Buttiglione vuole ministri politici nel governo. La Quercia non vuole nemmeno sentire parlare Massimo D'Alema dichiara «Noi non faremo un governo con il Polo avvieremo una fase costituente e nel frattempo ci sarà un governo di garanzia di alto profilo. Escludo totalmente che ci possa essere un governissimo in cui entrino rappresentanti di tutti i partiti». A destra c'è stato un vertice tra Berlusconi e Fini il Cavaliere ha rimproverato all'alleanza di

aver rivendicato una vicepresidenza a Tatarella solo per stoppare la candidatura di Letta. Sul fronte del Ulivo due ore di incontro tra Pds e Verdi hanno fatto registrare aree di dissenso e di accordo. Bianco conferma i suoi distinguo ma dà atto a D'Alema di aver dato assicurazioni che nulla si fa senza i popolari. E Prodi conferma la scelta strategica dell'Ulivo e in una intervista a Biagi commenta «Il pullman è in garage ma solo per potenziare il motore».

CASCILLA DONDI FRASCA POLARA LAMPUGNANI MENNELLA
ALLE PAGINE 35-7

Mino Martinazzoli «Impresa vertiginosa serve molta pazienza»



SILVIO TRIVISANI
A PAGINA 6

Achille Occhetto: rinnovare le istituzioni ma senza pasticci



A PAGINA 2

Illustrate le tasse per gli autonomi: «Ma non spariamo nel mucchio»

Il «ricavometro» di Fantozzi «Darà 2mila miliardi in più»



CABARET
SABATO 10 FEBBRAIO

ROMA. Il ministro delle Finanze Augustino Fantozzi ha presentato i parametri su cui si basa il concordato 1994-95 che secondo i suoi calcoli assicurerà per ogni anno nuove entrate per 2mila miliardi. Con i complessi coefficienti (e un programma per computer di prossima diffusione) i 4 milioni di contribuenti interessati - autonomi imprenditori e professionisti - calcoleranno se il Fisco considera o meno i loro ricavi «congrui» e quindi se è il caso di aderire per evitare il rischio di un accertamento. Fantozzi promette che con questo metodo si sbocca la strada «dal Fisco delle medie al Fisco personalizzato» ma le associazioni di categoria ribadiscono le loro perplessità e timori.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 17

Per lavorare nascose la sua bimba: assolvetela

SANDRA PETRIGNANI

UNA STORIA DA LIBRO *Cuore*. Nell'autunno del '93 nella Val Bormida una bambina viene iscritta in prima elementare. Si scopre così che per l'anagrafe non esiste. La madre, una donna di 42 anni, suggerisce che potrebbe trattarsi di un errore burocratico. Con tutti i pasticci che fanno ogni giorno con tutte le pratiche che si perdono - avrà pensato - potrà farla franca. E invece no. Perché questo Stato che è così lento quando deve qualcosa a un cittadino diventa miracolosamente agile se è il cittadino (ma solo se indigente) a dovere una cosa a lui. E la signora effettivamente era in difetto. Non aveva mai iscritto all'anagrafe la sua bambina perché

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Monopolarismo

D'ALEMA da Santoro è stato chiarissimo. Ha spiegato (traduco alla buona da giornalista) che per fare il bipolarismo è necessario passare per il monopolarismo. Che per dividersi secondo le limpide regole dell'alternanza bisogna prima unirsi secondo le oscure regole delle larghe intese. Oh come vorrei essere un daimano di fieno sicuro che per uscire dal grottesco casinoficcioso in cui viviamo la sola strada è un seno casinoficcioso. Oh come vorrei essere il Manifesto che ieri annunciava la nascita di un mostruoso regime nazi-pidessino e invitava se stesso alla mobilitazione. Oh come vorrei essere sicuro che tra le nuove regole ci sarà l'antitrust e non ci sarà l'amnistia. Oh come vorrei essere sicuro che Berlusconi ha fregato tutti e tra le nuove regole non ci sarà l'antitrust e ci sarà l'amnistia. Se avessi una qualunque di queste certezze potrei presentarmi qui con l'elmetto e la bandiera e non con l'espressione da bischero di uno che più si sforza di capire più raccoglie dubbi. Oggi per tutelarmi terrò spenta la televisione. [MICHELE SERRA]

Lunedì 5 febbraio
in edicola con L'Unità

Dopo il *Diario* di Anna Frank
UN LIBRO INEDITO

Dal liceo ad Auschwitz
Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale

I LIBRI DELL'UNITÀ

Cinque anni fa nasceva il Pds. Più che mai attuale l'obiettivo di un sistema bipolare

OGGI È la ricorrenza del quinto anniversario della fondazione del Pds. Un parto quello del 3 febbraio del 1991 sicuramente doloroso e non privo di lacerazioni. Allora ricordo non si ebbe nemmeno il tempo di festeggiare l'avvenimento. Tuttavia si è andati avanti fino a diventare la forza politica decisiva della vita politica del paese a dimostrazione che quella che era stata considerata una sconfitta storica cioè le precedenti elezioni politiche tale non era come i fatti successivi si sono ampiamente incaricati di dimostrare. Per questo mi sono permesso di sottolineare che il rischio di una cancellazione della sinistra può realizzarsi adesso e non per motivi strettamente elettorali.

Il pericolo principale lo vedo e lo vedo nella tentazione di capovolgere la strada maestra tracciata dalla nascita del Pds quella del bipolarismo attraverso una rianimazione fittizia del centro e un appannamento delle ragioni della sinistra e della sua stessa autonoma funzione nella direzione politica del paese.

Per questo in occasione di un'altra ricorrenza che in me suscita a dire il vero un ricordo più felice in occasione dell'anniversario della Bolognina mi sono permesso con un articolo molto duro di denunciare l'abbandono della strategia originaria della svolta proprio sul terreno delle riforme istituzionali e delle alternative programmatiche. Credo tuttavia che quel richiamo polemico sia servito a qualcosa anche se in questa fase grigia della politica italiana non si ama molto discutere di questioni strategiche.

Tuttavia voglio cullarmi nell'illusione che sia stato utile ricordare i nostri compiti storici. Ma soprattutto è servita la costatazione concreta del fallimento pratico del revival della vecchia politica quella con la P. Il risultato è in atto dopo la mancata vittoria del 27 marzo. Pertanto oggi posso celebrare con una nota di soddisfazione l'anniversario della nascita del Pds.

Infatti non c'è dubbio che la problematica che avevo riaperto con quell'articolo e con alcune prese di posizione successive ha fatto alcuni passi avanti significativi nella direzione giusta. Il tema delle riforme istituzionali è stato riaperto e sta per diventare programma di governo. Credo tuttavia che sia utile proprio perché non posso essere sospettato di sottovalutare le riforme istituzionali fare alcuni rilievi critici. Il primo è che non si può rischiare di destrutturare una coalizione che a mio avviso era stata costruita in gran parte su fondamenta fragili senza una linea strategica che ti permetta di far scendere sul terreno una compagine alternativa alla destra. Se infatti il passaggio repentino al terreno delle riforme istituzionali che saluto con soddisfazione fosse stato determinato prevalentemente da considerazioni di natura tattica dettate dalla paura delle elezioni il rischio che si correrebbe è grande. Su due terreni. In primo luogo su quello del governo. Perché a poco a poco apparirebbe chiaro che la pa-



Alberto Pais

Dico sì alle riforme ma attenti ai pasticci

ACHILLE OCCHETTO

rola magica del Presidenzialismo sarebbe servita solo da start per avviare la formazione di un governo di tregua per dilazionare le elezioni e distribuire il carico e i costi dell'operazione Europa. In tal caso allora bisognerebbe dare un'occhiata molto attenta alla parte economica del programma. In secondo luogo si correrebbe un rischio al trentino grave sul terreno della formazione del polo alternativo. Chi ci dice che la destra non ci possa cogliere impreparati in mezzo al guado? Allo stato attuale delle cose è avvenuto esattamente il contrario della determinazione di un confronto tra un centro sinistra in espansione e una destra isolata. Tutti infatti possono constatare che il polo ha funzionato e funziona come polo sia pure con una sua aperta polemica interna mentre dall'altra parte è apparsa la funzione isolata del Pds.

Atteggiamento eroico e romantico che può certamente sollecitare i miei precordi a patto che si abbia l'avvertenza di sapere che molto spesso tra l'eroico e l'eroicomico c'è una linea di demarcazione molto sottile. Al di fuori dello scherzo voglio semplicemente dire che una strategia istituzionale innovativa può essere positiva per la sinistra se nel contempo si porta a maturazione e alle sue estreme conseguenze la consapevolezza critica dei limiti della linea imboc-

cata nel corso di quest'anno. Limiti che hanno indubbiamente fornito l'impressione che sia stata la destra ad assumere il merito di avere riaperto la questione istituzionale.

Limiti per non parlare di veri e propri errori che risiedono nell'aver dato vita a una coalizione che nella sua stessa statura di nomina di centro sinistra ricordava e ricorda di più le vecchie coalizioni della prima Repubblica che i nuovi raggruppamenti che devono organizzarsi attorno a una precisa ipotesi di governo del paese. Quella debolezza di partenza oggi viene fuori e non è onesto intellettualmente affidare le difficoltà a quelle che sbagliando vengono considerate delle intemperanze di Romano Prodi.

Io penso l'ho detto più volte che sia stata sbagliata la concezione della coalizione che per la sua intrinseca debolezza ha fini per affidare la speranza della vittoria elettorale agli espedienti al personaggio risolutivo ad alleanze nascoste che avrebbero riproposto dopo le elezioni il metodo del ribaltone. E il tutto è avvenuto come si vede in questi giorni senza un franco chiarimento su un tema centrale come quello della riforma dello Stato. Senza un chiarimento non più né meno che sul tipo di Stato che si vuole. Allora credo che se si im-

buca poi la strada delle riforme la linea rischia di essere quella voluta dalla destra e il rischio è la deriva plebiscitaria.

L'errore fondamentale è stato dunque quello di una demonizzazione artefatta del pericolo di destra - che non sarà certo io a non vedere - ma che veniva evocato esclusivamente per accreditare una sorta di fronte nazionale di liberazione alleato ai suoi nuovi Badoglio finalizzato alla salvezza del paese dal nemico traditore. Poi si è passati alla trattativa con quel nemico traditore. Come stupirsi allora che ci siano imbarazzi e incomprensioni? In fatti proprio a causa dei limiti di analisi su cui si fondava la linea precedente il passaggio alla discussione sulle riforme istituzionali si è intrecciato con il tema eterno della data delle elezioni e con l'equivoco del funzionalismo. E questo dopo un anno di discussione della sinistra proprio sul tema delle riforme. Come stupirsi allora che l'immaginario collettivo sia sollecitato di più dalla composizione del governo che dalla natura della riforma?

Nel paese c'è una maggioranza favorevole alla riforma istituzionale ma c'è anche una maggioranza contraria al governo. Bisognava e bisogna mantenere ben distinte le due questioni. L'immagine plasticamente e teatralmente offerta dalla tv della trattativa tra Berlusconi e D'Alema è stato un errore di grammatica ancor prima che di sintassi politica. La politica è un

mestiere duro che è fatto anche di silenzi e di lavoro dietro le quinte. Torniamo dunque un attimo dietro le quinte a patto però che quello che poi viene messo in scena sia la stessa cosa. Il duro lavoro che attende prima di arrivare al momento della spettacolarizzazione politica non è quello di rattoppare la vecchia coalizione con la promessa di donazioni di sangue. Al contrario occorre ripensare strategicamente una coalizione che dia per davvero al suo personale politico centrale che non può coincidere con quello dei partiti una sua funzione di direzione effettiva e di immagine. Nello stesso tempo tale gruppo dirigente del polo democratico deve trovare la sua legittimazione unitaria nel programma di governo e negli strumenti di partecipazione e di consultazione dei cittadini. Questa era in buona sostanza la riflessione sulla carovana che non prevedeva per l'appunto nessun convoglio guida. Per fortuna ma l'idea della carovana non è stata assunta da Fini così in questo caso nessuno ha potuto darsi del fascista.

PER RIASSUMERE. Non mi sento certo di avere contribuito a riaprire la questione istituzionale di avere lanciato con Segni la metafora del sindaco di Italia prima che Fini se ne impossessasse su una linea molto diversa che era quella del sindaco di Sicilia (cioè dell'elezione del sindaco separata dalla sua maggioranza). Tuttavia sottolineo che il cammino è ancora molto accidentato. Perché tutto sta a dimostrare che se la sinistra si muove in ritardo non solo non si ritarda ma viene accelerata la deriva plebiscitaria. Per questo dico all'estrema sinistra che essa non può ritenere importanti le istituzioni solo nel momento del pericolo. Ecco perché non si possono denunciare i rischi autoritari senza tener conto del fatto che l'uomo forte e figlio di istituto o di deboli nasce dal caos e dall'ingovernabilità. Questo è il dilemma che ci sta dinanzi e che dovremmo riuscire ad affrontare senza demonizzazioni reciproche. Per questo non possiamo considerare la via del governo spianata. Ci sono molte troppe incognite rimaste aperte.

Nello stesso tempo voglio però continuare a credere che per la sinistra l'alternativa non debba essere tra il pasdaran socialista dentro i vecchi schemi della politica democristiana e l'avventurismo plebiscitario. La sinistra non deve avere paura di istituzioni che facilitano le alternative rendendo limpide e chiare davanti al Paese. La sinistra deve solo avere paura di se stessa della sua incapacità di essere per davvero sinistra. D'accordo dunque guardiamoci dall'uomo forte? Ma guardiamoci anche da alleanze che riescono a fare in modo pacifico quello che i fascisti sono riusciti a fare con il manganello: cioè ad eliminare la sinistra dalla scena politica italiana.

Con la svolta noi abbiamo dato alla sinistra il diritto di esistere come forza di governo. Esercitarlo anche attraverso un grande polo democratico alternativo a quello della destra.

Unità sindacale La sfida di D'Antoni alla prova dei fatti

BRUNO UGOLINI

TORNA di attualità il tema dell'unità sindacale. Lo ha riproposto ieri in una assemblea di ben cinquemila delegati della Cisl Sergio D'Antoni. La sua tesi è semplice basta decidere una data per la nascita del nuovo contenitore sindacale. Quella data non può essere diversa da questo stesso anno il 1996. Fissata la data se Cgil e Uil saranno d'accordo tutto il resto seguirà. Cinquemila delegati hanno applaudito ma senza troppo vigore il discorso appassionato del leader. C'era la sensazione che pesasse nei militanti Cisl riuniti nella grande sala della Fiera di Rimini una certa dose di sconcerto collegata anche alle più recenti evoluzioni del quadro politico. Il pluralismo politico di questa organizzazione è stato sconvolto dalle vicende degli ultimi anni. Molti di loro sono rimasti fedeli al Partito Popolare altri stanno con Buttiglione altri con i Comitati Prodi altri coltiva le antiche speranze socialiste altri ancora guardano alle nuove costellazioni berlusconiane altri non hanno alcuna fede politica. Sergio D'Antoni ha impiegato tutto il suo calore per spiegare il nesso edificante tra un possibile governo delle larghe intese la nascita di un vero sistema bipolare la costruzione di un sindacato unitario. Il suo discorso non è sembrato però molto scosso dall'appello a scendere in lotta per la nuova impegnativa battaglia. Lo si è capito meglio più tardi ascoltando il dibattito nell'apposita commissione dedicata appunto alle prospettive dell'unità sindacale. Qui è tornato ad emergere il «ventre molle» di un'organizzazione che conserva ancora una quota di anticomunismo viscerale (malgrado il crollo del comunismo) e che comunque non perdona a D'Antoni di aver usato sia pure per provocare le altre organizzazioni il termine «scioglimento della Cisl». E a dar man forte allo scetticismo è venuto il messaggio del dispettoso Pietro Lanza che annunciava lo sdegno rifiuto a partecipare oggi all'assemblea di Rimini insieme a Sergio Cofferati. Il segretario della Uil se l'è presa a quanto pare perché Sergio D'Antoni in una intervista aveva delineato un organigramma per il futuro nuovo sindacato. Una mappa del potere che poneva Cofferati al primo posto e D'Antoni al secondo. Uno scenario scherzoso a quanto pare visto che il segretario generale di un sindacato da far nascere al posto di Cgil Cisl Uil dovrebbe essere in qualche modo eletto dai lavoratori rappresentati.

Il merito della Cisl in questa assemblea è comunque quello di aver riproposto un tema caro al mondo del lavoro. Un tema forse oggi di ancora maggiore attualità. I mutamenti inaspettati imposti dalla politica sono infatti destinati ad accrescere opinioni e posizioni diverse all'interno delle tre centrali sindacali. E per esempio chiaro oggi il sì di D'Antoni quasi al buio al governo in formazione di Maccanico. E presumibile che la Cgil dovrà assumere un atteggiamento ben più guardingo fedele del resto ad una tradizione che l'ha sempre spinto ad aspettare prima i programmi e poi ad esprimere giudizi nel merito. Un progetto di unità sindacale fondato su una vera autonomia dalle forze politiche e sui contenuti programmatici chiari potrebbe aiutare ad affrontare le future tempeste con più forza. Il rischio senno sarà quello di vedere andare per aria la stessa unità d'azione.

SARÀ perciò interessante sapere oggi con l'intervento di Cofferati se la Cgil intende andare a vedere oppure no le carte di D'Antoni prendendo sul serio i poteri della nascita di un nuovo soggetto sociale. Magari scegliendo di portare la sfida al di là delle date che sembrano ossessionare il segretario della Cisl. Il rischio senno sarebbe quello di intonare il solito coro Partiam partiam! senza tentare di elaborare prima una risposta a opinioni divergenti come quelle relative al modello di sindacato (degli scritti di tutti i lavoratori?) Ed è auspicabile che da questa stessa assemblea della Cisl escano risposte nuove e non stanche litane sulle certezze del passato. Sarebbe lo stesso più adeguato per accelerare la corsa del treno unitario. Un contributo di questo spessore potrebbe poi accompagnare il Congresso della Cgil fissato per luglio e potrebbe essere utile a rasserenare i rapporti con la Uil di Lanza.

Sarebbe anche un modo per affievolire l'inquietudine moderna di tanti dirigenti sindacali sparsi per il Paese. Il sociologo Bruno Manghi per anni dirigente Cisl ha riflettuto su tale questione in un volumetto appena mandato alle stampe con un titolo apparentemente modesto. Intorno sindacale. Una riflessione attorno al lavoro di trecentomila attivisti volentieri e ventimila sindacalisti. Quello del sociologo appare come un invito a riscoprire il valore del proprio impegno. «Lavorare meglio quando si fa un lavoro di questa natura e un obiettivo non meno affascinante che essere promosso da segretario numero due a segretario numero uno che pure è aspirazione accettabile e legittima. E forse per lavorare meglio anche la riproposizione di un progetto serio di unità sindacale potrebbe essere utile. L'interno sindacale potrebbe diventare un laboratorio importante per il Paese. In questi tempi non facili.

DALLA PRIMA PAGINA

Per lavorare nascose la sua bimba: assolvete-la

aveva avuto paura. Paura di perdere il posto per una gravidanza indesiderata lasciatale in regalo da un compagno occasionale che forse non ha mai saputo di aver generato una figlia.

Ora la Procura di Savona ha chiesto il rinvio a giudizio per questa donna che rischia dai due ai dieci anni di prigione. Il reato qual è? Occultamento di neonato. Così si chiama in termini ufficiali. A noi non sembra un reato essere nascosta a desiderare un figlio indesiderato aver rinunciato ai suoi diritti di madre perché terrorizzata di perdere il lavoro sulle sue spalle di donna sola e abbandonata gravava anche il mantenimento della madre e di un'altra figlia. Perché allora la Legge non persegue i padri che non si danno pensiero di fare bambini di cui possono per-

mettersi a ignorare persino l'esistenza?

Ma la Legge si sa non può ragionare col cuore. Caso per caso. La Legge è uguale per tutti. E chi occultata i neonati commette un reato. Ma speriamo che il giudice al quale spetterà di decidere il futuro di questa donna non sia troppo fiscale e consideri pagato il debito con lo Stato di una madre in buona misura di poter ingannare le maglie della burocrazia come il suo datore di lavoro oppure sicurtà che la convenienza del datore di lavoro a non vedere e sapere fosse assimilabile alla convenienza di un intero paese a ignorare i fatti personali di una cittadina oscura come lei.

L'unica entità che la sprovveduta signora non si è sentita di ingannare e quella divina. La bambina

risulta infatti regolarmente battezzata. Pare che così abbia giustificato l'ingenuità. Non me la sono sentita di nascondere mia figlia anche al cospetto di Dio. E quello l'unico tribunale a cui si sente probabilmente di affidare il giudizio della propria coscienza sicura di essere assolta. Ma purtroppo il tribunale degli uomini è molto più grossolano e definisce occultamento di neonato atti fra loro molto diversi. Purché ci sia un neonato e una mancata iscrizione all'anagrafe la macchina giudiziaria è costretta ad avviarsi. E potrebbe nel caso peggiore anche prendersi così sul serio da condannare questa madre troppo fiduciosa in se stessa e nella sua fede e molto poco nelle capacità dello Stato italiano di esercitare il controllo sui cittadini.

Ma vede signora questo Stato che chiude un occhio e spesso anche due su reati assai più gravi che non riesce a far pagare le tasse ai miliardari e affama i pensionati e i lavoratori in cassa integrazione e insospettabilmente solerte quando si tratta di perseguire la marachella di chi li ha raggiunti a fin di bene. Temo che il fin di bene non sia previsto come alternative o che non sia riconosciuto come fin di bene. Aver reso vivibile l'infanzia ad una bambina senza padre. Certo non si possono impiantare processi alle intenzioni ma che dire di quel datore di lavoro così minaccioso per una donna incinta e così inadempiente verso una legge che prevede la difesa della maternità? Come mai si è fatto ingannare tanto facilmente? Se la Legge concede a lui di aver chiuso gli occhi impunemente speriamo che conceda a se stessa di chiudere gli occhi sul reato sfacciatamente perdonabile di questa ennesima madre disperata.



«Posso resistere a tutto tranne che alla tentazione»

Rocco Buttiglione

Oscar Wilde

Unità logo and contact information. Includes address: Via... Roma, phone numbers, and a small graphic of a newspaper.

Il leader di An ammicca a Berlusconi: «Se c'è l'ex governatore dobbiamo piazzare nostri uomini forti»

ROMA Il povero Enrico Boselli non sa di ficcarsi in un gran vespaio. Esce il segretario dei socialisti dall'ufficio in cui Antonio Maccanico sta svolgendo le sue consultazioni e racconta con tutta naturalezza che il presidente del Consiglio incaricato vuole un governo politico. Per lui non è una bestemmia anzi «Per me racconta una volta scoppio il ginepraio era un modo per esemplificare la distinzione a cui Maccanico tiene tra un governo tecnico o del presidente senza maggioranza precostituita e un governo politico nel senso che nasce con una maggioranza parlamentare e dalla sua ampiezza e tenuta trae forza e autorevolezza. Ci possono anche essere personalità che rappresentino le aree politiche che al governo garantiscono il loro sostegno ma certo non esponenti politici dipendenti dalle segreterie dei partiti. Se è questo l'incarico meglio dire chiaramente che Maccanico lo ha escluso categoricamente».

Ma per quanto involontariamente Boselli contribuisce a scoprire gli allarmi. Lì a via dell'Anima il vertice del Polo non si fa scrupoli nel trasformare il salotto del Cavaliere in una sorta di cenacolo doroteo dei bei tempi andati. Con Silvio Berlusconi che rimprovera Gianfranco Fini di aver offerto accampando la restituzione della vice presidenza del Consiglio a Giuseppe Tatarella un argomento alla sinistra per stoppare la garanzia di Letta. «Come se Gianni non rappresenti tutti noi». E il leader di Alleanza nazionale che rivolta il richiamo. «Ti illudi se credi che la sinistra dica di no ai vicepresidenti solo perché potrebbe esserci, pensa un po' il ministro dell'armistizio che D'Alema non ha proprio bisogno di garantirsi in un governo con Maccanico, Ciampi e Dini e magari pure Treu, Lombardi e Oscini. Ma come fai a fidarti fino a questo punto?».

Il grimaldello Tatarella

Fini non continua a non fidarsi. O meglio continua a intendere ogni soluzione che non gli consenta al meno qualche bandiera da sventolare. E lo capiscono tutti là dentro che il nome di Tatarella è usato come grimaldello per scardinare la più sostanziosa struttura di governo che il grimaldello sta preparando.

Il veto al presidente del Consiglio uscente che Maccanico vorrebbe al ministero degli Esteri, anche per assicurare la continuità del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, non poteva essere più trasparente. Provvede comunque Giulio Macerati a renderlo brutale. Si illude dice il capogruppo dei senatori postfascisti. Chi pensa di riproporre personaggi che hanno avuto un ruolo preciso nell'affermarsi del ribaltone dello scorso anno.

E la bordata contro Carlo Azeglio Ciampi del cui indiscusso prestigio Maccanico vorrebbe avvalersi in un superministero dell'Economia? È funzionale a un gioco ancor più sottile ma non per questo meno spregiudicato. La candidatura di Tatarella ha dato la stura a ben altre voglie nel Polo, a cominciare da quelle di Rocco Buttiglione e di Pierferdinando Casini, impazienti di piazzare qualcuno dei loro e ha anche alimentato nuovi sospetti di sabotaggio. Racconta Francesco D'Onofrio mettendosi su un crinale critico «In una logica di accordo bipolare può anche essere giusta una rappresentanza per così dire istituzionale dei due schieramenti».



Palazzo Montecitorio

Sergio Pizzi

Veto di Fini a Dini e Ciampi

L'assalto del Polo ai ministeri minaccia l'intesa

Maccanico non vuole sprecare il vantaggio acquisito con le «notevoli convergenze» registrate nella prima giornata di consultazioni. Ma anche Fini accelera. Al vertice del Polo solleva un nuovo veto su Dini ministro degli Esteri. E approfitta della voglia di poltrone degli alleati per sbarrare la strada a Ciampi. «Anche noi dobbiamo avere ministri della stessa caratura politica». Solo tentazioni neodottrine o come teme il centrosinistra, un più subdolo sabotaggio?

PASQUALE CASCELLA

Ma se si passa alla logica dell'accordo tripartito allora le cose cambiano perché se si deve garantire Fini con Tatarella vora garantirsi anche Banco dall'altra parte e se ci sono i popolari non possiamo non esserci noi del Ccd e del Cdu e se ci siamo noi ci vorrà essere anche Segni e così via per coprire tutte le 14 sigle fino al governissimo da tutti vituperato. Lasciatelo dire a me è doroteismo puro. E si sa i dorotei per una poltrona erano capaci anche di far saltare il governo di un amico de sinistra pure d'altra corrente.

Fini tutto questo non può non saperlo. Allora ci riprova per questa via rendendosi conto che il di kat o presidenzialismo o elezioni sta diventando un arma spuntata? È possibile. Così come è plausibile che se proprio deve abbozzare a un programma di governo che conosca al Parlamento il dosaggio tra una soluzione autorevole e una autonoma per il nuovo equilibrio tra Parlamento, governo e presidente della Repubblica il presidente di An preannuncia una soluzione di ripiego che gli consegua una qualche rendita con cui compensare il mancato guadagno immediato di seggi elettorali. Certo non è da lui immaginare ministri di An a fianco di quelli del Pds. Ma ecco a cosa serve il pretesto Ciampi. Fa intendere insomma che se nel governo debbono esserci esperti di quella caratura politica vale a dire «del candidato naturale dei progressisti nella competizione elettorale del '94» debbano trovare posto anche tecnici ben più riconoscibili per la loro forte caratterizzazione di destra di quel

Gaetano Rasi in pista per un ministero economico. Ma l'astuzia sta anche nel fare l'occholino al Cavaliere. Ricorsato a tal punto a piazzare tecnici verniciati con il lazzerio di Forza Italia da esporsi ed esporre una figura come Lorenzo Necci candidato a un superministro per le Grandi Infrastrutture (Trasporti più Lavori Pubblici) ricorrendo in pompa magna nel suo salotto. Sono un povero teorema? Si schermsi l'amministratore delegato dell'azienda

La garanzia delle poltrone

Ma tant'è: ferrovieri o banchieri politici o tecnici (e Lanfranco Turci si chiede quanto tecnica sia la candidatura dell'ex presidente della Banca di Roma Pellegino Capalbo che rappresenta la vecchia finanza ex andreottiana) quel che sembra contare da quelle parti è l'impuntatura se non il timbro vero e proprio. E alla fine (c'era da dubitare?) su questo escamotage il Polo sembra trovare la quadratura del cerchio. Il Pds vuole un governo più tecnico? A noi dice Buttiglione va bene purché sia chiaro che non è il Pds a decidere che i loro politici sono tecnici e quelli di altre forze politiche no. E Casini va per le spicce «I ministri politici accanto ai tecnici consentono una vera rappresentanza politica a garanzia reciproca».

Si finge di ignorare che il proble-

ma sollevato non dal Pds ma dall'intero (o quasi) centrosinistra guarda più la natura che la struttura dell'esecutivo. Il governo nasce se si definisce l'accordo sulle riforme ma la sua azione non può in fermere nella costruzione delle nuove regole perché altrimenti si creerebbe un sistema di vasi comunicanti di opposte (e pericolose) tensioni. D'Alema ci somiglia sopra. L'astinenza dei politici sarebbe anche di stimolo a far presto. Ma passando all'avvertimento il leader del Pds si fa serio. Se è vero che il Polo vuole una maggiore presenza di politici non si farà niente.

E soprattutto il desiderio di lottizzazione (comunque mascherata) fa a pugni con il proposito di chiarato da Maccanico di un governo organicamente svincolato dai partiti. E si capisce perché se fosse diretta espressione dei partiti il presidente del Consiglio incaricato rischierebbe di alienarsi l'aiuto e l'adesione di chi, ad esempio i popolari, mantiene una riserva di fondo sull'intesa di metodo ma è ben disposto a concorrere in Parlamento a una soluzione di merito che non si limiti a fotocopiare ma ammicchiata la transizione dal vecchio sistema proporzionale al nuovo bipolarismo. Anche in questo modo la politica torna in campo. È quel che si vuol schiacciare con qualche poltrona?



Sulla stampa estera Maccanico è «Mr Fix-it» l'aggiusta-tutto

ROMA Mr Fix it dall'inglese to fix che significa aggiustare. Insomma «il meccanico». Così la stampa internazionale commenta l'incarico ad Antonio Maccanico l'aggiustatore un mediatore che agisce «dietro le quinte» nella penombra. Sono questi i titoli dedicati al presidente del Consiglio incaricato. Un classico candidato di compromesso lo definisce l'Economist. Per il settimanale britannico l'improbabile mediatore dell'intesa Silvio Berlusconi corre però il rischio che se Maccanico fallisce sia Fini a guidare il centrodestra alle elezioni. Il New York Times parla di una scelta a sorpresa ma che ha il merito di allontanare le elezioni che in questo momento avrebbero necessariamente messo un freno alle speranze dell'Italia per un ruolo leader da in Europa. Ironico l'Independent che ricorda come quando Maccanico guidò il ministero per le riforme istituzionali non venne varata alcuna riforma.

«Un ex banchiere incaricato di formare il nuovo governo i mercati hanno reagito bene. Con questo titolo corredato di foto il Financial Times riserva l'apertura del giornale all'ex presidente di Mediobanca che non è un politico eletto dal popolo. E sarà il primo dal 1946 a tentare di fare un governo con l'appoggio della destra e della sinistra». Nelle pagine interne il quotidiano londinese dedica alla crisi italiana un commento dal titolo «Il meccanismo di crisi», quale si parla di crisi si tuazione sempre più confusa e di «un terzo incarico ad un tecnocrate in appena quattro anni» il suo più grande svantaggio la mancanza della legittimazione elettorale. Ma i politici eletti, osserva il giornale non possono offrire nulla di meglio. Il suo vantaggio il fatto di essere stato strettamente coinvolto nella progettazione delle riforme costituzionali.

Napolitano: «Non sono un giovanotto in cerca di un ministero»

È gettonatissimo nel «foto-ministri» come possibile vicepresidente del Consiglio in tandem con Letta, ma Giorgio Napolitano si schermisce e smentisce le voci «Per quello che mi riguarda, non c'è nulla di vero. Non ne so nulla di nulla... e francamente non sono un giovanotto in corsa per qualche incarico ministeriale». Nel corso di un'intervista a «Telenorba», l'ex presidente della Camera, ha anche risposto a Maurizio Gasparri che, illustrando il percorso attraverso il quale si è arrivati all'incarico a Maccanico, ha spiegato il «no di An a figure riciclate» come Carlo Azeglio Ciampi - Trovo odioso - ha detto Napolitano - l'uso del verbo «riciclare» usato per Ciampi. Accetto di fare il presidente del Consiglio in circostanze drammatiche, è entrato ed uscito in punta di piedi. E quindi dovrebbe essere trattato con rispetto, anche da Gasparri...».

Inevitabilmente è stato soprannominato il meccanico conclude il Financial Times, per le sue «capacità di mettere ordine nella politica. Ma ciò di cui l'Italia ha bisogno sopra ogni cosa è una direzione di marcia chiara una mano ferma. Maccanico dovrà essere qualcosa di più di un semplice riparatore».

In Francia Liberation sostiene che per il presidente del Consiglio incaricato c'è «molta carne al fuoco ma gli vengono attribuite capacità all'altezza del compito». «L'Italia vuole evitare elezioni anticipate titola Le Figaro secondo il quale raramente persino in un paese abituato ai soprassalti della politica una crisi era stata vissuta con una tale intensità».

«Amnistia inutile, dà troppo potere ai pm». Buttiglione: «In Francia l'esecutivo controlla la magistratura»

E Previti vuole patteggiare su Tangentopoli

ROMA L'amnistia per tangente pol? È inutile. Non risolve i problemi e anzi lascia tutto così com'è a cominciare dallo strapotere delle procure. La dichiarazione è di Cesare Previti ex ministro della Difesa del governo Berlusconi che in un'intervista a Mondo economico affronta il tema della soluzione per le inchieste sulle tangenti. Previti spiega cosa intende per soluzione per il passato: più volte ipotizzata da Berlusconi e propone anche delle ipotesi di soluzione per affrontare i problemi della giustizia. «Per uscire da tangentopoli allargata. Ma bisogna contemporaneamente darsi una struttura capace di prevenire la corruzione e riportare le procure nell'ambito di un esercizio corretto delle proprie funzioni. L'amnistia dunque non serve lascerebbe infatti un potere squilibrato nelle mani dei pm». Previti afferma anche che nelle procure di Milano e Palermo si fanno solo inchieste a senso unico o si costruiscono teoremi. L'intervistato chiede se si ci si voglia vendicare

Il Polo è unito dice Casini dopo un vertice a casa Berlusconi. E se Fini e gli alleati divergono sulla composizione del governo. An per ora tace sulla giustizia, portata in prima linea invece sia da Previti che da Buttiglione. Previti non gira in tondo no all'amnistia che è inutile ci vuole un patteggiamento allargato. E il segretario del Cdu ricorda che il sistema francese pone un bel controllo dell'esecutivo sulla magistratura un esempio da non trascurare.

di quei giudici che indagano su Berlusconi e su quelli che indagano su alcuni esponenti di Fi. Il problema con queste due procure risponde Previti nell'intervista antica data dal settimanale c'è ma non è in termini di resa dei conti ne cerchiamo vendette. E di giustizia se pure in maniera meno diretta si è occupato ieri anche il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. Anche sull'ordine giudiziario ha detto il sistema francese ha una tradizione di forte controllo del presidente. In Italia non lo possiamo riprodurre

così semplicemente ma può essere l'occasione per ripensare il nostro sistema che forse è eccessivamente impreciso nella definizione dei controlli sull'operato della magistratura.

Sono dichiarazioni a lato di un clima idilliaco come quello che ieri aleggiava sui commensali di Silvio Berlusconi che da tempo non si respirava a via dell'Anima. Casini e Mastella Costa Fini e Tatarella tutti insieme per fare un bilancio sull'accordo raggiunto sull'obiettivo da tenere fisso (il semipresidenzialismo con un presidente dai forti poteri e un Parlamento anche esso dai forti poteri) spiega poi il segretario del Cdu. «Sui criteri da suggerire a Maccanico per la composizione del governo insomma erano tutti d'accordo come ha tenuto a precisare Pier Ferdinando Casini il quale ha detto dopo tanto tempo che il Polo è unito. Ma parlando parlando tra un piatto e l'altro preparato dal soletto Michele le differenze non sono mancate. In particolare su come lo vuole questo governo. Allora se Buttiglione di ritorno alla Camera spiegherà che a capo dei ministeri politici Interni Giustizia Esteri Difesa Tesoro - ci devono andare dei politici. Fini invece insiste il governo deve essere formato da tecnici. Ma allora dove è il diletto? Ma si è tornato all'ovile. Fini alla fine acconsentirà anche al governo formato da politici spiega uno dei commensali di casa Berlusconi. Nel vertice si è parlato ovviamente dei punti su cui la costituzione italiana potrà prendere le distanze dal modello francese. Lo spiega

Buttiglione. Si potranno rivedere i poteri del presidente di dichiarare lo stato di guerra di sciogliere il Parlamento in caso di coabitazione - cioè quando la maggioranza è diversa da quella che lo ha eletto indire referendum. E si è fatto riferimento anche ai referendum. In particolare Fini che sulle riforme vede in giro un'aria che non gli piace proprio per niente ha detto a chiare lettere che una volta esaurito il lavoro della bicamerale per il quale probabilmente sarà questa che concretamente dovrà produrre la riforma - il risultato dovrà essere sottoposto a referendum al voto del popolo. E aggiunge i cittadini dovranno esprimersi sulla proposta di maggioranza e su quella di minoranza. In ogni caso ha detto a chiare lettere Fini Maccanico quando esporrà il suo programma dovrà dire che tipo di riforma si dovrà perseguire e in quanto tempo deve essere preparata. Perché se non c'è chiarezza su questo non si parte nemmeno.

Durante la riunione si è venuti



Berlusconi Mosconi/AP

Baldassarre «Non sarò io il nuovo Guardasigilli»

UDINE «Mi è arrivata qualche proposta per il ministero della Giustizia e ho già detto no. Io ho dichiarato ieri sera a Udine l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre il quale ha pure precisato che tali proposte «sono giunte da alcune parti e non direttamente dal presidente del consiglio incaricato». «Ho detto ha aggiunto di non essere disponibile affatto a una cosa di questo genere in via Arenula ci vada un altro. Ho precisato che non sono disponibile per questo ministero perché questo mi è stato proposto ma non dico che sono disponibile per altri incarichi voglio prima capire in quanto la situazione non è affatto chiara. Baldassarre ha poi affermato di trovare strano che si parli già di persone quando non si conoscono ancora esattamente i contenuti del programma».

Unire culture democratiche diverse per portarle a guidare il paese su un programma di equità

DALLA PRIMA PAGINA

senza regole e garanzie avrebbe potuto precipitare il paese in una avventura. Fu io a riprendere convinto la preoccupazione del presidente Scalfaro per un rischio Weimar cioè la precipitazione e il collasso delle istituzioni.

Non ho cambiato idea. Se c'è la possibilità finalmente di mettere mano ad un progetto democratico di mutamento istituzionale lo facciamo. Facciamolo con coraggio. Con rigore e con coraggio. Facciamolo mossi da un disegno alto da una ispirazione. Ciò che decideremo farà l'Italia futura. Saranno le istituzioni e lo Stato che i nostri figli conosceranno. Non abbiamo il diritto di ritirarci. Non abbiamo il diritto di sbagliare.

Tutto è partito male con la paura della destra di votare. È sembrato che si dicesse: facciamo le riforme pur di non votare. Così non si farà molta strada. Noi almeno non ne faremo. Noi vogliamo un mutamento democratico vero capace di costruire un regime di alternanza in un quadro di stabilità e di fornire le imprescindibili garanzie e gli imprescindibili diritti. Informazione senza trust e la soluzione del conflitto di interessi. un federalismo solido. una razionalizzazione del lavoro parlamentare. Per una democrazia in cui si facciano poche leggi ma le si facciano rispettare.

La sinistra ha dentro di sé un vizio di conservatorismo istituzionale. Lo vedemmo quando in contrapposizione alle resistenze alla promozione e al merito dei contenuti del referendum di Mario Segni. Lo vedemmo in Parlamento quando non si ebbe il coraggio di forzare per evitare l'errore della Mattarella. Lo ritroviamo oggi.

Questo conservatorismo ha una spiegazione storica ovvia e sarebbe sbagliato liquidarlo con disprezzo. C'è dentro la fatica per riconquistare una Costituzione e una democrazia parlamentare dopo gli anni del regime fascista. E aggiungo c'è dentro la lotta condotta contro la versione plebiscitaria e sostanzialmente autoritaria del presidenzialismo sostenuta dal Msi di Altissimo e incautamente ricordata da Fini in questi giorni.

Di per sé l'elezione diretta del presidente della Repubblica non è una minaccia alla democrazia. Ci sono dei paesi di lingua e forte tradizione democratica come gli Stati Uniti o la Francia in cui questo avviene. Naturalmente sempre, in un quadro di contrappesi forti. Giacché la preoccupazione di evitare la concentrazione di poteri assoluti in una sola mano è una costante di quelle costituzioni Jefferson scisse a Madison. «La tirannide dell'assemblea legislativa è di fatto il pericolo più temibile e continuerà ad esserlo per anni. La tirannide del potere esecutivo la seguirà a sua volta ma in un'epoca più lontana». Noi vogliamo evitare le due tirannidi. Per questo come Ulivo avevamo indicato un modello forte spemato europeo come quello del governo del premier Perso. Personalmente mi ero spinto in una



Rodrigo Pass

La scelta strategica dell'Ulivo

intervista al *Comere della Sera* ancora più avanti fino a sostenere la proposta di equilibrio più che di mediazione avanzata dal professor Sartori. Cioè un modello francese bilanciato in primo luogo da una più marcata autorevolezza del Parlamento. La discussione ora muove da lì. Per ora conosciamo solo il punto di partenza. Non è poco, ma non è tutto. È l'inizio di un lavoro che dovrà essere un processo serio non improvvisato. Non si tratta di scrivere un documento ma di riformare la Costituzione.

Il luogo in cui questo dovrà avvenire è il Parlamento. L tutte le forze politiche porteranno le loro idee e lì si deciderà.

Per questo il lavoro di ricerca di una comune base di riferimento per avviare la fase di riforma non deve essere confuso con la formazione di un nuovo governo. Non è bello che già oggi senza

sapere se c'è o no un accordo di merito tra alcune forze sul modello istituzionale già cominciato a circolare nomi di ministri magari messi in giro da un impaziente Buttiglione.

Capisco bene che si debba cercare tra le maggiori forze parlamentari un minimo comune denominatore dell'agenda delle riforme. Ma il governo che c'entra? Se non si distingue subito la differenza di compiti si farà una pericolosa confusione.

Il governo che si farà se si farà dovrà accompagnare non dirigere la fase costituente. E dunque ha fatto bene il presidente incaricato a distinguere funzioni e tempi del suo lavoro. E il Parlamento non un governo che può fare le riforme.

È a proposito del governo va fatta chiarezza. Non è realistica

mente immaginabile nessun governo in cui siedano esponenti politici di An e del Pds. Questo si stravolgerebbe il senso della grande sfida nella quale siamo impegnati. Nasce come sosteniamo da quando questa vicenda è iniziata un governo eminentemente tecnico ad accompagnare la riforma. Questa è la principale garanzia per tutti. Per quelli che saranno d'accordo con i contenuti della fase costituente e per quelli che non lo saranno. Il governo in una fase così delicata deve avere una maggioranza ma deve anche esercitare una funzione di garanzia. Per questo mi sembra persino assurdo leggere sui giornali il nome di Gianni Letta o quelli di autorevoli dirigenti di partito. L'Italia può avere un governo tecnico autorevole a pace di sfruttare la contingenza

positiva di una fase di stabilità per abbassare i tassi di interesse e il debito pubblico. Un governo tecnico può avere un alto profilo. Ho letto sempre sui giornali il nome di uomini come Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini. La loro presenza in un governo darebbe lustro al paese. E d'altra parte fu Fini a giudicare inopportuno che uno di loro guidasse il governo proprio perché erano dei tecnici.

Su questo punto l'esclusione di ogni forma di governismo è bene essere chiari subito.

L'apertura di questa fase politica nuova comporterà diverse conseguenze. Quella che a me più preoccupa è la reazione del paese. Non quella immediata che dividerà naturalmente lavoro e contrari ma quella che si produrrà nel tempo. Un paese democratico ha bisogno come

l'ossigeno di una dialettica politica. Ha bisogno di un confronto di idee valori politiche. Non può vivere in un clima di assistente omogeneità. Qualcosa di simile successe vent'anni fa in Italia. Fu una delle ragioni certo non la sola per le quali tanti ragazzi italiani fecero scelte politiche disperate. Un vero governo di garanzia lascia lo spazio per una dialettica democratica per un confronto reale e civile che la sinistra dovrà comunque salvaguardare. Ciò che è chiaro è che il nostro obiettivo deve essere una riforma che sancisca l'alternanza e il bipolarismo.

Una conseguenza si avrà anche per l'Ulivo. Oggi è un anno che Romano Prodi è in campo come leader della coalizione democratica. Un anniversario e anche una occasione di bilancio. Un anno dopo l'Ulivo è il principale favorito di una eventuale

consultazione elettorale. Lo dicono i sondaggi. Io dice la paura degli avversari. È un fatto il risultato di un lavoro difficile. Il Pds che è la forza principale della coalizione viene stimato dall'ultimo rilevamento al 24% un ottimo risultato. La coalizione è invece valutata più del cinquanta. È ho ragione di ritenere che vi siano ulteriori margini di espansione. In un anno Prodi ha girato l'Italia ha suscitato l'organizzazione di forze e la discesa in campo di energie nuove. Ha lavorato ad un vero programma di governo e lo ha presentato. Questo la coalizione gli aveva chiesto questo ha fatto. Con grande generosità impegno lealtà.

La coalizione ha mostrato limiti e problemi seri, sia chiaro. Egoismi e particolarismi sono affiorati. E anche in queste ore appare il paradosso di un Ulivo diviso mentre la destra ha messo da parte i litigi e gli insulti di ieri. Se l'Ulivo uscisse indebolito da questa vicenda sarebbe grave per tutti. Ed è importante che comunemente possa esprimere tutta la ricchezza di identità politiche che lo compongono: quella popolare quella verde quella laico-socialista quella della sinistra democratica.

L'Ulivo inteso come alleanza di tutti i democratici è una scelta strategica. L'idea di far convergere culture democratiche diverse e di unirle non finisce qui il suo lavoro. Se non si andrà a votare bisognerà dare radici e forza all'alleanza. Bisognerà costruire una più solida unità di programmi e di valori. Ma non c'è alternativa. Per oggi tanto più che l'esito di questa vicenda è assolutamente incerto. Ma anche per domani nel nuovo sistema elettorale. Ci sarà bisogno di forze e di persone che siano capaci di parlare a elettori vasti che sappiano unire e non solo rappresentare le diversità. Spero che il chiarimento tra D'Alema e Prodi e la prossima riunione dell'Ulivo ci consentano di far ripartire con nuova energia il progetto. Per i giorni se la situazione dovesse precipitare e per domani per costruire il soggetto politico della vera democrazia dell'alternanza. Perché non pensare seguendo il ragionamento sul conferimento di autorità all'Ulivo da parte delle forze politiche ad un coordinamento stabile dei gruppi parlamentari e delle rappresentanze nei comuni e nelle regioni che fanno riferimento alla coalizione? E di più perché non mettere in cantiere una federazione tra le diverse forze dell'alleanza?

Unire i democratici e portarli a guidare il paese per un programma di equità sociale di pari opportunità. Questa idea forza che ha guidato la vita politica di tanti di noi non ha ragione di essere revocata. Il paese ha bisogno del coraggio di una riforma istituzionale moderna di un governo autorevole e competente di una grande forza unita di tutti i democratici italiani. Questa è l'agenda del nostro lavoro quasi che siano gli scenari delle prossime settimane. Solo così nell'ideogramma della parola crisi avrà il preavere sul «Pericolo» la parola «Opportunità».

«Chi ha compiti di governo deve anche poter essere deposto dal Parlamento» Miglio: un presidente, ma rovesciabile

«Se il presidente è un garante come il nostro e giusto che non ci sia, se non in via eccezionale la procedura per deporlo. Invece quando si tratta di un presidente governante, dovrebbe esserci la possibilità di deporlo. Se adottare il sistema francese questa è una delle modifiche da fare. Chi governa deve poter essere giudicato dal corpo rappresentativo che lo controlla». È il parere del professor Miglio, che aggiunge: «poi si tornerebbe alle elezioni».

RAFFAELE CAPITANI

La dove c'è un presidente governante deve esserci sempre la possibilità di rovesciarlo. Questo è un principio che io ho sempre insegnato. A sostenerlo è il professor Gianfranco Miglio, insigne costituzionalista senatore della Repubblica, ex ideologo della Lega Nord ed ora presidente del partito federalista che si schiera con il centro destra.

Professor Miglio ci vuole spiegare meglio la sua affermazione? Significa che il Parlamento deve avere comunque la possibilità di mandare a casa un presidente che governa anche se questo è eletto direttamente dal popolo?

Se un presidente è garante come il nostro è giusto che non ci sia se non in via eccezionale. La

Quindi lei sarebbe per una Repubblica presidenziale dove comunque l'ultima parola, anche sul presidente spetta al Parlamento.

Sì. Il Parlamento perde il diritto di scegliere il Presidente perché viene eletto dal popolo, però conserva la possibilità di rimuoverlo. Naturalmente a valle di questo diritto bisogna ammettere che deposto il presidente è indicato il suo eventuale successore. Poi tutti si va davanti al popolo. Voglio dire non è che il Parlamento depone il presidente e va avanti. Deposto il presidente si va alle urne e allora si presenta sia il presidente deposto che quello indicato ex novo dal Parlamento. Perché il Parlamento medesimo. Perché si ritorna al popolo che è il sovrano.

Lei sostiene che il sistema presidenziale può essere depennato se si accompagna con la riforma federalista dello Stato.

Sì. E il problema delle garanzie. Perché nel sistema federale il presidente ha compiti molto ricchi perché il governo federale tradizionalmente ha competenze solo in politica estera, mentre la difesa e giustizia. Tutte le altre competenze spettano ai

Polemiche per un documento comune contro la mafia Giovani pds firmano col Fuan

Vita (Pds): urgono regole antitrust sull'informazione

La discussione aperta tra i partiti sulle riforme istituzionali, incentrata soprattutto sul cambiamento della forma di governo, rimanda ai problemi aperti nel sistema delle garanzie soprattutto in materia di informazione. Il punto inserito tra le quattro priorità indicate da Antonio Maccanico al momento della sua investitura, non manca di essere sottolineato dal centro sinistra. «Nelle ipotesi di riforma istituzionale, il riassetto del sistema dei media è un punto cruciale e prioritario». Lo ha affermato, in una dichiarazione Vincenzo Vita responsabile del settore informazione della direzione del Pds. Per Vita «se non si definisce una corretta bilancia dei poteri, lo squilibrio tra potere esecutivo e mondo dell'informazione contribuisce a determinare rischi di una deriva plebiscitaria o autoritaria. Urgono pertanto le conclusioni coerenti regole anti-trust, sulla par condicio, sul conflitto di interessi e sul consiglio di amministrazione della Rai».

ROMA. La Sinistra giovanile e il Fuan organizzazioni giovanili legate rispettivamente al Pds e ad An hanno firmato insieme un documento antimafia una piattaforma che contiene alcuni punti ritenuti immuni dall'azione di contrasto alla criminalità organizzata. E l'iniziativa realizzata a Palermo ha provocato forti polemiche che innanzitutto hanno protestato Rifondazione comunista e La Fiamma tricolore di Pino Rauti. Poi la discussione si è spostata all'interno del Pds.

Secondo Gianfranco Zanna segretario della Quercia a Palermo, l'intesa antimafia fra i giovani del Fuan e quelli del Pds è un passo falso rischioso e pieno di contraddizioni. Gli risponde Tonino Russo segretario regionale della Sinistra giovanile in Sicilia. Non abbiamo bisogno di chiedere autorizzazioni a nessuno. Zanna critica anche il segretario regionale del Pds Angela Botton che aveva incoraggiato l'iniziativa manifestandole il massimo della contrarietà. E Angela Botton così replica «il fatto che tanti giovani politicamente di versi hanno discusso di lotta alla mafia può significare un cambio di orientamento culturale delle nuove generazioni. A sua volta la segreteria provinciale della Sinistra giovanile fa sapere che «considera improponibile la costituzione di un tavolo antimafia con le forze del centrodestra perché il tema della lotta alla mafia non può e non deve diventare strumento di legittimazione per chi non adotta poi pro

grammi e comportamenti indirizzati a tal fine.

Oltre che in Sicilia ieri della vicenda si è parlato anche a Roma. Pietro Folena responsabile Giustizia del Pds è molto positivo con il tenuto del documento firmato dalla Sinistra giovanile e dal Fuan. Folena aggiunge che la nettezza del documento «non lascia spazio ad alcun equivoco ed è in aperto conflitto con alcune posizioni e con molti atteggiamenti concreti tenuti nel recente passato da diversi esponenti della destra. Le posizioni del Pds si augura che i giovani del Fuan chiedano «in modo distaccato conto di quelle posizioni che ancora nei giorni scorsi sono state ribadite con le visite di alcuni parlamentari della destra all'Ucciardone e con atti parlamentari come l'inaudita interrogazione dell'onorevole Matarazzo contro i collaboratori di giustizia».

Approva l'iniziativa anche Giulio Calvis coordinatore nazionale della Sinistra giovanile. «La giudico coraggiosa opportuna e politicamente condivisibile perché carica di valenza strategica. Non abbiamo raccolto opportunamente l'invito del procuratore Caselli ad un impegno da parte delle forze politiche contro la mafia senza tattici smi riserve staccati o divisi di parte».

Maurizio Gaspari coordinatore di An. I giovani del Fuan e della Sinistra giovanile che hanno stilo il documento comune contro la mafia hanno dato prova di grande sensibilità e maturità politica».



Il presidente incaricato Antonio Maccanico

Rodrigo Pa...

Maccanico: «Ora le riforme non si parla di ministri»

I primi venti di burrasca dal centro destra non turbano Antonio Maccanico. «Nei primi colloqui - e il suo taciturno commento - notevoli punti di convergenza sulle questioni istituzionali ed economico finanziarie. E la struttura (tecnica o politica) del governo? Con me non hanno parlato. Avremo tempo di farlo». Le prime differenziazioni sulle riforme. Comincia con Hegel la giornata di lavoro del presidente incaricato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Loro gli scalpitanti ce spugli del Polo interpellati ieri da Maccanico (che stamane consultò i ministri di A. Di Giussano) hanno un solo chiodo fisso: appaiono dalla saletta che la Camera ha riservato al suo ex segretario generale oggi ospite di Montecitorio come presidente incaricato di formare il nuovo governo. Il chiodo fisso è di spiegare a suocera (i giornalisti) perché nuora (lui Maccanico) intenda che loro nel nuovo ministero ci vogliono entrare a vele spiegate. Lo dice per il Cdu Rocco Buttiglione: lo ripete ancor più brutalmente il cicchino Pierferdinando Casini.

Tanta insistenza che è la contropartita dei venti gelidi che già soffiano da via dell'Anima, se per un verso mira a reagire agli opposti orientamenti del País, da un altro è manifestamente polemica nei confronti dello stesso presidente incaricato. Che ha seccamente respinto nei primi incontri di ieri ogni tentativo di discutere di organigrammi di strutture e di fisionomie dell'ancor ipotetico governo. «Per carità - ha detto ad una delegazione - di questo parleremo solo se e quando ci saremo intesi sulle riforme e sulle misure per fronteggiare l'emergenza economica e sociale».

Poi per fugare ogni residua possibilità di equivoco ha preso una decisione del tutto insolita: conclude la prima giornata di consultazioni (ha incontrato dieci delegazioni) e prima di vedere (stamane) quelle dei gruppi più grandi ha voluto vedere i giornalisti. Per rilasciare una dichiarazione taciturna telefonica. «Ho potuto riscontrare notevoli punti di convergenza sia sulle tematiche istituzionali che sulla politica economica e finanziaria». E la questione della struttura del governo? Hanno chiesto i cronisti: «Non ne abbiamo parlato». E una questione che mi riservo di esaminare più avanti. Avremo tempo di parlare di questo. Grazie e arrivederci. Un arrivederci ai piccoli del Polo (e non solo a quelli) e un cortese avvertimento ai grandi del Polo che vedrà stamane non insistenti prego.

C'è una logica nell'atteggiamento di Maccanico. E ferrea. Laveva già delineata l'altro giorno nelle prime dichiarazioni al Quirinale appena ricevuto il mandato da Scalfaro e l'hanno confermato i suoi primi gesti operativi. Letti di prim'ora i giornali (la lettura dei giornali al mattino presto è una sorta di preghiera laica) ama dire citando un celebre aforisma del vecchio Hegel: arriva presto a Montecitorio dove lo attendono ai vecchi collaboratori ora felici come una pasqua di dare una mano al loro ex collega. Tra questi anche un gruppo di stenografi. E una novità delle consultazioni resterà agli

atti (privati) una traccia utile e inequivoca. Poi comincia gli incontri mezzi a gruppi. I quali parlano e ascoltano. Ricerca i punti di consenso nei confronti dell'idea generale (ma ancora generica) del semi-presidenzialismo franco-italiano registra i punti di dissenso sollecita idee nuove. Per placare tentativi anche maldestri di mettere i piedi nel piatto della struttura del governo spiega con cortesia che concluso oggi il primo giro stenderà tra domenica e lunedì una bozza di proposta programmatica che servirà da orientamento per il secondo giro più incisivo e di merito che gli consenta di riferire a Scalfaro tra giovedì e venerdì «anche le prime idee sulla fisionomia del governo».

Ma per ora la scaletta dei colloqui è limitata a riforme e congiuntura. Riforme chi ci sta e anzitutto come? A parte la «opposizione frontale» annunciata da Rifondazione Maccanico registra larghi consensi intorno all'idea di riforme incisive (ma non fa trapelare per ora le sue idee sul correttivo al semi-presidenzialismo d'Oltralpe) e che sia una commissione bicamerale a elaborarle e consegnarle al Parlamento nel giro di un anno. Come farla questa commissione è già oggetto di dibattito. E poi commissione con quali poteri? Qui le prime sostanziali differenziazioni. Con poteri redigenti (testi già definiti per la Camera che potrebbero dire solo sì o no alle proposte senza facoltà di emendarli) chiedono il laburista Valdo Spini. Bordon il liberalfederalista. Elio No poteri solo referenti (la preparazione di testi poi emendabili dalle Camere) propone Stefano Passigli. Sinistra democratica del Senato preoccupato come altri di non forzare la mano al Parlamento chiedendogli di pronunciarsi solo con un sì o con un no. E dalla sua sta un'obiezione giuridica: la Costituzione prevede che sia proprio quella referente la procedura normale sempre adottata per le proposte in materia costituzionale ed elettorale.

Ma una volta colti i primi umori sulle riforme Maccanico sollecita subito opinioni su come affrontare e fronteggiare la difficile congiuntura. Non posso né voglio occuparmi solo di riforme - dice - c'è un'emergenza economica e finanziaria con cui bisogna subito misurarsi proprio mentre si preparano le riforme. Il presidente incaricato indica tre priorità. Finanza pubblica (anche in riferimento alle scadenze di Maastricht). Mezzogiorno occupazione. E trova il modo di fare intendere che non pensa a stangate e stangatine (Bordon) ma piuttosto a sfruttare la congiuntura positiva dei tassi. Raffaele Costa

(Fid) gli attribuisce la speranza di abbassarsi di un paio di punti. «Così una finanziaria meno pesante rispetto alle pessimistiche previsioni di tagli e tasse per 70 mila miliardi consentirebbe di orientare massicci investimenti per le emergenze del Sud e del lavoro».

Per Maccanico il discorso doveva considerarsi chiuso su questi due aspetti-chiave almeno per ora. Di tutt'altra opinione gli interpellati del centro destra. Ma anche qualcuno dell'altra parte. Spini lo esorta a formare un esecutivo «non vietato ai politici» sarebbe una di scriminazione inaccettabile. E Bordon rivela solo che tra un accompagnamento e l'altro pensa a ricostituire un ministero per le riforme istituzionali ma - quasi a sgomberare subito il campo da eccessivi entusiasmi presidenzialistici - come interlocutore del Parlamento.

Il calendario delle consultazioni del presidente

Il presidente del Consiglio incaricato, Antonio Maccanico, proseguirà le consultazioni oggi 3 febbraio secondo il seguente calendario:
 ore 9,00 Comunisti unitari
 ore 9,20 Gruppo misto
 ore 9,40 Sudtirolo Volkspartei
 ore 10,00 Union Valdostane
 ore 10,30 Gruppo Lega Nord
 ore 11,30 Gruppo Forza Italia
 ore 12,30 Gruppo Alleanza nazionale
 ore 13,20 Gruppo Progressisti federalisti
 Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa della Camera dei deputati

Libero Gualtieri sul presidente incaricato «Quando Pertini gli disse: devi ai liguri l'intelligenza...»

«Fu Ugo La Malfa a dire a Pertini: se vuoi fare una buona cosa prenditi Maccanico. Ed ora è il paese a fare un buon affare prendendosi lui». Libero Gualtieri a lungo capogruppo del Pri al Senato ed ora alla guida dei senatori della Sinistra democratica parla dell'amico Tonino. E ricorda quella volta che Pertini a Maccanico disse: «Quelli di Avellino sono intelligenti perché colonizzati da noi liguri. Dunque Antonio lo devi a me».

PAOLA SACCHI

ROMA. Una volta quando gli chiesero come mai tutti quelli di Avellino arrivavano ai posti di comando che cosa ci fosse mai di speciale in quella terra Sandro Pertini la mise così: «I romani ce portarono laggiù noi liguri siamo noi che abbiamo fatto l'intelligenza di quelli di Avellino. Vedi dunque Maccanico se sei intelligente lo devi a noi colonizzati liguri».

Libero Gualtieri capogruppo della Sinistra democratica in Senato decenni di amicizia e comunanza antifascista e repubblicana con Antonio Maccanico. «Io e quasi rimita la voce di Pertini ed affettuosa battuta sul suo braccio destro al Quirinale».

L'amico calmo di Pertini

Antonio per Pertini era l'uomo che uno ha sempre bisogno di avere accanto. L'amico calmo tranquillo. Antonio era un po' l'equilibratore del carattere del presidente durante quel settennato tutto che facile e tranquillo. Retorico forse ora chiederse se l'altra mattina quando Scalfaro gli ha telefonato per confargli l'incarico a Maccanico sia risuonata nelle orecchie quella voce squillante e scherzosa di Pertini che gli diceva: «Antonio ricordati che lo devi a me». Ma impossibile tacere di un'occasione a chi più lo ha conosciuto e frequentato un ritratto del personaggio Maccanico senza che ogni volta risulti qualche particolare qualche episodio di quei sette anni sul Colle in una Prima Repubblica

Libero Gualtieri sul presidente incaricato

ce, n'era molto. Poi sa Maccanico non è uomo di sbavature neppure in queste occasioni. Gualtieri non indolge molto al racconto di flash personali nei rapporti tra lui e il presidente incaricato. «Con Tonino abbiamo sempre parlato molto di tennis. Lui perché lo pratica. Io perché lo amo più da spettatore. Sa la vita i rapporti tra le persone gli amici sono fatti anche di queste cose. cose normali. Conosco bene sua moglie la sua famiglia. Ma non c'è nulla da dire proprio perché dovei parlare di fatti normali non malissimi».

Tonino, un buon affare

Per Gualtieri ora l'amico calmo e tranquillo di quel grande Presidente è la persona più giusta per gestire questa cruciale fase di passaggio della storia d'Italia. «Credo che prendendo Tonino ora il paese fa un buon affare. E ieri mattina come per un simpatico capriccio della Storia è stato proprio lui Libero Gualtieri il vecchio senatore formatosi insieme a Maccanico nell'antifascismo del partito d'Azione e poi nel pensiero laico repubblicano ad essere il primo ad essere consultato in qualità di capogruppo della sinistra democratica dall'amico neopresidente del Consiglio incaricato. È entrato alle dieci di mattina nella apposita saletta della Camera ed ha ritrovato come sempre l'amico calmo e tranquillo di Pertini. Ma l'ho trovato anche molto sicuro e determinato. Inanzitutto non ho potuto fare a meno di dirgli quanto fossi particolarmente soddisfatto di contrarlo in quella veste. Maccanico ha fatto parte del gruppo repubblicano al Senato quando io ero capogruppo. Oggi non c'è più questa continuità ma una continuità delle idee non solo delle persone e umista. E credo che anche per lui questo incontro ha avuto grande significato. Ci siamo abbracciati ma c'eravamo già sentiti al telefono. E comunque abbiamo subito iniziato a parlare dei problemi sul tappeto. Tempo non

La Malfa a Pertini: prendi lui

Sono stato per molti anni prima di diventare senatore nel '79 molto vicino a Ugo La Malfa di cui ero diciamo l'uomo di fiducia in Emilia Romagna dove dingevo il Pri. E Maccanico era uno di quelli che La Malfa stimava. Anche se non ero ancora parlamentare votai nel '78 in qualità di consigliere regionale per l'elezione di Pertini. E Pertini fu eletto dopo che venne bruciata la candidatura precedente di La Malfa oltre che quella di Zaccagnini. Appena eletto Pertini andò subito a trovare a casa per un affettuoso incontro Ugo La Malfa il quale gli disse: guarda Sandro se vuoi fare una buona cosa prenditi Maccanico. Da quel momento Maccanico diventò il secondo uomo di Pertini al Quirinale e lo fu in contrasti numerosi volte. Lo imparai insomma a conoscere meglio lo incontrai poi in tutte le crisi di governo in tutte le consultazioni al Quirinale. Il tratto di Maccanico che più mi ha colpito? Maccanico non è stato mai uomo di partito ma si è sempre interessato dei grandi problemi del funzionamento del meccanismo dello Stato. È uno dei grandi esperti in questo senso. Lui è un grande commesso dello Stato un uomo di sentimenti di alta democrazia di grandi principi. Fece una buona cosa Pertini a prenderlo ed ora è il paese a fare un affare.

È partita la NOMAN,
 la prima linea aerea
 che in 45 minuti vi porta
 da Ciampino a Linate
 a sole 144.000 lire,
 vi permette di fare
 il check-in per telefono,
 di parcheggiare gratis
 a Ciampino e di
 farvi accompagnare
 in courtesy bus

Orari da CIAMPINO
 6,45 - 9,45 - 10,40 -
 16,30 - 20,25 - 20,35
 Da LINATE
 6,45 - 8,35 - 11,45 -
 17,10 - 18,25 - 22,20



PRENOTATE al n. (06)79341128 oppure presso la vostra AGENZIA DI VIAGGI

Bassanini

«Discuto con Segni, con Occhetto no»

ROMA. «Se l'on Bassanini avesse migliore memoria ricorderebbe che dopo la conferenza stampa di Occhetto Adornato e me furono proprio Fini e Berlusconi ad abbandonare la linea del presidenzialismo all'americana e ad accettare per la prima volta l'elezione diretta del premier a doppio turno. Mario Segni replica così a Franco Bassanini che lo ha accusato di aver favorito la posizione politica di Fini sulle riforme. Se Bassanini avesse lavorato su quella linea con tutti gli utili contrappesi e garanzie invece di introdurre nella famosa bozza pasticci e confusioni ne aggiunge Segni avrebbe dato un grande contributo Spemano che adesso non contribuisce a confondere ed indebolire anche le proposte su cui si sta lavorando».

A Segni Bassanini ha risposto a stretto giro. Nessuna risposta invece ad Achille Occhetto a cui ha battuto polemicamente «Ieri ci ha definiti cogliani e oggi parla di ma scalzonate». Il costituzionalista della Quercia giudica un primo contributo interessante la proposta di riforma indicata da Rocco Buttiglione al presidente incaricato anche se sottolinea l'esigenza di altre modifiche. Al cortese rilievo dell'on Segni dice Bassanini replicò ribadendo che l'elezione diretta del premier con annessa maggioranza parlamentare rappresenterebbe una soluzione di tipo americano. Per questo di tipo presidenzialismo classico di tipo americano. Per questo con Urbani e Fischella convenimmo sulla possibilità di adottare il modello del cosiddetto sindaco d'Italia proponendo un ipotesi di governo e di premier forte nell'ambito di un sistema neoparlamentare di tipo tedesco».

L'INTERVISTA. Il leader cattolico: giusto scommettere, ma la fantasia combinatoria ha un limite

■ BRESCIA Il presidente della Repubblica ha conferito l'incarico ad Antonio Maccanico, si parla di un possibile accordo sulla modifica della Costituzione...

Esiste la tentazione di una reazione emotiva e in questo caso parerei di scetticismo sulla grandezza di questo risultato è possibile che il topolino abbia partorito la montagna? Una legislatura giudicata da tutti moribonda una di sputa sulla riforma costituzionale come in salumeria prendi di qui tira di là. Un dialogo di pochi e da tutto ciò potrebbe sorgere una svolta così radicale del nostro assetto costituzionale? Però io dico che bisogna anche resistere al dubbio e avere la pazienza di vedere come si svilupperà. Da un lato non conviene eccedere nella preoccupazione e nella critica dall'altro bisogna tenere realisticamente conto di ostacoli e difficoltà che si incontreranno. Perché una volta usciti dai nominalismi delle diverse ipotesi non sarà semplice riscrivere le formule. Non mi nasce chiaro come si possa garantire che una maggioranza che si forma intorno al titolo riesca poi a scrivere il libro. Se la posta in gioco è così alta ribaltare cioè un modello di democrazia parlamentare credo che ci sia un limite alla fantasia combinatoria semipresidenzialismo alla francese che però sia in grado di conservare la tradizione e la consuetudine parlamentare riduca i vizi del parlamentarismo conservando la centralità del parlamento. Mi sembra si tenti di scalare una vetta vertiginosa. Se la scalata è questa ci vogliono strumenti adeguati non occorrono magari un'assemblea costituente?

La strada intrapresa quindi non le convince?

Si parla molto di miracoli e sono dispostissimo a credere nel miracolo ma in questo anno e mezzo non ho visto nulla che assomigli a un clima e a uno spirito costituenti. Ho assistito a velocissimi cambiamenti di scena sentito sostenere tutto e il contrario di tutto nell'arco di un giorno. Per cui ho cauto e non per un pregiudizio ostile vedo che è in atto una scommessa e io sia chiaro sono disposto a scommettere in positivo. Non sono certo innamorato del sistema francese ma non è questo il problema. Voglio dire per un cambiamento di simile portata occorrono gesti e scelte che siano all'altezza di questa sfida. Ho letto che Fini chiede un referendum popolare alla fine del percorso al di là della buona volontà siamo sicuri che le sequenze decisive siano state esplorate oppure c'è solo buona volontà? Ma allora, vista la grande approssimazione che lei descrive, perché D'Alema e Berlusconi avrebbero deciso di incamminarsi lungo l'aspro sentiero? Temo di essere d'accordo con Prodi. Credo che il movente principale sia la paura del risultato elettorale non so se addirittura di vincere sicuramente di perdere. E non è un buon indizio perché se nel sistema cosiddetto bipolare il passaggio elettorale rischia di trasformarsi in pena capitale la democrazia dell'alternanza ri-



Luigi Baldelli/Contrasto

«Vedo solo titoli ma chi scrive il libro?» Martinazzoli per una Costituente

Scettico ma paziente. Il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli riflette sugli ultimi sviluppi della crisi politica e istituzionale e offre un'ipotesi di lavoro. «Non sarebbe assolutamente folle votare a giugno per eleggere un'assemblea costituente. Ciò permetterebbe anche al governo delle larghe intese di operare con più autonomia e maggior chiarezza con l'obiettivo di non far perdere all'Italia l'ultimo treno per l'Europa».



DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

scia di non stare in piedi dal punto di vista del costume politico. E se fosse la «paura» che con questo sistema elettorale nessuno può vincere? Non sottovaluto questa preoccupazione però allontanare le elezioni perché si ha paura di non poterne gestire il risultato è una dichiarazione di impotenza inquietante. Prodi ha ammesso un comunicato che inizia con la parola «No». Come giudica questa reazione? Inevitabile. La resa dei conti sulla consistenza dell'Ulivo un giorno o l'altro sarebbe arrivata. Finché le elezioni erano prossime l'Ulivo inteso come comitato elettorale

aveva senso e tempestività. Nel momento in cui si apre una strada che non ha quell'esito a breve occorre chiedersi: cosa è l'Ulivo dovrebbe diventare un movimento politico che è altro dal Pds. C'è una struttura culturale adeguata? Esiste un progetto politico che possa reggere un'impresa di questo tipo? Così come è l'Ulivo ha dimostrato la sua inesistenza politica. Ha conteso come il due di coppe. Allora bisognerà capire se sciogliere le righe o come credo decidere coraggiosamente di fare un passo avanti. Diciamo così con franchezza in questa trattativa il centro sinistra non è esistito. Ed è esistito poco il centro destra. Se la tendenza è questa né Fini

ti i problemi che si ritrova sulle spalle, dai deficit, all'ingresso in Europa. Maccanico in fondo non può essere un governo di tregua per superare il momento più difficile e arrivare al guado con regole nuove?

Le faccio questo paragone. Buzatti ha scritto un libretto d'opera e il titolo era «Procedura penale. Nel concertato finale si canta questa strofa la grande questione l'antica questione latte o limone latte o limone. Si parla di come preparare il latte. Sarei tentato di dire che così si è discusso in questo anno e mezzo mentre la politica è alle prese con problemi enormi. E in difficoltà perché la modernità tende a distruggere la tecnica ed economia sono enormemente più importanti. Più potenti della politica in questo momento il pensiero politico dovrebbe svilupparsi attorno a questi interrogativi terribili e noi invece abbiamo discusso più guardando al passato che al futuro. Il terreno è ancora ingombro di macerie. Bisogna mandare gli operai con le carniole. Per una politica concreta occorre saper coltivare grandi idee e fare piccoli gesti.

Tomando alla proposta di riforma costituzionale lei ha parlato di un dialogo tra pochi. Di un clima che non ha nulla di costituenti. Pensa all'elezione di un'assemblea costituente da parte dei cittadini col sistema proporzionale?

Anche come si fa a parlare di una fase costituente che non abbia uno strumento una sede? Come fa un potere costituito il Parlamento a farsi potere costituenti? Ho sempre detto che è artificioso inventarsi un'assemblea costituente in mancanza dell'apporto storico di un cambiamento rivoluzionario. La Francia lo ha fatto dopo l'Algeria. Ricordo il povero Visentini che ultimamente diceva «ma noi l'Algeria ce l'abbiamo nel debito pubblico. Oppure pensiamo che sono scomparsi in poco tempo cinque partiti storici. Trovo un po' artificioso respingere l'ipotesi di un'assemblea costituente anche perché è importante il sentire comune che ritiene matura una simile ipotesi. Allora facciamo una scelta più limpida le forze politiche chiedano un voto per mandare i loro rappresentanti in un'assemblea costituente. Insomma non sarebbe assolutamente folle chiedere che a giugno si voti per eleggere con voto proporzionale un'assemblea costituente. E anche il problema di un governo dalle larghe intese che avrebbe il compito di guidare il paese in questa fase di transizione con l'obiettivo di non far perdere all'Italia l'ultimo treno per l'Europa sarebbe più chiaro e meno ambiguo. Una scelta coraggiosa per fare un passo avanti sulla strada della coerenza e della chiarezza sia mio ad un passaggio così discriminante per la vita futura degli italiani che vogliamo mettere assieme le energie migliori per garantire questo passaggio. Sarebbe l'ultimo sigillo su un difficile e confuso periodo da cui uscire per guardare con più speranza e più fiducia anche alla politica.

Ma l'Italia era in grado di sopportare uno scontro elettorale con simili schieramenti, con tutti i problemi che si ritrova sulle spalle, dai deficit, all'ingresso in Europa. Maccanico in fondo non può essere un governo di tregua per superare il momento più difficile e arrivare al guado con regole nuove?

Elia, Chiarante e Caprili: «Il punto cruciale è l'equilibrio di poteri tra esecutivo e Parlamento»

Ma il cancellierato alla tedesca piace ancora

■ ROMA Semipresidenzialismo alla francese? Aspettate un attimo perché mai vi fa schifo il sistema tedesco del cancellierato? Ci fa schifo replicano perché è insopportabile. Qui in Italia dove i leader non ci sono dove abbiamo un sistema unimoniale più un pezzettino di proporzionale mentre in Germania la legge elettorale è su base unimoniale con recupero proporzionale. Comunque sia il cancellierato resta la proposta dei Popolari dei Verdi di Rifondazione comunista. Una pensata dell'ultima ora? Niente affatto. L'avevo lanciato quel sistema il costituzionalista del Ppi Leopoldo Elia. E non in tempi recenti. «Lo ritengo un sistema più confacente agli equilibri da raggiungere. Ma Elia viene accusato insieme a altri dirigenti dei Popolari (per esempio Rosa Russo Jervolino) che sarebbe per imbastire la marcia in dieu e riproporre al proporzionale anche se è difficile) di essere un estremista di centro. «Sì, lo gan stupido» ribatte mentre re-

LETIZIA PAOLOZZI

spinge indignato le accuse di Giulio Giustiniani (sul «Corriere della Sera») che vede il Ppi ridotto ad assumere le sembianze di una setta ultramontana. Basta con le accuse. Anche del professor Sartori che ormai è diventato intollerante con chi dissente dalla sua proposta. Si capisce che tutti auspichino un rafforzamento del governo ma non si può buttare a mare il ruolo del Parlamento oppure offrirgli un'unicame un mero potere di controllo come sostiene Pasquino. Questo bilanciamento sarebbe più facilmente raggiungibile con il modello tedesco. Nella dolce Francia invece scarsi bilanciamenti. Monsieur le Président può sciogliere in tutta semplicità l'Assemblea nazionale. Ha anche la possibilità di revocare il Primo ministro. Un presidente con quei poteri osserva Elia finisce per «dominare» il Parlamento d'altronde se glieli togli che molti c'è di mobilitare quaranta milio-

denzialismo alla francese per evitare la frammentazione della rappresentanza per favore la ricomposizione politica ideale. Una ricomposizione e una presenza che non dovrebbe corrispondere necessariamente alla corsa al centro. Siamo precisi. Chiarante non sostiene che ogni forma di elezione diretta sia «di destra» ma si chiede come mai tra i tanti riferimenti a modelli stranieri non vengono citati i dubbi cresciuti in Francia sul presidenzialismo in Inghilterra sul modello Westminster negli Stati Uniti dove il conflitto tra Clinton e congresso è arrivato a un punto allarmante. Il sistema tedesco ha dimostrato di saper raggiungere un buon equilibrio tra Stato centrale e stati regionali. Al contrario l'abbraccio del semipresidenzialismo alla francese sarebbe in continuità con la deriva decisionista degli anni Ottanta con la svolta antidemocratica che ha concentrato il potere ai vertici. Altra voce che si unisce alle lodi

- MADDALENA BORGONOVO GHEZZI**
Addolorata lo annunciano. I mariti Mario la figlia Maria. I nipoti Diego Fabio Monica. La nuora Managela il genero Italo. Partecipano al lutto Alessandro Bellavita e famiglia.
Milano 3 febbraio 1996
- MAURIZIO ZUCCA**
La moglie Tiziana con i piccoli Edoardo e Paolo con le rispettive famiglie lo ricorda sempre con immutato amore ed infinito rimpianto.
Milano Consiglio Balsamo 3 febbraio 1996
- STEFANO STUCCHI**
Nell'esprimere le più sentite condoglianze sottoscrivono per l'Unità.
Milano 3 febbraio 1996
- BRUNETTO BERNINI**
La moglie Alba e la figlia Tamara lo ricordano con immutato affetto.
Firenze 3 febbraio 1996
- BRUNETTO BERNINI**
E si stringono tutti intorno ai familiari.
Roma 3 febbraio 1996
- ABRAMO OLDIRINI**
già sindaco di Sesto San Giovanni la moglie e i figli Gabriele e Giorgio con le rispettive famiglie lo ricordano ad amici e compagni.
Sesto San Giovanni 3 febbraio 1996
- LINDA VERCELLINO**
Senatore Carlo Roggioni vicepresidente Senato.
Roma 3 febbraio 1996
- LINDA VERCELLINO**
Rit. Stefania Peri Volpe e Felliccia.
Roma 3 febbraio 1996

L'ARCI CACCIA
SU TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4060345 oppure 06/4067998

Bollette: ecco la petizione
Questa settimana, con "Il Salvagente", troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battersi contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe, con le indicazioni su come fare. E c'è anche in regalo "Mangia sano, mangia allegro" Guida alla corretta alimentazione dei ragazzi.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 2.000 lire

Cinema & Musica
Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Il grande freddo
è in edicola il Cd
Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas
l'Unità

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
La dittatura del tempo
Se il tempo è denaro, perché chi ha molto denaro ha poco tempo e chi ha poco tempo ha poco denaro?
Tra l'altro
Il processo Maxwell
La fantascienza cristiana
Il lavoro minorile in Brasile
La Mauritania dalla A alla Z

Il Professore da Biagi nel primo «compleanno» della coalizione

Prodi: l'Italia ha bisogno dell'Ulivo

«Critico l'intesa ma resto al mio posto»

«L'Italia ha bisogno dell'Ulivo. Una grande casa dalla quale si può entrare e uscire. Io resto. Romano Prodi ribadisce le sue critiche all'intesa sulle riforme ma rinfaccia la coalizione di centro-sinistra per dare al paese l'alternanza di cui ha bisogno». Certo, dice a Biagi, «è a rischio un progetto nel quale continuo a credere. Amici, ci leali?». D'Alema? «Una componente dell'Ulivo è una persona intelligente». «Stima» per Maccanico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Come un anno fa. Anche allora la sua prima intervista fu a Enzo Biagi per *Il fatto*. Il 3 febbraio Romano Prodi aveva annunciato ufficialmente che entrava in politica per guidare una schiera di centro sinistra in una competizione elettorale che sembrava vicina. Dodici mesi dopo il clima è completamente diverso. Si profila un accordo per le riforme istituzionali sul quale Prodi non è d'accordo. Nell'Ulivo si è aperta una polemica che è difficile dire se e come si chiuderà. Tra Massimo D'Alema e Romano Prodi c'è stato un confronto «chiarificatore» che molti hanno interpretato come una marcia indietro del Professore. In seguito al dunnismo comunicato diffuso giovedì mattina contro l'annuncio di una coalizione di centro sinistra tra il segretario del Pds e il leader del Polo. «No, avete proprio capito male. Io non ho ritrattato nulla», dice arruolando a metà pomeriggio alla sede Rai di Bologna per registrare l'intervista con Biagi. Per il Professore i toni dopo l'incontro con D'Alema erano stati molto diversi da quelli della sua prima dichiarazione. «Ma non potete confondere la buona educazione con i ripensamenti». Fine del discorso perché ha promesso a Biagi l'esclusiva e ai cronisti non resta che guardarsi sia pure in anteprima l'intervista televisiva.

«Non è un globo triste»
Sorriso il Professore. Avrebbe anche voglia di scambiare qualche battuta. Ne ha delle belle. Dice a Biagi: «Magan ce le telefoniamo - gli risponde il giornalista - così poco le intercettano e le troviamo scritte sul giornale. No, non si può scherzare in tv. Meglio essere prudenti qualche pirata di stircia la notizia potrebbe essere in agguato». Dunque attacca Biagi questo è il giorno della sconfitta per Prodi? «Un giorno triste». «No, non è un giorno triste. Alle spalle c'è un anno faticoso ma molto molto bello. Il Professore invece è preoccupato per un'altra cosa. «Ho paura che questo accordo raggiunto dai vertici dei partiti non raggiunga il risultato che si è proposto. Ecco: dunque nel vivo della polemica politica di questi giorni. Che fine fa

l'Ulivo e come persona «e molto intelligente. Quanto al leader del Polo si tratta di un avversario anche se simpatico. Ma non si sente più solo, chiede da ultimo il giornalista. In politica si è sempre solo. Insomma l'amarezza rimane, i dissensi pure. E a chi ten mattina gli faceva notare come Massimo D'Alema durante il dibattito a Tempo Reale aveva ricordato un suo articolo in risposta a Di Pietro in cui non si dichiarava contrario al semipresidenzialismo alla francese, risponde: «Io non ho mai chiuso le porte ad alcuna proposta di riforma istituzionale. Poi bisogna vedere nel concreto di cosa si tratta perché i politologi te ne sfornano quattro al giorno».

Bianco: «Il Pds ha sbagliato ma non vuole scaricarci»

In questa vicenda ci sono stati aspetti spiacevoli, ma credo alla buona fede di D'Alema. Gerardo Bianco critica il segretario del Pds per le conclusioni della trattativa con Berlusconi, ma si preoccupa di salvaguardare le ragioni della coalizione di centro-sinistra e parla di «appoggio condizionato» a Maccanico. «Non per la persona, che stimiamo, ma nel senso che il presidente incaricato non deve far propria alcuna formula istituzionale». D'Alema ha sbagliato, dice il segretario del Ppi, ma non credo che abbia voluto scaricarci, anche perché sarebbe stato suicida da parte sua. Bianco ha apprezzato, in particolare, due passaggi dell'intervista del segretario del Pds alla Repubblica: «L'assicurazione che l'accordo non si fa se pensano ad un sistema di governo non parlamentare» e il riconoscimento che senza i popolari «nulla si fa». A parziale giustificazione di D'Alema, il segretario del Ppi cita le diverse posizioni sulla riforma costituzionale presenti all'interno dell'Ulivo. In alternativa al cancellierato D'Alema ha ritenuto di poter andare avanti su una subordinata, che del resto non era stata contrastata neppure da Prodi, senza tener conto delle nostre riserve. Avrebbe fatto meglio a sottoporre l'intesa a una valutazione complessiva dell'Ulivo e a passare la mano a Prodi. Eppure - prosegue il segretario del Ppi - «le ragioni della coalizione sono molto più forti di questo dissenso. andremo avanti dopo il necessario chiarimento».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi con il segretario del Pds Massimo D'Alema

Capodanno/Ansa

Incontro di due ore con i Verdi sulle riforme, dialogo a distanza con il Ppi D'Alema: non ci sarà governo col Polo Maccanico ha il 50% di possibilità

Non ci sarà un governo con il Polo, così Massimo D'Alema ha risposto al centrodestra e alle sue richieste di presenze politiche di partito nel governo che forse nascerà. Una posizione sulla quale ieri il Pds ha insistito con Cesare Salvi e Mauro Zani. Sul fronte dell'Ulivo due ore di confronto ravvicinato fra il Pds e i Verdi per registrare le aree di dissenso e di accordo sulle riforme istituzionali ed elettorali. D'Alema con i popolari lavoriamo insieme per le riforme

C'è anche il fronte dell'Ulivo. Ieri è stata la giornata del confronto ravvicinato con i Verdi. A Palazzo Madama per due ore si è protratta una serrata discussione fra il Pds rappresentato da D'Alema, Salvi e Fabio Mussi e i Verdi rappresentati da Carlo Ripa di Meana, Edo Ronchi e Franco Corleone. Due ore per registrare i punti di dissenso e di consenso ma anche il rispetto per le reciproche posizioni e l'accordo di stabilire un canale di consultazione meno episodico. D'Alema ai giornalisti non nasconde che con i Verdi c'è un punto importante di dissenso: il punto confermato da Ripa di Meana. Il punto è quello della forma di governo. I Verdi sono rimasti sulla loro posizione favorevole al cancellierato di tipo tedesco, cioè il governo del primo ministro. Il dissenso per la vettura era noto era già emerso nelle settimane scorse al vertice dell'Ulivo che inserì il semipresidenzialismo alla francese con gli adeguati correttivi fra le scelte istituzionali in posizione subordinata al governo del premier.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. «Non faremo un governo con il Polo», è la risposta inequivocabile di Massimo D'Alema alle posizioni che dal pomeriggio iniziano a emergere dal centrodestra. E aggiunge rispondendo a Palazzo Madama ai giornalisti che lo sollecitano: «Un governo con il Polo non è nell'ordine delle cose possibili nel modo più assoluto». Poi il segretario del Pds tratteggia i caratteri del governo che vorrebbe. Con il centrodestra avremmo una fase costituente e nel frattempo ci sarà un governo di garanzia di alto profilo escluso totalmente che possa essere un governissimo in cui entriamo i rappresentanti di tutti i partiti. Se il Polo vuole questo non si farà niente. I partiti devono dimostrare di volere le riforme e non la spartizione del potere. Ma quante possibilità ha il presidente incaricato Antonio Maccanico di riuscire nel suo tentativo? Risponde D'Alema il 50 per cento. Dunque fuori i partiti dal governo che forse nascerà. Un tasto battuto e ribattuto per l'intera giornata dai dirigenti della Quercia. Aveva iniziato il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi vi aveva insistito il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani e in serata ha chiuso il cerchio lo stesso D'Alema. Vi è la consapevolezza della complessità e dei rischi della fase che si è aperta. Dunque per gradi: prima - nascusse Salvi - trovare l'accordo sulle riforme istituzionali ed elettorali poi l'intesa sulle politiche economica e finanziaria. terzo passo la formazione del governo: «organicamente svincolato dai partiti» per usare le parole di Zani.

Dissenso, intesa e rispetto
Il coordinatore della segreteria ha anche annunciato una fase di confronto-dibattito molto serrato nel Pds convocazioni dei Comitati provinciali del partito del Coordinamento dei segretari regionali poi la Direzione il Consiglio nazionale e - se non ci saranno le elezioni - il congresso.

Prima e seconda scelta
Anche noi - dice D'Alema - avremmo preferito il Cancellierato ma se fossimo rimasti fermi su questa posizione non si sarebbe aperta la fase costituente e si sarebbe andati alle elezioni. «È stata una scelta difficile e coraggiosa - aggiunge D'Alema - ed è del tutto legittimo che qualcuno non la con-

veda». Ma non è solo dissenso con i Verdi. «Anche guardando alla scelta semipresidenziale - precisa D'Alema - ci sono preoccupazioni comuni con i Verdi: la salvaguardia dei poteri del Parlamento e la necessità di controbilanciare questa scelta con adeguate garanzie nel campo dell'informazione e del conflitto di interessi. Non c'è dissenso neppure sulla necessità di aprire una fase costituente sul monocameralismo, il federalismo e sui caratteri della riforma della legge elettorale che - spiega Ripa - deve rispettare il pluralismo e le garanzie della rappresentanza. Un nuovo appuntamento tra Verdi e Pds è previsto prima che la crisi di governo giunga a conclusione. «È una qualcosa - chiosa Ripa - dopo settimane di incommutabilità».

Un altro punto di sofferenza nel Pds è il partito popolare. Ieri Gerardo Bianco era pronto a scommettere sulla «buona fede» di D'Alema eppure si è sentito scartato dal Pds sul tema delle riforme. Ma - ha avvertito subito il segretario dei popolari - «non romperemo la coalizione del centrosinistra e almeno per ora il governo Maccanico se nascerà dovrà accantonarsi». «Un appoggio condizionato». Condizionato dalle scelte dello stesso presidente incaricato per le riforme. No non ti abbiamo scartato è la risposta di D'Alema a Bianco. Con i popolari lavoriamo insieme per riformare la Costituzione.

il manifesto Tanti amici

Tanti messaggi a Botteghe Oscure, esortazioni e critiche. E «il manifesto» si veste a lutto Il popolo dei fax: «Caro Massimo, non è facile»

Tante lettere fax e telegrammi a D'Alema. Consensi e critiche incoraggiamenti e insulti. «Sei coraggioso vai avanti». Non condividiamo il tuo modo di far politica. «Il partito è sveglio e tranquillo». Il manifesto esce con la prima pagina listata a lutto e proclama al mondo: «Mettiamo sotto accusa il gruppo dirigente del Pds e il suo segretario senza principi». La replica di un militante: «L'ho letto e sono corso in sezione a rifare la tessera».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I telegrammi, le lettere e i fax. E poi (ma è un'altra storia ovviamente) *opà il manifesto*. E cominciamo proprio dal quotidiano comunista di via Tomacelli che ieri era in una delle sue giornate gloriose listate a lutto e con un nesso proclama al mondo. Un vero numero cult con l'intera prima pagina a caratteri cubitali. Per dire cosa? Ma che dire? È piuttosto l'allar me generale la tromba del giudizio di Pintor. Sta nascendo un mostro. È un mutante tricefalo con tre propaggini. Questo mostro viene da lontano e ha dalla sua tutti i poteri: un capo dello stato che si sottrae al giuramento costituzionale, i mercati e i mercanti che controllano ormai stabilmente i governi fatti su loro misura, il mal francese è di quelli che non perdono se non si stiano alla radice.

Pintor o De Gaulle?
Che è sta roba? Solo la pacata e critica presa di posizione della Cassazione del comunismo sul

l'attuale situazione politica. E il meglio deve ancora venire. Eccolo. Noi non esitiamo perciò a mettere sotto accusa il gruppo dirigente del Pds e il suo segretario senza principi. La direzione di marcia può essere invertita e il nostro tricefalo disfatto solo se i principali responsabili saranno apertamente sconsigliati. Se c'erano libere un altro paio di righe si arrivava come niente allo Stato Imperialista delle Multinazionali. Un proclama alla De Gaulle quello di Pintor deve averlo letto con la redazione sul i attentissimi. Insomma la patrumia mestrale di via Tomacelli Travesti sta stavolta da proclama dall'aria un po' leitonata.

Le lettere, i fax e i telegrammi invece sono quelli che per tutta la giornata si sono ammucchiati sulla scrivania di D'Alema a Botteghe Oscure. Militanti simpatizzanti elettori di sinistra. Consensi critici. Come quelli contenuti in una lettera con firma illeggibile che arriva da Empoli. Ed il sig. D'Alema ha combinato il guaio ovvero il suo capolavoro. Questo arrogante incompetente opportunista e spregiudicato uomo ha distrutto la sinistra. E il Pds mentedimeno è una formazione politica totalmente depravata. È a dire il vero il top. Poi certo ci sono anche messaggi critici. Scrive Sergio Favaiolo: «Sono profondamente indignato non solo dall'incendio e dalle gravi volte degne dei migliori acrobati ma anche dal tradimento della Costituzione». La famiglia Cavandoli

manda un telegramma da Reggio Emilia. State demolendo democrazia italiana e smantellando il centro sinistra. Fanno lo stesso Aldo e Cristina Capolongo da Pisa. No a qualunque forma di presidenzialismo. No al governo con Berlusconi e Fini. No all'abbandono di Prodi e dell'Ulivo. Scrive a D'Alema da Bologna Marcello Camilli: «Non condividiamo il tuo modo di far politica». Ironizza con le parole di Paolo Rossi Rosa Cerchia: «Se queste sono le scelte della nuova sinistra era meglio morire da piccolo».

Tante riunioni con la base
Ma ci sono - e sono la maggioranza - molti messaggi di consenso al segretario. Massimo Magan anche accompagnati dai dubbi. Fa sapere Enzo Gusella un commerciante di 47 anni. Carissimo segretario l'accordo che si profila con il centrodestra mi teca forti turbamenti. Debbo comunque esprimerti la mia solidarietà e invitarti a continuare perché sono convinto che la strada intrapresa è per il bene del paese. Segue PS: «Un consiglio riposati ieri sera a *Tempo reale* avevi un'aria stanca. Il signor lana dalla provincia di Reggio Calabria invita il dr. Massimo D'Alema a non trascurare il secolare problema del Mezzogiorno». Emilio De Caroli da Parma: «Coraggio Massimo. La tua azione è stata coraggiosa e lungimirante. Il tempo ti darà ragione». Senza queste scelte comunicate al segretario del Pds Francesco Bali rischieremo di continuare la stagione della sinistra snob oggi ben rappresentata da Bertinotti.

L'appannazione di D'Alema a *Tempo reale* non ha fatto a tutti lo stesso effetto. Caro compagno Massimo sei stato davvero grande ieri sera. Gli fa sapere la «fedele» compagna Angela Vighiani: «Siamo orgogliose - scrivono due militanti di Firenze - di avere un segretario così coraggioso che mette in discussione la sua leadership politica per raggiungere un risultato che è vitale per la democrazia nel nostro paese. Comunque nostro gli Giovanni Repetto è il portavoce organizzatore capillarmente riunioni con la base. Lalla Mellini neopidessina sessantenne incoraggia: «Egregio ororevole condottiero la sofferta decisione. Con forza. Maria Pagliano Grande e presuntuosa e l'ignoranza e le ennesime scatenate. Noi la seguiamo con grande fiducia e grande solidarietà». Il dottor Franco Brescia consiglia: «Infischiatele dei me schini e vai avanti. E auguro al signore ti dia la forza di cambiare ciò che puoi cambiare».

Ho letto "il manifesto" e...
La partecipazione di D'Alema a *Tempo reale* è stata elogiata anche da molti ascoltatori di *Italia Radio* dove oggi il segretario del Pds sarà ospite per un filo diretto. La base lo ha capito - dice Sergio che chiama da Gudonia - ora lo capiscano anche i dirigenti degli altri partiti. Giuseppe che telefona da Genova informa: «Dopo aver letto *il manifesto* che paragona D'Alema a un fascista ho deciso di scendere giù in sezione e rifare la tessera. Certo le perplessità rimangono non è mica facile ma i lavoratori hanno bisogno di un governo che governi».

ECOMAFIE. Dossier di Legambiente sui traffici nucleari. C'è un legame con la morte della giornalista del Tg3?

«Intrigo radioattivo» dietro i naufragi delle navi dei veleni

Navi carrette fatte affondare con il loro canco di rifiuti radioattivi marcheggiate per lo smaltimento che in realtà nessuno ha mai visto, strani traffici e strani trafficanti andrangheta e mafie di altri paesi. Stati compiacenti o di stratti servizi segreti forse anche la morte di Ilana Alpi. E magistrati che combattono contro un nuovo muro di gomma. Sono gli ingredienti dell'intrigo radioattivo» denunciato da Legambiente con un documentato dossier

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA Un muro di gomma. Un altro dopo quello di Ustica. Un muro di gomma che - denuncia Legambiente - avvolge inquietante vicenda delle tonnellate e tonnellate di rifiuti radioattivi che con ogni probabilità sono state affondate insieme alle navi carrette che trasportavano lungo le coste della Calabria e in altri punti del Mediterraneo. È l'intrigo radioattivo - così si intitola il dossier - il secondo della serie presentato ieri da Legambiente - un velenoso impasto di scorie nucleari, trafficanti governativi e servizi segreti, intimidazioni pesantissime nei confronti degli investigatori. E una serie di inquietanti coincidenze che non consentono di escludere un collegamento tra queste vicende e l'uccisione in Somalia di Ilana Alpi e di Milan Hrovatin.

I penetratori. Al centro di tutta la vicenda c'è un personaggio già noto alle cronache: Giorgio Comerio, già fabbricante di armi che dal 1984 ha creato pochi anni fa una società, la Oceanic Disposal. Mahadament con sede a Lugano che abbatteva rapidamente si è trasformata in una holding presente in numerosi paesi soprattutto dell'Est europeo. Ufficialmente la Odm si occupa di smaltimento di amianto e rifiuti radioattivi attraverso la tecnica dei penetratori: sorta di siluri che vengono lanciati verso fondali arzigolati nei quali dovrebbero seppellirsi. Una tecnica studiata negli anni 80 da esperti americani e dall'Unione europea ma ufficialmente accantonata perché in contrasto con la Convenzione di Londra che

vieta lo smaltimento di rifiuti tossici in mare. Ottimamente introdotto negli ambienti governativi di numerosi paesi sia dell'Est europeo sia dell'Africa e di altri continenti. Comerio ha costruito sui «penetratori» il suo impero, dotato di un capitale sociale di 20 milioni di dollari e tanto attivo da consentirgli di distribuire agli azionisti a fine '95 dividendi per 7 milioni di dollari. Comerio che dei suoi marcheggianti - i cui disegni si possono vedere sulla pagina della Odm su Internet - nessuno ne abbia mai visto uno dal vero né abbia mai visto una delle navi appostamente modificate che dovrebbero trasportarli.

Strani naufragi. Il sospetto - intorno al quale sta lavorando la magistratura di Reggio Calabria e di Catanzaro - è che in realtà i rifiuti radioattivi vengano semplicemente fatti sparire in mare insieme alle navi che li trasportano. Di navi affondate in circostanze misteriose nel Mediterraneo ce ne sono state molte, negli ultimi anni. E non poche proprio vicine alle coste della Calabria. Il copione è quasi sempre lo stesso: la nave affonda improvvisamente senza lanciare alcun allarme, un'altra nave che ogni volta si trova a passare casualmente nei dintorni raccoglie rapidamente l'equipaggio, questo una volta sbarcato scompare semplicemente nel nulla.

Comerio continua a proclamarsi totalmente estraneo alla vicenda, vanta rapporti con una cinquantina di governi e propone su Inter-

net una mappa dei 12 siti migliori per affondare i suoi penetratori. Ma proprio qui saltano agli occhi alcune strane coincidenze. «Comerio - dice il presidente della commissione parlamentare sui rifiuti ed ecomafie Massimo Scalia - ha contatti con la Somalia per lo smaltimento di rifiuti radioattivi. A Bossaso in Somalia un'organizzazione non governativa denuncia all'Onu il pericolo di contaminazione radioattiva sulle coste di fronte alla città. L'ultima intervista che ha fatto Ilana Alpi prima di morire è stata con il rais di Bossaso.

Fantasie è il commento di Comerio. Resta però il fatto che un approfondimento delle indagini in questa direzione sarebbe quanto mai opportuno. I magistrati che si stanno occupando della vicenda «navi radioattive» dispongono però di mezzi scarsissimi insufficienti perfino a realizzare gli indispensabili accertamenti sui fondali intorno alle coste calabresi. E si sentono non completamente isolati, malgrado intorno a loro si moltiplichino segnali estremamente preoccupanti - minacce pedinamenti in intercettazioni telefoniche da ultimi alcune settimane fa la morte non del tutto chiara di un loro imponentissimo collaboratore, il capitano di corvetta Natale De Grazia, nessuno ha finora risposto ai loro appelli né la presidenza del Consiglio né quella della Repubblica. E stranamente defilati appaiono i servizi segreti. La procura di Reggio avrebbe ricevuto solo un'informazione del Sigde a proposito di sospetti di coinvolgimento della andrangheta nei traffici.

Il silenzio dell'Alpi. Un quadro desolante duramente condannato da Legambiente che punta il dito anche contro il silenzio dell'Alpi. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica e dei governi degli altri paesi interessati. La vicenda del resto potrebbe avere contorni ancor più ampi e inquietanti di quanto già non appaia le rotte dei traffici clandestini di rifiuti radioattivi sono sinistramente simili a quelle dei traffici d'armi. E non solo di quelle convenzionali.



Rifiuti tossici

D. no Fracchi

Mariangela Grainer: «Alpi, delitto italiano»

Si è trattato senza dubbio di un'esecuzione premeditata. I killer aspettavano Ilana e Milan vicino all'albergo dove alloggiano. Le testimonianze lo confermano. E ritengo che ci sia un legame tra il delitto ed i traffici d'armi su cui stava indagando la giornalista. E quanto afferma la parlamentare progressista Mariangela Grainer di ritorno dalla Somalia dove con i membri della commissione d'inchiesta sulla cooperazione ha interrogato numerosi testimoni.

TONI FONTANA

ROMA Mariangela Grainer, parlamentare progressista e membro della commissione d'inchiesta sulla cooperazione è appena rientrata da un viaggio in Somalia.

Vi hanno sconsigliato di andare in Somalia?
Sì, ci hanno chiesto di rinunciare alla visita per ragioni di sicurezza. Ma era importante recarsi a Mogadiscio per completare il nostro lavoro sulla Cooperazione. Così abbiamo effettuato un nuovo viaggio molto rapido. Ed in Somalia abbiamo indagato sia sulla cooperazione o meglio la malacooperazione e sull'uccisione di Ilana Alpi e Milan Hrovatin.

A Mogadiscio avete potuto muovervi e chi avete interrogato?

Abbiamo compiuto un sopralluogo sul luogo dove sono stati assassinati i due giornalisti, cioè vicino all'albergo dove alloggiavano gli inviati. Abbiamo saputo interrogando numerosi testimoni che i killer sulla loro macchina aspettavano i giornalisti davanti all'albergo.

Un agguato dunque?
Sì, stavano aspettando. **Chi avete potuto interrogare a Mogadiscio?**
Innanzitutto Giancarlo Marocchi, un italiano che lavora a Mogadiscio dal 1984 poi il generale Gialo, già capo della Polizia somala, che sta dalla parte di Ali Mahdi. L'attuale capo della polizia Omar Hosman, quindi un colonnello della polizia e l'autista di Ilana Alpi. A Gibuti abbiamo sentito i genitori di Ilana Alpi e il proprietario della flotta Shifco, cioè delle navi donate dalla cooperazione italiana alla Somalia. Infine abbiamo sentito il capo dei pirati che avevano sequestrato una di quelle navi sulla quali Ilana aveva indagato.

Cominciamo dai pirati. Che cosa vi hanno raccontato?
Tante testimonianze che abbiamo raccolto pur tra contraddizioni portano a credere che si sia trattato di un'esecuzione premeditata.

ed io ritengo che l'assassinio sia collegato all'indagine giornalistica sulla cooperazione italiana che Ilana stava realizzando.

Quali elementi vi sono per affermare, cioè per ritenere che vi sia un collegamento?

La giornalista negli appunti ritrovati accennava ai 1200 miliardi della cooperazione alle navi della Shifco, aveva annottato anche il nome di Mugne. Quei block notes sono spariti. Giancarlo Marocchi non quando li abbiamo sentiti si è avvertito chiamato fuori da questa storia. Ma noi abbiamo acquisito un documento della polizia somala di quel periodo che chiamava in causa anche lui e si riferiva ai soldi spesi dal Fai, il fondo della cooperazione. Inoltre le testimonianze confermano che quella nave servivano per trafficare in armi.

Ma questo rapporto della polizia somala che cosa afferma esattamente?

Sostiene che il delitto è maturato in ambienti italiani che c'è in Somalia un legame con i soldi sperperati dalla cooperazione. I capi della polizia somala che abbiamo interrogato ora prendono le distanze da questo rapporto di cui non ne sapevano nulla che non erano stati avvertiti. Certo gli assassini di Ilana e Milan sono somali e probabilmente sarà difficile conoscere tutta la verità finché quel paese è sconvolto dalla guerra. Quel che è certo è che si è trattato di un'esecuzione e a mio avviso c'è un legame con i traffici su cui indagava Ilana.

Altri parlamentari della commissione non sono di questo avviso. Sostengono che il delitto è stato compiuto per vendetta contro gli italiani.

Quello era il clima di quel periodo a Mogadiscio ma molti elementi mi inducono a sostenere un'altra tesi. E poi c'è la sparizione di due block notes che è avvenuta durante il viaggio della salma da Mogadiscio in Italia via Luxor. L'idea non mi torna quella della Rai.

Sei omicidi in dodici ore a Napoli, una ragazza incinta uccisa. Imposimato: «Investigatori incapaci»

Guerra di clan, don Riboldi: «Peggio delle bestie»

Camorra assassina. Per sette volte in 24 ore dalla provincia di Napoli fino a quella di Caserta. Vittime ed assassini sembrano essere tutti giovanissimi (1 eta media delle vittime è abbondantemente al di sotto dei 30 anni) e questo sarebbe provocato dal fatto che sul territorio la «vecchia camorra» è stata scompaginata dagli arresti. Ferdinando Imposimato: «sono gli investigatori ad essere allo sbando». Don Riboldi: siamo alla bestialità.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. S'era finito invalido. Aveva impetito tante persone facendo pubblicare le sue foto seduto su una sedia a rotelle in colla e di lui si era interessato anche il comitato di difesa dei detenuti. Una volta fuori dal carcere dopo essersi messo in posa per l'ultima volta sulla sedia a rotelle, s'era dato alla latitanza. Non solo sostiene la polizia avrebbe partecipato ad un paio di raid di morte contro i clan aversani e da quel momento nessuno lo aveva più visto. Ma la camorra è stata più veloce ed efficiente delle forze di polizia. Rolando Riera, 22 anni è stato torturato ed ucciso dopo che un gruppo di killer aveva assassinato sua moglie, incinta. Maria Botta, 21 anni, è suo padre Salvatore di 41 anni. Lo hanno anche torturato probabilmente per fargli rivelare i nomi dei complici nelle spedizioni di morte. Poi dodici colpi sparati (sette a breve distanza alla testa) forse da tre pistole a canna lunga hanno messo fine alla sua breve vita.

Camorra assassina. Per sei volte in dodici ore. Sette in 24 ore. L'ultimo omicidio è in corso alla pe-

riferenza di San Giorgio a Cremano dove un killer a volto scoperto ha ucciso con cinque colpi di pistola Giuseppe di Prisco, 35 anni, pregiudicato per piccoli reati. E gli investigatori parlano di schegge impazzite di una guerra senza quartiere provocata dall'assenza di boss sul territorio. Una assenza causata dalle ondate di arresti eseguiti dopo le rivelazioni dei pentiti. Ferdinando Imposimato, senatore progressista, sta componendo l'antimafia non è d'accordo con questa tesi. Il ministro degli interni ha lavorato nel 1995 a questa tesi, ha dichiarato e gli organi investigativi stanno sottovalutando la situazione della Campania. Mi sembra essere ormai a dieci e più anni fa quando venivano denunciati i pochi che cercavano di collegare tra loro i vari omicidi e gli affari della camorra. La zona dove sono avvenuti gli omicidi e quella sostiene Imposimato, dove la camorra è più forte. Gli affari sono quelli di sempre: droga, racket, usura, appalti pubblici, traffico di rifiuti più o meno tossici. Occorrerebbe un salto di qualità nelle indagini, una maggiore



Il pregiudicato Riera ucciso nel napoletano

CroFusco Ansa

presenza dello Stato. Semplice che si voglia vedere e capire cosa sta avvenendo in quella fascia di Campania a cavallo tra casertano e provincia napoletana. Solo ieri mattina è stato identificato l'uomo trovato morto a Giugliano la mattina di giovedì. Era originario di Castelvolturno in provincia di Caserta con un modesto fiascollo con qualche precedente per spaccio di droga. Nel buio più assoluto per ora le indagini sull'omicidio di Massimo Paudice, 22 anni, freddato da due killer a Torre Annunziata e quelle sull'assassinio di Raffaele Piccolo, 28 anni, assassinato alle 20 del giovedì nero davanti ad un Liceo di Marcianise. I sicari lo avrebbero inseguito per una ventina di metri e poi gli avrebbero

sparato un colpo di lupara al volto. Nella stessa zona il 30 dicembre è stato ucciso un altro incensurato, Franco l'asco. Solo una coincidenza? Il triplice omicidio di Casoria quello della donna incinta invece ha qualche contorno più chiaro. Il killer non avendo intracciato Salvatore Riera hanno messo sotto controllo la moglie e quando l'hanno vista uscire con il suo ceco hanno capito: forse anche dalle buste di biancheria che aveva in mano che doveva entrare in mano. L'hanno seguito ed ucciso poi hanno portato via il ventiduenne vittima designata del blitz e lo hanno ucciso dopo averlo fatto parlare. «Uccidere una ragazza con il figlio in grembo. Siamo alla be-

stialità. E il commento amaro di don Riboldi: «Sembra che tutto fosse terminato, acquilato sotto controllo invece tutto ricomincia e più di prima. Poi ha lanciato un appello ai giovani di malavita: si può sempre tornare indietro e per amore del vostro popolo vi chiedo: Basta! Poi il vescovo di Acerra, protagonista di tante battaglie contro la camorra, chiede interventi dello Stato. Deve essere presente qui e ci bisogna di lavoro di dare voglia di vivere ai giovani. Lo Stato deve impegnarsi non solo in fase di repressione ma con la riforma con la solidarietà. Qui c'è bisogno di lavoro di dare voglia di vivere ai giovani. Mentre si va a caccia dei killer arrivano notizie di arresti: quello di Pica a Roma o di un boss da parte dei Carabinieri a Napoli (sono circa 190 i latitanti arrestati dai carabinieri napoletani dal 1 gennaio '95 ad oggi). Ma proprio dalla provincia proprio da S. Antimo arriva la notizia che nonostante la presenza delle forze dell'ordine per mattina alcuni lavoratori addetti al ritiro dell'immondizia sono stati minacciati. Forse è il caso di agire in maniera più incisiva, ridare fiducia alla gente, agire in continuazione non solo quando si devono preparare clamorosi blitz.

Pentito di mafia si toglie la vita

Lecce, s'impicca a 21 anni e lascia un biglietto d'addio

«Non ce la faccio più...»

UGENTO (Lecce). Svelare i segreti di mafia poteva roterci contro la sua famiglia. E allora s'impicca.

Agostino Zecca, un giovane pentito della Sacra corona unita si è tolto la vita l'altra notte nell'abitazione dei suoi genitori a Torre San Giovanni, una località marna a pochi chilometri da Ugento. Il corpo del collaboratore di giustizia è stato trovato dalla madre, penziona nella scala interna della villetta a due piani. Accanto al corpo c'era un biglietto d'addio per i genitori e i due fratelli. Vi ho sempre voluto bene anche se non l'ho saputo dimostrare. Zecca nello stesso foglietto dava precise disposizioni per il suo funerale: chieden-do di essere seppellito con il suo vestito migliore e di pettinargli i capelli con il gel, un vezzo a cui non ha voluto rinunciare neanche da morto.

Agostino Zecca, 21 anni, affiliato ad uno dei clan emergenti della Nuova sacra corona unita per oltre due anni frequentava il gruppo che gestisce e per conto della Scu i traffici di sostanze stupefacenti e si specializza in furti d'auto. Interrompendo gli studi in quel lasso di tempo pur rivestendo un ruolo marginale nel gruppo (si occupa quasi prevalentemente dello spaccio di droga) viene a conoscenza della gerarchia del clan e delle mansioni di ogni componente dell'organizzazione malavitoso.

Zecca è quello che viene definito dall'intero paese un ragazzo sbandato, la pecora nera di una famiglia composta dalla madre, impegnata dal padre geometra e dai suoi fratelli più piccoli, ancora studenti. Nel gennaio del '95 per amore della famiglia decide di pentirsi cominciando a far luce su una serie di episodi malviventi e tessendo minuziosamente la tela dell'organizzazione criminale cui apparteneva. Grazie alle sue dichiarazioni Zecca consente ai carabinieri di mettere in ginocchio la criminalità emergente del sud Salento. Un ruolo importante che però poteva avere ripercussioni pesanti per la sua famiglia. Il pentito era terrorizzato dal pensiero che i suoi ex compagni malviventi potessero in qualche modo mettere a segno delle vendette trasversali. La famiglia aveva rinunciato al programma di protezione a cui lui invece era sottoposto.

Agostino era appena ritornato circa una settimana fa dalla località segreta in cui viveva. I magistrati dovevano interrogarlo nuovamente per ricevere altre informazioni utili alla prosecuzione di alcune indagini. Zecca aveva deciso di trascorrere quel periodo con i genitori nella marina di Torre San Giovanni. Probabilmente proprio lo stare a contatto con i familiari deve avergli fatto maturare l'idea di togliersi la vita nel tentativo estremo di proteggerli. □ Ro G

IL DRAMMA. Martina, 5 anni, e Matteo, dieci, soffocati nel sonno. Renato Libbra ha lasciato un nastro registrato

Le statistiche: nel 92% dei casi i bimbi affidati alla madre

Il genitore più idoneo in Italia, è la madre. Nel 92,1% dei casi di separazione, infatti, in base all'art. 155 del codice civile che prevede l'affidamento al genitore ritenuto più idoneo, a prevalere è la madre. In base agli ultimi dati Istat, che confermano una tendenza evidenziata da giudici e avvocati, i padri ottengono la custodia dei figli solo nel 6,4% dei casi. Nel 1,1% i figli sono affidati alternativamente ad entrambi i genitori, mentre nell'0,4% sono dati ad altri. Nel 1994, secondo l'Istat, su 35.992 casi di separazione e assegnazione dei figli, 33.146 sono stati favorevoli alle madri contro 2.291 per i padri. Nel '93 la percentuale degli affidamenti alla madre era stata del 91,5% contro un 6,2% di custodia per i padri. Le percentuali variano leggermente per quanto riguarda gli affidamenti nelle cause di divorzio. Nel '94 i figli sono andati alla madre nell'89,8% dei casi contro un 8,8% dei padri. Oggi sono molti i padri che, in caso di separazione, chiedono l'affido dei figli: afferma l'on. Marietta Scoca, con una lunga carriera da avvocatessa divorziata - ma è indubbio che partono da una posizione di svantaggio. Nella cultura e nella pratica, in Italia, il genitore più idoneo è sempre la madre. Una pregiudiziale che andrebbe rivista alla luce anche del nuovo atteggiamento diffuso soprattutto tra le nuove generazioni di padri, sempre più partecipi della vita dei figli. Secondo Marietta Scoca, inoltre, andrebbe rivisto il quadro normativo che lascia la più ampia discrezionalità di gestione al genitore affidatario del rapporto tra il figlio e l'altro genitore.



Il corpo di Renato Libbra viene portato fuori dall'abitazione. A fianco l'uomo con i figli

La sorella dell'assassino «Colpa di quella donna»



DAL NOSTRO INVIATO

Uccide i due figli e si impicca Non voleva che la moglie glieli portasse via

Non voleva che la moglie glieli portasse via i due figli piccoli, e li ha uccisi. Prima di impiccarsi, ha inciso un nastro «Vendete la casa, demolite l'auto». Nessuna parola sui due bambini. I figli erano «suoi» era il padrone e non doveva dare spiegazioni a nessuno. «Volevo tanto bene a Martina e Matteo», dicono adesso di Renato Libbra, imbianchino ferrarese. Per i parenti di lui è «colpa di quella poco di buono che se n'è andata da casa».

Martina per la scuola materna (ha cinque anni) e Matteo di dieci anni che deve entrare nella sua classe di quinta elementare. Ha le chiavi di casa perché Renato fa l'imbriacato ed il muratore e quando trova da lavorare deve uscire presto da casa. I bambini sono a letto sembra che ancora dormano. Poi Laura vede il fratello impiccato ad un armadio si getta sopra i bambini per portarli via. Le sente fredda, priva di vita. Le urla di dolore svegliano i vicini che chiamano i carabinieri.

Bambini. Fa passare una corda nello stipite di un armadio e si soffoca pregandosi sulle ginocchia. Finisce riverso sul letto del figlio Matteo. I carabinieri cercano la madre, la trovano a Monza forse avverta oggi.

Renato i bambini sono innocenti anche loro sono vittime. Davanti alle prime telecamere ed ai taccuini le parole sono pesanti come il piombo «Dovete scrivere che la colpa di tutto ce l'ha lei quella poco di buono quella donna che ha abbandonato i suoi bambini». Ci sono le sorelle ed i fratelli di Renato che era il piccolo della famiglia. Dicono che quella donna era un po' «che è stata lei la causa della strage».

MASSAFISCAGLIA (Fe) Laura Libbra 33 anni ieri mattina alle 7.30 ha trovato i corpi di suo fratello Renato e dei suoi due bambini.

Signora, cosa può avere spinto suo fratello ad un gesto simile? «Renato aveva una grande paura quella di perdere i suoi due figli. Te meva che quella là, la moglie scappata un mese fa riuscisse a portarglieli via. Ne avevo parlato con lui anche ieri sera quando è tornato dal lavoro. Stai tranquillo gli ho detto. Ho parlato con l'avvocato ha detto che Sonia ha accettato che i figli siano affidati a te. Avevano già avviato la separazione consensuale ed i bambini erano affidati al padre. Ma Renato aveva comunque paura. Se quella cambia idea diceva e chiede i bambini vedrai che glieli danno. Lui era troppo innamorato dei suoi bambini. Non riusciva a pensare ad una vita senza di loro».

Lei ha lavorato con la moglie Sonia, in gelateria. Frequentava sempre la famiglia di suo fratello, a pochi metri da casa sua.

«Sonia è una poco di buono e non dico altro. Se n'è andata da casa quando ancora non erano finite le feste di Natale. E non ha detto nulla ai bambini nemmeno al più grande. Io a quei due bambini ci badavo anche prima. E quando erano con me stavano bene sempre vestiti in modo giusto sempre con le scarpe giuste. Io sono una che lavora. Quei due estate ho tenuto il chiosco dei gelati assieme a Sonia ed ero incinta già di otto mesi. In casa ho una bambina di tre mesi. Lei invece era di versata».

Ma quali cose non andavano bene?

Lei Sonia si stamava. Vuol dire che pensava solo ai vestiti a cambiarli sempre. Pensava a se e basta. Vuole che le dica una cosa? Da quando se n'è andata via suo figlio Matteo che fa la quinta elementare e le cose le capisce non ha mai chiesto nulla di lei. Vorra dire qualcosa o no? Mio fratello invece era un tipo tutto diverso. È un operaio capisce uno che sa cosa costa la vita. Ma era innamorato di Sonia anche adesso. Non riusciva ad accettare che lei se ne fosse andata da casa. Era ancora innamoratissimo. Come ai primi tempi quando Sonia è capitata da queste parti mi ricordo ancora tredici anni fa perché sua nonna era una cugina di mia nonna e lei che arrivava dal milanese era venuta in visita. Si sono sposati presto hanno avuto Matteo quando lui aveva ventuno anni. Renato ha lavorato nel milanese ed in altre città. Era anche invalido perché a Reggio Emilia si era fatto male ad una gamba. Ma alla sua famiglia ha sempre tenuto tanto ai figli non ha fatto mancare niente. Ma i figli non voleva perderli. Ed io non sono riuscita a convincerlo che questo pericolo non esisteva che a Sonia dei figli non mi portava nulla».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MILETTI

MASSAFISCAGLIA (Fe) Non è stato facile nemmeno per i carabinieri restare in quella stanza con i giocattoli ed i peluche. Guardava i due bambini nel loro letto sembrava dormissero. E invece erano morti. Il padre impiccato all'anta di un armadio riverso sul letto del figlio di dieci anni. C'era quel registratore in bella vista sul tavolo della cucina e l'abbiamo acceso. Non è stato semplice nemmeno per noi militari vedere i fermi ad ascoltare la voce di quel padre che spiegava perché aveva ammazzato i figli.

Non è difficile la ricostruzione dei fatti. I carabinieri accertano che Renato Libbra rientra in casa alle 18 di giovedì. I bambini al pomeriggio stanno un poco dalla sorella poi tornano a casa ad aspettare il padre. Matteo deve anche fare i compiti di scuola. Il padre prepara la cena apparecchia mangia assieme ai bambini. Forse guarda la televisione forse parlano un poco. Renato Libbra aspetta che arrivi l'ora del sonno mette a letto i piccoli si assicura che ambedue abbiano il loro pigiamino.

I piatti lavati. Sgombera la tavola e lava i piatti. Tutto sarà trovato in ordine al mattino. Il padre soffoca i due bambini con un cuscino nella camera. Meritino non vengono trovati tre o quattro registri il messaggio e poi si impicca nella stessa stanzetta dei

Davanti alla piccola casa arriva un'ambulanza e carabinieri. I militari debbono bloccare i parenti che vogliono sapere se quella cosa atroce raccontata da Laura sia vera. «Non doveva toccare i bambini. Guardate Venerina Ricci la madre di

Un piccolo Sony...

Dieci minuti di parole dettate in un piccolo «Sony» voce chiara e ferma qualche pausa. Quando le ha incise forse i bambini erano già morti. Sono stanco di vivere su questa terra è uno schifo. Seppi

il nome a Codigoro assieme ai miei bambini. Non mettetemi sotto terra però. C'è troppo umido. Non vuole lasciare questioni aperte. L'uomo che ha appena ucciso i figli e che ha deciso di ammazzarsi. La mia Alfa 33 è vecchia portate le targhe all'Acì e fatela demolire. A venderla non si prenderebbe niente. Vendete la casa, c'è poco di soldi. Le altre cose che sapete voi. Mi raccomandando fate ascoltare questo nastro alla mamma. Ciao ciao».

Sono le sette e mezzo del mattino quando Laura Libbra 33 anni entra nella casa di suo fratello Renato 31 anni a venti metri dal suo appartamento. Lo fa tutte le mattine da quando la moglie di suo fratello Sonia Arduini se n'è andata via. È successo poco dopo Natale non ha spiegato niente a nessuno. Come sempre deve preparare

Trento, annunciano una maratona di protesta a Roma. Multa miliardaria ai barbieri

TRENTO Per pagare la multa dovrebbero fare barba e capelli lì non alla fine dei loro giorni. E neppure basterebbe. La Guardia di finanza per una irregolarità formale ha messo in ginocchio due barbieri di Trento proprietari di una piccola bottega in centro comprando loro una contravvenzione di 2 miliardi e 40 milioni. Che potrebbero ridursi a 340 milioni se i due decidessero di «conciliare» e pagare subito. La disavventura è capitata fra capo e collo a Marco Patton e al suo socio Gigi Boselli che insieme mandano avanti un piccolo salone di barbieri altrettanto piuttosto modesto e senza neppure il telefono ma che è il più antico della città. La colpa dei due è non aver registrato la fattura relativa all'acquisto di bollettini per le ricevute fiscali per complessivi 5.100 tagliandi di 0 meglio l'acquisto è stato segnato sul registro apposito ma non su quello cosiddetto di carico e scarico. Al momento del controllo della Finanza i due barbieri avevano già utilizzato 1.700 ricevute e regolarmente versato l'Iva relativa a questi incassi dunque gli stessi

ufficiali delle Fiamme gialle hanno constatato che non era stata commessa alcuna frode. Ma la legge è legge e la sanzione è stata comminata secondo quanto prescrivono le norme tributarie. «È stata colpa mia - ammette Patton - Lo scorso agosto ho comprato queste 5.100 ricevute in blocchetti da 50. Poi c'è un'operazione che si fa una volta l'anno mi è sfuggito di segnare l'acquisto sul registro di carico e scarico. Il 24 gennaio - racconta - ancora il barbiere - sono venuti i funzionari e hanno controllato tutto verificando questa irregolarità. Poi lunedì scorso ci hanno richiamato spiegandoci che dovevamo elevare la multa. L'importo è così elevato perché si calcola moltiplicando la sanzione massima per il numero di ricevute comprate e non segnate. Prima di pagare la sanzione anche nella forma ridotta per Patton e il suo socio esiste la possibilità di fare ricorso all'ufficio Iva cosa che naturalmente i due sono intenzionati a fare. Questo non toglie tuttavia che se pure l'amministrazione data loro ragione alla fine qualche milione dovranno sborsarlo. La no-

zia della max multa ha fatto scalpore a Trento ed è stata commentata con durezza dal presidente della locale Associazione artigiani Fausto Romer. «Due miliardi e 40 milioni di multa? Troppo pochi. Per una cosa così l'ergastolo sarebbe stato appena sufficiente - ha ironizzato - Ma sarà sempre così fin quando si darà più importanza alle carte che con la sostanza in un paese in cui aprire una partita Iva equivale a una condanna a morte».

A Trento i due sono conosciuti soprattutto Marco Patton che è consigliere comunale eletto in una lista civica. Oltre che per il suo impegno politico (è alla seconda legislatura) il barbiere trentino è noto perché ha preso parte a numerose maratone. «Nei prossimi giorni - annuncia - partirò da Trento e camminerò fino a Roma raccogliendo firme su una petizione da portare al presidente della Repubblica. A Scalfaro voglio chiedere che sia risolto il problema che ci affligge cioè la burocrazia».

□ V.M.

Una vera banda per il rapimento del figlio dell'industriale bresciano. Sequestro Camozzi, sei arresti

DAL NOSTRO INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA A rapire Marco Camozzi è stata una banda composta da giovanissimi in prevalenza di origine sarda che hanno già commesso Contavano di incassare i soldi nel giro di poche ore e di chiudere in fretta il loro colpo. Probabilmente stavano anche progettando un altro rapimento. Ma il loro tentativo è stato troppo maldestro per trasformarsi davvero in un'occasione di guadagno neanche tanto cospicuo. I carabinieri li hanno sorpresi nelle loro case di Lumezzane e Sarezzo nella notte tra giovedì e venerdì. Massimiliano Melis di 31 anni sua sorella Giovanna di 36 Claudio Marotti di 38 e i tre diciannovenni Davide Carta Massimo Kastlunger e Gregorio Trimboli. Non è ancora del tutto chiaro quali siano gli elementi che hanno consentito agli inquirenti di risalire fino a loro. I carabinieri parlano di attività di intelligence preventiva che avrebbe consentito di collegare ra-

pidamente le descrizioni fatte dal giovane Camozzi al gruppo dei sardi che abitano nella zona di Lumezzane. Qualcuno di loro tra l'altro risulta avere qualche precedente penale. Ma stando a quel poco che è stato rivelato nel tardo pomeriggio di ieri dal comando provinciale dell'Arma anche durante la circa vent'ore trascorse tra il sequestro e la liberazione del figlio dell'industriale i rapitori avrebbero commesso qualche errore che ha consentito alla rete di controlli di stringersi attorno a loro.

Marco Camozzi è stato aggredito davanti al garage della casa che la famiglia possiede a Lumezzane. Era appena uscito dal suo solito bar e avrebbe dovuto raggiungere la sua fidanzata. Lo avrebbero atteso in due che lo hanno costretto a corcarsi sul sedile posteriore della sua stessa Bmw nera con targhe tedesche e lo hanno condotto in una casolare abbandonato in

località Fondi di Agnosine. Da lì è iniziata la serie di telefonate ravvicinate che avevano l'obiettivo di ottenere quanto prima i soldi del riscatto e a quanto sembra dalla modesta richiesta iniziale di 900 milioni i rapitori sarebbero scesi a cifre più basse. Hanno usato il telefono cellulare dell'ostaggio (che è di tipo Gsm più difficile da individuare) ma anche qualche telefono fisso spiegano i carabinieri. I militanti aggiungono anche che per effetto della pressione che avvertivano su di loro i giovani sequestrati hanno poi deciso di rinunciare al colpo e hanno abbandonato Marco Camozzi a poca di stanza dopo averlo sistemato nel bagagliaio della Bmw.

Nel casolare sono stati rinvenuti due fucili a canne mozzate e un passamontagna parzialmente bruciato. Quasi contemporaneamente i militari facevano irruzione nella casa dei due fratelli Melis che con le loro prime ammissioni aprivano la strada per l'arresto degli altri quattro componenti della banda. A fornire le armi sarebbe stato invece un sedicenne che aveva rubato i due fucili nella notte di San Silvestro per poi rivenderli. Massimiliano Melis lavora come muratore e vive a Lumezzane con la sorella Giovanna. Davide Carta si trovava da poco nel bresciano e si era sistemato presso l'abitazione di Claudio Marotti entrambi hanno diciannove anni e sono originari di Carbonara in provincia di Cagliari. Carta è figlio di un dirigente di banca ma da qualche tempo si trovava «in rotta» con la famiglia. Marotti in sulla già pregiudicato. In casa c'erano diversi ritagli di giornale che parlano del sequestro Camozzi e a quanto pare il gruppo stava studiando anche un altro rapimento. Non è chiaro come sia maturata la scelta della vittima i magistrati stanno ancora indagando su questo. Per oggi è prevista anche una conferenza stampa della famiglia Camozzi che anche ieri ha festeggiato il buon esito della vicenda anche se per questo Marco ha dovuto rinunciare a un viaggio in Giappone.

Nevica, voli cancellati in Lombardia Disagi anche in Piemonte e Liguria

Un inverno così bagnato non lo si vedeva da anni. Ieri una nuova perturbazione, ultima di una serie che non sembra finire mai, ha colpito l'Italia settentrionale, ed in particolare Piemonte, Lombardia e Liguria. Questa volta non di pioggia si è trattato, ma di neve, caduta a grossi fiocchi anche in pianura. Non si sono avuti danni gravi, ma maxingorghi e rallentamenti su quasi tutte le vie di comunicazione. In mattinata sono rimaste praticamente bloccate la Milano-Varese e la Milano-Como, vuoi per una catena di tamponamenti, vuoi per i mezzi pesanti che si erano messi per traverso sull'asfalto scivolosissimo. Del maltempo ha risentito anche il traffico aereo, con ritardi e cancellazioni di voli dovuti alla necessità di ripulire le piste di Linate e Malpensa. La nevicata in Lombardia è cessata nelle prime ore del pomeriggio. Buona la situazione in montagna, dove i fiocchi, fitti ma piccoli e molto asciutti, non hanno «fatto strato»: sui rilievi sono caduti non più di 5-10 centimetri. Il servizio nivometeorologico regionale di Bormio prevede per oggi tempo nuvoloso con schiarite in serata, e per domani nuvolosità irregolare con nevicata sporadiche. Ha nevicato anche a Torino, dalle 23 dell'altra sera fino a ieri mattina: pochi centimetri, 4 in centro e 15 in collina, ma sufficienti a provocare disagi. I mezzi spartineve e spargisale hanno lavorato per tutta la notte, e i vigili urbani hanno dovuto appostarsi sulle strade della collina, per bloccare gli automobilisti sprovvisti di catene o pneumatici da neve. Per un incidente stradale - un autotreno ha sbandato, sembrando parte del carico - è stata chiusa per qualche ora l'autostrada Milano-Torino, a Biandrate nel novarese e a Borgo d'Ale. Sulle Alpi Marittime e Liguri c'è un forte pericolo di valanghe: la mancata alternanza di basse temperature e sole, fondamentale per il consolidamento del manto, rende molto precaria la situazione. La neve fresca si va ad aggiungere a neve ancora instabile: se di colpo si innalza la temperatura potrebbe venire giù tutto. Il pericolo di valanghe è forte anche in alcune valli laterali della val d'Aosta, a Cogne e Champorcher, e nell'alta Valtoumanche.



Neve a Milano per l'ondata di maltempo che si è abbattuta sul Nord Italia

Luca Bruno/Agf

Cassazione Leoncavallini a Roma per la sentenza

ROMA Nonostante la pioggia battente una sessantina di militanti del Leoncavallo giunti nella Capitale anche per raccogliere il sostegno dei centri sociali romani hanno invaso la scalinata della Corte di Cassazione con striscioni colorati e bandiere rosse nelle stesse ore in cui la seconda sezione penale della Suprema corte si era chiusa in Camera di consiglio per decidere dei mandati di arresto che pendono sul capo di 8 leoncavallini. «Nessun processo potrà mai fermare l'opposizione sociale e No al fascismo di Stato e all'istituzione di tribunali fascisti sono gli slogan che i militanti del centro sociale milanese hanno lanciato attraverso un megafono. La camera di consiglio si è conclusa nel tardo pomeriggio di ieri il dispositivo se condo quanto si è appreso nella cancelleria della seconda sezione penale dovrebbe essere reso noto oggi o nei prossimi giorni. Nel luglio scorso durante le indagini preliminari il pm milanese Ferdinando Pomarici chiese l'arresto di 45 persone ma il Gip Vincenzo Perozziello non autorizzò i provvedimenti. Il pm ricorse al Tribunale del riesame che autorizzò solo 9 arresti quattro dei quali domiciliari. Con il quest'ultimo provvedimento che non diverrà esecutivo prima della eventuale decisione a favore della Corte di cassazione hanno fatto ricorso otto dei nove interessati. Le nove persone che avrebbero dovuto essere arrestate sono imputate insieme ad altre 64 in un processo che avrà inizio il 15 aprile davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Milano. I 73 attivisti del Leoncavallo infatti sono stati rinviati a giudizio il 19 gennaio scorso dal Gip Luca Pistoletti. Tutti sono accusati di vari reati commessi nel corso di manifestazioni svolte a Milano fino al dicembre 1994 compresa quella del 10 settembre durante la quale vi furono no violenti scontri tra autonomi e forze di polizia. Per quest'ultima vicenda però sono stati identificati solo due imputati. Le accuse vanno dal blocco stradale alla violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e alla rapina impropria perché alcuni degli imputati sono accusati di essersi impossessati nel corso di manifestazioni di merce che si trovava in alcuni negozi.

Roma, attentato nella notte. Boldrini: «Una pesante provocazione»

Bomba contro la sede dell'Anpi «Siamo i fasci, colpiremo ancora»

Attentato contro la sede nazionale dell'Anpi l'altra notte a Roma. Un «bombone» da stadio ha bruciato il portone telefonata all'Ansa «Siamo i fasci romani Brigata Musso lini». La Digos indaga tra i «reduc» di gruppi nazi disciolti già protagonisti di tante violenze in strada e allo stadio ora di nuovo in azione. D'Alema «Si è scelto un luogo simbolo della coscienza antifascista e democratica per ri-proporre tensione e violenza in un momento delicato»

vimento politico né sono loro ad aver denubato e imbrattato con svastiche e minacce la sede dell'Associazione familiari dei martiri caduti per la libertà della patria il 21 gennaio. Sono invece gli stessi che stanno nempiendo la città di scritte nazi con la celica giuramenti di «onore e fedeltà» minacce di lotta contro le «guardie rosse» e la Digos bava. Un'area di circa cinquanta «reduc» di gruppi sciolti da poco adesso di nuovo in movimento anche all'università dove si fanno vivi incappucciati e armati appunto di «bomboni». E di sigle ne usano parecchie sempre diverse proprio per non essere individuati. Ma per ora la Digos non fa nomi: spera di prenderli presto.

Condanna e solidarietà

Alla sede dell'Anpi ieri mattina il presidente Angelo Boldrini e il segretario generale Giulio Mazzoni stavano già scrivendo «Che devo dire non è che l'ennesima tentata dalla Liberazione ad oggi il comandante Bulow non è certo spaventato. Non lo era neppure quando un paio di anni fa le minacce arrivarono a casa sua a Ravenna. Ma niente paura non vuol dire mancanza di indignazione. Ed il comunicato oltre a ricordare che proprio ieri c'era una commemorazione di partigiani fucilati a Forte Bravetta le esprime tutta l'attenzione che in un momento in cui l'Italia sta imboccando una nuova strada per consolidare la democrazia. E da pensare che la mente e i

ALESSANDRA BADEL

ROMA Una bomba carta, uno di quei «bomboni» usati di solito allo stadio è stata gettata l'altra notte contro la sede nazionale dell'Anpi a Roma. Era l'una e mezza. Due minuti e all'Ansa è arrivata una telefonata «Siamo i fasci romani. Rivendichiamo l'attentato compiuto pochi minuti fa all'Anpi in via degli Scipioni». Seguiranno altri attentati. Brigata Benito Mussolini. Il bombone ha rotto la vetrata del portoncino in legno e ferro e bucato il cartongesso di un ammezzato. Danni lievi per fortuna ma pesante comunque il segnale intimidatorio. Subito ieri mattina all'Anpi e al suo presidente Angelo Boldrini il comandante Bulow della guerra di Liberazione sono arrivati messaggi di solidarietà del segretario del Pds Massimo D'Alema di Cesare Salvi Luigi Berlinguer Paolo Emilio Taviani Fausto Bertinotti Armando Cossutta del Comune della Cgil di Forza Italia E i giovani

Chi sono

La Digos ritiene credibile la rivendicazione e sta indagando nell'area ben nota dei fascisti più estremisti. Quelli protagonisti di tante violenze in strada e negli stadi dove appunto hanno imparato ad usare la polvere pinca per preparare i «bomboni». Gli autori dell'attentato però non sono secondo gli investigatori gli stessi che il 15 gennaio hanno appeso una lapide contro i partigiani in via Rasella e vendicando il gesto a nome di Mo



L'attentato alla sede Anpi a Roma

F. Monteforte/Ansa

Mario Chiesa, imputato di Mani Pulite sotto inchiesta per evasione fiscale

L'ex presidente craniano del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa, imputato n.1 di Mani Pulite, sotto inchiesta per evasione fiscale. Nella dichiarazione del reddito relativa al '90 avrebbe dichiarato 108 milioni, mentre ne avrebbe incassati oltre duemila. Cifre analoghe riguardano il '91. Gli accertamenti sono stati fatti dalla Gdf. Un destino cui dovrebbero andare incontro altri tangenzialisti che «arrotondavano» lo stipendio. Il pm milanese Alberto Lamanna ha chiesto il rinvio a giudizio di Chiesa e ieri si è svolta la prima udienza preliminare. Di recente la Cassazione ha confermato la prima condanna inflitta a Mario Chiesa. La difesa ne ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali.

Studio e professionalità, ieri a Venezia si è aperto l'«anno europeo della formazione»

Una patente certificherà se siamo colti

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

VENEZIA In Europa è più facile la circolazione delle merci e delle monete che quella delle persone per studiare e lavorare. Eppure i vari Stati dell'Unione seppure a velocità diverse si preparano ad investire sempre di più nella istruzione e nella formazione. Se in Inghilterra l'obiettivo è un computer per ogni alunno in Italia in tre anni si pensa di dotare tutte le scuole almeno di un aula multimediale. E ancora se in molte nazioni europee l'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore universitaria è un obiettivo già perseguito in Italia si laureano 90mila giovani all'anno rispetto ai 150mila di Francia Germania e Inghilterra. Per metterci al passo abbiamo bisogno al più presto di elevare il numero dei nostri diplomati: fermi al di sotto del 50% della popolazione in età rispetto al 80% che rappresenta la media dei principali paesi industrializzati.

una manodopera a bassa qualificazione. I paesi membri dell'Unione sono privi di metodologie comuni per diagnosticare in anticipo i bisogni formativi e le competenze di cui hanno bisogno le imprese e i lavoratori. Il ministro del Lavoro Treu ha sottolineato la distanza esistente tra «la velocità in cui si diffondono le nuove tecnologie e la lentezza dei gruppi e sistemi umani ad adeguarsi ai cambiamenti. Insomma il mondo dell'istruzione e in cambiamento almeno quanto lo è quello del lavoro il problema è che marciano ancora in modo separato. La scelta comune individuata è abbandonare l'idea che ci sia un tempo per apprendere e un tempo per lavorare. Ne consegue una grande attenzione alla qualità della formazione iniziale di tutti ciò che determinerà poi la capacità di continuare ad apprendere. E come ha sottolineato l'europarlamentare Luciana Castellina «la separazione

UNIPOLINFORMA

vitattiva

Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti al:

Categoria di attività	30/09/1995	%	31/12/1995	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 656.303.244.862	55,68	L. 721.777.769.540	56,11
Obblighi/rom ordinarie italiani	L. 468.890.793.206	39,78	L. 484.893.281.395	37,85
Obblighi/rom ordinarie estere	L. 53.499.256.000	4,54	L. 74.769.823.469	5,84
Totale delle attività	L. 1.176.693.294.068	100,00	L. 1.281.046.873.404	100,00

vitattiva90

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive
Composizione degli investimenti al:

Categoria di attività	30/09/1995	%	31/12/1995	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 270.950.899.627	59,90	L. 289.651.850.960	60,03
Obblighi/rom ordinarie italiani	L. 140.116.640.220	30,97	L. 129.642.204.417	26,89
Obblighi/rom ordinarie estere	L. 41.104.417.500	9,13	L. 62.778.910.246	13,02
Totale delle attività	L. 452.170.477.347	100,00	L. 482.072.965.623	100,00

VALUTATIVA

Gestione speciale Valutativa a Ecu
Composizione degli investimenti al:

Categoria di attività	30/09/1995	%	31/12/1995	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.522.413.000	64,57	L. 1.522.413.000	63,57
Obblighi/rom ordinarie internazionali	L. 835.200.000	35,43	L. 835.200.000	35,43
Totale delle attività	L. 2.357.613,00	100,00	L. 2.357.613,00	100,00
Valore dell'EU	2095,17		2010,50	

UNIPOL ASSICURAZIONI

Pubblicazioni al costo della circolare InVAP n. 71 di 1.26.1.1997

IL CASO. Culturista romano morto per un'iniezione che gli ha procurato un embolo. In casa aveva steroidi illegali

Vent'anni, ucciso da una dose di anabolizzanti

Stroncato a ventiquattro anni dalla passione per il culturismo Alessandro Savatta, romano, è morto la scorsa notte mentre si iniettava una dose di anabolizzanti. La causa della morte - secondo un primo esame medico - è stata una iniezione sbagliata: il ragazzo ha inavvertitamente preso la vena e un embolo lo ha ucciso all'istante. In casa sono stati trovati steroidi non autorizzati dal ministero della Sanità. Perquisizioni nelle palestre

ANNA TARQUINI

ROMA Ventiquattro anni e una passione per il culturismo. Professione buttafuori. Alessandro Savatta una stazza che non aveva nulla da invidiare ai campioni del body building ha finito la sua vita in una stanza da bagno ucciso dalla sua stessa ossessione: la cura del corpo. L'hanno trovato bocconi sul pavimento con accanto una siringa sporca e una fialetta vuota di anabolizzanti. Ma non sono stati questi ad ucciderlo: non direttamente almeno. Alessandro è morto per errore. Per un'iniezione sbagliata fatta senza le dovute accortezze. Così ha subito ipotizzato il medico legale notando un'eccessiva quantità di sangue emessa nella siringa. Iniettandosi gli steroidi il ragazzo avrebbe preso inavvertitamente una vena e un embolo lo avrebbe ucciso all'istante. Anche se non è escluso che possa esser stata la stessa sostanza oleosa contenuta nella fialetta a provocare la morte. Un'ora e mezza che ora i periti dovranno analizzare insieme alle altre trovate nell'appartamento di Via dei Ciclamini al quartiere Centocelle.

Una farmacia in casa

Alessandro come molti altri ragazzi che coltivano la sua stessa passione nell'armadietto delle medicine teneva una vera e propria farmacia. Ormoni veri o sintetici ma soprattutto di steroidi fuon commercio. Pillole e fiale in possibili da trovare sul mercato le gale in farmacia perlappunto ma

Lo stesso caso un anno fa

A scoprire il cadavere ieri sera verso l'una di notte sono stati i genitori di Alessandro. Lui era mica stato tardi e si era subito ritirato nel bagno per iniettarsi la fiala. È morto subito i genitori non hanno in fatti sentito alcun rumore nemmeno il tonfo della caduta. Sono en-

trati nella toilette dopo una mezz'ora circa preoccupati per quello strano silenzio. E Alessandro era lì steso per terra vicino al lavandino. Non c'erano segni sulle braccia solo la fialetta di steroidi senza etichetta che ora sarà analizzata dai periti. Il caso di Alessandro non è isolato. Solo un anno fa 18 febbraio a Frascati morì un uomo di 31 anni Enrico Tamengo in seguito ad una crisi cardiaca sopraggiunta dopo che aveva assunto sostanze anabolizzanti. L'uomo aveva attrezzato sotto il garage di casa una palestra dove si allenava tre volte al settimana e come Alessandro anche Enrico aveva una passione sfrenata per i muscoli e il grande desiderio di migliorare la sua forma fisica.

«La colpa è delle case farmaceutiche»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Dottor Pasquale Bellotti, lei oltre a dirigere la Scuola dello sport del Coni è anche uno degli esperti che più si è battuto contro il dilagare degli steroidi anabolizzanti nello sport. Non le sembra che queste morti improvvise dei culturisti siano ormai diventate una terribile ricorrenza? Però è altrettanto vero che si parla molto di questa piaga soltanto quando accade un evento irreparabile. Dopo si dimentica immediatamente. E si aspetta il successo successivo.

La morte di Alessandro Savatta dimostra anche che gli steroidi vengono assunti sempre più spesso con il sistema del «fai da te».



Un atleta di culturismo fioco

Alberto Pais

Esatto ed è questa la causa del moltiplicarsi dell'uso. I culturisti decidono quasi sempre di ricorrere agli steroidi in base al consiglio di altri frequentatori delle palestre. Lo stesso accade nel quantificare i dosaggi. Non c'è quasi mai un controllo medico e questo porta più facilmente a dei tragici errori nell'assunzione.

Il decesso è ovviamente la conseguenza estrema, ma la costata relativa ai danni fisici causati dagli steroidi è impressionante. Bisogna anche dire che di steroidi si può morire pian piano e anche per ragioni psicologiche. Prendiamo il caso delle donne dove l'effetto virilizzante dell'assunzione degli anabolizzanti può

essere devastante. Si va dall'abbassamento del tono di voce e dall'irsutismo fino ad arrivare all'interruzione del ciclo e alle malformazioni di utero e vagina. L'uomo può invece rischiare la sterilità e qualora l'assunzione avvenga in giovane età anche l'interruzione della crescita. Comune a entrambi i sessi è invece il rischio di disfunzioni epatiche e dell'apparato renale nonché la possibilità di disturbi cardiaci vascolari.

Ma nonostante questo c'è chi si chiude in un bagno con la siringa. Beh qui il discorso si allarga. La colpa principale è probabilmente della nostra società che esalta chi appare vincente: colui che si mo-

VIAGGIO NELLE PALESTRE

«Miscele micidiali per diventare il più forte»

FABRIZIO RONCONI

ROMA La palestra è pulita, illuminata bene, non c'è tanto di sudore. Giovani massicci e dai volti ingrignati esercitano i muscoli in silenzio. Ferdinando è il loro maestro. Ha 44 anni e sfoggia un collo da publicista per pneumatici. La schiena carnosa può andar bene come cartina geografica del Monte Bianco. Dice subito: «Ho saputo del morto alla radio». Passa un ragazzo gli molla una pacca sulla spalla e va ad infilarsi sotto cento chili. Camminano tutti alla stessa maniera, questi culturisti, con le braccia larghe, il sedere sporgente e le gambe leggermente divaricate, di uno che se li è fatta sotto. Un corpo gonfiato dagli anabolizzanti è un brutto corpo. Sgraziato ed eccessivo. Quello di Ferdinando mantiene invece qualcosa di umano. «Infatti con gli anabolizzanti io ho smesso da anni».

Perché un giovane che va in palestra comincia a prendere anabolizzanti?

Solitamente per spirito di emulazione. Non so torni dalle vacanze e trovi un compagno di allenamento trasformato tutto ben delineato con i muscoli che salgono e scendono. Allora chiedi: cerchi di capire cosa gli è successo?

E l'anabolizzante in che misura ti aiuta a trasformare il fisico?

Ti aiuta abbastanza. Certo l'anabolizzante da solo non basta. Ti devi allenare, ma se «pomp» con l'anabolizzante beh i muscoli crescono crescono.

Chi comincia ad assumere anabolizzanti, conosce i rischi che corre?

No. Nella maggior parte dei casi non solo non sa ma neppure immagina.

Eppure lei li ha presi, no?

Sì, io li ho presi ma alcuni anni fa poi si cresce e certe cose si capiscono.

Uccidono, alla fine, gli anabolizzanti?

Se uno si sbaglia e se li spara in una vena, sì sicuramente. Credo possa essere questa la ragione del decesso del culturista di Centocelle?

Sì può essere un'ipotesi plausibile.

Se l'anabolizzante viene invece assunto regolarmente, il corpo come può reagire?

Beh dipende.

Fanno bene?

No bene non fanno.

L'anabolizzante è un farmaco e come tutti i farmaci va usato con una certa precauzione.

Per esempio?

Per esempio facendosi consigliare, e seguire da un medico endocrinologo. Prima di cominciare ad ingerire certa roba è meglio capire le possibili reazioni del proprio sangue, conoscere bene il proprio metabolismo. Molti invece mandano gli miscele preparate da certi sacerdoti delle palestre. È gente che crede di sapere, s'improvvisa e improvvisando si rischia.

Cosa?

Alcuni anabolizzanti se presi in quantità eccessive non agiscono soltanto sulle masse muscolari ma anche sulla psiche. Insomma ti mandano fuori di testa. Ha notato come parlano certi culturisti?

Veramente no...

Non ti guardano mai dentro negli occhi, hanno la testa china.

E questo, secondo lei, perché?

Alla lunga l'anabolizzante provoca forme di sfiducia, depressioni, ti dà un senso di... ecco ti fa essere trascurato. Lo scusi come le sto parlando?

Guardandomi negli occhi...

Ah appunto, ma non sempre è così. Bisogna smettere in tempo. Sa gli anabolizzanti in fondo sono come una droga. Più ne prendi più cresci fisicamente e più cresci più ti piaci.

Dove si acquista un prodotto anabolizzante?

Certe volte in farmacia, ma può anche trovarlo un amico o un compagno di allenamento. C'è un mercato clandestino per esempio gli anabolizzanti diffusi in America che sono anche i più pericolosi: qui in Italia non si trovano facilmente.

E tutti, come diceva prima, li assumono senza sottoporli a controllo medico.

Diciamo che il 70% fa di testa sua.

Il body-building è una faccenda per soli uomini?

Praticamente sì. Le donne sono pochissime.

La vanità per i muscoli è una questione per soli maschietti...

Esatto.

Senta: tanti muscoli equivalgono davvero a tanta potenza?

Dipende. Io posso alzare cento cinquanta chili ma poi due borse della spesa mi mandano in crisi.

In crisi?

Sì perché mi fanno lavorare i muscoli in maniera atipica.

Un culturista morto per una dose di anabolizzanti. Cosa avranno pensato i suoi amici?

Avranno guardato le bocchette e avranno giurato di non prenderne più. Ma è una droga. Io detto e tra due settimane davanti allo specchio ne avranno ancora bisogno.

Lampade al quarzo accese di notte: l'inchiesta accerta l'incuria

Venezia, un mese fa alla Fenice sventato un altro incendio

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTORI

VENEZIA Fu aperta un'inchiesta anche dopo il primo rogo della Fenice, quello del 13 ottobre 1836. Risultò: «A nessuno può imputarsi la colpa di negligenza o di impropria cura». Fu deciso anche allora di ricostruirlo «seguito perfettamente le tracce dell'antico». Il teatro era pronto per l'inaugurazione dopo un anno, un mese e tredici giorni, grazie alla «bella unione di tutti gli animi al nobile consenso di tutte le volontà» ed ai soldi delle «due Società assicuratrici, con cui facile fu l'intendersi talché appena due conferenze bastarono a liquidare la somma che fu valutata in 240.000 lire».

Ingiustiti, scritti con una fitta calligrafia obliqua i documenti sul vecchio incendio si sono salvati dal nuovo. Ben promemoria. Anche stavolta c'è l'intenzione di ricostruirlo rapidamente «com'era e dove era». Più difficile sarà battere cassa alle due assicurazioni polizze per una trentina di miliardi che vogliono vederli chiaro. Quanto all'inchiesta alle «improvvisate cure».

Il giudice Casson ha trovato fra i documenti sequestrati la segnalazione di un altro principio di incendio. Era il 9 gennaio. Un operaio della «Officina fabbnile» dell'architetto Andrea Bertoldini stava salendo dalle tubazioni al pianterreno incidente classico: una scheggia di metallo rovente su una trave secca, fuoco immediato e per fortuna visto e domato con gli estin-

tori. Eppure l'altro giorno l'ingegner Ruggiero caponpartizione Lavori Pubblici del comune e direttore del cantiere alla Fenice negava. Principi di incendio? Mai. Mai usati gli estintori.

In procura ecco tornare «Stella la bansia della Fenice». Va a riferire l'ennesimo dettaglio: «In una sala in corso di restauro venivano lasciate accese per tutta la notte delle lampade al quarzo puntate sugli stucchi rifatti per asciugargli più in fretta. Ripiegando nel teatro trasformato in cantiere era stata staccata l'energia elettrica. Ma di notte continuavano ad andare le lampade bollenti e la macchina del caffè e chissà cos'altro. L'unico apparato sicuramente disattivato era il sistema dei sensori antincendio».

È la «bella unione degli animi». C'è eccome. In tutto il mondo. Lo staff della Fenice è sommerso di offerte, il soprintendente Pontel mi grazia. L'effetto attenzione si riverbera sulla intera città. Massimo Casson afferra l'occasione d'oro. Tre le due conferenze stampa. In una presenta il «progetto Veneta» ovvero un dettagliatissimo catalogo di opere per la salvaguardia e la vivificazione della città da presentare alla Comunità Europea per chiedere finanziamenti adeguati. 1.344 miliardi in cinque anni.

Nell'altra parla del Carnevale che inizia il 7 febbraio. «Mai ci è passato per la testa di sospender-

lo dice «il disastro è grosso non doveva capitare ma saremmo davvero una città defunta se non trovassimo nella disgrazia le ragioni per ripartire». Ha fatto i suoi conti Casson. «È addirittura imbarazzante. Credo anzi so per certo che neanche Sarajevo abbia ricevuto dopo la strage al mercato tante attestazioni di solidarietà. Non sembra che sia bruciato un teatro ma Pompei».

Dunque? «Dunque il Carnevale quest'anno è importantissimo se dà l'immagine di una città viva che non si perde in baruffe sottocorrotte ma produce cultura e sa affrontare le possibilità». Risposta indiretta alle polemiche dei soprintendenti («Siamo allibiti non eravamo informati dei restauri»). C'è una tale volontà internazionale di essere a Venezia di aiutarla che se ci sperdiamo nei giochetti nelle misene di cui siamo stati specialisti in passato. Venezia merita di morire davvero».

Via alle feste allora. Con una madrina ad hoc. Katia Ricciarelli. Col proposito di radunare in piazza San Marco il giovedì grasso artisti di tutto il mondo a favore della ricostruzione della Fenice. Con un nutrito programma di spettacoli. Mancherà proprio la Fenice. Ma il rito del Carnevale sarà pronto il teatro tenda provvisorio con ogni probabilità al Tronchetto. Il 2 marzo è confermato arriva Woody Allen. Poco più avanti Claudio Abbado con Berliner Philharmoniker e Pavarotti e chissà quanti altri.

La procura di Roma affida le indagini all'Escopost

Telefonini, vertice Pds nel mirino di orecchio selvaggio

MARIA ANNUNZIATA SEGOARELLI

ROMA Nel mirino di «orecchio selvaggio» anche la segreteria nazionale del Pds e il gruppo parlamentare. In quest'ultimo caso uno dei telefonisti controllati era quello di Fabio Mussi. Ma nell'elenco delle «vittime» figurano anche i vertici delle massime istituzioni dello Stato come il comandante generale dell'arma dei carabinieri Luigi Federcicchi, quello della Guardia di Finanza Costantino Bengherli. I telefoni privati erano tenuti sotto controllo e di sicuro non per fare telefonate a «scrocco». Sotto tiro anche la Consob che sarebbe stata intercettata proprio in uno dei periodi più caldi - dalla seconda metà del '94 a oggi - quello delle grandi privatizzazioni. Intercettazioni ad altissimo livello che puntano dritto al cuore delle massime istituzioni. Sono questi gli ulteriori inquietanti sviluppi dell'inchiesta avviata dalla Procura di Roma sulle clonazioni e le intercettazioni dei cellulari in dotazione o personali di esponenti del mondo della politica della magistratura e dell'economia. Consob dicevamo ma non solo. La strana coincidenza che ha fatto balzare sulla sedia gli inquirenti è anche e soprattutto un'altra. Controllate pure numero sei importanti ditte collegate col ministero della Difesa. Particolare che fa pensare immediatamente ad operazioni di spionaggio e controspionaggio industriale che nulla

hanno a che fare con la clonazione finalizzata a rubare telefonate all'estero.

Altra coincidenza sospetta è che solo certi enti pubblici erano controllati. Il ministero della Difesa, quello dell'Interno, quello dei Beni culturali. E le clonazioni tornavano puntuali sempre all'indirizzo delle istituzioni con il rischio Sempre le stesse. Quindi non solo frode ai danni della Telecom.

Nel lungo elenco delle vittime della pirateria informatica che ora è al vaglio del procuratore aggiunto Italo Ormanni ci sono i nomi degli esponenti politici di tutti i partiti. Nessuno escluso. Dalla segreteria nazionale del Pds a esponenti della Lega (particolarmente sotto tiro) a Alleanza nazionale. L'ultima querela sul tavolo del procuratore circonda Giuseppe Corasini - che avviò l'inchiesta che ha portato allo scoperto un'organizzazione che vantava tra le sue file anche funzionari Telecom - è stata sporta da un uomo di An.

Intanto la Procura di Perugia ha avviato un'inchiesta analoga sulle numerosissime clonazioni e intercettazioni effettuate sui telefonini dei magistrati. Indagini che stanno partendo proprio in questi giorni ma che già si annunciano lunghe e molto complesse. La Procura di Roma ha affidato tutto all'Escopost, l'organo di polizia giudiziaria delle Poste e Telecomunicazioni

che ora dovrà risalire ai reali possessori degli apparecchi in dotazione agli enti pubblici e controllati da quella che secondo Ormanni è senza dubbio un'associazione a delinquere finalizzata allo spionaggio industriale e politico.

Il nodo da sciogliere è sostanzialmente uno: capire se le intercettazioni coincidevano con le richieste operazioni finanziarie e si verificavano in momenti particolarmente delicati della vita politica italiana. L'aspetto paradossale in tutta questa storia è l'indimostrabilità di quelli che ora sono sospetti. Cogliere sul fatto chi sta intercettando un cellulare è praticamente impossibile con i mezzi e le tecnologie di cui dispongono gli inquirenti italiani. Allora? Allora il rischio è che questa mega inchiesta non riesca a dimostrare un bel nulla. A meno che gli inquirenti non abbiano un asso nella manica di cui non vogliono assolutamente parlare.

Denaro tanto forse sborsato dietro commissioni di intercettazioni grazie alle onde e ai segnali di un telefonino cellulare. Che il «grande fratello» agisca per conto della criminalità organizzata? «Un'ipotesi sulla quale lavoriamo», dicono in Procura. Qualche dubbio potranno scioglierlo le parti lese che a partire dai prossimi giorni saranno sentite dagli inquirenti. Len mattina a Palazzo di Giustizia una nota politica è partita all'indirizzo della Telecom «che sta mostrando poca collaborazione».

LA FENICE. Il «lutto» del mezzosoprano Resnick e gli oltre trent'anni su quel palcoscenico

LA VOCE È SINCERA e scorta non piena calda e impetuosa che ricorda le modulazioni della Carmen. Nella sua casa di Manhattan Regina Resnick mezzosopranista americana famosa in tutto il mondo ha appena ricevuto la notizia dell'incendio all'Opera di Venezia e si sente prostrata. Non abbiamo dormito tutta la notte dice parlando anche a nome del marito il pittore Arbit Blatas. La coppia (conosciuta e amata in Italia come pochi tanto che ne venne esaltato il fatto di nascita ma pargino di adozione) avevano scelto venti anni fa di stabilirsi a Venezia per una parte dell'anno. Un giorno qualcuno ci chiese come mai questa decisione dice Regina e ricordo che rispondevamo all'unisono in qualche città si può vivere per la musica e l'arte senza automobili tra i piedi.

Nel comitato di solidarietà

In questi giorni Regina è molto solabile. Lanciata ha telefonato a un amico veneziano e ha accostato il televisore al televisore. All'inizio non capivamo cosa stesse accadendo poi abbiamo cominciato a immaginarci la scena il cielo illuminato di fiamme sopra San Marco il fumo che arriva a Dorsoduro. Sia lei che il marito darebbero chissà che cosa per avere tra le mani una copia del Gazzettino con la cronaca accurata del disastro che si è abbattuto sulla città. Da membri attivi del Comitato per la Salvezza di Venezia sono estremamente sensibili alle sue sventure.

Non è difficile immaginare Regina sul palcoscenico anche se non canta da tempo. Forse per via del capo leonino gli occhi grandi e la bocca importante i gioielli e l'eleganza del portamento. E poi quella voce profonda capace di manifestare una vasta gamma di sentimenti ma si rivolge al marito piena solo di dolcezza. Arbit ti ricordi quando abbiamo lavorato insieme alla Fenice? Era il '70? Lei non è proprio esplicita su questo ma indovinando che nel suo amore per la Fenice ci sia anche il ricordo della grande passione per l'artista Blatas una passione iniziata tardivamente quando i due erano già in una fase avanzata della loro vita entrambi sposati e con figli.

Ma mentre Regina parla della sua Fenice Arbit ha ritrovato il manifesto della loro produzione di Elektra proprio alla Fenice il 18 dicembre 1970. Regina fu Clitonnestra ma curò anche la regia dell'opera un'esperienza molto rara per una donna nel mondo della lirica. E Arbit disegnò le scene e i costumi. Un gran successo. Fecero il bis con il Falstaff nella stagione 1980-81 un altro trionfo.

Ma Regina era arrivata a Venezia anni prima nel 1963 dopo che aveva già cantato a Vienna. L'on-



Il bellissimo interno che vanta il teatro la Fenice

Ar. e. & Sm. It.

Nel rogo l'amarcord di Regina

Venti anni fa avevano scelto di trascorrere una parte dell'anno a Venezia. In quale altra città si può vivere per la musica e l'arte senza automobili tra i piedi? Adesso alla notizia dell'incendio alla Fenice Regina Resnick mezzosopranista americana e il pittore Arbit Blatas sono scortati. Regina fu Clitonnestra nel Falstaff che andò in scena a Venezia nel '70. Arbit disegnò le scene e i costumi. Fecero il bis con il Falstaff nel 1980.

cantava nella parte di Sieglinde a Bayreuth. Il grande direttore d'orchestra Clemens Krauss si era accorto che la sua voce da sempre esordiva in quella di un soprano. E lei aveva imitato da capo a studio per alcuni questi doti soprane. Nella storica produzione di Falstaff di Zeffirelli e Giulini la sua rappresentazione di Quickly divenne un modello per quella di Coste era stato e lei lo tenne anche se è la Carmen. E Regina che è stanziosa e scusale e spessissimo perché la ascolta per la prima volta e solamente in un CD.

Ma il marito con la Fenice fu fatto. Altrimenti nel teatro come in un sogno racconta con la voce in stacco e piena di nostalgia. Aveva cantato al Covent Garden e al Metropolitan e alla Scala ma la Fenice era il suo luogo di vita e di lavoro. E lei ricorda che la prima volta che si recò in teatro non si accorse di

re i miei occhi dall'orologio che era sul palcoscenico. Sono vent'anni che Regina e Arbit visitano quasi giornalmente il teatro passeggiando per la città di sera. E c'è alla Giudecca dove nel Campo del Ghetto Nuovo il 25 aprile del 1980 furono in un'agguato i sette biondeschi del monumento all'olocausto. Arbit Blatas il pittore e scultore noto anche per i ritratti di Boumard Vuillard Matisse Dufi Van Dongen Godefridi e i disegni e la collezione della Scuola di Parigi. Intanto le strade le case le anime e il fiore di Venezia che ha entrato ripetutamente e instancabilmente.

Una scena vietata

Certamente la coppia non può immaginare la propria vita a Venezia senza la Fenice. Non è solo il palcoscenico ma anche il teatro. In tutti i giorni tutti gli artisti si incontrano. E con voce accorata che Regina parlando quasi a se stessa si chie-

de come mai una tragedia come questa si è potuta accadere come in un mentre procedevano i lavori di restauro del teatro i canali intorno erano prosciugati? E una terribile ironia che nella città dell'acqua il fuoco distrugga un gioiello dell'arte. E il compagno per via del restauro era all'estero in Polonia. Nicotina acqua niente artisti e stato come se tutti avessero lasciato la Fenice perché bruciasse di se.

La storia per Regina è che le precauzioni non si sono mai prese per proteggere il teatro da una eventualità tragica come questa. Più di venti anni fa nella produzione di Elektra da lei diretta Arbit aveva voluto avere una proiezione di sei torce. Non volevano permettere che si chiesero se potevano usare torce elettriche. Arbit ovviamente disse di no e allora si trovò un gas speciale poco infiammabile. I pompieri erano sempre attorno a noi per proteggere il teatro. E adesso è finita.

Non registrò la bimba Processata

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHINIENZI

PER PAURA DI PERDERE il posto di lavoro nascose la sua gravidanza e non denunciò la nascita della figlia all'anagrafe. Adesso a distanza di nove anni per quella omissione è stata rinviata a giudizio e rischia non solo una condanna ma da tre a dieci anni di reclusione ma anche di perdere quel posto di lavoro per salvaguardare il quale aveva commesso il reato. Protagonista di questa vicenda - che mette a nudo drammaticamente un problema sociale in cui tuttora troppo spesso le donne sono costrette a scegliere tra madre e lavoro - è una donna savonese di 45 anni. Nove anni fa quando si accorse di essere incinta lavorava come precaria presso un ente pubblico ed era in procinto di diventare dipendente fissa. Abbandonata a se stessa dal padre della creatura che portava in grembo e temendo che il suo stato pregiudicasse una sistemazione lavorativa di cui aveva assoluta necessità nascose la sua gravidanza e quando partorì una bimba non ne denunciò il magriete la nascita.

I primi nodi vennero al petto quando la donna tentò di iscriverla la figlioletta alla prima clinica infantile in un primo tempo tentò di giustificare la mancanza e l'irritabilità del certificato di nascita con un errore degli uffici comunali ma presto l'omissione si do' fuori. Costò il cancello della madre della bambina non denunciata venne avviata in questa che era la sua casa con il rinvio a giudizio. E si dice che trattandosi di un datore di lavoro ente pubblico quasi certamente il conflitto tra gravidanza e concessione del posto di lavoro non sarebbe neppure sorto. Ma sotto la linea l'avvocato Marco Altomare che difende la donna si ritiene che questo pericolo ci fosse e che troppa paura per rischiare il tutto e che per assurdo potrebbe succedere ora quello che la mia assistita temeva allora. Nel senso che una condanna potrebbe provocare l'avvio di un procedimento disciplinare con le relative sanzioni. E c'è da sottolineare che quello di cui la signora è accusata è considerato un reato molto grave punibile con la reclusione tra i tre e dieci anni. Tanto per fare un paragone. Basta pensare che per l'infanticidio le pene previste vanno da quattro a dodici anni.

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

è in edicola

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

Le canzoni di

Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

tel. 02. 47. 81. 11 / telex 32041 / fax 02. 47. 81. 11



Il regista Rossellini nei ricordi della prima moglie Marcellina De Marchis



«I miei anni con Roberto marito e amico»

Un vecchio parquet scricchiolante, tavoli ingombri di carte e una parete tappezzata di foto: primi piani di Roberto, Roberto sul set, Roberto ai festival, Roberto alle premiazioni, Roberto attorniato dai volti paffuti e infantili dei figli. In casa Rossellini la memoria corre veloce sulle immagini mentre una signora ottantenne dai capelli bianchi e un fisico minuto le dà voce ripescando qua e là, tra ricordi lontani e sentimenti mai acquietati.

Una mattina di maggio...

Marcellina De Marchis, anzi «Marcellina» come la chiamano negli ambienti del cinema, prima moglie del padre del neorealismo, è una donna curiosa, dagli occhi attenti e vivaci che scrutano l'interlocutore come se volessero penetrargli l'animo. E che al telefono che squilla in continuazione risponde chiamando tutti «amore» come se quel termine, che nelle famiglie romane di un tempo si usava come sinonimo di gentilezza e disponibilità, andasse bene sia per estranei che per amici sinceri. E che per prima cosa rovescia i ruoli e comincia lei, con le domande, per sapere se è piaciuto *Celluloides*?, perché di una pellicola, dice, conta di più conoscere l'opinione di un comune spettatore che non quella di mille critici. Lei, tutto sommato, è soddisfatta del lavoro di Lizzani e giudica «dignitosa» la ricostruzione delle riprese di *Roma città aperta*. «Anche se, si sa, un film è pur sempre un film, non la Bibbia». Né tantomeno si rammarica che la «fiction» non abbia potuto dar corpo al fascino litorale del regista, quel lato unico del carattere dell'uomo, ironico e inespugnabile anche per il più bravo degli attori.

Lo charme, in una parola, fatto di intelligenza, buon gusto e raffinata educazione. «Marcellina» lo sta descrivendo nelle memorie che con il figlio Renzo s'appresta a dare alle stampe grazie al contributo del Comune di Narni. «È visto che lei è qui, farò un'eccezione. Questa chiacchierata sarà come l'antepagina del libro». Così parte il racconto di un matrimonio condiviso fino alla fine e che ha retto anche quando per la legge non aveva più motivo di esistere. Riflessi di una vita a due scandita da alti e bassi ma soprattutto sempre da un'infrangibile comunione di interessi e valori. Comincia una mattina di maggio nel '36 a pesca sugli scogli di Ladispoli. Lei aveva una ventina d'anni, un diploma da maestra e un concorso da preparare. Lui trentenne, aveva già dilapidato le fortune ereditate da un zio dietro improbabili amori con le dive. (in particolare con Assia Noris, «stella» dei telefoni bianchi) e sognava di fare cinema. Tre



Da sposati vissero insieme non per molto. Eppure la loro unione, sorretta da interessi comuni e dal dolore condiviso per la prematura perdita di un figlio, si è mantenuta intatta nel tempo. Marcellina De Marchis Rossellini, prima moglie del regista di *Roma città aperta* e autrice di un libro di memorie appena ultimato, rievoca un rapporto straordinario che trovò i suoi punti di forza in un'amichevole complicità e soprattutto nel rispetto reciproco.

VALERIA PARBONI

mesi dopo erano marito e moglie. «Un periodo felice - racconta - restammo a vivere a Palo. Ricordo lunghe passeggiate sulla spiaggia, le corse in bicicletta. Di soldi non ce n'erano molti, Roberto raggrugnava qualcosa facendo il "negro" come venivano chiamati allora i giovani senoviani ma di talento che collaboravano alle stesure delle sceneggiature. Comunque il lavoro vero arrivò poco dopo con i documentari. Uno, *Fantasia sottomarina*, che girammo insieme sul terrazzo di casa con saraghi in frigorifero e un buon contratto e la possibilità di fare il primo film, *La nave bianca*.

Tutto sembra andare per il verso giusto, tranne il ménage familiare. Nonostante l'arrivo di due bambini, Romano (che morirà a soli otto anni) e Renzo, è l'infedeltà di Roberto che finisce per pesare sulla convivenza. E Marcellina si impunta. «Veniva da una famiglia borghese. Figuriamoci, durante il fidanzamento non ci avevano mai lasciato soli. Lo stesso Roberto il

primo bacio me lo dette di nascosto, sulla fronte... Insomma ne feci una questione di principio. Presi la mia decisione, senza drammi. Alla prima sbandata lo affrontai. «Guarda, tengo io i bambini e ti lascio libero Sarai più sereno, potrai gestire la vita come ti pare». «Lui non ne voleva sapere. Per tanto tempo continuò a dirmi: "Sei stata tu a lasciarmi". Certo tu io, ma lo feci per pulizia morale. Era il luglio del '42. Mi fece partire per Cortina dove si trovava la sua famiglia in villeggiatura. Pensava che la distanza avrebbe smussato la delusione, era convinto che sarei tornata indietro. Invece tenni duro: ci ritrovammo in tribunale. Non velli neppure gli alimenti. Il giudice insisteva: "Signora, pensi bene a quello che fa, potrebbe pentirsi". "Allora, gli risposi, metta una lira. Ecco sì, una lira va bene". Roberto fece la faccia scura, fu l'unica volta che lo feci arrabbiare. Che potevo fare? Ero fatta così...»

Ma la profezia del giudice non s'avvera. Anzi, succede il contrario.



Roberto Rossellini; a sinistra la sua prima moglie Marcellina De Marchis

Con la separazione (solo civile, il matrimonio religioso non fu mai annullato) il regista si fa più responsabile, sempre pronto ad intervenire con ferma tenerezza nelle difficoltà. «Sapeva capire» racconta Marcellina - anche da una semplice telefonata se c'era qualcosa che non andava. Lo sentiva dal tono della mia voce. E diceva: "Aspetta, ora ci penso io". È vero, era un accentratore. Decideva per primo... io lo lasciavo fare perché capivo che in lui non c'era la voglia di primeggiare o di smaltire sensi di colpa. Voleva sul serio farsi partecipe e sentirsi ancora parte della famiglia». Ma la svolta in questa ultramoderna, per quei tempi, coppia di separati avviene per destino amaro con la morte di Romano «bambino dolcissimo e intelligente». Se ne va all'improvviso e per Marcellina e Roberto riannodare i legami spezzati e appoggiarsi uno all'altro è un modo per affrontare una soglia di dolore che sembra insopportabile. «Da allora non potemmo più a fare a meno uno del-

l'altro - racconta Marcellina - la nostra unione si rafforzò e da allora non si è più interrotta. Bandimmo il sesso e recuperammo tutto il resto diventando amici, complici, fratelli e sorella. Di più, madre e figlio. Lui mi confidava ogni sua debolezza, mi parlava delle sue donne. Stavo lì ad ascoltarlo. Non provavo né rancore né gelosia. Eravamo alla pari: anche io lo mettevo al corrente delle mie storie, dei miei flirt, dei miei amanti, se preferisce chiamarli così. E sa quale stata la forza nel mantenere questo rapporto? La capacità di non rimproverarci nulla a vicenda. Non mi sono mai permessa di sopraffare il suo intimo, di inserirmi con prepotenza, come ogni moglie in una situazione simile avrebbe considerato legittimo. Mai gli ho detto: "ma tu mi ha tradito, hai fatto quello, hai fatto questo". Mai. Non ero falsa, mi veniva spontaneo. D'altra parte perché farlo: avevamo in comune cose così belle. Io già da ragazzina avevo chiaro il senso dell'ingiustizia sociale e lui anche se

Cercava di convincerlo che con le barricate non si sarebbe risolto nulla». «Già Renzo. Nella prima parte della biografia lo rivedremo con i pantaloncini corti e un gran mazzo di fiori da offrire ad Ingrid Bergman. Sapremo leggendo il libro le sensazioni di un ragazzino che ogni sabato andava nella nuova casa del padre e sedeva a tavola con sorelle e fratelli acquisiti. «Ingrid mi telefonava - racconta Marcellina - e mi chiedeva "Dimmi cosa devo farti preparare...". E poi il bambino ritornava la sera e mi raccontava: sai, lei piange sempre, ma perché? e io gli spiegavo, come si può spiegare ad un bambino, complesse dinamiche familiari. La verità era che il marito di Ingrid non l'aveva mai perdonata e che per questo non le faceva rivedere la figlia».

La boutique in via Condotti

«Quando Renzino cominciò a crescere decisi che era venuta l'ora anche per me di rendermi indipendente. Eh, ma fu una fatica farglielo capire. Non era dispettico Roberto, ma decisionista sì. E anche molto protettivo e di questa sua capacità di non farmi mai sentire sola, anche quando le nostre strade si allontanavano, gli sono state sempre grata. Accadde che nel '59, mentre stava girando il *Generale della Rovere*, Giancarla Mandelli, la moglie di Rosi, mi offrì di dirigere la sua boutique che aveva aperto in via Condotti. Accettai l'incarico e cominciai a disegnare modelli per le clienti. E che clienti: in quell'appartamento sopra il caffè Greco capitavano attrici e teste coronate: c'era la regina di Grecia, Soraya... Ma a Roberto evidentemente non piaceva. Quando venne Natale, lui venne qui, in casa, per farmi gli auguri e disse: Adesso basta, se proprio vuoi impegnarti allora preferisco che tu lo faccia per me...». Così fu. Feci i costumi all'inizio da assistente per *Era notte a Roma*. Poi fu la volta di *Viva l'Italia*. Era bellissimo lavorare insieme, in quell'atmosfera da famiglia. E non è un modo di dire, perché lui sul set ci voleva tutti: io facevo la costumista, Franco il figlio del fratello e Renzino erano aiuto regista, la sorella Marcellina assistente alla direzione. Sembrava il Carlo di Tespi. Dietro la macchina da presa voleva che tutto fosse vero, anche il più piccolo particolare doveva risultare autentico, non costruito. A me diceva sempre: "Il tuo lavoro finisce quando consegnai i costumi agli attori. Devono essere loro, come persone e non come i personaggi del film ad indossarli. Se il cappello lo vogliono inclinare a destra e non a sinistra come andrebbe, lasciaglielo fare...". Era grande, più grande di quanto possa immaginare. Quando è morto, ho capito cosa è la solitudine. Si era trasferito qui di fronte. Se ne andò, posso dire, quasi tra le mie braccia. Negli ultimi tempi mi chiamava "la guardiana del fero" perché non ho mai voluto lasciare questa casa, dove ha vissuto Romano, dove ha mosso i primi passi Renzino, dove ho continuato in tanti anni ad essere un punto di riferimento non solo per lui ma anche, per tutti quelli che l'hanno amato. Qualche volta sono tentata di andarmene. Troppi ricordi, troppe vicende, troppe partenze senza ritorno. Ma so che non lo farò mai: il "fero" è qui, debbo restargli vicino».

«La figlia di Stalin non è suora»

Svetlana, figlia di Stalin, che conosco da quasi trent'anni, è cattolica e molto religiosa, ma non è suora. Lo afferma padre Giovanni Garbolino, di 86 anni, missionario della Consolata, che vive a Roma in un convento del suo ordine a due passi dal Vaticano ed ha avuto una intensa corrispondenza con la figlia del dittatore, conosciuta quando Svetlana si rifugiò nel '66 negli Usa. Padre Garbolino aggiunge: «Farsi suora in età avanzata? Non glielo consente il diritto canonico». Svetlana sarebbe stata ospite tra il 1970 e il 1971, in un convento di carmelitane, il St. Joseph di Londra, dove entrò col desiderio di farsi suora. Ma alcuni anni dopo ne uscì. «So che è stata poi ospite d'altri conventi a Londra e in Germania, non da suora».

Finisce tragicamente la ricerca di un lavoro per Maria Giovanna, ventidue anni Troppi concorsi a vuoto. Ragazza si uccide

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Si è uccisa a 22 anni in una pineta davanti al mare, e per terra ha lasciato una Bibbia e una lettera indirizzata ai suoi genitori nella quale emerge la profonda disperazione per non riuscire ad accettare la fatica della sua vita. Una fatica anche fisica che costringeva Maria Giovanna, una bella ragazza di 22 anni, a percorrere ogni giorno 16 chilometri da Castelnuovo Cilento per andare a lavorare presso l'Ordine degli architetti di Napoli, dove era impiegata a tempo determinato. Tre mesi che sarebbero presto finiti, lasciandola disoccupata dopo anni di studio e di concorsi che le avevano provocato solo delusioni e nessuna speranza. Maria Giovanna si era convinta che i suoi meriti non le venivano riconosciuti, che le prove a cui si era sottoposta fossero «truccate» e che tutti i sacrifici sopportati fossero stati inutili. La ragazza, figlia primogenita di un militare della Guar-

dia di Finanza e di una casalinga ha deciso di porre fine ai suoi giorni impiccandosi ad un albero, dopo aver raggiunto la pineta di Campolongo con la sua macchina che ogni mattina lasciava presso la stazione di Paestum per prendere il treno per Napoli. Accanto al corpo, i carabinieri hanno trovato la lettera, nella quale chiede scusa ai genitori per il gesto e cerca di spiegare le ragioni di una disperazione senza vie d'uscita.

Maria Giovanna, era nata in un paesino di poche migliaia di abitanti dove tutti conoscono tutti. Sono le amiche, i conoscenti, le persone del paese a raccontare di questa ragazza intelligente e sensibile, con una passione per il mare, che faceva immersioni subacquee nei mesi estivi e che era felicemente fidanzata con un ragazzo del luogo. Nei giorni precedenti al suicidio - raccontano le amiche - Maria Giovanna aveva parlato con

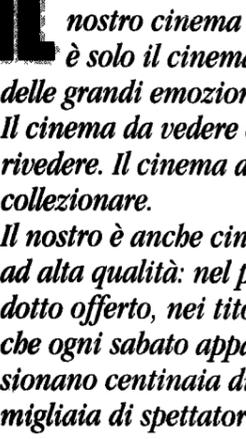
loro delle preoccupazioni per il futuro. «Era molto in ansia - raccontano - per il concorso alle Ferrovie dello Stato a cui aveva partecipato e dove aveva raggiunto l'idoneità. Diceva di avere il dubbio che le prove d'esame, per cui aveva studiato tanto e tanto s'era sacrificata, fossero solo delle formalità. Secondo lei i vincitori erano stati già designati». L'incubo della disoccupazione futura, la stanchezza per quella vita da pendolare l'hanno fatta attendere. Le sue amiche e il suo ragazzo ora non si capacitano di non «aver capito», anche perché Maria Giovanna da tempo faceva discorsi pieni di amarezza e di sconforto. «Era una ragazza che contava molto sulla sua preparazione - raccontano ancora le sue amiche - e la sua disperazione nasceva dal fatto che il suo impegno, le sue conoscenze, le sue capacità, non venissero riconosciute, dalla convinzione che ogni concorso senza le giuste conoscenze e spirito, fosse inutile».

Nella lettera scritta in un perfetto italiano, accanto al corpo di Maria Giovanna, trovato per caso da un cacciatore, si legge la sua profonda religiosità ma anche la ribellione per un mondo materiale e ostile che non le appartiene e che lei non riesce ad accettare. Sono sempre gli abitanti del piccolo paese cilentano ad aggiungere che «era una ragazza buona e studiosa, piena di amici, sempre preoccupata di ottenere il massimo, senza problemi con la famiglia che le stava molto vicina». Qualcuno merca di drammatizzare il suo malcontento, comunque lei, un lavoro, pur se precario l'aveva trovato, mentre la disoccupazione giovanile in questa regione tocca percentuali altissime.

Bimba scrive al sindaco Vuole amicizia

Non riuscendo a fare amicizia con una compagna di classe, una scolara di Fabriano (Ancona) ha scritto alcune righe al sindaco della sua città chiedendo il suo autorevole intervento. Protagonista di questa storia è Isabella Mascoli, di 9 anni, che frequenta la quarta classe della scuola elementare «Allegretto di Nuzio». La scolara ha strappato dal quaderno d'italiano un foglio a righe scrivendo «Caro sindaco Castagnan, io Isabella Mascoli, bambina di nove anni e mezzo, le chiedo se poteva chiedere a Laura Beronni, la figlia di Beronni, se poteva diventare la migliore amica». Poi ha imbucato la lettera. Il sindaco, colpito dalla missiva, ha convocato Isabella e Laura in Comune. Nel riceverle ha auspicato la nascita dell'amicizia.

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITA'



IL nostro cinema non è solo il cinema delle grandi emozioni. Il cinema da vedere e rivedere. Il cinema da collezionare. Il nostro è anche cinema ad alta qualità: nel prodotto offerto, nei titoli che ogni sabato appassionano centinaia di migliaia di spettatori.



SABATO 10 FEBBRAIO

UN FILM DI **BOB FOSSE**

CABARET

Con **Liza Minnelli, Michael York**

Vincitore di otto premi Oscar: miglior regista, attrice, attore non protagonista, fotografia, adattamento musicale, scenografie, montaggio e suono.

Sono inoltre usciti nella collana:

MOMENTI DI GLORIA
UN UOMO CHIAMATO CAVALLO
SERPICO
FRANKENSTEIN JUNIOR
HANNAH E LE SUE SORELLE
GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
STAND BY ME
FRONTE DEL PORTO
IL PICCOLO GRANDE UOMO
COTTON CLUB
BUTCH CASSIDY

PER LE INFORMAZIONI SULLA COLLANA AMERICANA

potete telefonare ai numeri
06/69996490 - 491
dalle 9 alle 13
e dalle 14 alle 17
dal lunedì al venerdì.

l'Unità

Visita lampo del capo dello Stato alle truppe in missione

Scalfaro a Sarajevo ringrazia gli italiani

«L'esercito ha una storia di pace»

Se non ci fosse stata la crisi di governo il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro avrebbe già tributato il suo grazie di persona a nome suo e del paese agli italiani perduti nei Balcani. Lo ha fatto ieri in una sosta di circa sei ore a Sarajevo prima di ripartire di rezione Roma e poi stamane per Venezia. Nel mezzo dal momento in cui il nostro contingente è giunto in Bosnia a ieri è stata già celebrata una cerimonia funebre per il tristemente noto incidente nella caserma del battaglione logistico dove la causa di una bomba a frammentazione portata incautamente in caserma esplosa in mano ad un maresciallo portoghese ha perso la vita il bersagliere italiano di Casagrove Gerardo Antonucci 22 anni. Nel grande calore delle parole di Scalfaro è entrato tutto questo oltre a qualche riflesso dialettico delle intricate cose italiane. «Vi seguo ogni giorno nelle relazioni che il generale Scaramucci mi presenta - ha detto il presidente - e vi dico un grazie veramente carico di affetto e riconoscenza di augurio. Vi è stata assegnata una zona che è particolarmente delicata. È un atto di fiducia che l'esercito italiano che le forze armate italiane meritano per la loro storia di pace in questo dopoguerra».

Scalfaro ieri a Sarajevo. Una visita di cinque ore ma molto intensa. Con indosso un soprabito dell'esercito il presidente ha ringraziato i soldati del nostro contingente impegnati a Vogosca e Grbavica e si è recato al palazzo presidenziale dove ha incontrato Alija Izetbegovic. Scalfaro e il primo capo di Stato a recarsi in Bosnia dagli accordi di Dayton. Il presidente ha parlato da uomo di pace. Il dialogo salverà questa terra.



Il presidente Scalfaro a Sarajevo

R. Kard Larina

Parole di pace

Cinque ore sono pochissime ma sono state abbastanza per conferire alla visita presidenziale una carica simbolica particolare. Scalfaro si è mosso esplicitamente per raggiungere il contingente italiano quasi da privato cittadino. Il capo dello Stato un uomo come voi che vi dice grazie il grazie per l'intelligenza con la quale fate le cose. Il presidente primo capo di Stato a recarsi in Bosnia dalla firma degli accordi di Dayton ha parlato da uomo di pace. Se questa terra ha avuto tante sofferenze è perché l'uomo ha rinunciato al dialogo ed ha creduto ai muscoli - ha detto. Oggi i muscoli si chiamano armi. La circostanza ha voluto che il capo dello Stato si sia rivolto ai militari del tricolore indossando un suo prabito dell'esercito.

Notevole il riflesso internazionale della sosta a Sarajevo. L'ultima volta di un'autorità ufficiale italiana nella capitale bosniaca la visita lampo del ministro degli Esteri Susanna Agnelli si era conclusa con un incidente diplomatico. Un incontro a parte con i serbi all'aeroporto che il governo bosniaco aveva considerato alla stregua di un insulto non essendo stato informato prima. I tempi sono assai mutati. La presenza dei soldati italiani a Vogosca zona serba da un'unità a Sarajevo e ora Grbavica il cen-

tro del dilemma di tutto il conflitto per la capitale bosniaca ha da solo chiano quanto l'Italia si sia esposta nella costruzione della pace. Dopo aver gestito in quattro anni di guerra il contingente italiano umanitario che soli hanno dato fiato alle speranze che da questa parte si è affidata all'Europa. L'incendio della massima carica dello Stato con il presidente Alija Izetbegovic ha dato quella solennità tormente a rapporti già fortemente ricomposti.

Il presidente della repubblica aiutato dalla giornata assoluta ha visto Sarajevo recandosi da una parte all'altra della città per raggiungere le postazioni italiane e per raggiungere poi il palazzo presidenziale appena fuori il centro storico. Un corpo urbano sanguinante che pure ha resistito. Scalfaro non ha dimenticato come per evitare altri lutti agli italiani spetti il compito di dialogare con tutte le parti di questo paese che spera di tornare multietnico come era. Uno spunto questo che è servito per portare ai soldati gli uomini che hanno riempito il Quirinale negli ultimi giorni. «Lei mi crederà generale - ha detto Scalfaro rivolto al generale Antonio Pedone - se io la capisco molto nei suoi colloqui perché io torno da decine e decine di colloqui di questi giorni non posso dire tra le fazioni dirò tra

persone che pensano diversamente. Ho terminato ieri (l'altro ieri ndr) e ieri sera ho detto domani mattina parto. Mi hanno detto che era un poco complicato ed io ho deciso di partire il stesso. Sono venuto a disturbarvi un po'».

Prime verifiche Usa

L'invito alla prudenza con cui il presidente della repubblica si è congedato dai militari del contingente sarà da tenere in gran conto da tutti i soldati. Perché l'attuale fase di dissensus della guerra è la più delicata. Si giunge a Grbavica oggi dal ponte della Fratellanza e dell'Unità senza permessi. Ma lì la gente i serbi continuano a fuggire. Le mine gli eserciti in armi che dovrebbero ritirarsi i tiratori scelti che oggi inseguono se stessi come fantasmi e sparano sono tutti temi e timoni in agenda. Per la prima volta dall'insediamento dell'Ifor datato 20 dicembre soldati del contingente francese hanno aperto il fuoco. Ad Lidza è stato ucciso un cecchino serbo che secondo il rapporto stilato «stava per aprire il fuoco. Un segno che l'Ifor non è l'Unprof. È vero. Nelle prossime ore arriva il segretario di Stato americano Warren Christopher. Un viaggio nei Balcani per verificare la tenuta degli accordi. Gli uomini di Clinton nell'anno elettorale non vogliono correre rischi».



Soccorritori al lavoro dopo l'esplosione che ha distrutto il deposito di dinamite

Foto Tv Ansa Reuters

Strage in Cina, 100 morti

Salta in aria deposito di esplosivi

Strage nella provincia cinese dello Hunan. Salta per aria a Shaoyang un deposito di esplosivi illegalmente sistemato nel garage di una casa di due piani. I morti sono almeno 115, i feriti almeno quattrocento. Distrutti o danneggiati quaranta edifici nel raggio di cento metri. Sul luogo dello scoppio una voragine profonda dieci metri e larga trenta. Il titolare dell'azienda e scomparso. Migliaia di persone muoiono ogni anno in Cina in incidenti simili.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO Una tragedia causata da incerta incoscienza totale di sprezzo per le più elementari regole di tutela della sicurezza collettiva. È saltato per aria un deposito clandestino di materiali esplosivi nel garage di un abitazione privata. Ed è stata una carneficina almeno 115 morti ed oltre quattrocento feriti. Teatro della sciagura Shaoyang una città situata duecento chilometri a sud est di Changsha capoluogo dello Hunan una provincia della Cina meridionale.

Sono le 19.50 di mercoledì sera. A Chengnan sobborgo di Shaoyang la maggior parte della gente è già rientrata in casa dal lavoro. Pochi passanti in strada poche auto in circolazione. D'improvviso la quiete serale è scossa da un botto spaventoso. Un attimo dopo l'incrocio della strada statale

207 nel quartiere residenziale di Ji qi non esiste più. Ben quaranta edifici in un raggio di cento metri sono stati spazzati via. A terra si è formato un cratere profondo dieci metri largo trenta. Fra le macerie sotto le rovine centinaia di persone che fino ad un secondo prima erano intente alle normali occupazioni della vita casalinga. I più fortunati se la sono cavata con un choc terribile. Ma ci sono tanti feriti anche gravi e purtroppo molti morti.

Arrivano i soccorsi. Racconta un vigile del fuoco. Lo scoppio ha danneggiato persino la nostra casa senza che si trovasse a due chilometri di distanza. I vetri sono andati in frantumi. Naturalmente ci siamo subito mossi ed eravamo sul luogo dell'incidente cinque minuti dopo. Ci hanno accolto le grida di dolore dei feriti ed un atroce spettacolo di

lutto e devastazione.

Che era accaduto? Gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica della catastrofe sulla base di testimonianze in base alle quali risulta che al posto della voragine c'era prima una casa di due piani nel cui seminterrato un piccolo imprenditore del luogo aveva sistemato un magazzino zeppo di esplosivo. Si chiama He Geng il responsabile del disastro e di lui si sono perse le tracce. Qualcuno ipotizza che sia tra le vittime altri ritengono che al momento della deflagrazione fosse altrove e che sia fuggito non appena saputo della strage.

È stato un giornale di Hong Kong a dare per primo la notizia. A quel punto anche le autorità cinesi attraverso l'agenzia ufficiale Nuova Cina hanno fornito ieri qualche particolare: seppure con due giorni di ritardo. Due case quella che ospitava la santabarbara ed un immobile adiacente alto quattro piani sono andate letteralmente in briciole. Nelle vicinanze c'era una sala di divertimento nella quale un gruppo di forse dieci bambini di età compresa fra i sette e gli otto anni erano alle prese con i giochi elettronici. Non se ne è salvato nemmeno uno. Venti cadaveri sono stati estratti dai resti di quella che era una fabbrica di te-

Alle operazioni di soccorso hanno partecipato 1300 persone: fra pompieri medici tecnici del genio civile volontari. Secondo alcuni funzionari dell'amministrazione municipale la strage era stata convocata da alcuni operai che mangiavano incautamente esplosivi in modo contrario alle leggi ed ai regolamenti. In realtà il legale era il fatto stesso che il deposito si trovasse non solo nel bel mezzo di una zona urbana ma addirittura all'interno di un edificio abitato. La piccola azienda del signor He Geng lavorava con materiali acquistati dall'esercito. Il modificava e rivendeva affinché venissero utilizzati nelle miniere.

Incidenti di questo tipo sono purtroppo assai frequenti in Cina. Si calcola che siano migliaia ogni anno le vittime di esplosioni in miniere aziende chimiche fabbriche di fuochi artificiali laboratori. L'ultimo episodio prima della carneficina di Shaoyang risale a pochi giorni fa nel Sichuan. Un esplosione in un'azienda agricola ha provocato quattordici morti e trenta feriti. Nel maggio dell'anno scorso dodici persone morirono in una fabbrica di petardi saltata per aria nello Henan. Nell'Hunan un'altra gravissima sciagura era avvenuta nel novembre del 1993 quando saltò per aria una fabbrica chimica. I morti furono 61.

Il presidente del Tribunale dell'Aja assicura l'arresto del generale

Cassese: «Processerò Mladic»

■ ROMA Al Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia si spera nell'arresto di almeno uno dei due principali imputati che sono i leaders serbi bosniaci Radovan Karadzic e Mlatko Mladic. Lo ha detto ieri il presidente del Tribunale il professor Antonio Cassese parlando a L'Unità. La trasmissione quotidiana di politica internazionale curata da Renzo Foa ed Emanuela Genti in che va in onda tutti i giorni su ItaliaRadio. «Lo spero - ha detto in particolare Cassese rispondendo a una domanda sulla possibilità di giungere alla celebrazione del processo contro Karadzic e Mladic - anche perché i capi d'accusa contro di loro sono molto gravi. Il pro-blicma e di arrestarli e di portarli all'Aja. Naturalmente ho discusso di questo problema anche a Belgrado in colloqui molto intensi. I franchi e schietti e ho ricevuto una risposta che naturalmente non posso rivelare. Ho delle buone speranze che si possa arrestare per lo meno uno dei due. Altrimenti se

dovessimo accorgerci che le autorità di Belgrado non collaborano e che le forze armate della Nato non riescono ad arrestarli, metteremo in moto tutte le procedure previste dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ho detto chiaramente a Belgrado che avrei riferito al Consiglio non che all'Unione europea (perché ho parlato l'altro giorno a Roma con il ministro Susanna Agnelli). Tra le procedure previste ci sono sanzioni contro gli Stati che non arrestano i coloro che sono stati imputati. E poi possiamo far scattare una procedura speciale che non è un processo in contumacia ma che ha dei caratteri interessanti perché si tratta di un procedimento per il quale davanti a una delle nostre camere produce tutte le prove e convoca testimoni. La camera può allora decidere che le prove sono convincenti anche se non può concludere che gli imputati sono colpevoli o innocenti. Ma può emettere un mandato di cattura in

ternazionale eseguibile in ogni stato del mondo e poi può chiedere a me come presidente del Tribunale di fare un passo molto più deciso presso il Consiglio di sicurezza. Proprio dalla possibilità di celebrare un processo contro i principali imputati o alcuni di loro dipenderà il significato che il Tribunale internazionale può assumere. Il prof. Cassese ha detto che il Tribunale finora non ha svolto una funzione di deterrente contro i crimini che vuole punire. Ma ha aggiunto che se entro la fine dell'anno quando avrà termine la missione Nato riusciremo a celebrare i processi contro i dirigenti contro alcuni di coloro che hanno pianificato i massacri gli stupri e le violenze allora ci potrà essere un certo effetto di dissuasione per il futuro. Non tanto nei confronti dei soldati quanto soprattutto nei confronti dei leaders degli uomini politici e delle generali che ci pensano non due volte prima di dare ordini criminosi».

Cooperazione, bocciata la Farnesina

Corte dei conti: un disastro. I diplomatici: ignorati ultimi 3 anni

STEFANO POLACCHI

■ ROMA Ha un po' l'effetto di un silturo il rapporto sulla cooperazione italiana pubblicato dalla Corte dei Conti che boccia l'attività del ministero senza possibilità di appello. Quello preso in esame è il periodo nero della spesa a favore dei paesi in via di sviluppo (gli anni dall'87 al '94) ma la pubblicazione del dossier avviene due anni dopo ovvero nel '96 in pieno semestre di presidenza italiana dell'Ue. È sicuramente i giudizi espressi dalla magistratura contabile non fanno gioire la diplomazia italiana. Si afferma che «è completamente fallito il progetto di aiuti che è mancata una seria programmazione che ci sono stati interventi a pioggia che si è affermata una logica di sportello alimentata da un diffuso lobbismo. Giudizi pesanti che hanno mandato in bestia la Farnesina. Possibile - sbottano al ministero - che mentre l'Occidente loda per gli interventi di

questi ultimi anni in Bosnia Albania Mozambico dobbiamo invece essere il bersaglio della Corte dei Conti? Che la cooperazione nel passato sia stata pure ruberia va bene ma perché non dire anche cosa è stato fatto negli ultimi due anni? Proprio l'altro ieri infatti il direttore della cooperazione Paolo Bruni ha ascoltato felice le lodi dell'Occidente nella ristrettezza di finanziamenti - ha detto il vice direttore della cooperazione dell'organizzazione che raggruppa i paesi più industrializzati Richard Carey - il nuovo modello seguito centrato sull'uomo e sullo sviluppo delle risorse locali pone l'Italia all'avanguardia in questo campo».

Nelle 852 pagine del dossier cooperazione rese note ieri invece la Corte parla di favoritismi e di cedimenti a imprese pubbliche e private di sudditanza rispetto a imprese che sono riuscite a rendere promozioni di grandi onerosi ma spesso inutili iniziative con il

coinvolgimento di componenti politiche nostrane. A fronte della incapacità a programmare dice il documento la Direzione della cooperazione del ministero era propensa ad accogliere e far propri progetti che le venivano proposti e che le semplificavano la vita. Inoltre - dice sempre il dossier - alla Farnesina sono mancati strumenti di verifica della bontà dei progetti spesso inesistenti. Tra l'87 e il '94 i fondi impegnati sono stati 12.671 miliardi a fondo perduto e 6.942 miliardi di prestiti a condizioni su per vantaggiose. Sono 1781 i progetti ancora in corso alla fine del '94 - dice la Corte - ma «si è perso il conto dei progetti avviati talora abbandonati a se stessi».

Ma quali sono questi progetti in cui interferenze politiche hanno assunto l'aspetto di vere e proprie illegalità di sostegno a imprese pubbliche decotte o in difficoltà? Il dossier cita il sistema radar per lo scalo di Mendoza in Argentina mai entrato in funzione per mancanza di protezione delle antenne

due centri di assistenza a veicoli a motore in Tunisia per la protezione civile ma usate invece impropriamente dalla polizia un impianto frigorifero a energia solare in Kenya mai entrato in funzione perché il pesce non bastava ad attivarlo.

Ruba vecchia e in sintesi il commento del ministero giudica anche condivisibili - affermano in sintesi sia il segretario generale Boris Biancheri che il responsabile della cooperazione Bruni - ma che sarebbero stati utili negli anni passati in esame. Oggi le cose sono cambiate. Hanno cominciato a cambiarsi dal '93 e la situazione è decisamente migliore e più sana. Nonostante la legge sia infatti la stessa la Farnesina ha comunque deciso di restringere il piano di lavoro geografico e di concentrare gli sforzi su priorità definite. Inoltre lo studio preventivo dei progetti e la loro corrispondenza ai standards politici ha ridotto - dicono gli uffici - l'inefficienza e l'utilità degli interventi.

Albania, arrestato l'ex presidente Ramiz Alia. Rischia pena di morte

L'ex presidente comunista albanese, Ramiz Alia, è stato arrestato ieri sera a Tirana. Fonti giudiziarie parlano di tre capi d'imputazione a suo carico: le accuse sarebbero di «genocidio», «massacro» e «deportazioni massicce». L'arresto è stato effettuato in applicazione di una nuova legge, approvata nel settembre scorso dal parlamento albanese, per perseguire i «crimini commessi durante il regime comunista». Ramiz Alia, 70 anni, sarebbe chiamato a rispondere secondo le fonti giudiziarie di «crimini commessi dal regime comunista» dopo il 1992. Si tratta in particolare di uccisioni di cittadini albanesi che tentavano di lasciare il paese. Già arrestato nel 1992, dopo la vittoria dell'opposizione nelle prime elezioni libere, Ramiz Alia era stato condannato nel luglio 1994 a nove anni di reclusione per abuso di potere e violazione dei diritti umani. Dopo aver beneficiato di diverse riduzioni di pena, ora è stato scarcerato nel luglio scorso. Secondo il nuovo codice penale le persone riconosciute colpevoli di «genocidio» e di «crimini commessi» possono essere condannate da un minimo di quindici anni di prigione alla pena capitale.



Il presidente Usa Bill Clinton

Doug Mills/Ap

A Davos il leader comunista russo

Ziuganov all'Ovest «Fidatevi di me»

Scatta da Davos l'operazione rassicurazione: il leader comunista russo Ghennady Ziuganov cerca di convincere l'Occidente sul corso politico russo. Fidatevi di me, noi neocomunisti non mettiamo in discussione né il ruolo degli Usa né le riforme ma solo la loro velocità di attuazione. Tutti abbiamo da guadagnare dagli investimenti stranieri in Russia, voi e noi. L'Occidente ha sbagliato a fidarsi di Eltsin.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS Sono io l'uomo del futuro. L'uomo in grado di garantire che i vostri profitti non saranno né confiscati né tassati per scoraggiarvi. Estremisti? Estremisti nel mio paese non ce ne sono né nella destra né nella sinistra né nel centro. L'uomo e Ghennady Ziuganov il capo del risorto partito comunista russo. È arrivato a Davos per qualche giorno capitale del «business finanziario internazionale» per puntellare la sua leadership con un pilastro esterno se non con il favore del capitalismo occidentale almeno con un non sfavore. Domani pomeriggio Ziuganov dovrà vedersela in un confronto pubblico con Gngory Yavinsky, l'economista di Gorbaciov che guida Yabico Bloc, uno dei suoi antagonisti alla presidenza della Federazione russa. L'altro antagonista è ovviamente Eltsin. È scattata l'operazione rassicurazione. «L'Occidente non ha nulla da temere da una vittoria del mio partito. Anzi. Non ci sarebbe né un ritorno ai monopoli statali né una politica di confronto duro con gli Stati Uniti». Ziuganov è un ottimo conversatore: sa destreggiarsi bene con i giornalisti. È la star della conferenza e sa di esserlo. Rassicurazioni politiche innanzi tutto. Noi riconosciamo senza ambiguità il ruolo e la posizione degli Stati Uniti nel mondo moderno ed è nostro interesse mantenere con Washington relazioni stabili. L'Ovest può stare tranquillo a questo proposito: una strategia di opposizione non conviene a nessuno dei partner.

erano vicino a Mosca la produzione industriale era caduta del 24% ora è caduta del 50%. «Ci chiedete se privatizzeremo o manterremo sotto controllo tutta l'economia? Io non mi preoccuperei tanto importante è che le aziende funzionino. Fortunatamente l'economia non dipende dagli eventi politici interni. Gli investitori internazionali devono sapere che vengono garantite loro le regole del gioco che faccia non pure i profitti di cui hanno bisogno. Difficilmente la situazione potrebbe essere più brutta di com'è oggi: i nostri imprenditori sono soffermati dalle imposte, gli imprenditori stranieri sono in dubbio se restare o meno perché anche la loro sicurezza personale non è sempre garantita.

Il primo a raccogliere il segnale è stato il numero 2 del Tesoro Usa Summers per il quale le dichiarazioni del russo sono di un certo interesse. Ziuganov incontra il sottosegretario di stato agli affari globali Wirth e il senatore democratico Bradley. La sensazione è che manchi poco ad un accordo con il FMI: tra qualche giorno Michel Camdessus sarà a Mosca.

Crisi politica in Turchia. Tansu Ciller getta la spugna

Tansu Ciller ha gettato la spugna. Dopo settimane di annerenti trattative la premier uscita turca ha infatti rinunciato al tentativo di formare un governo di coalizione mirato a sbarrare il passo al partito islamico radicale «Refah», premiato dagli elettori turchi con la maggioranza relativa nelle elezioni del 24 dicembre scorso. A frustrare le speranze della Ciller, leader del partito del Giusto cammino (Dyp), è stato il suo rivale politico più irriducibile, Mesut Yilmaz, capo del partito della Madre patria (Anap). Dyp e Anap, malgrado siano entrambe forze schierate nel centro-destra, sono storicamente avversarie. Tuttavia la vittoria elettorale degli islamici (e l'impossibilità del leader integralista Necmettin Erbakan, privo di alleati, di formare un governo) sembrava poter spingere la «Tatler di Ankara» e Yilmaz verso una conciliazione. Ma lo «sparacchio» islamico non è stato sufficiente per convincere il capo del partito della Madre patria a scendere in campo. Ora la crisi ritorna in alto mare e prende sempre più corpo la possibilità di un ritorno a breve tempo alle urne.

Deregulation per tv e telefoni. Il Congresso Usa ammorbidisce le leggi antitrust

L'America ha cambiato la sua legislazione televisiva e telefonica. Camera e Senato hanno approvato una maxi legge che modifica le norme antitrust, le regole di mercato, i prezzi, le licenze. È ispirata alla massima liberalizzazione economica. Con due sole restrizioni di tipo notabile: la pornografia su Internet (che sarà punita col carcere) e i film vietati ai bambini in tv (che saranno oscurati da uno speciale chip obbligatorio in tutti gli apparecchi).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK Dopo sessant'anni gli Stati Uniti d'America hanno cambiato tutto il impianto delle leggi che regolano le telecomunicazioni: telefoni, televisioni, radio, cellulari, collegamenti coi computer. Cadono tutti i protezionismi e tutte le barriere. È un trionfo del mercato. L'ultima legge risale al 1934. L'aveva fatta Roosevelt. Giovedì sera in poche ore il Senato e la Camera - dopo una battaglia durata quasi un decennio - hanno approvato quasi all'unanimità un pacchetto di regole che modifica radicalmente il sistema di controlli e di limiti inventato da Roosevelt. Ci sarà una ricaduta notevole sia sull'economia americana sia sul funzionamento e l'assetto dei poteri del mass media. La nuova legge liberalizza al massimo il mercato, incentiva il rinnovamento tecnologico, sposta le barriere antitrust rendendole meno restrittive.

democratici cantano vittoria, ma anche i repubblicani non sono affatto scontenti. Gli imprenditori sono al settimo cielo e le loro lobby appaiono soddisfatte. Clinton dice che è una buona legge e il suo vice Al Gore - che è stato tra i protagonisti dell'ultima fase della trattativa - sostiene addirittura che aprirà nuove frontiere alla comunicazione e all'informazione. E prevede che sarà il modello per i legislatori di tutte le nazioni dell'Occidente. Infine gli economisti avanzano l'ipotesi che il mercato si vivacizzerà molto e che produrrà in qualche anno almeno mezzo milione di nuovi posti di lavoro. Qualcuno però si lamenta. In particolare le associazioni dei consumatori. Temono un aumento dei prezzi dei telefoni e della tv. Si lamentano anche alcuni gruppi di difesa dei diritti civili i quali ritengono incostituzionali due prove

dimenticate introdotte dalla nuova legge: uno contro la pornografia e il sesso via computer e l'altro di sbarramento ai programmi televisivi violenti che potranno essere, proibiti ai bambini. La legge arrivò in Parlamento sei mesi fa. Ma in una versione diversa che danneggiava in particolare le piccole imprese. Fu approvata ma Clinton minacciò il veto. Dopo una lunga trattativa e molte modifiche e tornate qualche settimana fa al Senato, ma a questo punto si sono opposti i repubblicani e in particolare Bob Dole. Poi improvvisamente anche i repubblicani hanno ceduto, pressati da una formidabile campagna di lobbying delle compagnie televisive e telefoniche. Vediamo nel dettaglio le novità introdotte dalla legge. **Antitrust.** Vengono confermate un insieme di regole che garantiscono il pluralismo nell'informazione. Ma per favorire gli investimenti delle grandi compagnie si sposta in alto il tetto dell'antitrust. Sarà un antitrust più morbido. Nessuno potrà possedere più del 35 per cento dell'«audience nazionale» mentre fino a ieri il tetto era al 25 per cento. In America le televisioni sono quasi tutte locali. Cioè operano solo all'interno del proprio Stato e dunque hanno un'«audience» spesso decisamente inferiore al 1 per cento dell'audience nazionale. Le grandi reti nazionali che trasmettono su tutto il territorio

degli Stati Uniti sono appena una dozzina. Quindi per raggiungere il 35 per cento dell'audience bisogna possedere un gran numero di reti. La legge comunque, a prescindere dal «quid pro quo», fissa un massimo di quaranta reti. Più di quaranta non se ne possono avere in nessun caso. A livello locale viene stabilito che nessun proprietario di tv potrà possedere più di una rete via cavo sullo stesso mercato - cioè nella stessa zona - e in quel mercato non potrà essere proprietario di nessun giornale e di nessuna radio. Potrà però avere un'altra tv non via cavo, ma solo una. **La tv via cavo.** In America c'è un immenso mercato di televisioni via cavo. Gli abbonamenti alla tv via cavo sono 61 milioni (le famiglie americane sono 100 milioni). Finora i prezzi degli abbonamenti al cavo erano controllati dallo Stato e le compagnie che avevano la licenza per organizzare la diffusione delle tv via cavo erano pochissime. A New York un abbonamento standard (cioè senza i canali speciali) costa circa 30 dollari al mese, cioè più o meno mezzo milione all'anno. La nuova legge liberalizza completamente il cavo. Cioè chiunque potrà organizzare una compagnia che raccoglie e distribuisce la tv via cavo e potrà far pagare quanto vuole l'abbonamento. La fine del blocco dei prezzi scatta subito nelle piccole città e solo

fra tre anni nelle grandi. Nelle piccole città sicuramente i prezzi saliranno parecchio perché gli abbonamenti sono pochi e il costo per portare i cavi è alto. Ed è quindi probabile che non ci sarà grande concorrenza. Nelle grandi città invece la concorrenza sarà fortissima e questo dovrebbe garantire un miglioramento del servizio che attualmente è di pessima qualità. **Il chip per i bambini.** Da ora in poi tutte le televisioni saranno costruite con un chip che riconosca i film vietati ai minori e ne oscurerà la visione. Il proprietario del televisore avrà un numero segreto da digitare sul telecomando per escludere il chip. In questo modo i genitori potranno evitare se lo vogliono che i figli piccoli vedano pellicole troppo violente o pornografiche. **Telefoni.** Le compagnie telefoniche americane erano suddivise in tre fasce regionali, locali e nazionali. E le compagnie che operavano in una di queste fasce non potevano entrare nel mercato delle altre. La nuova legge prevede una totale liberalizzazione. Con la fine di ogni monopolio dello Stato e di ogni barriera tra industria telefonica e industria televisiva. **Internet.** È proibito di ora in poi la pornografia e l'uso della rete per scambiare pubblicamente messaggi sessuali. Sono previste per i trasgressori pene fino a tre anni di carcere.

Nello Stato di New York arrestati tre ragazzi che progettavano di far saltare la loro scuola

A lezione di bombe navigando in Internet

Tre ragazzi di 13 anni sono stati arrestati a Minoa, nello stato di New York, per aver progettato un attentato con esplosivi ai danni della scuola che frequentano. E secondo gli inquirenti avrebbero appreso on line nell'Internet le tecniche atte a fabbricare la bomba. La notizia ha prevedibilmente riacceso il dibattito sui millantati pericoli della «rivoluzione dell'informazione». Una famiglia court deciderà il destino dei tre scolari esplosivi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Angelo o demone? Decisamente angelic a giudicare dalla proposta che salutata dal lungo applauso di ogni settore del Congresso ha giorni fa illuminato con i «colori del futuro» il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato da Bill Clinton. «Chiedo - aveva solennemente affermato il presidente - che per l'anno 2000 ogni classe sia dotata di un computer collegato all'autostrada dell'informazione. Demonia invece indubitabilmente demone se si leg

gono le notizie che - pubblicate e in sulla prima pagina del New York Times - giungono da uno dei molti luoghi che con luciferina lungimiranza hanno da tempo anticipato i desideri presidenziali. Questo infatti è accaduto nella Pine Grove Junior High School di Minoa, una cittadina non lontana da Syracuse nello stato di New York, tre dei suoi studenti sono stati arrestati - per venire poco dopo riascristati e dati in affidamento alle rispettive famiglie - sotto l'accusa

d'aver progettato un attentato ai danni della scuola. L'attentato già pre-educato da una «prova» consumata in un più appartato angolo di campagna prevedeva a secondo gli inquirenti l'uso di bombe caserecce fabbricate con fertilizzanti. E le tecniche necessarie - ecco la ragione per cui la notizia si tingeva di un cupo futurismo - sarebbero state dai tre protagonisti apprese navigando nell'Internet. I dettagli della vicenda sono in verità tutt'altro che chiari. Quel che si sa è che la bomba era in avanzato stato di preparazione, che se fatta esplodere avrebbe potuto provocare un «piccolo incendio» e infine che polizia - allertata da autorità scolastiche a loro volta allertate da voci che circolavano - ha felicemente prevenuto il crimine salvando da guai maggiori tanto la scuola quanto i tre colpevoli (che nel caso avessero davvero compiuto l'attentato, presisi il Times avrebbero potuto essere giudicati come adulti e condannati ad alcune decine di anni di

carcere). Degli arrestati non si conoscono né i nomi né i profili sociali famigliari. Ed anche i contorni della «scena del delitto» appaiono in effetti alquanto nebbiosi. Di stretto scolastico di East Syracuse Minoa afferma infatti il quotidiano di New York vanità alcuni computer con accesso all'Internet. Ma a quanto pare il loro uso è rigorosamente riservato ai soli insegnanti. Da che cosa dunque la polizia ha dedotto che il delitto è stato progettato on line? **Mistero.** Né i responsabili della scuola né i dirigenti della locale polizia hanno fin qui rivelato «come» e «dove» sia maturato il crimine. Ovvero non hanno precisato né il punto di accesso né il dettaglio ancor più interessante - l'area di Internet nella quale i tre giovani avrebbero appreso le tecniche per la fabbricazione dell'ordigno limitandosi invece a far sapere che «in almeno una delle case degli accusati esiste un computer». Tutto qui. Ma tanto è bastato perché la notizia facesse navampare sulle pagi

ne dei giornali e nei Talk show radio televisivi. Le primordiali paure che accompagnano la cosiddetta «rivoluzione cyberspaziale». **Di chi è la colpa dell'accaduto?** Dell'intrinseca malvagità di tecnologie che - dal sesso alle bombe - sconsideratamente estendono la «fruibilità» di pericolose immagini ed informazioni? O di una società che a prescindere da ogni tecnologia diavollica è ormai organicamente incapace di «badare ai propri figli»? E soprattutto tornati ad all'iniziale domanda che cos'è davvero l'Internet? Una fonte di tentazioni da regolamentare? O la chiave del nostro domani? **In attesa d'una risposta** (che probabilmente non arriverà mai) i tre bombardieri sono stati sospesi da scuola per cinque giorni. E domani una Family Court deciderà il loro destino. Ovvero se riconoscono il caso alla scuola per una punizione variabile dalla reprimenda all'espulsione o formalizzare le accuse aprendo un vero e proprio processo.

Nel New Jersey un «ciberadulterio»

Amoreggiavano via modem. Il marito li scopre e chiede il divorzio

■ NEW YORK Galeotta fu «America on line» un uomo del New Jersey ha chiesto il divorzio dalla moglie accusandola di adulterio nel ciber spazio consumato sulla magro rete di posta elettronica commerciale degli Stati Uniti. Sono il primo ad ammettere che naviga in nuove acque. Ha dichiarato John Goydian il marito. «So come i dizionari definiscono l'adulterio ma la tecnologia ha cambiato le carte in tavola. Durante la loro relazione mia moglie e il suo amante si ritrovavano in camere di conversazione private. È logico immaginare cosa sia successo dopo. Mary Goydian, la peccatrice virtuale» è il suo corrispondente di «America on line» non si sono mai incontrati faccia a faccia. Per mesi tuttavia sono andati avanti scambiandosi bollenti messaggi sul computer e proprio in questi giorni avevano

programmato il tanto atteso «rendezvous». Non ci siamo mai toccati ma tra un paio di settimane sarà diverso. Gli aveva scritto lei sognando di rotolarsi con te tra le lenzuola in camicia da notte di flanella (ma senza mutande). E lui che nei documenti di tribunale è identificato solo con il «log in» di «La donnola». Devo dirti come sono felice e così di nuovo sereno pensando che saremo noi. Ti amo tanto. Mentre Mary e «la donnola» amoreggiavano su Internet John Goydian vegliava nell'ombra per mesi ha intercettato i messaggi ricevuti e inviati dalla moglie e li ha archiviati su dischetto pronto a esibirli alla prima occasione. E il momento giusto è arrivato quando i due ciberamanti hanno deciso di passare alle vie di fatto progettando di incontrarsi in una locanda del New Hampshire.

Economia lavoro

FISCO. Presentati i parametri per il concordato '94-'95 da 4.000 miliardi. Commercianti e artigiani preoccupati

DOTTORI COMMERCIALISTI	
Consumi	6 421
Quote di ammortamento	9 120
Spese per il personale	8 636
Valori dei beni strumentali	28 576
Altre spese	47 923
Compensi dichiarati	81 267
Maggiori compensi	15 162
Non congruo	
COMMERCIO DI FRUTTA E VERDURA	
Costo del venduto	58 276
Spesa per il personale	8 334
Valori dei beni strumentali	11 926
Quote di ammortamento	2 697
Ricavi dichiarati	71 420
Maggiori ricavi	1 454
Non congruo	
FABBRICAZIONE DI GELATI	
Costo del venduto	115 167
Spesa per il personale	89 681
Acquisti di servizi	33 267
Valori dei beni strumentali	20 970
Ricavi dichiarati	275 890
Maggiori ricavi	0
Congruo	



Il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi

Cesar Sincro

Il «ricavometro» di Fantozzi «Lotta all'evasione senza sparare nel mucchio»

ROMA Al ministero delle Finanze sono un po' perplessi i nuovi parametri tributari non sono ancora praticamente nati e già sono stati accolti da un fuoco di sbarramento preventivo. In tutte le categorie del lavoro autonomo (con l'aggiunta di un'altra categoria, i soci in una conferenza stampa) Augusto Fantozzi e il suo staff hanno cercato di spiegare - numeri e tabelle alla mano - la bontà dell'operazione. Ma a parte il fatto che in tema di tasse è normale attendersi un po' di gioco delle parti (con il ministero che minimizza sempre i onerosità dell'operazione e le vittime designate che denunciano con sdegno atroci nefandezze) stavolta è la matassa del concordato a complicare le cose. Si perché questi benedetti coefficienti del «ricavometro» con cui in teoria il Fisco potrà valutare la maggiore o minore credibilità delle dichiarazioni dei redditi di 4.000.000 di autonomi commercianti e professionisti (incassando anche 5.500 miliardi) sono una cosa un po' complicata. Parlare di cifre e di spesa media non ha molto senso visto che i parametri sono decine e decine di numeretti astratti solo dopo essere stati elaborati con un apposito program in un computer si tradurranno in maggiori tasse da sborsare se il contribuente vuole evitare il controllo fiscale (o meglio la minaccia del controllo). Inoltre se due

Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi presenta i parametri su cui si basa il concordato 1994-95. Con i nuovi coefficienti i contribuenti calcoleranno se il fisco considererà o meno i loro ricavi congrui e quindi se è il caso di aderire per evitare il fisco ad un accertamento. Il ministro promette che con questo metodo si passa dal fisco delle medie al fisco personalizzato ma c'è da giurare che la polemica sul nuovo meccanismo proseguirà

ROBERTO GIOVANNINI

contribuenti hanno lo stesso ricavo il meccanismo può dar luogo a risultati del tutto differenti a seconda del settore economico della spesa per il personale e così via. L'idea del ministro delle Finanze è quella di passare dal Fisco delle medie al fisco personalizzato. Vedremo se i contribuenti apprezzeranno

Attendendo gli studi

Non si sparerà più nel mucchio è questa la promessa di Fantozzi secondo cui comunque i parametri per il concordato 1994-1995 sono solo un primo passo verso la qualità fiscale in attesa degli studi di settore (rinvii al 1997). I più sofisticati parametri infatti sono stati calcolati a partire dai dati del 1992 già in possesso dell'amministrazione. Gli studi di settore (in avanzata elaborazione) saranno assai

più precisi nell'approssimare il reddito dei contribuenti e consentirà al Fisco di concentrare i controlli solo sulle dichiarazioni che si allontanano molto dal ricavo stimato come congruo. Col nuovo sistema assicura Fantozzi si allargherà la base imponibile e in prospettiva si potrà diminuire il carico fiscale (e burocratico) che schiaccia i contribuenti onesti

Secondo le previsioni saranno circa 2 milioni i contribuenti interessati all'operazione concordato sui redditi del 1994 e del 1995. Il gettito previsto è di 2.000 miliardi per il '94 altrettanti per il '95 e 1.500 come acconto sulla dichiarazione dei redditi del '97 (sui redditi '96). In pratica fa 2 milioni a testa ma la media significa poco. Tra qualche giorno saranno distribuiti i dischetti con il software per calcolare il ricavo individuale congruo

in base ai parametri. Dopo di che spetterà al singolo decidere se farsi vivo con il Fisco e pagare le maggiori tasse (dirette e indirette) relative. Lettere stavolta non arriveranno. L'aderisce naturalmente chiude ogni pendenza

Tre casi concreti

Secondo i dati delle Finanze i coefficienti presuntivi colpiscono pesantemente in modo generalizzato mentre la minimum tax premiare i grandi evasori. I parametri sono invece più selettivi e convenienti. Ma ogni contribuente è un caso a sé per il «ricavometro» dunque è difficile se non impossibile fare paragoni. Qualche esempio concreto è riprodotto sopra in tabella. Dovrà adeguarsi per 15 milioni il commercialista (per 14 milioni il fruttivendolo (con un reddito imponibile dichiarato inferiore a 5 milioni) starà tranquillo il fabbricante di gelati

Dal mondo del lavoro autonomo continuano però le prese di posizione negative. Il segretario della Confesercenti Marco Venturi è «soddisfatto del cambiamento di Fantozzi sui 1.500 miliardi di acconto per il '96 ma denuncia l'assenza di una riforma fiscale organica e teme che il provvedimento metta fuori mercato migliaia di imprese. Per l'associazione degli artigiani di Mestre non si attacca anco

ra il problema degli evasori totali mentre il «ricavometro» resta un meccanismo contorto e iniquo. Per i Ragionieri commercialisti il nuovo meccanismo non metterà affatto paura agli evasori ma i buoni onesti. La Confartigianato sospende il giudizio sui coefficienti ma teme un'applicazione non trasparente. Opposta la valutazione di Adriano Musi numero due della Uil secondo cui i parametri sono fin troppo generosi. Pare un modo sofisticato per realizzare un nuovo condono fiscale

La polemica continuerà

Insomma è il solito regalo agli evasori oppure una mazzata che costringerà a chiudere bottega migliaia di commercianti e artigiani? Per adesso è difficile giungere a conclusioni perentorie. Non c'è dubbio infatti che a guardare i pochi esempi fin qui forniti dalle Finanze i ricavi giudicati congrui sono tutti altro che elevati. Si pensi all'imponibile minimo del fruttivendolo o al margine di guadagno davvero modestissimo del gelataio. D'altro canto ha ragione da vendere chi fa osservare che i parametri si basano su dati di cinque anni fa e che fanno riferimento a una non meglio precisata «condizione di normalità dell'attività economica». La polemica dunque non finirà qui

Tariffe Telecom Amato al governo: «Così non va»

GILDO CAMPESATO

ROMA Le tariffe telefoniche in teoria non sono di sua competenza. Ma la concorrenza si. E allora il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato ha preso carta e penna ed ha mandato al governo una segnalazione sulla manovra dei prezzi richiesta da Telecom Italia. In realtà più che la società telefonica nelle sette cartelle di Amato finisce sotto accusa il ministero delle Poste. Agostino Gambino che ha dato il suo beneplacito ai ricavi delle bollette. Una revisione comunque bloccata in attesa delle decisioni del nuovo governo. Mancano per canone e chiamate urbane riduzioni delle telefonate a lunga distanza

Amato non contesta in linea di principio l'adeguamento dei prezzi sostenendo anzi che una delle condizioni per un mercato competitivo è l'adeguamento delle tariffe ai costi. Se ciò non avviene si determina un fatto di distorsione della concorrenza per i servizi già liberalizzati ed un ostacolo alla liberalizzazione di quelli ancora in monopolio. È una posizione che dicono di condividere sia Telecom sia Gambino

Tuttavia Amato accusa il gestore pubblico di aver fatto un po' il furbo con le sue richieste ed imputa al ministero di essersi cascato. La nuova tariffaria si sostiene è stata predisposta in completa assenza di informazioni analitiche sul costo di erogazione dei servizi. Scrive infatti l'Antitrust negando che in assenza di tali chiarimenti si possa parlare di *price cap*. Più che altro sostiene Amato il ragguagliamento servirebbe a Telecom per adeguare la struttura dei ricavi minacciata in alcuni settori come l'utenza affari dall'apertura alla concorrenza

La prova. Dove è monopolista come nell'utenza abitazioni Telecom spinge all'insù i prezzi scende invece nella telefonia extraurbana dove la concorrenza si è fatta sensibile in particolare nella trasmissione dati e nella telefonia vocale per gruppi chiusi. Arrato comunque non contesta la richiesta di Telecom di adeguare i prezzi delle chiamate locali. Tuttavia dubita che siano necessari aumenti tariffari compensativi così elevati come quelli proposti. Bisogna infatti tener conto spiega delle tecnologie numeriche che riducono i costi e anche dell'esigenza di non danneggiare la nascita di nuovi servizi come Internet. Infine si prende ad esempio il caso inglese per sostenere che l'apertura del mercato deve portare complessivamente ad una diminuzione dei costi sostenuti dagli utenti in misura maggiore per la lunga distanza minore per le chiamate locali

Stazionario il gettito Ici: 14 mila miliardi di entrate

Nel 1995 il gettito Ici ha registrato un leggero incremento rispetto all'anno precedente, in crescita anche la platea dei contribuenti. Questa in sintesi l'analisi dei dati relativi ai versamenti Ici per il 1995

diffusi ieri dal Consorzio Ance Cnc per la fiscalità locale. Nel 1995 il gettito lordo dell'imposta è ammontato a 14.000 miliardi e 115 milioni, contro 14.000 miliardi 83 milioni del 1994. Per quanto riguarda i bollettini di versamento si è passati da 48.008.628 del 1994 a 48.740.357 bollettini dello scorso anno. Questo aumento dei bollettini dovrebbe rispecchiare un allargamento, seppure limitato della platea dei contribuenti (circa 22 milioni) con particolare riferimento ai fabbricati di nuova costruzione o conversione dei terreni agricoli in aree fabbricabili. L'analisi dei dati di natura provvisoria poiché suscettibili di assestamenti contabili deve tener conto di due elementi essenziali: la diminuzione degli estimi per circa 1400 comuni (con effetto dall'anno di imposta) l'espansione del ricorso alle maggiori detrazioni sull'abitazione principale

A Davos la Bundesbank chiede un'Uem a «senso unico». La Francia replica: «Niente sanzioni per i ritardatari»

Unione monetaria, scontro Bonn-Parigi

DAVOS Tutti d'accordo. D'accordo. Cominciano con i ginocchi alzati tutti i discorsi su Euro future, moneta dell'Europa che non si può respingere. I famosi criteri di Maastricht. E finiscono immancabilmente nel modo opposto. In Europa e cominciato ormai da un paio di mesi un ciclo di negoziati politici (ministri delle finanze) e tecnici (banchieri centrali) molto duro. Per fortuna che i mercati sono tranquilli altrimenti insieme con i dilemmi della disoccupazione si il 10° un inizio di anno piatto per tutti i settori produttivi e consumi che neppure l'anticipata arte del *discount* riesce a rimarginare ci sarebbe pure la speculazione sui cambi a rendere ancora più allarmante e sospettose le opinioni pubbliche. Insomma tutti riconoscono che la moneta unica europea si farà dal 1999. Non l'avete letto il trattato di Maastricht? C'è scritto che parte di chi inflazione tassi di interesse, di cambio deficit e debito in rapporto al prodotto lordo (PIL) in livelli prossimi convergenti

Unione monetaria a senso unico o pragmatica? A senso unico dice il presidente della Bundesbank Tietmeyer. D'accordo ribatte il banchiere di Francia Trichet ma a noi non piacciono le sanzioni automatiche per chi non rispetta i patti. A Davos scontro ravvicinato. Francoforte Parigi esiste o no un asse solido e integrale franco tedesco? Anche la Bundesbank riconosce che la disoccupazione è il tema centrale dei prossimi mesi

DAL NOSTRO NVATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

contro i divergenti. O quantomeno separati dai divergenti. Francia e Germania innanzitutto. Ecco i due banchieri centrali di Francia e Germania a rassicurare che la barba del timone ce l'hanno loro in mano. Ma e così?

Il timone a Bonn e Parigi

A sentirsi non sembrano alleati sembrano due persone che aspettano una parola sbagliata dell'altro. Non ha alcuna chance di affermarsi l'idea che si possano am-

morbidire i criteri di Maastricht parte Tietmeyer nessuno convincerà mai l'opinione pubblica tedesca a scegliere una moneta che non sarà considerata stabile e buona. Non è la Francia a chiedere di cambiare i criteri. La Francia di Chirac non vuole perdere il terreno guadagnato attraverso il franco forte e una stretta sociale piuttosto dura. Attenuto a difendere anche contro ogni logica l'interesse nazionale della Francia e di fronte ai precondizioni e finanziari di mezzo

mondo Trichet ripete ossessivamente. Non abbiamo dovuto scoprire Maastricht per darci l'obiettivo di riduzione del deficit pubblico e dell'inflazione. Noi l'avevamo deciso comunque molto tempo prima di firmare il trattato. Dove sta la polemica?

Tietmeyer difende Waigel

Scatta quando Tietmeyer difende il patto di stabilità lanciato dal ministro delle Finanze Waigel in base al quale i paesi che aderiranno alla moneta unica non dovranno superare l'1% del deficit rispetto al Pil in condizioni di normalità della crescita economica. Nei confronti di chi non lo rispetta scattano sanzioni automatiche su questo non ci deve essere alcun dubbio. Il commissario europeo De Silguy viene praticamente zitti. I cari amici della commissione non possono essere d'accordo sui principi e in disaccordo sulle modalità della loro attuazione vorrebbero capire che cosa proponete. Qui scricchiola l'asse franco tedesco. A

Parigi questa storia delle sanzioni automatiche non va giù. Si teme uno spostamento eccessivo della sovranità dai governi alle banche centrali. «Non capisco molto quando si parla di sanzioni automatiche che penso debbano essere i governi a decidere perché un paese non rispetta gli obiettivi fissati e che cosa si deve fare», dice Trichet. Tietmeyer spiega che non sono i banchieri centrali a prendere una decisione bensì i ministri delle finanze. Ma è chiaro che se c'è un automatismo non c'è bisogno di decidere nulla

C'è chi chiede flessibilità

La polemica non è nuova. Le ultime mosse di Chirac avevano quasi spianato la strada alle incompiutezioni con l'alleato principale nello scacchiere europeo. E Parigi in questo periodo ad avere offerto un terreno diplomatico nuovo anche se i tedeschi non lo vogliono e non lo possono ammettere. L'idea di Giscard d'Estaing di centrare l'attenzione sulla flessibilità of-

ferta dal trattato sul deficit pubblico (deve trovarsi vicino al 3% in particolari condizioni dell'economia) controbilanciata dalle dichiarazioni del presidente dell'assemblea nazionale. Settimanti Maastricht fino a ieri e ora pronto a rispettare gli obblighi internazionali assunti dalla Francia moneta unica compresa

Mentre sulle regole di convivenza tra chi adotta (gli ins) Euro e chi no (gli outs) un compromesso è molto probabile. Sono ottimista ha detto Tietmeyer. I 15 sono in alto mare proprio sul patto di stabilità. Riaffiorano vecchie polemiche di scuola. Chi teme che dietro la flessibilità si nascondano i lupi dell'inflazione e della spesa pubblica i deficit e chi vede subito nero quando si nomina Euro per il prezzo che politiche monetarie restrittive hanno fatto pagare alle economie imponendo la deflazione su scala europea. Tra le righe si capisce che la Banca di Francia che non mette in discussione Maastricht mette in discussione il fatto che la politica monetaria di un paese possa andare nella direzione opposta a quella del ciclo economico. In altre parole se ci sono i disoccupati per strada e le classi medie sono in affanno bisogna far scendere, più celermente, i tassi di interesse. Il messaggio di Tietmeyer non l'ha raccolto neppure

MERCATI

BORSA	
MIB	1.070 0,09
MIBTEL	10.116 0,05
MIB30	15.120 0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	2,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	- 1,39
TITOLO INFLAZIONE	
TALMORB W	18,55
TITOLO PERIGORRE	
SOPAF W	- 9,33
LIRA	
DOLLARO	1.580,87 - 0,11
MARCO	1.082,91 - 0,08
YEN	14.865 0,08
STERL NA	2.401,66 5,37
FRANCO FR	309,43 - 0,02
FRANCO SV	1.297,39 - 7,80
FONDI ND C. VAR. AZ. DN	
AZIONARI ITALIANI	1,02
AZIONARI ESTERI	- 0,30
BILANCIATI ITALIANI	0,64
BILANCIATI ESTERI	- 0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,17
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,42
BOT REND. MENT. NETT.	
3 MESI	8,22
6 MESI	7,74
1 ANNO	8,10

A Rimini i 5mila delegati Cisl. Appoggio a Maccanico

D'Antoni conferma: «Unità entro il '96»

Critiche da Cgil. Larizza diserta

Il 1996 è l'anno in cui l'unità sindacale si deve fare. Al l'assemblea nazionale dei 5mila delegati Cisl riunita a Rimini Sergio D'Antoni rilancia la sua proposta. E si guadagna le critiche di Cgil e Uil. Larizza, per protesta non parteciperà alla tavola rotonda conclusiva. Ma anche la platea è apparsa fredda e frastornata. Intanto il leader Cisl si schiera con Maccanico. E oggi a Rimini arriva il presidente del Consiglio uscente Lamberto Dini

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

RIMINI. Vado dove ti porta il cuore e la mente. E un po' tribuno un po' istrione e molto politico il D'Antoni che parla a Rimini ai 5 mila delegati all'assemblea nazionale dei quadri Cisl. I toni gli argomenti sembrano quelli del leader politico più che del dirigente sindacale. Non è un caso che nella sua relazione - quasi due ore punteggiate da applausi per la verità non tra volgenti - informi istituzionali crisi di governo e strategie confederali vengano intimamente intrecciate. L'obiettivo di fondo quello dell'unità sindacale in tempi stretti - perché è necessario un grande soggetto collettivo più politico e meno politicizzato capace di rappresentare la gente ogni giorno mentre le forze politiche tendono ad assumere dimensioni sempre più professionali - ha bisogno di altri interlocutori di nuove regole di maggior certezza.

Per D'Antoni però non sono solo le rose e le fiore. Non ha ancora finito di parlare che già arriva la risposta piccata del leader Uil Pietro Lanzetta. La Uil - sostiene Lanzetta con il conforto della sua segreteria - non divide né il metodo né la sostanza della impostazione della Cisl per costruire l'unità sindacale. Ce l'ha col «metodo D'Antoni» fatto di annunci interviste scadenze precostituite agli unilateralità. E annuncia che oggi alla tavola rotonda con Modigliani, Rieser, Tourani, Ceferati, Bassolino e Martinazzoli non ci sarà.

con altrettanto entusiasmo. Fischia dalla platea. D'Antoni non ne ha ricevuto neanche uno. Ma in commissione (sono cinque) e nei corridoi nel pomeriggio le posizioni appaiono più articolate. E soprattutto più caute di quelle del capo. C'è chi teme che alla fine si possa venir in parte risucchiati dalla Cgil e chi invece vede possibili emorragie di iscritti verso i sindacati autonomi e c'è Gianni Italia, il segretario Fim che rinnova le critiche. Colpa anche del percorso indicato forte negli slogan incerto nel contenuto.

Si a Maccanico. Vanno a braccetto nel discorso di D'Antoni sindacato e politica. Perché si fa presto a dire revisione dello stato sociale riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore entro il Duemila per scendere poi nel 2005 a 30 ore settimanali (anche se poi incalzato sul caso Prelli non dice no al lavoro domenicale a condizione che si facciano nuove assunzioni e che sia la qualità della vita alla fine a beneficiarne). Come si fa presto a parlare di equità sociale di necessità di rafforzamento della politica della concertazione di nuovo luglio per il lavoro di flessibilità come di società multitecnica e solidale. Ma ci vuole un interlocutore istituzionale serio e certo. E servono appunto nuove regole. Per questo ci vuole l'avvio di una fase costituyente. Da qui il lavoro di D'Antoni all'incarico di Scalfaro a Maccanico.



Sergio D'Antoni a Rimini

La Uilm dice «no» a una riduzione generalizzata degli orari in fabbrica

Però al centro delle rivendicazioni la partita salariale e praticare riduzioni dell'orario come contropartita del maggior utilizzo degli impianti. Questa deve essere, secondo il comitato direttivo della Uilm, che si è riunito a Chianciano la politica sindacale per i prossimi anni.

Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina nuovi amministratori delegati

Fininvest, cambio al vertice Obiettivo: lo sbarco in Borsa

La Fininvest ha nominato Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina nuovi amministratori delegati del Biscione. Il primo si occuperà di Mediaset e della Mondadori, il secondo dei servizi finanziari e delle assicurazioni. La nuova coppia di testa dovrà assicurare lo sbarco in Borsa delle società del gruppo di Silvio Berlusconi. Convocata l'assemblea della Mediolum Holding in vista della quotazione ufficiale in piazza degli Affari.

DARIO VENEZONI

MILANO. Ubaldo Livolsi e Alfredo Messina sono i nuovi amministratori delegati della Fininvest. La decisione largamente attesa e stata assunta al termine della riunione del consiglio del Biscione su proposta del presidente e amministratore delegato Fedele Confalonieri.

Fininvest svuotata di quelle funzioni industriali diviene una finanziaria pura (come l'Ili per gli Agnelli) con il compito di gestire le partecipazioni di maggioranza delle società dell'impero e le risorse finanziarie.

In proposito ten Davide Croff amministratore delegato della Bnl ha confermato l'interesse strategico a un'intesa con Mediaset da parte di Albacom, la joint venture della stessa Bnl con la British Telecom.

Alfredo Messina approdato alla Fininvest nel '90 (un anno prima di Livolsi) è presentato da qualcuno allora come il Cesare Romiti di Berlusconi, sarà invece amministratore delegato per l'area amministrativa e controllo e avrà la supervisione dei restanti affari del gruppo: la Standa i servizi finanziari e le assicurazioni.

Ordinanza del Tar del Lazio sulla legge 29

Statali a rischio controriforma

ROMA. Pubblico impiego a rischio controrivoluzione. Un'ordinanza del Tar del Lazio infatti mette in discussione la legge 29 del '93 chiedendo il giudizio della Consulta. Il Tar si era mosso su istanza di alcuni dirigenti «semplici» della Pubblica Istruzione che contestavano la differenza di trattamento prevista dalla legge rispetto ai dirigenti generali. Per questo infatti la riforma prevedeva che tutto restasse com e (cioè rapporto di lavoro non privatistico) mentre i semplici contemplava il passaggio a retribuzioni e norme definite per contratto.

E negli Usa i senza lavoro al 5,8%

Allarme in Germania: 4 milioni i disoccupati

Allarme disoccupazione in Germania. Secondo fonti sindacali a gennaio i senza lavoro sono giunti a 4,5 milioni, cifra record dal dopoguerra. Anche i sistemi di sicurezza sociale cominciano a scricchiolare in difficoltà. I conti della previdenza. Il ministro del Lavoro propone di innalzare l'età pensionabile a 65 anni. Crescono i disoccupati anche negli Stati Uniti da dicembre a gennaio il tasso di disoccupazione è passato da 5,6 a 5,8%.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo spettro della disoccupazione continua a turbare il sonno dei responsabili degli ambienti dell'economia tedesca. A gennaio secondo i dati resi noti dalla vice presidente della federazione sindacale tedesca (Dgb) Ursula Engelen Kefer si è registrato il nuovo record a partire dal dopoguerra. I senza lavoro infatti sono 4,5 milioni. Finora il livello più alto di disoccupazione era stato registrato nel febbraio '94 con 4,4 milioni. A gennaio i disoccupati sono stati 250.000 in più (a dicembre erano 3.791 milioni). Oltre ai disoccupati registrati ufficialmente esiste un altro milione e mezzo circa (1,471) di persone in cerca di lavoro. Nei Länder occidentali i disoccupati sono aumentati di 150.000 a 2,8 milioni in tutto.

Lavoro difficile negli Usa. Ma la disoccupazione avanza anche negli Stati Uniti d'America. A gennaio il tasso di disoccupazione è salito al 5,8% dai 5,6% di dicembre. Questo è quanto ha reso noto il Dipartimento del Lavoro. Sono anche diminuiti di 201 mila unità i posti di lavoro di cui 75 mila nel settore manifatturiero. Il Dipartimento ha aggiunto che in dicembre il numero dei posti di lavoro nel settore non agricolo è salito di 161 mila unità. In gennaio inoltre le paghe orarie sono aumentate dello 0,5% sul mese prima a 11,68 dollari (+0,3% in dicembre). I salari settimanali medi sono cresciuti dello 0,3% in gennaio a 393,62 dollari.

La cifra più alta del '48. Un numero così alto non veniva registrato dal 1948. Il tasso di disoccupazione più alto finora in occidente è stato nel gennaio '95 con 2,745 milioni. Nei nuovi Länder l'incremento della disoccupazione è ancora maggiore: 100.000 in più pari a 1,2 milioni (a dicembre era 1,113). A est il livello più alto di disoccupazione si è avuto nel gennaio '92 con 1,343 milioni. Il tasso ufficiale di disoccupazione è stato sempre secondo dati sindacali salita al 17 per cento a ovest e oltre il 10.

Katherine Abraham responsabile dell'ufficio delle statistiche sul lavoro ha affermato che le ripercussioni delle rigide condizioni meteorologiche hanno reso difficile per il Dipartimento determinare se ci sia stato un cambiamento nelle tendenze del mercato del lavoro in quanto molte imprese hanno operato con un organico ridotto. Inoltre lo sciopero nel settore dell'edilizia ha diminuito il numero dei posti di 20 mila unità a gennaio.

Scricchiola anche la solida ma paucitaria del welfare tedesco. Si confermano infatti le difficoltà in cui versa il sistema previdenziale. Notizie preoccupanti arrivano anche dai giornali secondo cui per coprire un buco di 63 miliardi di marchi dal fondo pensioni nel '98 99 dovranno essere chiesti contributi per le pensioni del 197 e del 20 per cento. E già vengono avanzate proposte di mettere mano alle norme vigenti sulle pensioni per rimettere in equilibrio il sistema previdenziale. Infatti il ministro del lavoro Norbert Blum vorrebbe ele-

Le nuove cifre sulla disoccupazione indicano segnali di recessione. Ha osservato il dipartimento avvertendo che le difficili condizioni del tempo hanno però alterato sensibilmente il dato. Il settore che ha accusato il maggiore calo di posti sempre in gennaio è stato quello dei servizi (83 mila) seguito dal dettaglio e dal settore pubblico (12 mila). L'unico incremento è stato registrato dal comparto edile (+13 mila). Il dipartimento ha aggiunto che l'orario settimanale medio è diminuito di 12 minuti a 33,7 ore e che gli straordinari nelle imprese sono scesi di 12 minuti a 4,1 ore.

Mediolanum

Anche Messina avrà un progetto Borsa di cui occuparsi. Esso riguarda la quotazione della Mediolum Holding la società controllata pariteticamente dalla Fininvest e da Ennio Dors nata dalla fusione tra Fininvest Italia, Fintre e Programma Italia e cioè le società impegnate nelle assicurazioni e nei servizi finanziari.

Alitalia

ROMA. Ancora voci sulla vendita di pezzi dell'Alitalia alla British Airways. Secondo il segretario della Fit Cisl Silvio Barberini il presidente della compagnia Renato Iverso - che l'altro ieri aveva di nuovo smentito trattative con la British - avrebbe inviato all'Iri un documento segreto nel quale si indica nella compagnia britannica il partner ideale nell'obiettivo di una ricapitalizzazione dell'Alitalia. Non si può escludere che simili scenari possano essere stati disegnati dal vertice della compagnia di bandiera. Ma da fonti sindacali risulta che la sortita di Barberini deriva da una notizia apparsa sulla Rassegna stampa di Alitalia che riproduce l'articolo di un periodico specializzato. Qui si racconta di un dossier inviato all'Iri che prevede la cessione alla British del 30% del pacchetto azionario della compagnia o in alternativa la cessione di linee internazionali. L'Alitalia attribuisce a un infortunio la pubblicazione di quell'articolo che si riferisce a notizie apparse nell'ottobre scorso. Il segretario della Fit Cgil Paolo Bruti si attende una smentita dell'azienda alla quale peraltro imputa la volontà di «vedere in quanto rifiuta la ristrutturazione del debito con un suo trasferimento nel lungo periodo attraverso mutui internazionali. Intanto la riunione intersindacale prevista per lunedì 5 è stata spostata al giorno dopo.

Apple

Via Spindler, al suo posto Amelio

NEW YORK. Situazione sempre più critica in casa Apple. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal il cda ha estromesso il chief executive officer Michael Spindler e ha chiamato alla guida della società Gilbert Amelio, membro del cda di Apple e già presidente e direttore generale della National Semiconductor. Non è chiaro scrive il quotidiano Usa se Amelio noto per le sue capacità di risanare società in crisi assumerà anche la carica di presidente sostituendo Michael Markkula da lungo tempo la figura dominante del consiglio del gruppo di Cupertino e che di venterebbe vicepresidente. Secondo fonti vicine ad Apple l'incarico di Amelio rende più improbabile la vendita della società a Sun Microsystems. Nonostante Apple abbia chiarito negli ultimi giorni di voler mantenere la propria indipendenza gli analisti non escludono tuttavia che Amelio possa concentrarsi dapprima sul recupero della quotazione delle azioni della società per poi valutare un eventuale cessione a prezzi superiori rispetto a quanto si era detta disposta a pagare Sun. Il cambio della guardia alla guida di Apple sarebbe stato deciso oggi nel corso di una riunione di urgenza del consiglio di amministrazione. All'anticipazione Spindler e la società hanno replicato con un no comment.

Apple

Via Spindler, al suo posto Amelio

NEW YORK. Situazione sempre più critica in casa Apple. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal il cda ha estromesso il chief executive officer Michael Spindler e ha chiamato alla guida della società Gilbert Amelio, membro del cda di Apple e già presidente e direttore generale della National Semiconductor. Non è chiaro scrive il quotidiano Usa se Amelio noto per le sue capacità di risanare società in crisi assumerà anche la carica di presidente sostituendo Michael Markkula da lungo tempo la figura dominante del consiglio del gruppo di Cupertino e che di venterebbe vicepresidente. Secondo fonti vicine ad Apple l'incarico di Amelio rende più improbabile la vendita della società a Sun Microsystems. Nonostante Apple abbia chiarito negli ultimi giorni di voler mantenere la propria indipendenza gli analisti non escludono tuttavia che Amelio possa concentrarsi dapprima sul recupero della quotazione delle azioni della società per poi valutare un eventuale cessione a prezzi superiori rispetto a quanto si era detta disposta a pagare Sun. Il cambio della guardia alla guida di Apple sarebbe stato deciso oggi nel corso di una riunione di urgenza del consiglio di amministrazione. All'anticipazione Spindler e la società hanno replicato con un no comment.

Master

USATO GARANTITO
FINANZIAMENTO TASSO 0
HYUNDAI LANTRA 1.8 GT 16 V A/C 95
PUNTO 55 SX 95
TIPO 14 SX 94

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Sabato 3 febbraio 1996
Reazione
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master

USATO GARANTITO
THEMA TDS ECO D'92 FULL OPZ
CITROEN 1095
PUNTO CABRIO 1.2 95 7 000 KM

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

SCUOLA Giornata di intenso dibattito: si sono riuniti studenti, insegnanti e famiglie

«Chi ci accusa è senza coraggio»

LUANA BENINI

Alle 10.30 la palestra del liceo in fondo al cortile è gremita. Scenari da assemblea delle grandi occasioni. Valerio legge integralmente la lettera diffusa sulla stampa da un gruppo di genitori anonimi che nel frattempo sono usciti allo scoperto con nome e cognome. La lettura è sottolineata nei punti salienti da piccoli boati e applausi di scherno. Giorgio Fano, rappresentante degli studenti, propone il testo di una risposta unitaria redatta dai due collettivi di Istituto. Chi vuole può sottoscrivere. In sintesi, dalla lettera degli anonimi traspare la chiara volontà di strumentalizzare il problema della droga limitato a qualche spinello al Mamiani come nelle altre scuole e trasformarlo in un violento attacco politico la cui «matrice» è evidente: «qui non vi sono né spaccatori internazionali con procedure collaudate né neofiti che si danno al subappalto e al piccolo furto, non ci sono né pasticche stupefacenti né professori conniventi». Si attacca chi fuma spinelli invece di creare una coscienza tesa a una differenziazione fra i vari tipi di droga, quelle leggere infatti non danno dipendenza. È una chiusa lapidaria: «Quei genitori farebbero meglio invece di parlare di mondi paralleli e di impasticcarsi di saggezza ad avere il coraggio per lo meno di firmarsi».

Non convince la giustificazione degli anonimi: «avremmo voluto firmare la lettera ma qualcuno ci ha preceduto diffondendola alla stampa. Tant'è. Ora il liceo si trova a dover fronteggiare una bufera».

Una ragazza comunica che il Mamiani finirà a «Mixx» e che bisogna partecipare alla trasmissione almeno in dieci per non lasciare tutto il campo ai denigratori della scuola. Partono gli interventi a raffica: «Qui siamo privilegiati, abbiamo spazi di libertà (pomeriggi autogestiti, iniziative extrascolastiche) che vanno difesi. C'è una offesa anche in consiglio di istituto di limitazione di questi spazi e i genitori stanno assumendo un protagonismo esagerato. Bisogna difendere i nostri spazi ma esercitare al contempo forme di autocontrollo». «Siamo di fronte a vendite politiche camuffate da falso paternalismo». Parla l'insegnante di storia e filosofia La Covara: «Vergognoso infangare mille ragazzi come potenziali spaccatori o vittime di spaccatori e non fare distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti». Quella lettera è figlia di un perbenismo ipocrita e gesuitico ma è colpa nostra non aver sollevato per primi il problema che è concreto lo sono per la liberalizzazione delle droghe leggere. Applausi scroscianti. Un ricolino si interviene. La stampa ha solo amplificato le esistenze. Gli spinelli fanno male. Avete tutti il cervello bruciato dal fumo? Risponde una ragazza: «Io mi faccio le canne ebbene? Il microfono passa ad un biondino: «Nella scuola c'è uno spaccio anche se circoscritto e questo è illegale. Non sono d'accordo con la lettera dei genitori ma neppure con la risposta». Una ragazza: «Il problema della droga è culturale: ci vuole informazione dobbiamo fare proposte da portare in consiglio». L'assemblea si sfalda e si consuma, dopo due ore e mezza. Ma alla fine in 250 hanno firmato la «risposta» e la raccolta di firme continua. Si decide di organizzare una nuova assemblea il 13 febbraio per discutere della liberalizzazione della droga: saranno invitate persone favorevoli e contrarie e un medico. E prima di quella data seminarà pendenzieri autogestiti sull'argomento.



Assemblea al liceo classico Mamiani

Ivano Paris / Nuova Cronaca

«Ma quale spaccio, irresponsabili» Mamiani, i genitori condannano la lettera anonima

Irresponsabili. Ma sono solo quattro. «E farebbero meglio a imparare dalla compostezza degli studenti». Così l'assemblea dei genitori del Mamiani ribadendo l'attenzione e l'interesse sulla questione droga e disagio giovanile ha espresso il suo parere sulla vicenda della lettera «anonima», in realtà firmata da appena quattro persone, che ha spedito «una scuola di cui si può andare orgogliosi» a fare la parte del Bronx sulla stampa cittadina.

RINALDA CARATI

La lettera arrivata ai giornali in forma anonima è stata scritta da quattro genitori. Il numero dei firmatari dimostra che si tratta di una operazione irresponsabile che non corrisponde minimamente alla realtà del liceo: così l'assemblea dei genitori del Terenzio Mamiani ieri sera alla conclusione di una affollata e appassionata discussione stigmatizza a larghissima maggioranza (4 contrari e 4 astenuti) il caso che ha spedito quella scuola di tradizioni illustri a fare la parte del Bronx sulle pagine della stampa cittadina. Strappa un applauso la lettura del documento preparato in mattinata dalla assemblea degli studenti. E strappa una quantità di insulti il racconto di una deliziosa signora che spiega per esperienza personale che nemmeno i più accaniti controlli in una scuola della Svizzera tedesca o in un collegio delle Orsoline potevano impedire già qualche decina d'anni fa la circolazione delle sigarette. Quelle di tabacco si intendono. Eppure ci controllavano anche i cassetti. E ora se si chiudono i cancelli la droga semplicemente passerà quello che i genitori a stragrande maggioranza difendono e lo stile di un liceo non repressivo ma attento e diverso.

Come è andata

Il clima comunque è buono. «Mi sento molto vicina ai ragazzi dice una signora. Come è andata la faccenda lo racconta una delle

madri che hanno scritto la lettera poi arrivata in forma anonima ai giornali augurandosi che in sala non siano presenti i giornalisti. E il pubblico numereggia «bisognava pensarci prima urla qualcuno. Comunque ecco la storia una telefonata notturna tra ragazzi molto giovani - 14-15 anni - nella quale si parlava di quattrini. Della urgenza di trovare duecentomila lire. Così i genitori allarmati vogliono andare a vedere cosa succede avvertono altri genitori parlano al preside chiedono una assemblea urgente che invece tarda a arrivare (qualcuno poi spiegherà che il ritardo è dovuto a una serie di consigli di classe già fissati) scoprono che dalla scuola si può entrare e uscire senza controlli. «Lo so per me e grave e per voi no» afferma la signora rivolta agli altri genitori. Poi scrivono la famosa lettera. Comunque per lei anche quella fatta da voi va bene dice le stesse cose. Un «Noooooo» collettivo si alza dalla sala.

Applausi. Grandi applausi anche per un altro papà che afferma che quanto hanno fatto i quattro firmatari è profondamente diseducativo. Il messaggio che è stato mandato ai ragazzi? Che la delazione va bene l'anonimato anche che una piccola maggioranza può sopraffare una maggioranza spudoratamente. Perché insomma qualcuno quel testo ai giornali deve pure averlo mandato. Non posso credere che si tratti di miracolo scientifico il primo caso di un foglio che da solo entra dentro un fax.

Un'altra signora che si dichiara «contentissima» del liceo che ha trovato ordinatissimo (dalle file commento acido «ha sbagliato scuola») tuttavia mostra preoccupazione. Un po' «Mi hanno raccontato che girava una candela accesa». E dal pubblico: «Era novembre?». Non riesce molto nemmeno il tentativo di mediazione di Ugo Gobbi presidente del Consiglio di Istituto che vorrebbe non appesantire troppo i termini dei confronti dei quattro firmatari del testo ormai noto come «la lettera anonima». Gli altri genitori non sono troppo propensi alla accoddiscezza. «Chiedo che siano loro stessi a smentire» proclama una signora. E un'altra: «Il cinque (il numero preciso dei firmatari) continua a rimanere mutevole». Dovrebbero imparare dalla reazione composta dei ragazzi. Forse volevano dimostrare la tesi che questa è una scuola che non prepara alla vita ma alla malavita. Non ci sono riusciti.

Scuola di vita. Comunque Ugo Gobbi con il preside Gian Giuseppe Contessa e con il presidente del Distretto scolastico Francesco Alano, firma una dichiarazione nella quale rivendica «il percorso educativo della scuola fondato sul confronto e la proposizione piuttosto che sull'imposizione e la repressione». E dove si afferma che «il problema del disagio giovanile è ben presente e non assume rilevanza maggiore di quanta non ne rivesta nella intera società civile». Una signora riprende il tema: «Nessuno ha dato la sveglia a nessuno».

L'assemblea si avvia alla conclusione si discute ancora se partecipare o no a Mixx giovani, e c'è chi è favorevole perché non bisogna lasciare la parola solo a chi ha fatto il guaio e c'è chi è contrario perché non bisogna parlare con chi ha rifiutato il confronto nel luogo proprio l'assemblea. Alla fine si decide per i esserci.

Un padre-accusatore: «Sarò stato ingenuo»

La lettera «anonima» trova nomi e cognomi. Ecco come uno dei genitori che l'avevano preparata Roberto Chiarini racconta la storia dal suo punto di vista. Tra molte interruzioni perché l'assemblea sta finendo e altri genitori gli si avvicinano vogliono comunicargli la loro disapprovazione. Lui che ha un'aria abbastanza stanca prova a difendere: «Sarò stato ingenuo. E il suo interlocutore: «No non si è ingenui a questa età si è immaturi è un'altra cosa».

Allora, la lettera anonima che poi anonima non era, chi la ha firmata? Roberto Chiarini e Gabriella Sannito. Carla Del Colle. Forse altri: ora non ricordo i nomi.

Come è andata? L'otto gennaio dopo esserci resi conto di una situazione.

Quella che ha raccontato la signora in assemblea, la telefonata notturna? Sì quella. Allora siamo andati dal preside. Ci ha risposto vedendo se avete nomi fateli. Ma noi non avevamo nomi e non siamo poliziotti. Abbiamo chiesto una assemblea urgente: ci è stata data solo per il 30 gennaio. E nell'assemblea abbiamo sottoposto ai genitori quel documento che è poi arrivato ai giornali. Poi l'assemblea non si è conclusa ma è stata rinviata a oggi (ieri per chi legge ndr). E la mattina dopo abbiamo trovato la nostra lettera sui giornali.

Come l'hanno avuta? Io non la ho mandata. Volevo ri-

servarmi dopo questa assemblea di decidere se mandarla così come era, modificarla o strapparla.

Comunque, il mio giornale ad esempio non la ha avuta. Avevamo deciso di non mandarla ai giornali di partito non erano in indirizzo.

E poi cosa è successo? Ho fatto molte telefonate ai giornali per chiarire che non ero stato io a far conoscere quella lettera. In ogni modo devo dire che così la lettera è stata bruciata.

Bruciata? Sì con questo sistema è stata bruciata. Io oggi ho dovuto confermare quello che c'era scritto non so uno che si tira indietro. Ma ho perso il diritto che avevo di inserirmi dopo aver sentito l'assemblea appunto se mandarla cambiata o stracciata. Il risultato di oggi era scontato. Comunque il disagio nella scuola è avvertito possiamo avere sbagliato nella forma ma l'atteggiamento su quello che è accaduto è di grande malafede.

Interviene un altro genitore. Non è soltanto una questione di forma, dice, ci si deve pensare prima di scriverle, certe cose. La droga, dice, c'è qui come altrove. È un problema delle famiglie, e un problema della società, non del Mamiani. E Roberto Chiarini ribatte: Ma io personalmente sono favorevole alla liberalizzazione della droga leggera. Lo può scrivere questo. □ R C

Danni ingenti per la mareggiata sul litorale

La forte mareggiata sulle coste del litorale romano e la pioggia sul Lido di Ostia hanno provocato notevoli danni. Sono praticamente crollati alcuni piloni in uno stabilimento di Ostia col conseguente sprofondamento di una parte della terrazza. A Casalpalocco la Cristoforo Colombo è stata parzialmente allagata provocando rallentamenti nel traffico. A Dragone le abbondanti piogge hanno causato lo smottamento di un terrapieno che ha invaso la sede stradale.

Un nuovo blitz della pretura nei cantieri edili

Per la prima volta nella capitale è stato contestato al noleggiatore di una macchina impastatrice trovata in condizioni di non sicurezza in una megacantiera nella zona di Torracca la violazione della norma che punisce i commercianti che vendono noleggiando e concedono in uso macchine non sicure. Poi sono state contestate a tre ditte 19 infrazioni. L'attività di controllo affidata agli ispettori delle Usl si è conclusa con il sequestro di un cantiere a Fiano Romano.

Per la Pantanella è stato chiesto dibattito urgente

Un urgente dibattito in aula per verificare il progetto sulla Pantanella prima che siano rilate le concessioni edilizie è stato chiesto ieri in sede di commissione ambiente del Campidoglio dal gruppo dei Verdi. L'Alleanza nazionale Comunista unitaria e Rifondazione comunista. La destinazione d'uso di un immobile di circa centomila metri cubi costruito negli anni trenta ha detto Mirella Belvisi presidente della commissione non può essere sottoposto a trasformazione con una semplice concessione edilizia. La richiesta è di diminuire drasticamente la quota di metri cubi destinati alla parte commerciale.

Domenica aperti i negozi in I, V, e XV

Questa settimana la tornatazione per le aperture domenicali favorisce gli abitanti della Quinta e della Quindicesima circoscrizione. Domenica dunque si potranno fare spese nei negozi della V e XV circoscrizione oltre che come di consueto nel cuore turistico di Roma. I negozi potranno rimanere aperti nelle zone di via Tiburtina via Palmiro Togliatti via Nomentana e nella zona di Viale Marconi via della Magliana via del Trullo e via Portuense.

Mancata convocazione L'Asia manifesta alla sede Inpdai

Per manifestare contro la mancata convocazione da parte dell'Inpdai dell'Associazione inquilini Assenati (Asia) alle trattative sul regime degli affitti stabilito dall'ente il coordinatore nazionale Angelo Faschetti si è incatenato ieri alla porta d'ingresso dell'Inpdai in viale delle Province a Roma. Sappiamo che sono in corso trattative tra i sindacati confederali e i responsabili dell'Inpdai ha spiegato Vincenzo Bellini del coordinamento nazionale dell'Asia e noi protestiamo perché si nega a un sindacato largamente rappresentativo quello è l'Asia di partecipare alla trattativa.

I MAGHI SIAMO NOI

2 Milioni per la vostra auto da rottamare
10 Milioni in 24 MESI a TASSO ZERO.

Altri benefici: E' una magia General Car Italia

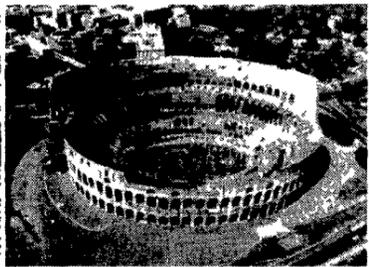
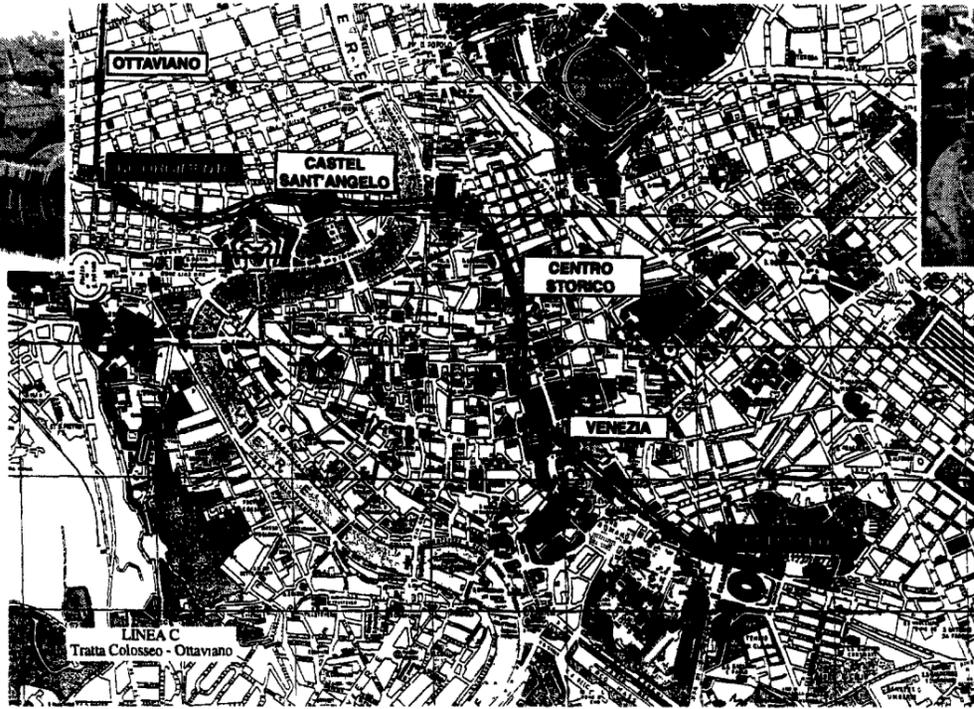
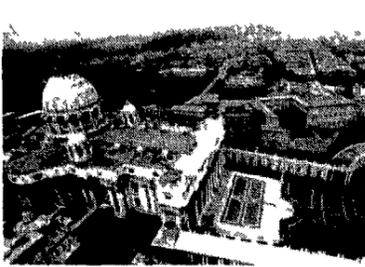
General Car Italia Roma • Via Salara 1280 (dopo GRA direz. RIETI)
Tel 06/8887826 (R.A.) Telefax 06/8887810 • Aperto Sabato intera giornata

Innocenti CLIP
Innocenti Porter
Innocenti Elba

INCLUSO ANTIFURTO ELETTRONICO COMANDO A DISTANZA

Dealers Official INNOCENTI 1670-19121

Presentata da Rutelli e Tocci la nuova tratta, che dovrebbe andare da Pantano a Vigna Clara



Tutto completato in cinque anni

Dal 1996 al 2001. Tanto sarà il tempo che occorrerà per completare la metro C. Ma vediamo quali saranno le scadenze. Il primo appuntamento è quello della conferenza dei servizi dove con le altre aziende (Telecom, Sip, Acea, Italgas ed altre) verrà messa a punto la mappa dei sottoservizi, cosa molto importante per evitare degli stop per rottura di cavi e cose del genere. A fine febbraio approvazione del progetto definitivo. Ad aprile inizio della progettazione esecutiva, cioè quella che curerà tutti i particolari della costruzione. A maggio inizio della deviazione dei mezzi pubblici dove saranno aperti i cantieri. Ci sarà una pausa estiva e quindi a settembre saranno lanciate le prime gare per le opere civili. Sarà l'ultima operazione dell'anno in corso. Nel '97 a gennaio finalmente cominceranno i lavori sul tratto Colosseo-Ottaviano la cui durata dovrebbe essere di 36 mesi. Il completamento della costruzione delle gallerie delle stazioni Ottaviano-Colosseo e Risorgimento e attrezzaggio della linea. Alla fine dell'anno '99 attivazione della linea. Nel 2000 completamento delle stazioni di transito e inizio la tratta Colosseo-S. Giovanni.

Il percorso della nuova linea metropolitana

«Musei» sotterranei ad ogni stazione

Ogni stazione un museo sotterraneo dice il titolo di un documento sulla metro C. Roma può offrire qualcosa in più rispetto ad altre metropoli anche in una stazione sotterranea. Il sovrintendente ai beni archeologici La Regina nel suo breve intervento ha illustrato quello che si potrà fare e valorizzare scavando nel sottosuolo interessato ai lavori. Il tutto a costo zero. Tre sono le opportunità emerse. 1) Alla stazione Colosseo si può prevedere uno slittamento verso i Fori e inserire nei percorsi sotterranei un percorso diretto al Foro entrando dentro questi al loro livello naturale, dopo aver fiancheggiato il tracciato del Foro della Pace e raggiunto la via Sacra. 2) Gli esperti hanno consigliato di prevedere alla stazione di piazza Venezia un percorso d'accesso ai mercati traianei e percorrendo i sotterranei del Campidoglio a questi collegati, accede direttamente al nuovo polo museale capitolino. 3) alla stazione del centro storico che sorgerà a Largo Chigi gli esperti hanno chiesto di verificare la possibilità di penetrare direttamente nella zona degli scavi dell'Isola romana che si trova sotto la chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Metro C, la linea del Giubileo

Colosseo-piazza Risorgimento senza fermate

Trenta metri sotto il Tevere

Colosseo-Ottaviano, tutta una volta con una sola fermata a piazza Risorgimento. Inizialmente la metro C correrà soltanto gli interessi del Giubileo. Una scelta forzata perché i tempi o mai strettissimi costringeranno gli amministratori capitolini ad aprire un servizio di trasporto senza le stazioni intermedie (piazza Venezia, Largo Chigi, quella di piazza Cavour che si chiama Castel S. Angelo, piazza Risorgimento). Non si fa in tempo ad ultimare. Ma questo non significa che non si lavorerà perché l'obiettivo è di riuscire ad aprire gradualmente nel corso dell'anno 2000. Stesso discorso per il tratto Colosseo-S. Giovanni che è stato deciso in un secondo momento. Anche qui si lavorerà solo per cercare almeno di renderlo attivo nel corso dell'anno giubilare. Ma è molto più probabile che diventi operativo soltanto nel 2001. La stazione a S. Giovanni sarà collocata a piazzale Appio, ci sarà una fermata a via Ardea. Ardan dietro l'ospedale S. Giovanni e quindi raggiungimento del Colosseo dove proseguirà per Ottaviano attraversando il Tevere in sotterranea, trenta metri sotto il letto del fiume. I convogli avranno una frequenza di tre minuti e saranno a detta di Tocci il meglio che il mercato offra a livello di nuove tecnologie, naturalmente compatibile con le altre due metropolitane. Le stime parlano di un trasporto giornaliero di 20 mila persone con possibilità di arrivare a 25 mila.



Walter Tocci, assessor al Traffico

Metro C, ora è il progetto. È quello definitivo quello che dopo gli altri passaggi burocratici (progetto esecutivo e le gare di appalto) diventerà operativo. Se non ci saranno intoppi nel gennaio del '97 trivelle scudi perforatori pale meccaniche e ogni altro tipo di macchina comincerà a perforare e penetrare nelle viscere del centro storico per portare a termine entro il dicembre del '99 il lungo tunnel che collegherà il Colosseo alla stazione Risorgimento per unificarsi alla già esistente stazione Ottaviano. Il tutto in quattro anni, tre di lavori effettivi. Un'impresa da Guinness dei primati se questi tempi saranno veramente rispettati. È una corsa contro il tempo dove non è possibile avere pause e commettere errori. Come abbiamo detto in altre occasioni, questa della metro C è la grande scommessa di questa giunta. Una futura riconferma dell'attuale vertice del Campidoglio nelle elezioni dell'autunno del '97 passa attraverso questa opera la più importante fra tutte quelle giuliane ma anche di fondamentale importanza per una città come Roma che di servizi di trasporto sotterranei è indietro anni luce. Riusciranno i nostri eroi (Rutelli e Tocci) a centrare l'obiettivo? Con un po' di fortuna può darsi. L'importante è crederci e loro ci credono ciecamente. Noi siamo pronti

PAOLO CAPRIO

a rimboccarci le maniche dice perentorio il sindaco Rutelli e anche la città. Dobbiamo farcela pur considerando i limiti e le carenze che questa metropoli si porta appresso. Gli strumenti per riuscirci ci sono tutti. La linea C si realizzerà attraverso quattro interventi diversi tra loro ma convergenti. A spiegarceli è il sindaco. Si parte dal tratto esterno che va dal raccordo anulare a Pantano i cui lavori sono già in corso poi il tratto intermedio dal raccordo a S. Giovanni che è riuscito a reperire i necessari finanziamenti il tratto centrale e infine zeri i soldi del Giubileo e infine il tratto Ottaviano-Foro Italico con aggancio al nodo ferroviario della Roma nord. Questo si farà nel caso di svolgimento delle Olimpiadi nella capitale nel 2004 e sarà finanziata dai fondi che verranno stanziati per l'occasione. Sarà una metro che metaforicamente camminerà alla luce del sole. La giunta per tenere i cittadini al corrente della situazione dello stato d'avanzamento dei lavori degli eventuali problemi che potrebbero sorgere ha allestito una mostra informativa permanente all'interno della stazione del Colosseo della metro B. Tutti potranno avere notizie anche via telefono. Basterà chiamare il 5916480 per sapere tutto e di tutto. E la prova trasparenza



Francesco Rutelli, sindaco di Roma

Pioggia di miliardi aspettando il 2004

Una metropolitana ha costi elevati ma la giunta capitolina è riuscita a reperire i fondi necessari per dare il via all'opera. L'impegno finanziario della metro C va diviso in quattro parti, avendo ognuna di questa un diverso tipo di provenienza diversa. Si tratta del 50% del costo delle opere, l'altra metà la metterà il Comune. Cominciamo con la prima parte del tracciato quella che va da Pantano al raccordo anulare. Per questi lavori sono stati utilizzati 200 miliardi stanziati nel lontano 1986. Uno dei tanti finanziamenti pubblici rimasti nel cassetto. Verranno rifatti con questi le stazioni e il nuovo materiale rotabile. Per il tratto raccordo anulare a S. Giovanni la giunta capitolina ha reperito ben 1200 miliardi su 4 mila che il governo aveva messo a disposizione per i Comuni che ne avevano fatto richiesta per migliorare il trasporto pubblico. Un bel gruzzolo che è stato ottenuto anche con il consenso delle altre giunte comprensive di fronte alle esigenze della capitale. Per la S. Giovanni-Ottaviano sono arrivati 1000 miliardi dal governo che per le opere giuliane ne ha stanziati tremila. Per quanto riguarda invece la Ottaviano-Vigna Clara discorso lungo a venire si spera nelle Olimpiadi del 2004. Soltanto attraverso questo evento si potranno reperire soldi. Altrimenti si vedrà.

Il sottosegretario Scalzini cerca una riconferma e blandisce il sindaco Rutelli

«Più poteri a Zanda? Sono d'accordo»

CARLO FIORINI

«Rutelli, Tocci e Zanda? Un bel team per gestire il Giubileo». Il sottosegretario Nicola Scalzini getta acqua a piene mani sulle polemiche che dei giorni e dei mesi scorsi tra il suo ufficio e il Campidoglio. Anzi per lui le polemiche non ci sono ma state pure invenzioni giornalistiche. Promette che in dieci giorni il decreto di spesa dei 3 mila miliardi per il Giubileo a cui tanto tiene il sindaco potrà essere approvato e si dice pronto ad accogliere tutte le proposte del Comune. Prima fa tutte le se. Rutelli lo chiederà formalmente quella di affidare alla Spa Giubileo di Luigi Zanda un ruolo di coordinamento delle attività di attuazione. Su questo tema della Spa si devono mettere d'accordo loro, afferma il sottosegretario la

sciando intendere che lo scontro sarebbe tra il sindaco e la sua stessa maggioranza. Poi senza mezzi termini il burocrate incaricato di gestire Roma Capitale e Giubileo dice che spera in un rinvio da parte del nuovo presidente del consiglio. Cosa vorrà fare nel nuovo governo? Questo posto comincia a piacermi. L'occasione per stendere tappeti d'oro sulla strada che porta Rutelli al Giubileo. Nicola Scalzini l'ha costruita da se. Len pomengio ha convocando i giornalisti per una conferenza stampa di presentazione sullo stato dell'arte dei progetti e dei finanziamenti per il Giubileo. Ma l'argomento principe è stato quello dei suoi rapporti con il sindaco. Alla voce che Rutelli voglia chiedere come prima cosa a

che il problema sia lì. Anche sull'allarme per la mancata approvazione della legge di spesa che deve dare il via libera agli stanziamenti della Finanziaria il sottosegretario tranquillizza il sindaco. «Entro 10 giorni si può provare il decreto e già pronto anche se fino a ottobre quei soldi non servono e quindi tanta fretta non è giustificata». E Scalzini mette una pietra anche sopra la polemica andata avanti per mesi sulle caratteristiche che doveva avere il cosiddetto metro del Giubileo. «Vedete il fatto che io abbia avanzato l'ipotesi del metrò leggero è servito ad accelerare tutto. Proprio oggi (ieri ndr) il Comune ha potuto presentare il proprio progetto definitivo. La competizione ha accelerato i tempi».

Oggi giornata campale per il traffico, ieri Prati in tilt

Un altro corteo, bus deviati

Stona di solito traffico. Giovedì i vigili del fuoco hanno messo a dura prova la fluidità della viabilità nel centro storico. Ieri ad essere messo sotto pressione è stato il quartiere Prati. A manifestare questa volta sono stati i leoncavalli. Si sono radunati a piazza Cavour davanti al palazzo. Non erano molti, non più di ottanta ma sufficienti a mettere a soqquadro il traffico locale. Ma non si sono fermati a piazza Cavour, dopo un po' si sono spostati in corteo naturalmente seguiti dalla polizia fino a raggiungere via degli Scipioni dove nella notte era stata fatta esplodere un ordigno sotto la sede dell'Anpi, l'associazione dei partigiani. Immaginabile lo stato di crisi in cui è caduto il quartiere già caotico di per se a livello di traffico considerando che a complicare le cose ci si è messa anche una pioggia battente. A Roma basta un minimo acquazzone per mandare in tilt il

precaro equilibrio della viabilità. Insomma un'altra giornata all'insegna del caos in attesa di quello che accadrà oggi con la programmata manifestazione degli immigrati. Il problema non riguarda soltanto il traffico privato ma soprattutto anche quello pubblico che già giovedì ha dovuto subire delle deviazioni per via del corteo dei pompieri. Mentre in quell'occasione l'Atac è stata informata soltanto all'ultimo della manifestazione con deviazioni di bus e tram stabiliti senza preavviso provocando la giusta reazione degli utenti. Questa volta la prefettura ha avuto il buon senso di comunicare le cose in anticipo permettendo alla azienda dei trasporti di prendere gli adeguati provvedimenti per tempo. Dalle 15 alle 20 l'Atac devierà 29 linee tra le quali 181, 185, 187, 190, 192 ed il 95 che normalmente passano da via Cavour verso dei Fori Imperiali e piazza Venezia.

L'azienda dei trasporti inoltre informata in una nota che da ieri sera è chiusa al traffico via Goto per lavori urgenti dell'Italgas che dureranno nei prossimi giorni. Fino al termine dei lavori le linee 3, 4, 36, 36 bis, 38, 38 bis, 57, 317 e 319 provengono da via XX settembre e che abitualmente transitano per via Cotto saranno deviate in via Paterno e via Volturmo. E Atac e il Cotral come ormai ogni giorno ha reso noto il bollettino dell'andamento del trasporto nella giornata. Rispetto a giovedì c'è stato un lieve miglioramento. Delle 22.420 corse programmate, quelle perse sono state 1007 contro le 1158 di giovedì. Di queste 471 per mancanza dei conducenti o ritardi. Per quanto riguarda il Cotral 7099 erano le corse programmate. Di queste 61 non sono state effettuate per la mancanza di 50 autobus. Il giorno prima erano state 51 le corse saltate.

IL CASO. Aperta un'inchiesta per la morte dell'automobilista infartuato sul Gra

«L'elicottero tardava E poi lui è morto»

«L'ambulanza c'era ma era bloccata dalle auto. L'elicottero tardava e poi ha urtato un lampione». Non si danno pace i familiari di Marcello Calicchia. L'uomo deceduto l'altro ieri sul raccordo anulare forse a causa di un infarto. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta. Ma i vigili del fuoco e il direttore dell'118 escludono ritardi nei soccorsi. «Dal punto di vista organizzativo il nostro è stato un intervento perfetto»

FELICIA MASOCCO

■ L'elicottero che in fase di atterraggio urta un palo della luce e non riesce a portare a termine l'operazione di soccorso. L'ambulanza chiamata per sostituirlo che sarebbe rimasta incastrata in un ingorgo di automobili. E ancora prima, automobilisti di passaggio che non avrebbero risposto alle richieste di aiuto del fratello di Marcello Calicchia. L'uomo deceduto l'altro ieri probabilmente per un infarto che lo ha colto mentre percorreva il grande raccordo anulare. Una serie di circostanze imprevedibili sembrerebbe. Ma la magistratura ha aperto un'inchiesta per stabilire l'esatto avvicendamento dei fatti e quindi verificare eventuali ritardi nei soccorsi.

Il rapporto

Un'ipotesi che a detta dei familiari di Marcello Calicchia sarebbe contenuta nel rapporto stilato dai

vigili urbani che sono intervenuti, e a seguito della quale il fratello del defunto è stato interrogato ieri mattina in pretura. L'eventualità è comunque scartata sia dai vigili del fuoco sia da Mario Costa, direttore del servizio 118. «Il nostro intervento», ha precisato Costa, «dal punto di vista organizzativo è stato perfetto anche se poi l'uomo è morto». Da una prima ricostruzione dei fatti tutto sembra essersi svolto a grande velocità. Abbiamo ricevuto la chiamata alle 15.51 e dopo cinque minuti eravamo in prossimità del luogo dell'incidente - precisano i vigili del fuoco - Siamo sempre operativi in grado di muoverci in fretta e lo abbiamo fatto anche in questo caso. Certo nessuno poteva prevedere che mentre atterrava l'elicottero avrebbe urtato un palo.

I familiari di Marcello Calicchia però non si danno pace per quan-

to e successo. «Mio padre non era cardiopatico, aveva soltanto la pressione un po' alta», ha spiegato la figlia Simona, che è stata l'ultima a vederlo. «È uscito da casa mia alle 15.30 perché aveva un appuntamento con mio zio all'uscita del raccordo. Ed era lì quando suo fratello è arrivato. Mio zio gli ha lampeggiato per segnalargli di proseguire, poi però si è reso conto che mio padre era sdraiato sul sedile e boccheggiava. Ha cercato di manovrare e ha chiesto aiuto agli automobilisti di passaggio, che però non si sono fermati. È stato lui ad avvertire il 113 e poi a chiamare me».

Quando Simona Calicchia è arrivata sul posto ha trovato pompieri e militari che tentavano di manovrare il padre e ha visto anche un'ambulanza che «per il traffico era rimasta bloccata dietro le auto». L'ambulanza era stata infatti chiamata prima dell'elicottero e secondo gli operatori dell'118 è giunta sul posto dopo solo otto minuti perché si trovava nelle vicinanze. Gli stessi operatori hanno spiegato che trattandosi di una circostanza che poteva far prevedere più di un ferito è stato chiesto anche l'invio dell'elicottero con a bordo un medico e un infermiere e tutta l'attrezzatura necessaria per la rianimazione. Dalla scheda dell'118 risulta che una prima chiamata giunta alle 15.47 era per un paziente grave ferito in un incidento



L'elicottero precipitato sul raccordo anulare

Filippo Monteforte / Ansa

le stradali sul raccordo, e che una seconda telefonata precisava che si trattava di una persona cardiopatica colta da male.

Era ancora vivo

Drammatico il racconto di Simona. Mio padre era ancora vivo lo toccavo e lui girava gli occhi. Mio zio urlava perché l'elicottero tardava. Poi lo abbiamo visto volare atterrare su un prato vicino e in

vece gli hanno fatto segno di avvicinarsi di più perché c'era uno spiazzo tra le auto. All'improvviso ha urtato il lampione e dopo mio padre è stato caricato sull'ambulanza ma il medico lo toccava e a me sembrava già morto. Il sanitario che ha prestato i primi soccorsi dovrebbe essere quello arrivato a bordo dell'elicottero o almeno così sostengono i vigili del fuoco per i quali l'ambulanza è stata chiamata

via radio proprio in quel momento. Dettagli che non coincidono dunque e che dovranno essere accertati dalla magistratura. La polizia stradale ieri mattina ha chiesto una relazione ai vigili urbani dell'ottavo gruppo. Secondo i familiari di Calicchia proprio i vigili avrebbero avanzato l'ipotesi di ritardo nei soccorsi. Ma nessuno conferma e la polizia stradale si limita a dire che la magistratura sta indagando.

Idraulici esosi In giudizio una ditta per truffa

■ Era una delle ditte più gettonate della capitale per i pronto interventi idraulici perché come di consueto lavorava anche di notte. Ma finito il lavoro arrivava il momento dolente per quelle riparazioni: la Simont chiedeva conti salatissimi e a chi si rifiutava di pagare fior di milioni per una semplice riparazione arrivavano le minacce. Tra i malcapitati alcuni hanno reagito rivolgendosi alla Procura. Adesso il Pm romano Paolo D'Ovidio ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa ed estorsione del titolare della ditta Eugenio Carlei e per due suoi dipendenti Emanuele Loggia e Cosimo Taverese. I tre ascoltati dal sostituto procuratore D'Ovidio hanno sostenuto che nel loro lavoro era tutto regolare. «Gli alti costi delle riparazioni? Materiali costosi. Spiegazioni queste che non hanno convinto gli inquirenti. Molti infatti gli episodi circostanziati, una signora per la riparazione di una doccia si è trovata a pagare cinque milioni di lire. Un condominio romano in vece si è visto chiedere ben venti milioni per un intervento su uno scanco fognario intasato. Il sostituto procuratore D'Ovidio ha disposto nei mesi scorsi una consulenza secondo la quale i materiali impiegati dalla Simont i tempi degli interventi e il tipo di lavoro non giustificavano le somme chieste e pagate. L'udienza preliminare si terrà il 21 marzo prossimo davanti al giudice per le indagini preliminari Fernando Attolico».

La pornostar Jessica Rizzo in tribunale presenta denuncia

«Mi hanno rubato scene hard»

■ Quando ieri mattina è arrivata a Palazzo di giustizia accompagnata dai suoi legali non è certo passata inosservata. È bella e famosa è una pornostar anche se il suo lungo cappotto le dava tutto un altro aspetto. Jessica Rizzo è arrivata a Piazzale Clodio per presentare un esposto sulla diffusione di video cassette pirata e l'illecito sfruttamento dell'immagine. Secondo l'attrice alcune aziende avrebbero immesso sul mercato videocassette contenenti immagini e spezzoni di alcuni suoi film senza aver avuto alcuna autorizzazione. L'esposto preparato dagli avvocati Vincenzo Macedonio e Vincenzo Comi riferisce che alcune di queste video cassette sarebbero apparse addirittura in edicola malgrado sprovviste del marchio della Siae. Tutto questo sarebbe avvenuto per sfruttare il nome della famosa pornostar a scopi pubblicitari. Su alcune cassette ci sarebbe la sua immagine affiancata grazie a fotomontaggi ad altri attori e attrici del mondo della pornografia. Ci sarebbero anche sue fotografie finite chissà come sulle copertine a sua insaputa



Jessica Rizzo

«La pirateria nel settore dei video hard core», ha detto Jessica Rizzo, «è qualcosa di incredibile. Ci sono alcune regioni del nostro Paese dove dei prodotti commercializzati oltre il 50% è pirata. Spero con questa mia azione di poter in qualche modo dare inizio ad una battaglia. Nel mio caso non posso farne a meno, ormai ho esigenza di tutelare la mia immagine anche all'estero». Insomma il sospetto che secondo l'attrice è una certezza e che

gente esperta lucra su volti e corpi famosi per montare film e poi inseriti nel circuito. Non solo tra i privati ma addirittura nelle edicole. La Rizzo non sarebbe l'unica vittima della pirateria delle videocassette. Un altro vip, Franco Califano sarebbe finito in un giro del genere. Circa un mese fa il suo nome finì su tutti i giornali perché in casa di una coppia che organizzava in centri hard core era una cassetta per noi dove sarebbe apparso il volto di Califano in una scena scabrosa dove era coinvolta una minore. «Hanno usato il mio volto e la mia voce rubando immagini e poi montandole a mia insaputa», disse il cantante. Nella casa della coppia in una borgata romana gli agenti del commissariato di Albano sequestrarono una quantità considerevole di cassette hard core dove i personaggi agivano coprendosi il volto con mascherine. Erano coppie o single che si davano appuntamento da ogni parte d'Italia e arrivavano a Roma per gli incontri a luci rosse. Un mercato quello del sesso su pellicola che non sembra risentire di nessuna crisi anzi. □ MAZ

FORUM

È nato a Roma un nuovo spazio polifunzionale dove è possibile consumare il proprio tempo libero e arricchirsi spiritualmente e professionalmente.

FORUM infatti grazie alle sue innumerevoli attività ti aspetta per offrirti l'opportunità di crescere con la cultura. Oltre a seminari di approfondimento a mostre d'arte a concerti e a presentazioni delle ultime novità editoriali potrai consultare e acquistare nella libreria interna al centro il libro che cercavi da tempo!

Ricorda inoltre che FORUM cura l'organizzazione di convegni, meeting e corsi di formazione professionale.

FORUM è facilmente raggiungibile con tutti i mezzi di trasporto grazie alla sua favorevole posizione centrale.

Forum, Via Rieti 11
00198 Roma
Tel. e Fax 8416404
Orario dalle 9.00 alle 21.00

Ecco alcuni appuntamenti per la prossima settimana:

6 Febbraio ore 18.00

Ciclo lezioni aperte
«La genialità politecnica della Wiener Werkstatte»

Intervengono

Prof. D. De Masi (Univ. di Roma Facoltà di Sociologia)
Prof. F. Allison (Univ. di Napoli Facoltà di Architettura)

7 Febbraio ore 18.00

Incontro - dibattito
W. Veltroni, G. Giugni, R. Prodi

8 Febbraio ore 9.00 - 18.00

Convegno
«Telelavoro e innovazione»
in collaborazione con la SIT (Società Italiana Telelavoro)

Intervengono

Carlo Chianese (amm. del Elemidia resp. nocere Olivetti)
Enrique de la Serna (European Community Telework)
Domenico De Masi (Univ. «La Sapienza» Roma pres. Sit)

8 Febbraio ore 19.00

Vernissage

Segni della Memoria

Tre artisti culture che unificano nello sviluppo sperimentale segni legati alla propria storia, alle esperienze, la memoria.

Opere di Augusto Massa,
Béatrice Pasquet,
Traute Schmaljohann

Domenica
4 febbraio
riparte

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Lo svitato
di Carlo Lizzani
con Dario Fo e Franca Rame

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista



la domenica

specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Gli albergatori chiedono lo stato di calamità

Terminillo senza neve Il turismo va a rotoli

Tutti chiusi per mancanza di neve. Al Terminillo la situazione si fa di giorno in giorno più difficile. Niente neve, niente sciatori, niente turisti. E l'economia del posto rischia di andare a rotoli. Gli incassi stagionali sono di minuti del 50 per cento e ce n'è chi offre combinazioni scontatissime. Polemiche per il mancato arrivo dell'impianto per l'innervazione artificiale. Gli albergatori chiedono lo stato di calamità

ENRICO PULCINI

Chiusi per mancanza di neve. Al posto del manto bianco le montagne invece dei turisti. I cani randagi in circolo in luogo degli impianti per l'innervazione artificiale, la desolazione e le polemiche e anche l'incertezza dello stato di calamità naturale. Sul Terminillo c'è emergenza un inverno così caldo e umido probabilmente non si era mai visto. Una siccità drammatica per decine di operatori del settore turistico che rischiano se le condizioni meteorologiche continueranno ad essere quelle di questi giorni la bancarotta totale. La neve che non arriva da queste parti è una vera e propria tragedia.

Girandola di disdette

Da Pian de' Valli passando per Campo Forogna sul versante est della montagna fino al lato nord nei pressi di Leonessa il clima di disperazione è assoluto dagli inizi di stagione ad esclusione di una spizzatina qualche giorno prima di Natale (poca roba, neve non sembra insignificante, dice la gente del luogo) e del sospirato manto bianco di sciatori e di fondi sci, nemmeno l'ombra. Risultato: Girandola di disdette nelle prenotazioni di alberghi e pensioni di

umidità e temperature in aumento per i prossimi giorni

Al mali estremi

Un atteso messianica quella della neve per gli abitanti del Terminillo, anche perché da queste parti ce n'è chi ha puntato tutto sul turismo invernale e adesso non sa più che pesci prendere. Una valle di lacrime e di disperazione da cui i gestori dei nove alberghi della zona non riescono ad uscire. E intanto ce n'è chi si attezza e risponde ai mali estremi con estremi rimedi. Da quota 1200 Ferruccio Compagnucci, proprietario del Campo Stella albergo a tre stelle, strazata e imprecata la sua attività va a rotoli. Oppure, lui non demorde e si muove. Da dopo le feste la sua offerta è di quelle da non perdere: 80 mila lire per un week end nella sua struttura una notte pranzo e cena incluso. Praticamente una svendita con un ribasso dei prezzi di circa il 45 per cento. Che dobbiamo fare qui si rischia la chiusura se non interviene qualcuno, dice insieme ad un altro gruppo di operatori di Campo Stella ha chiesto (stessa richiesta sarà fatta dai colleghi del Terminillo) al sindaco di Leonessa di adoperarsi in Regione per di chiarire lo stato di calamità naturale.

Stato di calamità?

Si scatenano le polemiche. Prima fra tutte quella del mancato arrivo degli impianti per la neve artificiale, erano 1300 i milioni attesi per una struttura che avrebbe dovuto dare impulso all'economia locale. Non se ne è fatto più niente. Beghe politiche e caos istituzionale in quei di Rieti (a maggioranza



Gli impianti del Terminillo

Antonio Bozzardi - Nuova Cronaca

Polo della Libertà) non portano nulla di buono, dicono gli addetti del Terminillo che affermano di essere stati abbandonati da Roma e di sperare almeno nei finanziamenti del Giubileo se non altro per caratteristiche storiche del posto considerato uno dei luoghi dei percorsi santi di San Francesco. Situazione diversa in Abruzzo dove la neve anche se poca c'è e continua ad attirare i turisti romani. Si scia a Campo Felice (30-40 cm); Campo Imperatore (20-70 cm); e a Ovindoli (20-50 cm). Quasi a secco: Amiata.

Regione

Al via i progetti con fondi europei Sono oltre 700

Centinaia di progetti finanziati con i fondi della Comunità europea e destinati alla tutela dell'ambiente e al rilancio delle attività produttive: industria, agricoltura e turismo sono in arrivo nel Lazio. Si tratta dei progetti comunitari previsti dagli obiettivi 2 e 5b (per lo sviluppo delle zone rurali e il recupero delle aree in declino industriale) approvati dalla giunta regionale. 748 proposte per un investimento pari a 240 miliardi di lire.

Martedì prossimo - ha spiegato Angiolo Marroni, assessore alle finanze - i piani per gli anni '94 e '95 verranno presentati in giunta e di ventitré immediatamente esecutivi. E così nei 260 comuni laziali coinvolti potranno partire i lavori che prevedono tra l'altro corsi di formazione professionale, pacchetti di agriturismo, interventi di forestazione nei parchi e di sanamento atmosferico. Per garantire la massima trasparenza nella realizzazione dei progetti anverranno anche due valutatori esterni chiamati a controllare attraverso un bando il lavoro svolto dalla Regione e dagli enti locali. Nelle prossime settimane per quanto riguarda l'obiettivo 5b potranno partire tra gli altri 183 progetti per l'agricoltura, 82 nelle piccole e medie imprese industriali e artigianali, 68 nell'ambiente e 262 nella formazione e risorse. Intanto il termine per presentare le domande per il '96 scade il prossimo 29 febbraio.

Mfd: cure ridotte per tre settimane

Si rompe un tubo radioterapia ferma

ROMA. Pazienti costretti ad interrompere per tre settimane le cure a causa di un guasto a causa cioè della rottura di un tubo di un macchinario che esegue il ciclo di radioterapia in uno dei due servizi dell'ospedale San Camillo. La denuncia è di ieri, la ha avanzata in una nota il Movimento federativo democratico Tribunalet per i diritti del malato.

Cosa è accaduto esattamente? In breve il racconto: la macchina per la radioterapia è stato ricaduto dal Mfd si è rotto il 10 gennaio scorso, ma ci è voluto un po' per intercettare la parte non funzionante dello strumento e stata infatti sostituita solo il 29 gennaio. Tutto a posto comunque. No. Quella era solo l'inizio: secondo la nota circolata dal Mfd

Due giorni dopo la sostituzione ha sottolineato l'associazione, lo stesso tubo appena cambiato si è infranto di nuovo rotto e a tutt'oggi non è ancora stato sostituito. Cosa ne è stato dei malati? I pazienti che avevano bisogno di urgenti cure sono state trasferite nel secondo servizio di radioterapia del San Camillo mentre gli altri malati sono rimasti in attesa di ultime e trattamenti. Il tribunale per i diritti del malato ha chiesto ai vertici aziendali di ripristinare quanto prima il servizio.

Inoltre ha proposto per assicurare la continuità dei trattamenti l'introduzione di protocolli di intervento standardizzati anche collegando il nosocomio con altri ospedali della città.

Legambiente: «annullare l'appalto»

Anzio, la camorra gestisce i rifiuti?

Anzio rischio camorra per la raccolta dei rifiuti urbani? Inti il coordinamento Antimafia e il circolo Legambiente di Anzio e Nettuno hanno chiesto la rescissione del contratto per la raccolta dei rifiuti nella città marittima stipulata dal Comune con l'impresa Colucci Spa. Alla base della richiesta le dichiarazioni del deputato di Forza Italia Michele Caccavale, membro della commissione parlamentare Antimafia. Durante una trasmissione di una tv locale, Caccavale aveva sostenuto che la certificazione presentata dalla ditta Colucci sarebbe stata accompagnata da una nota del prefetto di Napoli in cui veniva segnalato che l'amministratore delegato e tre consiglieri della società sono indagati per abuso di ufficio e corruzione.

Alla luce dei fatti denunciati - sostengono le due associazioni - e di altre preoccupanti dichiarazioni in merito alle attuali condizioni della discarica comunale della Sacca, proponiamo al Comune di Anzio la rescissione dal contratto con la Colucci spa, la richiesta di una verifica dei carabinieri alla discarica, l'invio di tutto il carteggio alle Procure distrettuali antimafia di Roma e Napoli. A tale proposito la Legambiente e il coordinamento Antimafia segnalano la presenza della camorra nella gestione della nettezza urbana di vari Comuni del Lazio come è emerso dal processo land cleaning in corso alla Pretura di Frosinone e in cui sono implicate ben 53 ditte di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

teatro
Vascello
CRT LA FABBRICA DELL'ATTORI

Presenta
PROGETTO ARTAUD Il teatro della crudeltà

Dal 6 al 9 febbraio
solo 4 repliche!

Compagnia del teatro della Valdoca
FUOCO CENTRALE
testo di Mariangela Gualtieri
regia **Cesare Ronconi**



Dal 12 al 17 febbraio
solo 6 repliche!

Societas Raffaello Sanzio
ORESTEA
(una commedia organica?)
da Eschilo
regia di **Romeo Castellucci**



TEATRO VASCHELLO - Via Giacinto Carini 72 - prenotazioni tel. 5881021
TUTTI I GIORNI ALLE 21.00 DOMENICA ALLE 17.00

L'ULIVO

L'ULIVO

INCONTRA I CITTADINI
DEL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE
(Nomentano Pignone Pinciano Salaria Trieste - Vescovio)

Mercoledì 7 febbraio - ore 17.30-20.00
presso «L'Auditorium del lavoro» Via Rieti, 11

Risponderanno alle vostre domande

G. BACHELET (Co. titato Prodi)
F. PRISCO D'ALESSANDRO (Pds)
F. MARINI (Partito Popolare)
M. PAISSAN (Verdi)

Interverrà **GINO GIUGNI**

Condurrà il dibattito **DONATELLA RAFFAI**

L'osservatorio del lavoro della sezione Pds Testaccio
a partire dal 13 febbraio organizza

Corso introduzione al personal computer

WINDOWS 95
WORD per WINDOWS 95
il corso sarà tenuto da
ABACO cooperativa sociale

per informazioni ed iscrizioni telefonare al 5746259 dalle 17.00 alle 20.00, dal lunedì al venerdì

Sezione PDS «Nino Franchellucci»
Via Tor Pignattara 97 - Tel. 2413650

Oggi Sabato 3 febbraio 1996 ore 18
Assemblea per il Tesseramento 1996

Il senso della politica e l'identità del PDS nel mutato scenario italiano

Partecipano **Prof. Mario TRONTI**
Giglia TEDESCO Presidente del PDS
Sen. Antonello FALOMI

Verrà inoltre inaugurata la mostra Il PCI a Torpignattara»

JENNY FUR
LE GRANDI PELLICERIE

FINO AL 29 FEBBRAIO

PELLICCE - MONTONI - PELLE

SCONTI CON **60%**

CUSTODIA ESTIVA OMAGGIO!!! PORTA PELLICCIA OMAGGIO!!!

VASTO ASSORTIMENTO - TAGLIE FORTI - CERTIFICATO DI GARANZIA
PAGAMENTO RATEALE FINO A 36 MESI SENZA ANTICIPO SENZA CAMBIALI

JENNY FUR LE GRANDI PELLICERIE

. VIA DELLO STATUTO, 20 (P.zza Vittorio)
. VIA OTTAVIANO, 10/A (100mt. Ottaviano)
. VIA DEI CASTANI 249/A (Zona Centocelle)

VISITE GUIDATE

● **La leggenda di un impero.** Domani alle 12 al Palazzo delle Esposizioni è possibile visitare accompagnati da una guida (si paga solo il biglietto d'ingresso) la mostra fotografica di Felice Beato e della Scuola di Yokohama. Le preziose stampe originali colorate a mano con prodotti all'anilina dal fotografo veneziano e dalla scuola che egli stesso fondò nel Giappone di fine Ottocento immortalano le ultime immagini di una società feudale ancora fortemente legata alle sue leggende e tradizioni.

● **S. Maria Maggiore.** La chiesa la cui facciata è istoriata dal primo ciclo medievale di mosaici rappresenta il debutto trionfale del cristianesimo a Roma a un secolo dall'editto di Costantino. La visita gratuita è promossa dall'Associazione culturale *Atemigrante*. Appuntamento domani alle 16 in piazza S. Maria Maggiore per informazioni 70 45 32 11.

● **Visite per bambini.** Diverse le visite guidate studiate appositamente per i bambini. L'associazione Mage (tel. 63 20 96) ne organizza due: la prima oggi alle 16 ai sotterranei di S. Clemente in via Labicana 65. La seconda domani alle 10.30 al Museo Barracco di scultura antica in via dei Baullari. Se l'associazione *Geni e Paesi* (tel. 85 30 17 55) li conduce domani alle 10.30 al Pincio alla scoperta del balcone di Roma. L'associazione *Palladio*



S. Maria Maggiore

(tel. 68 67 897) preferisce domani alla stessa ora la grande nave sul fiume, cioè l'isola Tiberina. Le visite costano 8 mila lire a bambino e sono gratuite per un accompagnatore.

● **Catacombe di San Senatore.** La classica gita fuori porta può essere facilmente conciliata con una visita alle catacombe di San Senatore. La organizza domani alle 11 l'associazione *Sesto Acuto* che dà appuntamento all'ingresso del Museo Civico di Albano. Occorre prenotarsi al 55 00 244.

● **Rotunda Diocleziana.** All'interno delle terme di Diocleziano un interessante esempio di musealizzazione con una collezione di sculture di epoca romana provenienti da edifici termali. Appuntamento domani alle 10 con l'associazione culturale *lanus* all'ingresso dell'Aula Ottagona in via Romita 8. La quota di partecipazione è di L. 7.000 meglio prenotare al 375 17 988.

● **S. Cosimato.** La chiesa quattrocentesca dall'elegante portale rinascimentale fa parte assieme ai due chiostri del comprensorio dell'ospedale Regina Margherita. L'appuntamento domani alle 16 e in via Roma Libera 76 con l'associazione *Itineva*. L. 8.000 tel. 275 73 23.

● **S. Carlino alle Quattro Fontane.** La chiesa seicente



Terme di Diocleziano

sca e la prima opera realizzata di rettamente dal Borromini mentre il suo prospetto rappresenta l'ultima creazione del maestro rimasta incompiuta alla sua morte. Appuntamento domani alle 16.30 con l'associazione *Palladio* in via del Quirinale davanti all'entrata della chiesa. L. 8.000 tel. 68 67 897.

● **Palazzo Lateranense.** Due le visite in programma domani mattina al Palazzo del Laterano commissionato da Sisto V all'architetto Fontana con l'intento di farne la sede estiva della corte papale (gli fu poi preferito il Quirinale). La prima alle 10 e organizzata dall'associazione *Four Seasons* (occorre prenotarsi al 24 12 352). La seconda alle 10.30 e promossa dall'associazione *Geni e Paesi* che dà appuntamento davanti all'ingresso della basilica di S. Giovanni in Laterano. Quota di partecipazione L. 10.000.

● **La Villa di Livia a Prima Porta.** La Villa conserva gli ambienti sontuosi della residenza appartenuta alla moglie di Cesare ed è circondata da un ingresso monumentale, un giardino, un complesso termale e opere in opus reticolatum. La visita è guidata da *Il Sentiero degli Etruschi* che dà appuntamento alle 9.45 di domani in via della Villa di Livia 124. Per informazioni: 86 320 876.

CHIESE APERTE

S MARIA ANTIQUA



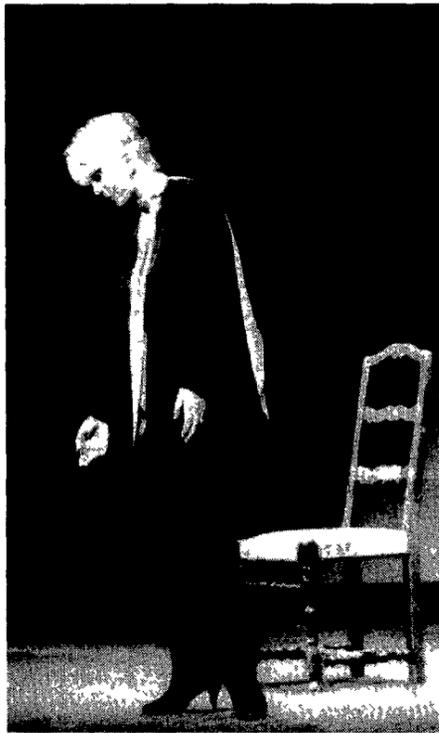
Domenica chiese aperte. Domani, per un giorno, circa 300 chiese di particolare interesse artistico ma chiuse di norma al pubblico, saranno aperte in tutta Italia dai volontari dell'Archeoclub d'Italia (tel. 42.88.18.21). Tra le chiese aperte a Roma sarà possibile visitare San Lazzaro con il piccolo borgo medievale sulla via Trionfale, San Giuseppe dei Falegnami in via dei Fori Imperiali e la chiesa di San Lorenzo a Formello. Sabato prossimo invece sarà aperta Santa Maria Antiqua al Foro Romano.

L'INTERVISTA. Franca Rame ha debuttato ieri sera ai Satiri con «Sesso? Grazie, tanto per gradire»

«Lascio le scene Sono stanca e delusa»

È un fiume in piena Franca Rame. Parte con toni pacati ma subito la temperatura si alza. Fino all'esplosiva polemica alla confessione. Protetta da un cappello rosa e da grandi occhiali che coprono una latente congiuntivite (quando sono stanca mi si indeboliscono subito gli occhi) la statuniana attrice dissepelisce la rabbia. E i temi del monologo *Sesso? Grazie tanto per gradire* - testo di Jacopo Fo - regia di Dano Fo - ripreso in questi giorni al teatro dei Satiri (fino al 18 febbraio), scivolano rapidamente in una sincera protesta che denuncia un pesante malessere. «Sono angosciata». Come sempre, i nostri spettacoli vengono tagliati, modificati - spiega la "militante", sensibile Franca - ho eliminato tutta la parte politica perché non mi interessava far ridere su di "loro" togliendo spazi ad altre riflessioni ben più importanti.

Franca Rame lascia le scene. Ma prima di abbandonarle, continua le sue lezioni di educazione sessuale con *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, monologo scritto per lei dal figlio Jacopo e diretto da Dano Fo che ha debuttato ieri sera ai Satiri. Da non perdere: «Mio manto sta male, per ora deve fermarsi. Ma anch'io mi sento stanca, sono angosciata per come stanno andando le cose in Italia», dichiara l'attrice che condanna gli sprechi dello Stato e la violenza in tv.



Franca Rame

KATIA IPPASO

solitaria, al sesso senza che nessuno dica loro: si fa così o così?
Certamente. ma a volte lo scopro no male. Ci sono storie come quella di una ragazza che dopo lo sviluppo si è sentita dire dalla madre non ti preoccupare ti sei soltanto «sbucciata». E poi c'è il problema della violenza che richiede un'educazione. Voglio fare un'inchiesta per contare quanti morti ammazzati passano per la tv. Non c'è da meravigliarsi dei settimanali stupri denunciati se un bambino viene maltrattato in famiglia e per di più viene abbandonato ai soprusi di una tv che prepi na tutto il giorno lacrime, sangue e 144.

sempre con un certo imbarazzo. Sono pur sempre una signora una mamma, abituata a un guadagno diverso.
Ma lei non ha mai registrato turbamento o peggio indignazione in sala?
Assolutamente no. In camerino sono venute mamme che mi hanno confessato avevo qualche dubbio, ma domani ci porto mia figlia dodicenne. Oppure ragazzi che mi dicono forse avrei potuto educare i miei genitori. Lo spettacolo parla di impotenza, fragilità, disturbi della crescita, cercando la radice psicologica invitando al dialogo.
Non crede che i ragazzi potrebbero arrivare per via misteriosa,

TEATRO. All'Argot fino a domenica

Rostov, ritratto di un serial-killer

STEFANIA CHINZARI

Si parlò a lungo del «mostro» di Rostov, dell'ex insegnante che in dodici anni uccise, sevizò e divorò cinquantacinque tra bambini e giovanissime donne. Episodio raccapricciante di cronaca nera che apriva improvvisamente una fenta, una smagliatura inquietante sulla realtà dell'Urss che si stava sgretolando sotto l'effetto glistosof dell'era gorbacioviana. Un «comunista che mangiava i bambini» come l'ha efficacemente descritto David Grieco nel suo avvincente romanzo un vero thriller psico-sociale che ha tutte le carte per diventare presto un bel film. Dal libro dello stesso Grieco da certe intuizioni di Freud, da una rilettura dello Zio Vanja di Cecov, Francesco Randazzo, autore e regista siciliano, ha tratto ora *Rostov*, interessante atto unico in questi giorni in scena al Teatro Argot.

Un ritratto ora spietato ora quasi complice è questa confessione teatrale in prima persona, che si chiude così com'era cominciata con il colpo di pistola che sancirà la fine dell'assassino, lasciando comunque sullo sfondo il disagio profondo di un ex impero destinato alla moltiplicazione dei serial killer. Un racconto vivido, in qualche passaggio interiore troppo

esplicito e didascalico che ha trovato in David Sebastiano un interprete assolutamente all'altezza. È lui che ci racconta com'è andata da quel lontano 17 ottobre, in cui venne espulso dal corpo morto di sua madre ai giorni dell'università dal matrimonio bianco al rapporto meludibile con il partito-padre. L'ha espulso infine ed è facile per Vania pensare ad un complotto. Chiuso in cucina come fosse una gabbia dello zoo. Sebastiano cammina parla e strappa ripercorre gli stessi linguaggi e gli stessi luoghi dei suoi atroci, indispensabili delitti.

Intorno e dentro di lui è rosso sangue, sangue livido e rappreso passi di una belva ingabbiata, fame di uomini d'identità e d'amore. «Non li ho uccisi li ho salvati uno tutti dentro di me», bisbiglia Giovane e dotato. Sebastiano convince meno quando è costretto dalla regia a forzare la voce e i gesti verso i temerari dell'orco cattivo. E Randazzo autore fa centro più nella finezza del disegno psicologico, nel monologare quasi insensato della scena nella disperazione ancestrale che quando esplora nel breve arco dello spettacolo giustificazioni, pur legittime di tipo politico-sociale o letterario.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
LA MIKADO e L'UNITÀ presentano **Martedì 6 febbraio - Ore 21,30**

Cinema MIGNON

Via Viterbo 11

Shanghai Triad

La Triade di Shanghai

UN FILM DI ZHANG YIMOU

上海

SHANGHAI FILM STUDIO ALPHA FILMS
UGC IMAGIS e LA SIPT CINEMA
con la partecipazione del
MINISTERO DI GIUSTIZIA ITALIANO
SHANGHAI TRIAD "A TRIADE DI SHANGAI"
con GONG LI, LI BAOHAN, LI XUJIAN
SUN CHUN, WANG XIANGXIAO
sceneggiatura WU FUYU
produttore per UGC YVES MARMION
produttore esecutivo ZHU YONGDI, WANG WIT
prodotta da HAN LOUIS PHE
regia ZHANG YIMOU



V tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 6/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 6 febbraio in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
BETACOM - EAGLE PICTURES e L'UNITÀ presentano **Lunedì 5 febbraio - Ore 21,30**

Cinema FARNESE



V tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 5/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 5 febbraio in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento

PRIME VISIONI

Academy Hall
 Palermo - Milano solo andata
 di C. Prograsso con G. Giannini R. Bova (1995)
 L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più di ficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre
 Drammatico ***
 L. 12.000

Admiral
 i laureati
 di L. Francioni con M. G. Cucinotta (1995)
 Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo N.V. 1h 50
 Comico **
 L. 12.000

Adriano
 West - La sfida
 di M. Mann con R. De Niro A. Pacino (1995)
 Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45
 Thriller ***
 L. 12.000

Alcazar
 i soffi scappati
 di B. Singer con G. Byrne Ch. Palminteri (1995)
 Mai mettere cinque gangster nella stessa cella è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri
 Thriller ***
 L. 12.000

Ambasciata
 La donna dell'amore
 di W. Allen con W. Allen M. Soriano (1995)
 Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino
 Commedia ***
 L. 12.000

America
 i laureati
 di L. Francioni con M. G. Cucinotta (1995)
 Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo N.V. 1h 50
 Comico **
 L. 12.000

Apollon
 La donna dell'amore
 di W. Allen con W. Allen M. Soriano (1995)
 Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino
 Commedia ***
 L. 12.000

Arcton
 i laureati
 di L. Francioni con M. G. Cucinotta (1995)
 Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo N.V. 1h 50
 Comico **
 L. 12.000

Asra
 CHIUSO PER LAVORI

Atlantico 1
 West - La sfida
 di M. Mann con R. De Niro A. Pacino (1995)
 Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45
 Thriller ***
 L. 12.000

Atlantico 2
 La donna dell'amore
 di W. Allen con W. Allen M. Soriano (1995)
 Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino
 Commedia ***
 L. 12.000

Atlantico 3
 Seven
 di D. Fincher con M. Freeman B. Pitt (1995)
 Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller
 Thriller ***
 L. 12.000

Atlantico 4
 Palermo - Milano solo andata
 di C. Prograsso con G. Giannini R. Bova (1995)
 L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più di ficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre
 Drammatico ***
 L. 12.000

Atlantico 5
 Viaggi di nozze
 di C. Verdane con C. Verdone C. Genini V. Puetti (1995)
 L'inevitabile di un coatto burlesco di un barone della medicina di un signore qualunque. Tre episodi non sempre riusciti della serie bianco rosso e ariverdone
 Commedia **
 L. 12.000

Atlantico 6
 i laureati
 di L. Francioni con M. G. Cucinotta (1995)
 Quattro studenti fra goliardia e frizzi di tarda giovinezza. Avventure più tragiche che comiche. Era un debutto atteso aspettiamo il prossimo N.V. 1h 50
 Comico **
 L. 12.000

Augusto 1
 La donna dell'amore
 di W. Allen con W. Allen M. Soriano (1995)
 Storia di un cronista sportivo di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino
 Commedia ***
 L. 12.000

Augusto 2
 Blue in the Face
 di P. Austerlitz con H. Keitel M. Moran (1995)
 La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita. In una collezione di aneddoti in forma di affresco 1h25
 Commedia **
 L. 12.000

Barberini 1
 Il padre della sposa N.2
 di M. Mann con R. De Niro A. Pacino (1995)
 Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45
 Thriller ***
 L. 12.000

Barberini 2
 Braveheart - Cuore impavido
 di M. Gibson con M. Gibson S. Macrae (1995)
 Storia di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese
 Avventura **
 L. 12.000

Barberini 3
 Donne - Waiting to exhale
 di F. Whitaker con W. Huston A. Bassett (1995)
 Donne che hanno superato la crisi del divorzio e si ritrovano a discutere di vita, lavoro, amore e figli. Negli Usa l'opera di Forrest Whitaker ha sbancato il botteghino
 Commedia **
 L. 12.000

Broadway 1
 West - La sfida
 di M. Mann con R. De Niro A. Pacino (1995)
 Il buono e il cattivo sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino 2h45
 Thriller ***
 L. 12.000

Broadway 2
 Palermo - Milano solo andata
 di C. Prograsso con G. Giannini R. Bova (1995)
 L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più di ficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre
 Drammatico ***
 L. 12.000

Broadway 3
 Highlander 3
 di A. Morahan con C. Lambert M. Van Peebles (1995)
 L'immortale è ancora qui. Per una nuova sfida con il male con contorno di love story. D'accordo che a volte tornano. Ma se a volte stessero a casa non sarebbe male
 Avventura **
 L. 12.000

Capitol
 Palermo - Milano solo andata
 di C. Prograsso con G. Giannini R. Bova (1995)
 L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più di ficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre
 Drammatico ***
 L. 12.000

Caprinica
 La lettera scarlatta
 di R. Joffe con D. Moore G. Oldman R. Duvall (1995)
 La vita di Hester Prynne, donna del Seicento condannata per adulterio. Ma del bel romanzo di Hawthorne in questo brutto sceneggiato tv non resta nulla. Nemmeno il finale
 Drammatico ***
 L. 12.000

Caprinichetta
 d. Montecitorio 125
 Tel. 570.5857
 Or. 15.30 - 18.30
 Or. 18.45 - 22.00
 L. 12.000

Clak 1
 v. Cassa 494
 Tel. 52321607
 Or. 15.00 - 18.30
 Or. 18.45 - 20.30
 L. 12.000

Clak 2
 v. Cassa 494
 Tel. 52321607
 Or. 15.00 - 18.30
 Or. 18.45 - 20.30
 L. 12.000

Cola di Rienzo
 p. Cola di Rienzo 88
 Tel. 52325650
 Or. 15.15 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Dei Piccoli
 via della Pineta 15
 Tel. 6553485
 Or. 15.30 - 17.00
 Or. 18.30
 L. 7.000

Dei Piccoli Sera
 via della Pineta 15
 Tel. 6553485
 Or. 20.30 - 22.30
 L. 8.000

Diamante
 via Prenestina 232/6
 Tel. 2996060
 Or.
 L. 6.000

Eden
 v. Cola di Rienzo 74
 Tel. 36162449
 Or. 16.10 - 18.10
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire
 v. Margherita 29
 Tel. 8417718
 Or. 15.00 - 18.30
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 2
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 3
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 4
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 5
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 6
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 7
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 8
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 9
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 10
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 11
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 12
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 13
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 14
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 15
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 16
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 17
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 18
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 19
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 20
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 21
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 22
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 23
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 24
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 25
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 26
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 27
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 28
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 29
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 30
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 31
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 32
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 33
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 34
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 35
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 36
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 37
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 38
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 39
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 40
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 41
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 42
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 43
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 44
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 45
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 46
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 47
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 48
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 49
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 50
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 51
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 52
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 53
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 54
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 55
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 56
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 57
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 58
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 59
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 60
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 61
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 62
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 63
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 64
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 65
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 66
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 67
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 68
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 69
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 70
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 71
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 72
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 73
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 74
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 75
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 76
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 77
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 78
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 79
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 80
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 81
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 82
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 83
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 84
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 85
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 86
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 87
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 88
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 89
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 90
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 91
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 92
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 93
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 94
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 95
 v. Francina 44
 Tel. 5010622
 Or. 15.30 - 17.50
 Or. 20.10 - 22.30
 L. 12.000

Empire 96

1946 - 1996

X 50 ANNI di lavoro e solidarietà

Febbraio 1946: mezzo secolo fa, l'Italia da ricostruire dopo il dramma della guerra. In quei giorni a Firenze un piccolo gruppo di lavoratori dava vita alla Cooperativa LAT.

Un progetto che è cresciuto costantemente in cinquant'anni di lavoro, con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti sociali, i nuovi bisogni dei cittadini.

Oggi Coop Lat è una grande cooperativa di servizi, con migliaia di soci e decine di sedi in Italia. Un'azienda moderna che sa coniugare i valori della solidarietà e della mutualità con efficienza, imprenditorialità e qualità dei servizi.



COOPLAT



Noi di sinistra sulla scuola abbiamo sbagliato

LIDIA RAVERA

AVREI VOLLUTO essere presente fra il pubblico del convegno organizzato dalla rivista *Resist* sull'istruzione non perché io abbia una passione inespressa per i convegni ma perché cito da *L'Unità* del 29 gennaio. Ha voluto rovesciare l'assunto secondo cui ogni selezione qualitativa è repressiva classista. Il tema mi affascina per motivi personali oltre che culturali.

Del mio passato di liceale battagliera ricordo con un leggero retrospettivo turbamento soltanto d'aver fatto parte in un certo periodo dei disarmati gruppi *Smig* in lotta per il Sei Minimo Garantito. La sufficienza per tutti poltroni e sgobboni dotati e negati seri e farfalloni. Nessun altro nessun quattro. Via i piccoli alti e bassi. La scuola doveva passare come un nullo compressore sulle teste differenti creare un falsopiano un uniformità apparente. Ciascuno si giocava poi le sue ambizioni altrove fra noi ragazzi di sinistra. Per esempio essere leader parlare bene in assemblea produrre volantini da premio scagliare la prima pietra contro il primo celerino. La menzocrazia c'era nemica. Così il classismo. Ci piaceva la Cina di cui poco si sapeva e molto si immaginava (parlo di noi i più piccoli) per esempio che dietro quelle casacche tutte uguali battessero cuori in armonia. Oppure che nel costringere gli intellettuali a fare un turno di vita contadina si fosse scoperta la formula per produrre un'umanità nuova in cui tutti capiscono tutti i linguaggi e nessuno è escluso da mente, né dalla soddisfazione da corpo stanco del lavoro ma niale né dal sottile piacere di capire di imparare.

La Cina era il nostro presepe. Cresciuti sotto il pungolo un po' volgare di genitori che puntavano sulla nascita dei figli il gruzzolo dei loro sforzi. Eravamo sibili al sogno della mobilità sociale. Se il figlio dell'operaio diventava dottore non era un eroe ma uno zio Tom un negro bianco uno che aveva dato soddisfazione a suo padre. Eppure tutto incominciò con la rivista *Lettere a una professoressa* di Don Milani. Ci si commuoveva sugli allievi della scuola di Barbiana tagliati fuori dal potere di chi possiede molte parole. Bisognava portare tutti a parlare, ma le parole dovevano essere armi per difendersi e poi per attaccare per analizzare ridisegnare riscrivere, dopo avere rovesciato, destrutturato distrutto. Guai se un bambino di ingegno brillante usciva dal suo statuto di operaio per diventare avvocato.

LA SCUOLA andava disseminata di mine non doveva servire per riprodurre i figli di Pierni secondo la clonazione di classe né per elevare al rango di Pierni chi non lo era per nascita. A che cosa doveva servire allora la scuola? A scernere il veleno che la avrebbe distrutta per rinascere poi nella nuova scuola a rivoluzione avvenuta, perché allora si che ci si sarebbe posti il problema di scolarizzare al meglio i nuovi cittadini i compagni del Mondo Nuovo. Logico che un quarto di secolo dopo la prospettiva sia cambiata.

Il massimo che si sogna è un ribaltone la rivoluzione è concetto scaduto. Tutti, più o meno perfino quelli che hanno oggi la mia età di allora ormai si pongono il problema di raddrizzare la schiena a questo mondo invece di sognarne un altro. I genitori abituati ormai a pensare solo ai fatti loro si danno per trovare soluzioni alternative la scuola tedesca la spagnola il liceo Visconti che è un liceo tradizionale mente elitario la scuola americana che in ogni caso imparano a primeggiare negli sport perfino gli istituti religiosi tornano alla ribalta che almeno non passano l'autunno a far l'occupazione. È tutto un confuso scambiarsi informazioni e leggende sul tema dove metto il pupo per salvarlo dalla massicciata inerte vecchia scuola italiana di Stato.

Una scuola che riformata 25 anni fa a partire da buone intenzioni le ha lasciate degenerare in una stagnazione populista percorsa da estemporanei fermenti selettivi una scuola in cui gli insegnanti sono monarchi assoluti e devi accendere i ceri alla Santa Dea Bendata perché al tuo adorato (e in genere unico) figlio ne capiti almeno uno o una intelligente capace di passione di amore per la cultura. Ce n'è ma va a sapere a chi toccano chi saranno i fortunati? I genitori collegati su Internet si scambieranno nomi e indirizzi al Mammi n'c è una fantastica professoressa di greco io so di uno che fa bene la matematica, al Visconti dicono che a Foggia c'è un giovane che da dei temi stimolanti ho saputo che a Mestre insegna francese una signora che sa il francese. Ma è magnifico potremmo trasferire tutti i poveri genitori si arrangiano. Le ipotesi di riforma si formano e si disfano come nuvole in cielo quando la giornata è ventosa.

Gli studenti lottano a novembre studiano a gennaio e a maggio si annoiano negli altri mesi frequentano i licei classici o scientifici anche se non provengono da famiglie borghesi e/o colte possono anche essere promossi all'esame di maturità possono frequentare l'università.

SEGUE A PAGINA 2

Oggi Tunisia e Sudafrica si giocano la Coppa e ieri Mandela ha incontrato i suoi campioni

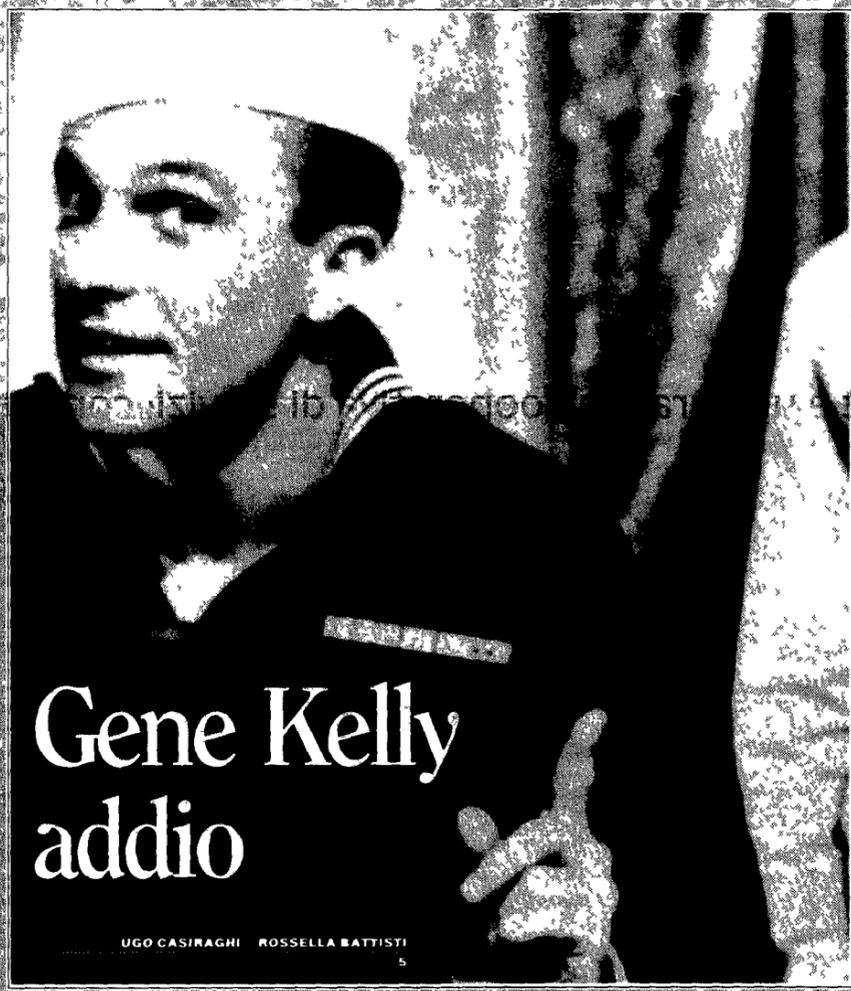
Nelson, calcio in bianco e nero

■ Dimenticate per un giorno il calcio smalzato e un po' viziato del campionato italiano. E immergetevi in questa Coppa d'Africa che proprio oggi chiude con una sfida inattesa alla vigilia. Tunisia contro Sudafrica due paesi agli antipodi di un continente giovane per lo sport ma pieno di campioni e soprattutto di promesse. Parlate con questi giocatori e l'occasione per capire un po' meglio anche i loro paesi. E ieri è stato Nelson Mandela in persona a recarsi tra gli atleti che con la maglia sudafricana sono arrivati così vicini alla Coppa. Il nostro paese è unito intorno a voi: forse non immu-

«Siete diventati il simbolo di tutto il paese»
L'incitamento del presidente

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 3

gnate neppure quanto il vostro gioco sia diventato importante per tutti sono state le parole del presidente. E effettivamente questa squadra fatta di neri e di bianchi è uno straordinario manifesto di quello che il Sudafrica comincia ad essere. Più di quanto non sia avvenuto per il rugby lo scorso anno era toccato alle «antitipi» gli Springboc vincere i mondiali di rugby ma quella squadra a cui Mandela aveva reso omaggio era fatta di tutti bianchi e un solo nero. Troppo poco per dare il segno della nuova unità che invece il calcio sta riuscendo a rappresentare.



Gene Kelly addio

UGO CASIRAGHI ROSSELLA BATTISTI

I moralisti dell'antidoping

Abbiamo assistito nelle scorse settimane a una scorrettezza del sistema di informazione davvero deprimente. È accaduto in occasione dell'intervista rilasciata da Maradona al settimanale argentino *Gente* in cui il fuoriclasse impegnato nella campagna antidroga promossa dal governo del suo paese ha colaggiosamente messo a nudo la sua difficoltà affermando di essere stato di essere attualmente e purtroppo di restare anche in futuro soggetto alla dipendenza da stupefacenti. È stato da parte sua un grande atto di generosità gemiale nella sua forza dirompente una volta tanto ai giovani cui il suo messaggio era indirizzato non doveva arrivare uno dei tanti predicazzi moralisti che si sparano in questi casi ma la testimonianza e la con-

sapevolezza della superiorità della droga sulla volontà e della necessità di dover vivere sempre di sentinella a se stesso. I mass media ahinoi hanno volgarizzato il messaggio di Maradona e a parte rarissime eccezioni l'hanno spacciato per un suo ennesimo atto di strafortezza e di spavalderia. La droga della retorica e del luogo comune ha condizionato penne e microfoni e ha smarcato quella confessione autentica e sofferta con un senso assolutamente stravolto. La demonizzazione della droga ha prevalso sulla consapevolezza e sulla presa di coscienza. È il danno e grande perché un messaggio così fatto venuto da parte di un campione tanto amato poteva valere molto di più di tante altre campagne. Un ulteriore colpo per abbate-

re l'ipocrisia e la disinformazione su questo drammatico problema è stato tentato ieri nel Parlamento Europeo da Cohn-Bendit e Ripa di Meana che hanno formalmente chiesto di eliminare dalle analisi antidoping tutti i derivati della canapa indiana. Continuare in effetti a ricercare nella pipì degli atleti tracce di sostanze che non hanno alcun tipo di conseguenza sulla resa atletica o se ne hanno è nell'abbassamento dei riflessi e della risposta fisica è non solo improprio ma anche persecutorio e censurabile. Pure perché a guardar bene i fatti delle molte squalifiche comminate agli atleti per doping a occhio e croce solo una piccola parte ha colpito l'uso di anabolizzanti e potenziatori. Se si toglie il caso di Ben Johnson e di qualche cultur-

ista pompato il resto delle squalifiche è andato a colpire l'uso privo di droghe spesso leggero comunque lontano da qualsiasi intento doloso. Con tutto quel che ne è conseguito in termini di pubblicità negativa e diffamazione giunta al punto di rovinare qualche carriera. Ricordiamo oltre a Maradona la cui odissea ci è nota perché cominciata a casa nostra la triste vicenda di Jennifer Capriati e il suo dramma di adolescente strappata alla naturalezza della sua età. Si è trattato in entrambi questi casi e in altri di persone in un momento di grossa difficoltà esistenziale in cui era assente ogni intenzione di slealtà sportiva. E non si capisce proprio cosa diavolo possa entrare in tutto questo dunque col doping e con la nera pubblicità che comporta.

Avrebbe duemila anni Nuovo studio «retrodata» la Sindone

Un nuovo studio «nabilla» la sacra Sindone. La ricerca, compiuta da uno studioso russo Dmitri Kuznetsov afferma che la precedente datazione al medioevo era errata a causa di un incendio subito dal lenzuolo. L'età della Sindone si colloca fra il secolo a.C. e il III d.C.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2

Dialogo Arias-Savater Filosofia, elogio dell'allegria

Un filosofo che ama il dubbio e l'allegria ecco il ritratto che esce dalle pagine di «La ragione appassionata» libro-dialogo tra Juan Arias, giornalista e scrittore e il filosofo basco Fernando Savater. E di Savater sta per uscire anche un anomalo «Dizionario» filosofico.

J. ARIAS F. SAVATER
A PAGINA 2

Ancora poca prevenzione Sono in crescita i tumori specie nel Sud

In Italia, i casi di cancro mortali sono aumentati del 46,7%. La malattia è in crescita soprattutto nelle regioni meridionali. Eppure, dicono alla Lega contro i tumori, basterebbe l'informazione per scongiurare, ad esempio, il 75% dei casi di cancro alla mammella.

LILIANA ROSSI
A PAGINA 4

Avete perso il Passaporto?

Lavorare, studiare, viaggiare, consumare, l'ecologia, i poteri e le istituzioni dell'Europa: se vi siete persi i sei libri e il cofanetto "Passaporto per l'Europa", potete chiederlo a "Il Salvagente", via Pinerolo 43, 00182, Roma, inviandoci il vostro indirizzo e 15.000 lire in francobolli.



IL SALVAGENTE

ARTE. Due lettere inedite del grande pittore sull'arrivo del futurismo a New York

E il grande fotografo scoprì il futurismo

GABRIELLA DE MARCO

La mostra Severini futurista 1912-1917 aperta da qualche giorno al Kimbell Art Museum di Fort Worth in Texas (e proveniente dalla Yale University di New Haven) sancisce la riscoperta negli Stati Uniti dopo la personale già dedicata a Boccioni nel 1988 dal Metropolitan di New York di uno degli artisti italiani più significativi del nostro secolo.

L'esposizione curata da Anne Coffin Hanson ricostruisce gli anni cruciali dell'adesione di Severini al Futurismo offrendo particolare risalto alla personale newyorkese allestita dall'artista nel 1917 presso la Galleria Photo Secession al 291 della Fifth Avenue diretta dal fotografo Alfred Stieglitz.

Un importante spazio di tendenza questo che molto contribuì in quegli anni alla diffusione in America delle istanze più avanzate dell'Avanguardia europea.

Ma per tornare alla mostra del '17 va sottolineato come la ricostruzione di questa all'interno dell'attuale appuntamento espositivo sia un fatto di per se estremamente importante innanzi tutto perché la mostra di Severini da Stieglitz è in proposta al pubblico per la prima volta (sebbene già analizzata in sede scientifica da H.J. Lukach sulle pagine del Burlington Magazine) ma soprattutto perché può dirsi sotto il profilo storico la prima personale in America di un futurista italiano e che determinò il sorgere di quell'attenzione del collettivismo americano verso la sua opera. Infine gli studi intorno alla mostra del '17 ben puntualizzano i passaggi e i cambiamenti all'interno del lavoro di Severini nella delicata fase di transizione dal Futurismo al Cubismo.

In effetti in quello che fu probabile il testo introduttivo alla mostra redatto dallo stesso Severini (individuato nei primi anni Settanta da Piero Pacini) è presente l'esigenza da parte dell'artista - del superamento di quella contrapposizione presente tra l'avanguardia italiana e quella francese. Nella ricerca cubista Severini individua la reazione all'Impressionismo e il fermento ideale alla figura e all'impaginamento di Ingres mentre nel Futurismo pone la continuazione dell'Impressionismo e la discesa di Delacroix concludendo tuttavia che queste due linee di ricerca debbono integrarsi per arrivare alla definizione di un punto di vista unico. La prefazione risente quindi del particolare orientamento in cui muoveva la ricerca di Severini. Al 1916 risale infatti l'adesione al Cubismo motivata dal suo esperimento teorico basato sull'idea stessa della pittura e già espresso nell'importante saggio Symbolisme plastique et symbolisme littéraire pubblicato sul prestigioso Mercure de France. In sostanza Severini vi sosteneva che la pittura deve essere rappresentazione del movimento universale nel momento in cui il quadro diviene il risultato di un rapporto tra la co-

scienza individuale dell'artista (data da un insieme di percezioni e ricordi sensazioni ed emozioni) e la realtà esterna. Ma per tornare alla vicenda americana quali furono i contatti che la resero possibile? E in particolare attraverso quali vie Severini giunse da Stieglitz? Va citato innanzi tutto il precedente del 1913 un importante appuntamento internazionale che avrebbe portato i futuristi italiani ad esporre all'Armory Show un'occasione mancata secondo quanto si legge sta nell'autobiografia dell'artista sia in alcune lettere di Boccioni a causa di un intervento di Mannetti che non potendo avocarne a se stesso la regia preferì ostacolarlo. Due anni dopo a Chicago un'altra occasione espositiva collettiva si tratta della rassegna Panama Pacific Exposition. Questa volta i futuristi vi esporranno anche se relegati negli spazi di un padiglione annesso il che creerà non pochi malumori e proteste. Al contrario la personale nella Galleria 291 sarà come scrive Severini sia a Stieglitz sia nell'editto a Folgore che qui pubblichiamo un vero successo di critica e di pubblico.

Si è già accennato a quello che fu probabilmente il testo introdotto alla mostra. Da una lettera in via a Walter Pach l'artista amena cano che fu tramite per il contatto con Stieglitz sappiamo che era desidero di Severini un catalogo con un testo del poeta Guillaume Apollinaire. Ma non se ne fece nulla.

Così a testimonianza della certa attuazione della personale americana restano oggi le lettere (conservate presso l'Archivio A. Stieglitz dell'Università di Yale) ai cui interessanti ritagli stampa quali Camera Work e soprattutto una lista di opere inclusa in una lettera a Pach dell'ottobre del 1916 che ha reso possibile la ricostruzione anche se in parte lacunosa dell'intera sezione espositiva. Si tratta di un elenco di 25 titoli relativi alle opere destinate all'esposizione del '17 opportunamente diviso in tre sezioni: dessins (toiles pastels) e dove accanto ad ogni titolo si compone il valore in franchi. Tra le opere segnaliamo Course de courses Banquet a table del 1914 Danseuse Helice mer del 15 costruita secondo la teoria delle analogie plastiche e infine Femme e enfant e Nature morte del 16 da collocare ormai nell'ambito del Cubismo sintetico. Una panoramica da volutamente varia e selezionata - come scrive l'artista - appositamente per sottolineare quella sperimentazione cui continuamente sottopone la sua pittura. Segnaliamo ancora una discrepanza di informazioni tra la lettera del 16 nel cui elenco compaiono 25 pezzi e la notizia di un'esposizione di trent'anni fa nella Galleria di Stieglitz che Severini invia al poeta futurista Luciano Folgore in data 2 aprile del 1917 pubblicata su queste pagine per la prima volta. Si tratta di una disattenzione dell'artista o la lettera a Folgore prova che la lista oggi a Yale non è quella definitiva?



Gino Severini davanti a un suo quadro nel 1913 a Londra

Severini e l'America

Le due lettere inedite indizzate da Gino Severini al poeta Luciano Folgore fanno parte di un più ampio carteggio da me raccolto in un saggio di imminente pubblicazione sulla neonata rivista Avanguardia diretta da Francesca Bernardini e Aldo Mastropasqua. Si tratta di materiale donato dalla vedova di Folgore all'Archivio del Novecento della facoltà di Lettere di Roma e coordinato da Giuliano Manacorda.

Riguardo al contenuto di queste proposte

in anteprima ai lettori dell'Unità e bene sottolineare rapidamente alcuni aspetti. La lettera del 14 acquista particolare interesse proprio alla luce del rapporto con l'attuale esposizione americana che ha raccolto la serie di olii e disegni ispirati al tema della guerra. Opere da confrontare con quanto confida l'artista all'amico poeta in merito alla serie di disegni direttamente ispirata alle vicende del fronte.

La seconda lettera del 17 e fonte di preziose notizie oltre all'importante accenno a Stieglitz e alla mostra newyorkese Severini scrive entusiasta di un suo nuovo rapporto con un editore mercante da identificare probabilmente con il gallesta de l'Effort moderne Leonce Rosenberg con il quale stipulera in esclusiva un contratto nel 19. Ma gli entusiasmi si sa non sono destinati a durare per il seguito si legga Tutta la vita di un pittore preziosa quanto divertente autobiografia dell'artista.

Ma l'Italia quando entrerà in guerra?

Carissimo Folgore,

ho ricevuto con piacere la tua lunga lettera. Mi sono informato per () da per tutto dove era possibile avere notizie esatte. Non c'è che una via per sapere qualche cosa ed è il nostro console di Basilea in Svizzera.

Se vuoi dirmi dove fu fatto prigioniero, da dove lui mandò le ultime notizie () potrò tentare di sapere qualche cosa () Dimmi pure, se puoi, la data in cui fu fatto prigioniero. Ti mando qui incluso il primo numero di una pubblicazione redatta interamente da Paul Fort. È una specie di Bollettino lirico della guerra che illustra e canterà l'eroismo della Francia e dei suoi alleati e del Belgio.

Impossibile, caro mio, di far passare un articolo né un poema nei giornali che sono interamente occupati dai parrucconi dell'Accademia, clericali, per giunta. Le riviste d'arte non escono più. Perciò questo giornale quindicinale è stampato da Paul Fort e si vende per abbonamenti () Ho scritto perciò a Schongher, alla signora Prini, scrivendo anche a Sironi non per domandargli un abbonamento ma perché cerchi di fargli intorno a lui. Sono certo che anche tu te ne occuperai nel cerchio delle tue relazioni () Mi scrive Marinetti che sta occupando un tuo libro Ponté sull'oceano. Ti prego di mandarmelo appena sarà uscito, poiché sai con quanto interesse seguo lo sviluppo della tua arte.

Io pure lavoro un po', faccio dei disegni sulla guerra, ho documenti di testimoni oculari, fotografie interessantissime di cui però non potrei discorrere per mandare all'estero.

Lavoro nello studio di Giannattasio che è freddo come una Siberia. Cerco di resistere a freddo (a mezzogiorno è a zero) ma ti confesso che non so come andrà a finire.

Se supporti questi tre mesi è segno che non crepo più per 50 anni () E l'Italia? Si prepara sempre? Forse il suo intervento affrettorebbe la soluzione che prevedo lontana.

I miei omaggi alla tua signora e un abbraccio a te dal tuo

Gino Severini

Buone nuove, si apre il mercato Usa

Parigi 2 aprile 17

Carissimo Folgore,

ho ricevuto ieri sera la tua lettera e ti ringrazio. Devo parlarci adesso di un'altra cosa: un editore d'arte d'avanguardia il più importante a Parigi, mi domanda se è possibile trovare a Roma un rappresentante serio, al corrente del movimento artistico moderno, per i arte cubista in particolare e moderna in generale.

Ho promesso di occuparmene, per Roma avevo pensato a () ma mi pare, riflettendovi, che in primo luogo non è molto al corrente dello sviluppo della pittura, e che, in secondo è troppo compromesso con quei broccolieri di via Margutta. Perciò è escluso ma chi potrebbe fare l'affare?

Pensaci un po', e cerca di darmi qualche notizia in proposito al più presto. Inutile dirti che non bisogna perfino a nessuno degli artisti. Se la rappresentanza si farà lo vedranno e tanto meglio per tutti, credo che sarebbe utile per gli artisti italiani aver la possibilità di vedere i migliori rappresentanti dell'arte oggi.

Questo mio editore (o mercante), li ha tutti o quasi, e dopo la guerra sarà un'espansione enorme alla nostra produzione. Come vedi è un affare buono per un rappresentante serio. Non ho ricevuto il ultimo numero di Avanguardia.

Non so se ti ho detto di mettere nel notiziario che una mia esposizione di trenta opere è aperta a New York alla galleria Stieglitz. Mi farai piacere di annunziarla, perché i miei amici sappiano che non sono morto. Mi hanno scritto da New York che ha fatto la migliore impressione nell'élite e tra gli artisti.

Una mia breve prefazione, di carattere generale più che individuale, è stata accolta con molto favore. Ne estrarrò degli elementi per Avanguardia ma il lavoro mi assorbe completamente in questo momento, e mi è difficile far fronte a diversi impegni poiché, cosa straordinaria in questi momenti, la pittura si vende.

Sto aspettando l'ora di un appuntamento con Apollinaire. finirò allo studio questa lettera, forse ti manderò un'altra fotocopia di quadro. Hai ricevuto l'ultimo numero di Sic? ()

Saluti alla tua signora ed un abbraccio affettuoso a te dal tuo

Gino Severini

PALAZZO GRASSI

Tra 2 anni arrivano i Maya

ROMA Dopo i Fenici i Celti e a partire dal 24 marzo i Greci d'Occidente un'altra grande civiltà quella dei Maya sarà al centro di una grande mostra a Palazzo Grassi a Venezia. Lo ha reso noto lo stesso Palazzo Grassi sottolineando che un protocollo di intesa che consentirà la realizzazione della mostra nell'autunno 1998 è stato firmato ieri l'altro in occasione della visita a Roma del presidente messicano Ernesto Zedillo Ponce de Leon al termine di un incontro con il presidente della Fiat Gianni Agnelli e l'amministratore delegato Cesare Romiti. L'accordo grazie al quale i pezzi più pregiati della civiltà Maya varcheranno l'oceano è stato firmato dal ministro della Cultura messicano Raphael Tovary de Teresa dal direttore artistico di Palazzo Grassi Paolo Viti e dal direttore generale del ministero per i Beni culturali Mano Seno.

BRODSKIJ

Il poeta sarà sepolto a Venezia?

NEW YORK L'agenzia di stampa russa Itar Tass da New York ieri riportava le dichiarazioni dello scrittore Yuz Aleshkovsky secondo il quale i resti del poeta Isidoro Brodskij saranno sepolti tra un anno a Venezia secondo la volontà espressa dal poeta. Giovedì scorso si è svolta una cerimonia funebre per il poeta a deceduto domenica scorsa nella Grace Church di Brookly. New York. Dopo che la bara di Brodskij è stata portata via per la sepoltura Aleshkovsky ha dichiarato: «Sara sepolto qui a New York solo per il momento come se fosse un prigioniero deportato. Ma il suo volere era di riposare a Venezia. Sempre ieri comunque si era appreso dal Cremlino che un gruppo di scrittori e artisti russi avevano chiesto che Brodskij fosse sepolto nella sua città natale San Pietroburgo. Un appello in tal senso è stato presentato al presidente Boris Eltsin.

La Sacra Sindone coeva del Cristo?

ALCESTE SANTINI

Il telo di lino conservato nella cattedrale di Torino come Sacra Sindone perché vi fu avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione secondo la tradizione non risalebbe all'età medievale come era stato sostenuto da uno studio del 1988 con procedimento di radiodattazione ma può essere datato tra 1800 e 2200 anni fa. In questi ultimi casi risalirebbe a prima di Cristo. A questa conclusione è pervenuto lo scienziato russo Dimitri Kouznetsov direttore del Laboratorio Sedov di Mosca il quale in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Stampa estera ha dichiarato in base alle sue ricerche che come sia potuto nascere l'errore.

Chamy a Cambry dove era conservata fu poi acquistata e portata a Torino nel 1578 da Emanuele Filiberto per desiderio di S. Carlo Borromeo. Nel 1898 la Sindone fu fotografata dall'avvocato Piantonese per incarico di Umberto I e siccome la fotografia rivelò che la tela era una sorta di negativo fotografico per cui dalla lastra appariva una figura molto sbiadita per cui si ipotizzò che potesse avere le sembianze di Cristo presero corpo dispute tali da dar luogo anche a vari congressi internazionali con la partecipazione di molti studiosi.

Per spiegare l'errore compiuto nel 1988 nel far risalire la Sindone ad un periodo databile fra il 1250 ed il 1350 lo scienziato Dimitri Kouznetsov ha rilevato che la tela di lino era custodita in una cassa d'argento rivestita all'interno in legno e poi in seta. Con l'incendio e con le alte temperature da esso prodotte le molecole dell'argento del legno della seta si mescolarono alle molecole del lino e inoltre la Sindone fu raggiunta dai caldissimi vapori dell'acqua usata per spegnere l'incendio stesso. Di qui le alterazioni che indussero gli scienziati all'errore nel 1988. In analizzarle quei fili di lino con strumenti che non consentivano anche se appena otto anni fa di evitarle.

Kouznetsov ha detto che in collaborazione con la Israele Antiquities Authority ha seguito per il suo esperimento una strada del tutto nuova avvalendosi di nuovi ritrovati. Ha raccontato di aver scelto prima di tutto un campione coevo alla Sindone proveniente da Mo'ah e En Gedi facendolo datare dal noto laboratorio Ams di Tucson e poi ha costruito un modello sperimentale per riprodurre le condizioni fisico-chimiche dell'incendio del 1532. Applicando quindi il suo sistema di analisi chimiche e di calcolo matematico Kouznetsov ha potuto stabilire che la supercontrazione di carbonio con i metodi praticati nel 1988 dava un rinvigoriscente fino ad otto secoli. Per ciò quegli scienziati fecero risalire la Sindone fra il 1250 al 1350. Invece si può affermare a suo parere con certezza che la data della Sindone oscilla tra il 1800 ed il 2200. Lo scienziato ha precisato infine che approfondendo i suoi studi sarà in grado di ridurre l'attuale oscillazione non più in secoli ma in alcuni decenni per cui se nel prossimo futuro la data della Sindone dovesse essere fissata a dopo il duemila cadrebbero tutte le ipotesi e tutte le discussioni che finora si sono sviluppate attorno a questo telo principalmente perché ritenuto quello con il quale era stato avvolto il corpo di Gesù secondo un costume praticato dagli ebrei ed anche da quelle prime comunità cristiane che si avvalsero di tela di lino come drappi funebri per avvolgere le salme.

In ogni modo il problema della Sindone è tornato in primo piano anche perché lo scorso anno il prof. Marcello Canale direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova aveva sostenuto che nelle macchie di sangue riscontrate nel telo custodito a Torino era stato individuato un Dna che poteva essere sia maschile che femminile. Inoltre l'archeologa e teologa Maria Grazia Silato ha affermato in predestando la confidenza stampa che la tesi scientifica dello scienziato russo può essere validamente confermata anche alla luce di recenti studi di carattere archeologico. D'altra parte della Sindone si è cominciato a parlare soltanto a partire dal VII secolo ed i racconti caratterizzati da significativi religiosi non erano accompagnati da documenti inoppugnabili.

La ragione, la passione, l'allegria: l'uomo di fronte al 2000 nel nuovo libro di Fernando Savater

Arias. Tu hai sempre prestato molta attenzione al tema della felicità umana. Giorni fa una donna ha telefonato anonimamente a una radio per lamentarsi che tutte le mattine veniva svegliata da notizie calamitose e brutali, e ha fatto questa domanda: «Perché non mi lasciate vivere felice? Lasciatemi il diritto di essere felice».

Savater. La parola felicità, che un tempo mi sembrava determinante, in seguito mi è sembrata enfatica e ora mi pare che la parola allegria sia più esatta.

Arias. Ma ti si potrebbe ribattere che l'allegria è un concetto più superficiale che non la felicità.

Savater. Questo lo si pensa per via della nostra tendenza a vedere come assoluti i nostri stati vitali, del tanto gradito immobilismo. Certo, può essere felice solo colui che è invulnerabilmente lieto. Per questo, parlando di felicità, una volta si pensava al cielo. Nessuno dice: «Adesso sono felice ma stiano per uccidermi». È possibile invece essere allegri anche quando si è consapevoli di non poterlo più essere subito dopo. L'allegria non è uno stato, è un sentimento, un modo di affrontare le cose. Non ti ralleghi delle disgrazie, ma sai che, anche se la vita comprende un certo quantitativo di disgrazie, questo quantitativo può essere visto in allegria. È possibile dire: «Nonostante tutto io vado avanti». Felicità sarebbe: «Ho raggiunto una felicità e guai a chi me la tocca». Ecco perché credo soprattutto nell'allegria. Quella donna che diceva alla radio: «Lasciatemi essere felice», voleva in realtà dire: «Io per essere felice ho bisogno di un mondo con determinati requisiti». L'allegria non pretende che la vita abbia dei requisiti. Come l'istante di Goethe nel *Faust* contemplava tanti requisiti che si poteva avere solo all'ultimo momento. Al contrario, il bello sta negli eventi, nell'accadere stesso delle cose. L'allegria è il gran mistero della vita. Il mistero della vita umana consiste proprio nel fatto che il solo essere consapevole di dover morire può affrontare con allegria la morte, la distruzione, la fragilità.

Arias. Perché pensi che nella nostra società manchi questa allegria?

Savater. No, non manca, perché senza allegria non saremmo capaci neanche di saltar giù dal letto ogni mattina. Come lo smog che copre una città non è tutto ciò che respiriamo, perché se fosse finita l'aria e fossimo avvolti soltanto da gas tossici, moriremmo tutti. Ci si suole lamentare dell'inquinamento. Ma se non ci fosse dell'aria da respirare non potremmo vivere e a quanto mi risulta viviamo sempre più a lungo. Nonostante tutto questo cumulo di orrori, se non ci fosse anche un cumulo di allegria moriremmo tutti quanti.

Arias. Credi che alla gente vada assicurato il diritto o la possibilità di essere felice? Ricordo una tua discussione sull'argomento con Juan Luis Cebrián, fondatore del quotidiano spagnolo *El País*, in occasione della presentazione di un tuo libro. Cebrián, nel far presente che la Costituzione degli Stati Uniti è la sola che stabilisca il «diritto alla felicità», affermava che «possiamo pretendere dal legislatore la presenza del diritto alla felicità nel codice delle garanzie giuridiche, senz'altro limitazione se non quella del diritto alla felicità esercitata dagli altri».

Savater. In realtà, io sostengo che in principio non esiste una chiara determinazione di ciò che può o non può farti felice. In certa misura lo stesso proponi «io sarò felice» è ridicolo. È possibile tentare di meritarsi la felicità pur sapendo che la felicità va raggiunta come una specie di prodotto laterale. Così come non è possibile dire: «Questo pomeriggio mi innamorero», non è possibile nemmeno dire: «Sto per essere felice». È possibile tuttavia disporre a esserlo, ma poi questo può capitare o meno. Non credo che vi sia alcun governo in grado di rendere felice chichessa e uno degli equivoci della politica sta proprio in quei politici che danno a intendere di poter fare felice la gente, oppure in quei cittadini convinti che basti essere ben governati per raggiungere la felicità. Si può essere profondamente infelici sotto il miglior governo del mondo. La nostra felicità non deriva da ordini governativi. È vero, invece, che un governo può rendere infelice la gente, perché può sviluppare una politica persecutoria, discriminatoria, avvilente, o sfruttare le persone rendendole disgraziate. Bisogna quindi chiedere alla collettività istituzionale se stabilire le basi perché la gente possa trovare la propria felicità e in qualche modo impedire le infelicità evitabili. Ma



L'attimo felice

questo è quanto.

Arias. Si è molto parlato del rapporto tra allegria e dolore. È un concetto che andrà sviluppato in futuro perché la scienza lotta per eliminare il dolore dalla faccia della Terra, ma il dolore si ribella e si ripresenta sotto nuove maschere.

Savater. Chi ama i piaceri deve amare anche i dolori, vale a dire, l'allegria non va d'accordo con l'anestesia. L'allegria è un modo di patire, è un rapporto con il corpo e con il tempo, non ha ragione di essere. Certo, vi sono circostanze umane e personali di per sé tragiche, ma abbiamo tuttavia visto casi di vite terribilmente dolorose e frustrate, come quella di Friedrich Nietzsche, che ci donavano un'opera in difesa dell'allegria. O come Spinoza, che morì perseguitato ed emarginato, ma visse sempre credendo nell'allegria. Bisogna imparare a vivere senza diletarsi nel dolore, ma sapendo che senza il dolore il piacere non esiste. E che la stessa allegria dovuta al fatto di avere un corpo, un principio di dolore.

Arias. Questo tuo, non è un principio religioso?

Savater. Se per religione si intende qualcosa che trascende l'im-

mediato, cioè un senso globale delle cose al di là di quanto è puramente adoperabile e strumentale, allora sì. È l'idea dell'uomo che scopre in sé qualcosa di incalcolabile, di non soggetto alla pura funzionalità dell'alimentazione, la scoperta di una dimensione non manipolabile. In fondo, il risveglio del sacro in tutti i gruppi umani è stato il progettare in direzione di qualche realtà esterna a questa dimensione non manipolabile che tutti gli uomini scoprono dentro di sé, sulla quale dovrebbe basarsi il rispetto reciproco. Perché l'uomo ha in sé qualcosa di infinito che si potrebbe riassumere con la bella enunciazione di Hegel ne *Lo spirito del cristianesimo*, una delle sue

opere giovanili: «Chi guarda da vicino negli occhi di un uomo vi scorge sempre il buio dell'infinito». Ciò che si scopre in ciascuno di noi, quella dimensione incalcolabile, che non si lascia manipolare nemmeno da noi stessi, è effettivamente una religione. La quale tuttavia sino a oggi è stata intesa come un legame con uno spirito, con qualcosa di esterno, mentre dovrebbe essere il senso di un legame che unisce gli esseri umani. Vale a dire, quella mescolanza di coscienza irripetibile e fragile insita in ciascuno di noi dovrebbe servirci per tenerci più uniti e a non cercare un assoluto non fragile e non irripetibile, a noi esterno e che dall'esterno venga in nostro

aiuto. **Arias.** Sentendoti parlare così non capisco perché ti accusino di essere antireligioso e anticlericale. **Savater.** Anticlericale senz'altro, perché mi è parso sempre disonesto credere che vi sia della gente dotata di vincoli con lo spirito di altra indole, o in possesso di qualche rivelazione che gli altri non posseggono a cui dobbiamo sottostare per non dannarci l'anima. I mediatori tra l'assoluto e l'uomo a me non sono mai piaciuti. Anche se non posso negare che vi sia gente in buona fede convinta di questo. Ma, certo, mi pare invece terribile che questo influisca sulle società e diventi un principio di ordine politico. Come diceva-

mo prima, gli spiriti sono reciprocamente incommensurabili. Un principio superiore a cui tutti debbono sottomettersi significa mutilare le coscienze delle loro possibilità di espressione e di ricerca. **Arias.** Ma il concetto del religioso non è soltanto questo. Persino i non credenti fanno distinzione tra le religioni dogmatiche e il cosiddetto «spirito religioso», che è più ampio. **Savater.** Io parlo di religione nel senso superstizioso con cui l'intendeva Spinoza. È questa la religione che io rifiuto. In materia di religione ho fatto sempre riferimento a Spinoza, che non era precisamente un filosofo irreligioso, ma nemmeno superstizioso. Le religioni, nei loro aspetti irrazionali e superstiziosi, mi sembrano tutte nocive. Ma io mi sono ormai vaccinato contro qualsiasi espressione di appoggio a una posizione religiosa di qualsiasi tipo, perché c'è chi immediatamente ti viene a dire: «Ah, allora sei un uomo religioso, tant'è che stai cercando qualcosa al di fuori della pura materia». La mia immancabile reazione è: «Ebbene, mi lasci in pace, non mi giudichi, non mi faccia i conti in tasca. Adesso si dice che il prossimo se-

colo vedrà un ritorno al religioso e all'irrazionale, al comunitarismo. In tal caso, preferisco starmene per conto mio e non finire in quel magna».

Arias. Alcuni si sono incuriositi sentendoti affermare che da nessuna parte è così facile imbattersi in credenti e agnostici come sul tema della «pietà».

Savater. Può darsi che sia un atavismo della mia fase schopenhaueriana. In fondo io credo che esista un male per eccellenza, che è il far soffrire. Credo che in questo Schopenhauer avesse ragione. Parlo di far soffrire consapevolmente, in modo sterile, in quanto un bambino si può far soffrire perché impari la lezione. Inaccettabile invece è far soffrire senza ragione, senza che ciò serva a far migliorare la persona, per puro capriccio di far soffrire, per puro sadismo o per incapacità di comprendere la sofferenza del prossimo non sapendo vedere gli altri come esseri reali non dissimili da noi. Su questo punto le religioni e il pensiero laico coincidono: la pietà davanti alla sofferenza. Esiste una realtà della sofferenza, del dolore e della fragilità umana. Non che io ami le etiche negative basate sulla proibizione: non fare questo o quest'altro. L'etica deve essere positiva e propositiva, ma è pur vero che un'etica che introduca sofferenza, orrore, mutilazioni, frustrazioni e così via, non può essere buona. Sono le religioni, intese in modo sano, nel senso per esempio che Voltaire voleva recuperare, a incentivare la pietà. Mentre le religioni disciplinari, crudeli e inquisitorie sono quanto di più estraneo alla morale.

Arias. Suole dirsi che la natura non accetti i vuoti al punto che finisce, sempre, col riempirli. Non verranno riempiti gli spiriti di irrazionalità e superstizione proprio perché non abbiamo saputo riempirli di qualcosa di più serio?

Savater. Forse anche perché quell'infinito è un infinito progressivo. Come se dicessimo: «Non sarebbe possibile mangiare un giorno talmente tanto da non aver mai più voglia di mangiare, o bere a tal punto da non provare mai più sete?». Questo è impossibile. Io credo che la cultura, l'arte, il pensiero e persino il religioso possano procurare le compensazioni cercate, non nel senso di saziazioni completamente, ma di crearsi una vita in cui sviluppare progressivamente quell'inquietudine che di per sé è un bene, ma che le religioni pretenderebbero di saziare subito. Goethe, con un pizzico di elitismo e di cinismo, diceva qualcosa di simile quando sosteneva: «L'uomo che ha arte e cultura ha già una religione; l'uomo che non ha né arte né cultura, abbia la religione». La religione come compensazione per chi non ha altro. Oggi c'è il problema delle religioni abituali che, erose dal tempo, non servono alla gente, ma la gente non ha né arte né cultura ed è così che si creano quei fanatismi e integralismi sostitutori o l'affascinamento per idoli come la televisione.

Arias. Ti sei mai domandato se c'è qualcosa dopo questa vita? **Savater.** In *Etica per un figlio* concludevo sostenendo che il problema non è se c'è vita dopo la morte, ma se c'è vita prima. Il problema, intendo dire, è come conservare questa vita. Ci siamo fatti l'idea che così come possiamo proiettarci col pensiero nel nostro futuro, possiamo anche prolungarci oltre il nostro corpo e ci convinciamo di essere in grado di sentire qualcosa dopo la morte. E diciamo: «Peccato che poi non ci sia un qualche tipo di vita».

Arias. Ma così come l'uomo, per quanto riguarda il tangibile, non aveva mai potuto sognare di raggiungere un giorno la luna o inventare la televisione o il telefono senza fili, è immaginabile, in quanto esseri razionali, la possibile esistenza di cose oggi insospettabili, inspiegabili con la scienza odierna? E da escludersi? **Savater.** Non è da escludersi ma nemmeno da includersi. **Arias.** Escludi di poter arrivare con il tuo corpo a Marte? Si dice che, per poter viaggiare a una velocità superiore a quella della luce, il corpo dovrebbe prima disintegrarsi e in seguito reintegrarsi nel cosmo a milioni di chilometri da qui.

Savater. Sarebbe complicato, ma si tratterebbe pur sempre di un processo fisico. Quello che non accetto è che un corpo fisico possa compiere processi non fisici. **Arias.** Ma ritieni assurdo che, una volta scomparso il corpo, possa continuare un processo che non siamo ancora in grado di capire? **Savater.** Quanto a capire non capisco manco l'energia elettrica.

IL LIBRO

Un Dizionario, da Peter Cushing a Spinoza

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Poiché non serve a nulla, la filosofia non è ancora caduta». Folgorante, nella sua povertà, il celebre motto di Theodor Wiesengrund Adorno. Dentro, ci sono secoli di ingiurie e malinconiche irrisorie (povera e nuda vai filosofia...). Ma dentro c'è anche l'ironica energia dell'unica controspina possibile. Ricavata da secoli di «ontorepliche teoriche. Per questo Fernando Savater, filosofo basco e allegro funambolo del dubbio, ha scelto di porre quella massima «in exergo». Proprio all'inizio del suo singolare *Dizionario di Filosofia*, in uscita presso Laterza (pp. 354, L. 28.000). Ironica energia. Perché il motto adomiano è elusivo, paradossale. E designa, nel registro di Savater, un «suis», una «passione». Quella passione che egli nel suo «Dizionario» chiama, alla greca, «euthimìa»: avere un buon «genio» per la vita. Già, poiché se la filosofia servisse davvero

a qualcosa, se funzionasse da ancilla a qualche scopo, potrebbe mai vivere? Sfidare Potere e apparenze? Osare divenire sistema, e valere a sua volta come «norma», buttando all'aria i simboli di cui le civiltà si muniscono? Insomma, ci vuole una buona dose di sfacciataggine per teorizzare, come faceva Leibniz, che il mondo è fatto di «monadi» invisibili, ciascuna con tutto l'essere dentro di sé. Oppure che il «Nous» o il «numero» permeano di sé l'universo. O infine, come in Democrito, che un capriccioso «clinamen» regola le traiettorie delle cose. Per non parlare di quel «daimon» con cui Socrate prendeva in giro gli ateniesi, per giustificare l'impertinente maieutica con cui li infastidiva. La filosofia, proclama Savater, non serve a niente. E, in tal senso, è ciò che massimamente serve alla vita. Per intensificarne il significato. Per

fame e disfare il sapore. Detto con Spinoza, filosofia è «amor dei intellectualis», passione dell'essere. Che è poi l'unica «cosa» davvero «divina», dal momento che, miracolosamente, inspiegabilmente, c'è. Alla faccia del «nulla». Talché, il non logicizzante Savater, concorda col tetragono Aristotele: la filosofia nasce dal «taumazein». Dallo stupore delle cose riversato sul prosencio di un mobile teatro speculativo: il «theorein». Il cui etimo, lo si vede a occhio nudo, è parente di «teatro». Ma allora com'è fatto il «Dizionario» di Savater? È un taccuino di passioni «selvatiche». Un breviario di autori e «parole unive» che rivelano l'atteggiamento sistematico dell'autore verso la filosofia e il mondo. Vi si troveranno perciò strane «voci», del tutto «importune»: Casanova, Peter Cushing, Stevenson, Leggere, Mostri, Gioia. Oltre naturalmente a lemmi più blasonati: *Democrazia, Eguaglianza, De-*

naro, Etica, Morte, Religione, Cioran, Spinoza, Nietzsche. Il tutto cucito in Savater dall'ambizione di muoversi come un po' «swing». Un Erodoto che accetta la sfida dell'«etereofobia» (la fobia del diverso) e che pure è saldamente agganciato a una patria. Quale? La patria dell'Occidente universalista. Che, nel suo inconscio nobile, è «democratico», nomade ed eclettico. Come lo erano, a modo loro, Montesquieu e Voltaire, due numi tutelari dell'autore. Qui tuttavia, i più esigenti, potrebbero trovare materia molle per una critica insofferente. Come si concilia infatti l'istanza di una base universale per l'agire, con la trasgressività del «molteplice», che tutto minaccia di annegare nel relativismo? La risposta di Savater sta ancora lì, in una sola parola: «euthimìa». Ovvero nel fatto, lui dice, che la passione del vivere (simpatetica) è in parte già ben orientata (al

benef). E in parte, per quel tanto che appare distruttiva, addomesticabile. Addomesticabile dall'Eros, stravittorioso su Thanatos! E poi dal conoscere, che quale raddoppiamento della vita è la prova provata che l'amore trionfa sulla morte. Sempre. Sicché la filosofia di Savater è nient'altro che questo: saggezza. Ma nel senso di un'autoeducazione. Di un'autoeducazione individuale capace di sentire la «cultura» come intensificazione massima, libidica, dell'esperienza. Un erotismo del «capire», che in quanto «gioia» (alegría), affratella. E mette in fuga la paura (della morte, del potere, dell'altro). D'accordo, i filosofi professionali arricceranno il naso. E qualcuno, citando la *Genesi* e Leopardi, obietterà: il frutto del conoscere non sempre è terapeutico. Eppure il desiderio rimane: distillare «gaia scienza» dal dubbio. Piacere dai dilemmi. Chi è tanto sciocco e presuntuoso da rinunciare?

INVENZIONI

Decolla il razzo zuccherato

■ Il più grande razzo europeo «fatto in casa» è decollato ieri in Gran Bretagna. Il combustibile: zucchero. La struttura: legno, alluminio e fibra di vetro. L'eterna fiaba dell'invenzione geniale ha trionfato.

Il successo ha garantito all'inventore, Steve Bennett, 31 anni, britannico, un posto nel Guinness dei primati. Il razzo, chiamato Star-chaser II, ha decollato con i suoi sei metri e mezzo d'altezza dal campo militare nel Northumberland, Inghilterra nordoccidentale. Il volo è durato solo quindici secondi, ma ad una velocità iniziale di 750 chilometri all'ora il razzo è salito fino a 900 metri d'altezza per poi separarsi in due parti che sono atterrate separatamente con il paracadute.

Questo successo apre le porte al vero obiettivo dell'intraprendente inventore britannico: il razzo Star-chaser III, alto ben 36 metri e destinato ad innalzarsi sino a 80 chilometri da Terra, ad una distanza utile per mettere qualcosa in orbita, quindi.

Steve Bennett ha costruito il suo razzo nel giardino di casa sua a Manchester, in quindici mesi di duro lavoro superando anche un momento di sconforto, quando il prototipo del razzo che ha volato ieri aveva invece clamorosamente fallito. È accaduto due mesi fa: il razzo non si era alzato da terra. Ma Bennett aveva alle spalle già un piccolo successo. Un anno fa lo Star-chaser I di due metri di lunghezza, era riuscito a volare sino a 2 chilometri e mezzo d'altezza.

Con il successo ottenuto ieri sul campo militare del Northumberland, l'invenzione ha dimostrato di poter funzionare e questo renderà particolarmente felici anche i proprietari della compagnia zuccherata Tate and Lyle, che hanno finanziato il bizzarro signore di Manchester. Fomentogli ovviamente lo zucchero necessario al clamoroso decollo.

ASTRONOMIA

Saturno sconvolto da tempeste

■ La superficie di Saturno è squassata da tempeste che spingono i venti fino a 900 chilometri all'ora. Una sorpresa per gli astronomi che avevano considerato fino a questo momento Saturno come un pianeta sostanzialmente tranquillo nel sistema solare. La scoperta, pubblicata ieri dalla rivista scientifica americana Science, è stata compiuta da un gruppo di astronomi che lavoravano con telescopi a terra (in Francia, Giappone, Florida, Spagna) e con il telescopio orbitante Hubble. Le sonde Voyager e Pioneer che sono passate dalle parti di Saturno una quindicina di anni fa avevano in effetti rivelato qualche attività nella superficie gassosa del pianeta, ma nulla che potesse far pensare a tempeste così intense. I segnali dell'attività sono una serie di «grandi macchie bianche», vortici di gigantesche dimensioni variabili (da 27.000 a 12.000 chilometri di larghezza) che si muovono nell'emisfero settentrionale a velocità impressionanti: circa 274 metri al secondo.

TUMORI. La Lega contro le malattie neoplastiche fa il punto sulla situazione: la malattia cresce al Sud

Nel Mezzogiorno la corsa del cancro

LILIANA ROSI

■ Dati impressionanti quelli forniti dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori di Roma. Di quelli che, se avete la sigaretta fra le dita, ve la fanno immediatamente spegnere con l'impegno di non accenderla mai più. Sì, perché è proprio nel fumo che risiede una delle cause principali della micidiale malattia, basterebbe infatti abolire questo «vizio», per ridurre drasticamente del 30% i tumori che colpiscono non solo i polmoni, ma anche la vescica, il pancreas, il cavo orale, la laringe, i reni e l'esofago. In venti anni (dal 1971 al 1991) in Italia l'aumento di mortalità per cancro al polmone è stato del 102%. Se a questo organo va il tragico primato negativo, non meno drammatiche sono le cifre che riguardano l'aumento di mortalità, nello stesso lasso di tempo, per tumori al colon-retto (più 28,3%), al fegato e vie biliari (più 16,1%), alla vescica (più 96,8%), alla mammella (più 58,5%), alla prostata (più 68,8%) e per le leucemie (più 38,5%). Complessivamente, a fronte di un aumento della popolazione nazionale del 4,8%, i decessi per cancro hanno subito un incremento del 46,7%. Una crescita impressionante che se proiettata in un futuro non molto lontano, fa diventare il cancro la causa principale di morte, superando le malattie cardiovascolari. I motivi di questa escalation, ormai è risaputo, sono legati al degrado ambientale, ai mille veleni che stanno distruggendo l'ecosistema. Se l'uomo non sarà in grado di trovare soluzioni valide, nel 2000 - sostengono alla Lega tumori - con un dato francamente allarmante - 1 individuo su 2 sarà colpito dalla malattia neoplastica.

Ma ciò che manda su tutte le furie il professore Giuliano Quattrone, presidente della Lega romana,

sono soprattutto le percentuali relative alla prostata e alla mammella. «Queste forme di cancro - afferma - sono guaribili nel 75% dei casi e curabili nel restante 25%. È assurdo che tanta gente continui a rimetterci la pelle per ignoranza o per non sapere a chi rivolgersi. È vergognoso, ad esempio, che nella piccola e civile Valle d'Aosta, dal '71 al '91 la mortalità per cancro alla mammella sia aumentata del 130,3%. Di chi è la responsabilità? Non certo delle persone, ma del sistema politico che non investe nulla nella prevenzione, l'unico, dico l'unico, antidoto contro un male che non perdona. Intervenedo sull'ambiente di vita, l'alimentazione e il fumo, potremmo abbattere fino al 60% tutte le forme neoplastiche».

Malesserri «lievi»

Eppure l'italiano è un frequentatore abituale degli ambulatori medici, tanto che fra tutti i paesi della Comunità europea, è lui che detiene il record dei malesserri cosiddetti «lievi». Nonostante ciò, il 70% dei pazienti che arrivano in ospedale, ha una patologia cancerosa già conclamata. Nel nostro paese i ricoveri per tumore hanno raggiunto cifre incredibili: dai 402.084 del 1971, agli 896.996 del 1991, con un aumento del 123%. Le giornate di degenza, nello stesso periodo, sono passate da 8.443.572 a 12.452.475, cioè il 112,7% in più. Se poi moltiplichiamo queste cifre per il costo giornaliero di un letto in un reparto detto «ad alta specialità» (2.400.000 lire nel 1994) in strutture pubbliche, ne ricaviamo che la spesa dello Stato ha tanti di quegli zeri da far sbottare il professore Quattrone. «Possibile che non si capisca che un tumore preso precocemente costa dalle 15 alle 20

volte in meno?».

Dalla Lega arriva anche uno studio comparativo relativo a 34 nazioni nel quinquennio 1983-1987. Sono state paragonate le differenze di mortalità prendendo come Paese di confronto gli Stati Uniti. «Abbiamo scelto gli Usa - spiega Quattrone - perché si tratta di una popolazione molto più eterogenea della nostra e con un'incidenza della malattia neoplastica decisamente maggiore di quella italiana. La tabella che abbiamo ricavato è una sorta di graduatoria nella quale si evidenziano le differenze di mortalità per tumore e per organo». Bene, su 34 Paesi, l'Italia è al secondo posto per il cancro alla vescica, a dispetto degli Usa che sono al ventottesimo; al quarto per le leucemie contro il settimo degli Usa; al quinto per il cancro alla laringe, al fegato e alle vie biliari, contro il ventiquattesimo e il ventiquattesimo Usa; al decimo per il cancro allo stomaco a differenza degli Usa che sono all'ultimo posto. Insomma, delle nove patologie prese in considerazione, nessuna scende al di sotto del ventesimo posto, facendo primeggiare l'Italia con una mortalità nettamente superiore a quella statunitense. Secondo i dati del Censis negli anni '84-'92, la Calabria, la Campania e la Basilicata sono le regioni con il più alto tasso di mortalità del Paese, mentre Liguria, Lombardia e Trentino Alto Adige, sono quelle con il tasso più basso. Come dire che tra Settentrione e Meridione c'è un ulteriore e tragico elemento di divisione. Insomma, sostiene il presidente della Lega di Roma, la malattia-cancro non è risolvibile solo dalla classe medica. «La sua dimensione sociale è tale che anche la classe politica deve farsene carico per stimolare la comunità alla prevenzione. Basta con il fumo del cancro».



CONTROLLA I TUOI NEI

A ASIMMETRIA	Tracciando una linea immaginaria che sezioni la lesione nel centro le due metà non sono sovrapponibili
B BORDI	Irregolari, indentati a carta geografica
C COLORE	Policromo del marrone nelle varie tonalità al nero con coesistenza talora di rosso o bluastro
D DIMENSIONI	Superiori a quelle di un comune nevo acquinoso (uguale a 6mm o maggiore)
E EVOLUZIONE	Si modifica in: Dimensioni (raddoppiando in pochi mesi), nella Forma (diventando irregolare ed asimmetrico), nel Colore (variando la tonalità), nella Superficie (sollevandosi o ispessendosi con rugosità o aumento della quadratura cutanea) in un periodo relativamente breve di tempo

PREVENZIONE

La resistibile ascesa del melanoma

EDOARDO ALTOMARE

■ Il quinto dei dieci «comandamenti» per prevenire il cancro (la cui ultima versione, riveduta e corretta da parte dei maggiori oncologi europei, risale allo scorso ottobre) recita così: «Evita l'esposizione eccessiva al sole ed evita le scottature soprattutto nell'infanzia». È una raccomandazione importante.

Il nemico dietro l'angolo si chiama infatti melanoma, un tumore maligno della pelle molto aggressivo e potenzialmente letale: che può però essere trattato con successo se diagnosticato in fase precoce. Suoi «fiancheggiatori» sono certi modelli pubblicitari - assolutamente da non imitare - che rinnovano il mito dell'eroe abbronzato, rugoso, incurante della salute della propria pelle. E invece l'insorgenza del melanoma sembra condizionata proprio dalla micidiale combinazione tra una predisposizione individuale con l'esposizione alle radiazioni solari.

L'incidenza di questo tumore

nella popolazione bianca sta crescendo vertiginosamente. Il tasso di incremento è attualmente inferiore solo a quello fatto registrare dal cancro del polmone della donna.

Le campagne in Liguria

Si sono perciò allestiti gli specialisti più impegnati nella cura del melanoma, chirurghi plastici, dermatologi, oncologi. Quelli dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova (Ist) diretto da Leonardo Santi, da qualche anno hanno avviato campagne di prevenzione che si rivolgono direttamente alla popolazione ligure: nelle piazze e strade principali, così come nelle farmacie. «Occhio alla pelle, se volete salvare la pelle», dicono alla gente. Spiegano che quelli maggiormente esposti al rischio di ammalarsi di melanoma hanno pelle chiara, capelli biondi, presenza di efelidi e scarsa capacità di abbronzarsi: quei soggetti insomma classificati come «fototipi

chiari», con scarsa o scarsissima capacità di proteggersi dal sole (dato che l'abbronzatura ha un significato di protezione ed autodifesa dall'eccessiva esposizione solare).

Quando è possibile diagnosticare la lesione in fase iniziale, aggiungono gli esperti dell'Ist di Genova, il melanoma è curabile con la sola asportazione chirurgica. Nel 60 per cento dei casi il tumore insorge su di un neo preesistente. Di queste piccole neoformazioni di colore scuro, a volte rilevate, ne abbiamo tutti: occorre dunque tenerle d'occhio, in particolare quando subiscono cambiamenti.

I nei congeniti, specie quelli più grossi, possono evolvere in melanoma nel 10-15 per cento dei casi: vanno perciò seguiti nel tempo con fotografie ed accurate misurazioni. Tra i nei acquisiti (cioè non presenti alla nascita), particolare attenzione va riservata a quelli definiti «giunzionali», per i quali è ormai diffusamente adottata la regola dell'Abcde. A sta per asimmetria, B per bordi, C per colore, D per dimensioni, E per evoluzione (vedi

tabella).

È un «alfabeto» che può salvare la vita, quindi attenzione a non trascurarlo. «È proprio la noncuranza nei riguardi dei problemi della pelle che va combattuta», sottolinea Maria Luisa Rainero (aiuto di Chirurgia plastica presso l'Ist di Genova). «Eppure la pelle è un organo come gli altri - come il fegato o i polmoni - e per un tumore della pelle si può morire...».

La forma ereditaria

Uno dei fattori predisponenti è la familiarità. Oltre che in forma sporadica, infatti, il melanoma si presenta anche in forma ereditaria. «Tale forma si riconosce - chiarisce Giovanni Bianchi Scarrà, Istituto di biologia e genetica dell'Università di Genova - quando il melanoma maligno compare in due o più membri della stessa famiglia. Un individuo sano, che abbia ad esempio un genitore e un fratello malato di melanoma, ha un elevato rischio di sviluppare quei tumori». Come per certi tumori del colon e della mammella, dunque, an-

che la prevenzione del melanoma sarà genetica? Per il momento è stata identificata un'ampia zona del Dna che sembra contenere il gene per il melanoma familiare: essa può rivelare se un individuo ha ereditato la predisposizione, cioè il rischio di sviluppare la malattia. «Ora - avverte la Bianchi Scarrà - la ricerca è indirizzata a restringere la zona di Dna incriminata, fino ad identificare il gene che rende vulnerabili al melanoma. Ed il cerchio si stringe attorno al gene onco-soppressore p16: è quello a carico del quale i genetisti liguri hanno ritrovato mutazioni, e che sembra svolgere un ruolo di sentinella nei confronti della crescita cellulare abnorme. Attualmente è possibile solo lo studio che prevede la collaborazione di più membri della stessa famiglia, per verificare quali abbiano ereditato la predisposizione e quali no. Con quale vantaggio? «Questo dato, insieme con la valutazione degli altri fattori di rischio identificati dal clinico, potrà condurre ad una prevenzione più precisa e mirata».

Oltre un miliardo i fumatori nel mondo

Sono quasi un miliardo e cento milioni i fumatori nel mondo, 800 milioni dei quali vivono nei paesi in via di sviluppo e 300 milioni in quelli occidentali e sono circa tre milioni le persone che ogni anno muoiono a causa del tabacco. A queste stime, riportate in un articolo pubblicato su «Santé du monde», la rivista dell'Organizzazione mondiale della sanità, si aggiunge la previsione che se le tendenze attuali non si modificeranno c'è da aspettarsi che tra 30-40 anni il tabacco ucciderà quasi dieci milioni di persone l'anno, metà delle quali sarà in età matura e perderà 20-25 anni di vita rispetto alle aspettative. È l'adolescenza il periodo più critico per diventare fumatori. Secondo l'articolo, infatti, quasi la metà dei fumatori assidui che hanno cominciato a fumare quando erano adolescenti e che continuano a fumare nel corso della loro vita moriranno a causa del tabacco anche se per la maggior parte dei casi non sono «grandi fumatori».

Il Peloponneso si allontana dalla Grecia

Il Peloponneso, cioè la grossa penisola che costituisce la Grecia meridionale, si sta allontanando dal resto della Grecia sempre più velocemente. Secondo quanto scrive oggi il giornale «Ta nea», infatti, mentre si sapeva che il Peloponneso si allontanava verso sud alla velocità di un centimetro all'anno, ora risulta invece che lo fa alla velocità di due centimetri all'anno. Lo rivelano ricerche effettuate fra il 1990 e il 1994 ricercate in collaborazione con l'Istituto di fisica terrestre di Parigi. Gli studiosi hanno compiuto rilevamenti in 53 punti sulle due coste del golfo di Corinto, che va dall'Istmo di Corinto (tagliato da uno strettissimo canale meta di turisti) a Patrasso, constatando che la velocità è doppia del previsto. In tal modo il canale di Corinto si allargherà di un metro in 50 anni anziché in un secolo. Se tali calcoli, effettuati con il sistema satellite Gps, saranno definitivamente confermati, ha detto a «Ta nea» la professoressa Amalia Maria Balodimou del politecnico di Atene, essi saranno molto utili ai sismologi, trattandosi di una zona ad alta intensità sismica.

Et addio Chludè «Grande orecchio»

La «Ohio State University» (Osu) ha annunciato che entro il 31 dicembre del 1997 smantellerà il famoso radiotelescopio «Big Ear» (grande orecchio), che era stato installato negli anni cinquanta per ricercare l'esistenza di esseri extraterrestri dotati di intelligenza. Con lo smantellamento del radiotelescopio - situato in un terreno, a nord di Columbus, preso in affitto dall'Osu - finirà la più lunga esperienza di ricerca mai intrapresa dall'uomo in questo campo, ma i ricercatori hanno già preannunciato novità. Il team dell'Osu è infatti al lavoro per mettere a punto uno strumento della «nuova generazione», sofisticato e ad alta tecnologia, che andrà a sostituire il «big ear». L'accordo di liberare l'area dove si erge il radiotelescopio - che è stato utilizzato per quasi 40 anni in ogni sorta di rilevazioni e ricerche astronomiche - segue due anni di negoziati, e rientra nel quadro generale di riorganizzazione e ammodernamento che l'Osu intende realizzare nelle sue ricerche.

Giobbe Covatta
Sesso? Fai da te!
Pag. 144, Lire 18.000
ZELIG

QUARTA EDIZIONE
430.000 copie vendute
in un mese

Finalmente un libro che vi dice tutto, proprio tutto, sui misteri dell'eros. Dall'Homo Sapiens a Donna Summer

Spettacoli

È morto Gene Kelly. Da «Cantando sotto la pioggia» a «Un americano a Parigi», una leggenda della danza



Balleno atletico e acrobatico dalle gambe muscolose curiosamente divaricate e pur poggiato saldamente al terreno Gene Kelly fu nel musical hollywoodiano l'unico vero rivale di Fred Astaire. Danzavano insieme nel 1946 in *Ziegfeld Follies* - un numero su motivi di Gershwin diretto da Vincente Minnelli - ma appartenevano a due momenti storici diversi. Fred Astaire, nato alla fine del secolo scorso dominò gli anni Trenta della RKO col suo stile aereo i suoi ricami di licati da salotto i suoi numeri potavano esserci anche frenetici ma restavano impalpabili e non erano mai vistosi. Gene Kelly più giovane di tredici anni era invece un uomo di spettacolo più completo e se si vuole meno tradizionale coreografo e regista oltre che danzatore dotato di una voce più robusta come cantante attore più convincente sia nella commedia - anche se eccessivo nel sommo - sia nel dramma. Fred Astaire è stato il ballerino puro e come tale insuperabile ma Gene Kelly a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta rinnovò profondamente il musical della Metro Goldwyn Mayer e gli diede uno slancio e uno spessore inediti. Questo fu il suo merito anche se deve dividerlo con Minnelli che lo guidò in parecchi film tra cui *Il pirata* e *Un americano a Parigi* soprattutto con Stanley Donen che lo affiancò nel film *Un giorno a New York* quando per la prima volta i numeri musicali coinvolsero esterni autentici e nel capolavoro di genere *Cantando sotto la pioggia* se Fred Astaire dava un'impressione d'armonia Gene Kelly trasmetteva una sensazione di gioia.



Nella foto grande, Gene Kelly nel musical «Cantando sotto la pioggia». Sopra, con Frank Sinatra in *Due marinai* e una ragazza e, a sinistra, l'attore in una immagine degli anni 80



Musical & Mito

Gene Kelly e morto ieri a Los Angeles all'età di 83 anni. «Gene - ha detto il suo portavoce - è morto serenamente nel sonno. La moglie Patricia era al suo fianco». L'attore ballerino era stato colpito due volte da ictus (nel '94 e nel '95) e da allora non si era più ripreso. Leggendario di Hollywood grande interprete di musical ballerino coreografo, attore e regista Kelly è stato protagonista di 28 film e decine di musical di successo.

UGO CASIRAGHI

È come la madre Hamlet che tiro avanti la famiglia di cinque figli e dice che lei stessa insegnante di danza per aiutarli ad avere successo. Nato nel 1912 a Pittsburgh, Gene non tradì mai le origini (perfino i suoi personaggi ebbero quasi sempre nomi e caratteri irlandesi) né la volontà della madre che lo iscrisse a una scuola di ballo in un piccolo N.Y. quartiere gli altri ragazzi lo beffavano come effeminato ma lui si mise presto a tacere con le straordinarie doti atletiche. Studio si diplomò fece un sacco di mestieri si batte per uscire nel campo che sentiva suo. E arruolò se il traguardo un po' tardi nel

1940 a ventottanni ma da protagonista a Broadway nello spettacolo *Pal Joey* che il suo partner Frank Sinatra portera sullo schermo nel '57. Con un magnifico filiforme Sinatra fece coppia in tre film *Due marinai e una ragazza* nel '45 *Facciamo il tifo insieme* e *Un giorno a New York* nel '49. Gene Kelly aveva esordito a Hollywood nel '42 con la protezione di Arthur Freed, produttore Metro per i musical. Ma aveva cominciato a interpretare anche ruoli senza musica. *Due marinai e una ragazza* diretto da George Sidney (che lo aveva brillantemente D'Artagnan nella versione 48

dei *Tre moschettieri*) fu il trionfo del pubblico e lui che aveva danzato perfino con i topolini Tom e Jerry risultò candidato all'Oscar (che vinse Day Milland) l'alcolizzato di *Giorni perduti*. Anche in *Furcio mio il tifo insieme* Busby Berkeley, suo primo regista nel film d'esordio con Judy Garland (*For me and my gal* inedito in Italia) gli riservava un assolo stupefacente come era stato il numero della *Cumparsita* nel film di Sidney. Tuttavia il vero passo avanti non solo per Kelly ma per l'intero genere musicale si rivelò *Un giorno a New York*. Anche perché lui stesso firmava per la prima volta la sceneggiatura col vecchio socio Stanley Donen, suo coreografo personale dal tempo di *Pal Joey* in teatro e poi in diversi numeri cinematografici.

Un giorno a New York sviluppava e perfezionava l'immissione (soltanto accennata in *Due marinai e una ragazza*) di danza e canzoni in ambienti realistici. Tutto ciò che era esterno al musical faceva per così dire corpo con la trama e la vita di tutti i giorni conferiva alle esibizioni artistiche che sgorgavano con maggiore naturalezza

dai contesti di un dinamismo e una plasticità - anche nella stilizzazione - prima di allora impensabili. Si rivalutava così un genere ormai boccheggianti per eccesso di astrazioni manieristiche lo si rendeva più fresco frequentabile e moderno. Gene Kelly cui si doveva gran parte del risultato era ormai una star consolidata e uno dei più mi divi in grado di prodursi anche come regista.

Con Minnelli aveva già interpretato l'anno precedente *Il pirata* che era stato un insuccesso negli Stati Uniti dove non si affermava il sottotesto ironico e che approdo agli schemi nostrani appena nel 1980 viceversa *Un americano a Parigi* (1951) venne ricoperto di Oscar (sei) più una menzione speciale riservata al protagonista coreografo e dovuta ai venti minuti del fantasmagorico balletto che seguiva il culmine del film e del quale Gene Kelly era l'artefice unico. Tutti i numeri musicali erano comunque ricostruiti in studio e così coronava invece la fine del metodo antico.

Creò a quattro mani da Gene Kelly e Stanley Donen *Cantando sotto la pioggia* superò ogni prece

dente per la modernità del tutto sorprendente con cui neocava il passaggio in cinema dal muto al sonoro in una perfetta alternanza di numeri straordinari di spunti comici e satirici di grazia sentimentale di elogi schietti alla voglia di vivere alla professionalità e all'amicizia. Al centro dell'intreccio con la sua esuberanza e il suo buon umore Gene Kelly rendeva omaggio a tutta un'epoca trascorsa e ai suoi maestri (Busby Berkeley in primo luogo).

Nel 1955 i due autori in *E sem pre bel tempo* daranno l'estremo addio agli anni felici del musical.

Da Donen a Cukor e Kramer

Ma intanto l'anno precedente si erano già separati. Donen ottenendo uno strepitoso successo col musical western *Sette spose per sette fratelli* Kelly andando invece in contro a un disastro commerciale con l'ambizioso *pot-pourri* di stili *Invitation to the dance* (ribattezzato in Italia *Tritico d'amore*). A questo punto fallita e archiviata la strada della ipertensione sia pure da grande virtuoso non gli restava che trasformarsi in attore nostalgico come in *Les Girls* di Cukor. In altre diammatico e basta come in *È l'uomo che creò Satana* di Stanley Kramer (al fianco di due mostri sacri quali Spencer Tracy e Fredric March). Oppure in regista.

E come regista disse infatti nel tardo 1969 Barbra Streisand in *Hel lo Doll* e l'anno dopo (anche in veste di produttore) il curioso western *Non stuzzicate i cowboy che dormono* con gli anziani Henry Fonda e James Stewart ospiti di un bordello (il *Cheenne Social Club* del titolo originale). Negli anni Settanta si possono aggiungere poi che il resto richiede silenzio le due antologie retrospettive *C'era una volta Hollywood* e *Hollywood Hollywood* (secondo i fantasmi italiani). Della seconda parte aveva curato anche la regia. Ma preferiamo ricordarlo nella prima dove era solo narratore. E chi comparva accanto a lui a far gli onori di casa se non il suo vecchio amico Fred Astaire? Avevano ballato una sola volta insieme. Ora si trovavano di nuovo affiancati per un malinconico ma dignitosissimo congedo finale.

LA TV DI VAIME



Telepsicologi all'assalto

LA TV DEI (o per i) ragazzi è al centro di una giusta attenzione in questi giorni. E spero che si faccia qualcosa nel settore forse più disastrato della televisione: quello rivolto specificamente al pubblico più giovane già colpito dalla programmazione generale del mezzo che non tiene conto della fragilità di questo bacino di utenza. Ad ogni diffusione di immagini violente risponde qualche tragico riflesso provocato (forse) dallo spirito d'emulazione o comunque ispirato dalla curiosità. Così le immagini di morte per esecuzioni capitali giunte dall'America che vive il rilancio di questa aberrazione ha (forse) suggerito giorni fa ad un ragazzo una terribile sperimentazione su se stesso. Questa convinzione ha espresso pur fra reticenze e cautele lo psicologo di turno ai tg (ogni telegiornale ha il suo psicologo di riferimento maschio o femmina per lo più telegenco).

La categoria degli psicoterapeuti vive la più feconda e promozionale delle stagioni: lo dico senza preconcetti ma con qualche preoccupazione. Quello di chiamare in video qualche soggetto pertinente pur se alla lontana e vizio antico del medium. Non importa se invitato sia specificatamente tecnico basta sia collegabile all'evento d'attualità. C'è stato un incendio? Si convoca in tv un pompieri o anche un prigioniero o l'autore di un libro o di un film in argomento (*Carne in carne* Carmine Gallo) o un dermatologo specializzato in ustioni. Quando non si riesce a convocare esperti o testimoni di facile riferimento oggi i programmisti si buttano sullo psicologo. Figurarsi poi quando il fatto vede protagonisti i minori! In questo caso si assiste a un delirio di strizza cervelli studiosi della psiche terapisti dell'anima infantile. Persino quando qualche scimunito si esibisce in prove da circo (che di percoloso hanno magari solo l'aspetto formale) ecco al posto dell'ufficio di igiene o della polizia veterinaria comparire qualche post freudiano o trans jungiano o adleniano refole a spiegare le conseguenze di gesti spettacolari sciocchi fino alla sconsideratezza sulla infanzia ancora una volta colpita più o meno di retamente da esempi pedagogicamente depistanti o deleteri.

AUTIAMO i nostri figli nella loro stagione formativa. Guai. Mettiamo in guardia invitando alla cautela e al rispetto forniamo dati utili informiamo. Difendiamoli con qualsiasi mezzo anche con spericolate asserzioni letterarie e indagini che van no oltre i miseri sciverandoli in chiave analitica. L'infanzia dei nostri figli va tutelata anche a costo di offendere la nostra con deduzioni avventate? Qualche sera fa i tg più famelici hanno afferrato al volo una notizia (?) settoriale il piacere dei nostri piccoli di raggiungere nel letto i genitori è un sintomo di possibile futura instabilità. I bambini rivelano con questa propensione affettuosa una tendenza a turbe sessuali a prevedibili difficoltà di ejaculazione (?) e altre devianze. Sul teleschermo appaiono immagini di piccoli che raggiungono il letto dei genitori mentre mezzi busti della psicologia usa e getta allarmavano gli utenti circa il futuro e li scongiuravano sul loro passato. La felicità di un ricompattamento con papà e mamma raggiunti sul letto non nascondeva più nomi deviate anche se solo potenziali e non verificate. Chissà quanti altri gesti di quella dolce epoca possono essere decrittati alla stessa maniera il piacere dell'uccello cavallucci denotava tendenze sdomitiche? La passione per il gelo da passeggio era una propaggine della fase sadico anale (Freud) o prometteva possibili monomanie sessuali orali? Difendiamo l'infanzia dei nostri figli. Si difenda non anche dai telepsicologi il ricordo della nostra. [Enrico Vaime]

L'«etoile» Alessandra Ferri ricorda il suo ineguagliabile stile

«Il simbolo hollywoodiano della gioia»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Gene Kelly? Emanava allegria quella sorta di spensieratezza che si prova nell'infanzia di Alessandra Ferri per molti anni infatti nata negli Stati Uniti come «star» dell'American Ballet Theatre. Lo trovavo un balcino strepitoso anche se il suo modo di ballare era così diverso dal mio così come lo è il mondo del musical dal mondo del balletto classico. Era affascinante guardarlo danzare nei suoi film. Rappresentava un'epoca felice senza problemi. Il mito americano della vita a lieto fine.

Curioso come la carriera di un danzatore lo possa portare lontano dalle sue origini. Kelly infatti era

partito dalle lezioni di danza classica. L'impostazione ben centrata il volto sollevato e il petto sommo pensavo la maniera di porgere il braccio alla partner sono le impercettibili tracce del suo passato alle prese con classicissimi *port de bras*. Elementi talmente mescolati con il resto da diventare invisibili parti di tutto. Devo dire però - precisa Alessandra - che non ho mai osservato con grande attenzione i suoi film per capire i segreti della sua tecnica. Mi divertivo a guardarli per svago. Non sono una patita o un'esperta del genere musical.

Tentazioni per il musical? Effettivamente non sono mai capitate

alla Ferri così come è successo per un'altra grande etoile della danza classica Natalia Makarova interprete di una fortunatissima rivista a Broadway *On your toes*. Alessandra ha preferito trasgredire occasionalmente nella *Voy humanne* di Cocoteau. Lontana per temperamento drammatico dal ricorrente *positive thinking* del musical. È tutto in Kelly e così terribilmente *positivo*. È la prima immagine di lui che mi viene in mente - continua Alessandra - e quando balla e canta sotto la pioggia. Quel film e probabilmente il suo simbolo e il simbolo di un modo di pensare tipicamente americano secondo il quale la vita è sempre a lieto fine.

Non è un caso che sia Gene Kelly

che Fred Astaire siano personaggi mitici negli Stati Uniti. Ma chi è il migliore? Non ammiro paragoni nell'arte. Li trovo una perdita di tempo. Fred Astaire rappresentava un'eleganza insuperabile una signorilità di movimenti che non ho più visto in altri danzatori dopo di lui. Kelly era più moderno con una sensualità più spiccata. Erano diversi. Straordinari tutti e due. Difficile trovare oggi qualcuno che li possa eguagliare. Giegov Hines certo è bravissimo ma è l'epoca a essere cambiata non si può più rappresentare il mondo come un Eldorado pieno di belle sorprese. I tempi del cappello a cilindro sono tramontati per sempre e così anche quelli di cantare siltellando fra le pozzanghere. Se ti va male puoi trattarsi di pioggia acida.

Di genitori irlandesi il suo nome completo era Eugene Joseph Curran Kelly. Kelly come il padre. James Patrick che vendeva giamboni e fu rovinato dalla Depressione e dall'avvicino della radio. Cur

TEATRO

«Il postino» continua a suonare

AGOSTO SAVIOLI

ROMA Tra le carte di James Cain (1892-1977) si è ritrovato il dattiloscritto teatrale per mano dello stesso autore...

Non è strano che in compenso il testo narrativo abbia avuto dopo di allora nel tempo quattro versioni cinematografiche...

Ora la versione scenica del Postino suona sempre due volte (una rariata come si è detto) si rappresenta restituita in un italiano da Masolino D'Amico...

Nata per evocare le gioie o le lusinghe della giovinezza quest'opera non invecchia. Almeno nel cuore del gran pubblico...

Nell'insieme chi abbia l'età per ricordarsene prova la curiosa ma non sgradevole sensazione di assistere a uno dei tanti spettacoli che nell'immediato periodo postbellico...

FIRENZE

Cercasi successore di Mehta

FIRENZE Al Teatro comunale di Firenze si affaccia il problema della successione del direttore principale dell'Orchestra del Maggio musicale...

LIRICA. Allestimento tradizionale, al Regio di Torino, per l'opera pucciniana. Brava la Freni

La «Bohème» del centenario Non del secolo

È la Bohème del centenario ma non quella del secolo, se non nell'insistenza della propaganda. Cornice tradizionale regia (di Patroni Griffi) senza idee originali...

RUBENS TEDESCHI

TORINO Mobilitato l'entusiasmo mondano per il centenario della Bohème Al Regio ci sono tutti quelli che contano...

Nata per evocare le gioie o le lusinghe della giovinezza quest'opera non invecchia. Almeno nel cuore del gran pubblico...

L'INCONTRO. Alessandro Benvenuti sarà in scena a Roma Bentornati a casa Gori «E ci faccio un altro film»

Dopo Ivo il tardivo e prima di Albergo Roma, Alessandro Benvenuti fa un salto a teatro con Ritorno a casa Gori, secondo capitolo della fortunata saga iniziata con Benvenuti a casa Gori...

STEFANIA CINZARI

ROMA Si chiamerà Ritorno a casa Gori come i sequel cinematografici. Stessa famiglia i Gori appunto stessa casa e due anni di distanza dal Benvenuti in casa Gori...

Non una decisione improvvisata frutto del successo del primo spettacolo e della buona riuscita del film omonimo...

E ascolti record per Raidue

La «Bohème» trasmessa l'altra sera in diretta dal Regio di Torino su Raidue ha ottenuto una media di 2 milioni 604 mila telespettatori...



Pavarotti e Mirella Freni interpreti della «Bohème» del centenario in basso Gene Gnocchi

gli anni E la sua una battaglia di retroguardia con alcuni momenti epici. Una battaglia cui si unisce l'ammirevole Nicola Ghiavurov...

I tre grandi forniscono la grande attrazione e in questo senso l'operazione recupero funziona egregiamente lasciando tuttavia spazio alle nuove leve...

lante Pargnoli e Alfredo Manotti (Alcindoro) completano assai bene l'insieme. Con una compagnia di questo genere un posto di riguardo spetta a Daniel Oren che oltre all'abilità nel seguire i divi e nel guidare gli altri ha confermato il suo primato nel repertorio pucciniano...

Terlizi dove i palazzi pugini evocano l'architettura della prima Bohème disegnata da Hohenstein. In questa cornice tradizionale la regia di Giuseppe Patroni Griffi e anch'essa «d'epoca» senza un'idea originale o con un moderato macchietismo che ricorda Zeffirelli...

Toma «Sandokan» con Badi e Romina Power

Toma Sandokan con Kabir Bedi. La megaproduzione (quattro puntate in onda su Canale 5 fra un anno circa) si intitolerà Il trionfo di Sandokan e avrà fra gli interpreti oltre al suddetto glorioso Kabir anche Romina Power...

Confermato: Woody parte da Venezia

La tournée italiana di Woody Allen e il suo claretto partirà da Venezia (il primo e il due marzo) come previsto nonostante l'incendio della Fenice...

Carlo Felice Escobar: sciopero assurdo

Il sovrintendente del teatro Carlo Felice di Genova Sergio Escobar ha illustrato ieri la posizione dei vertici del teatro rispetto alla proclamazione dello sciopero che fa ribelle saltare domani la Salomè...

Arrestata la cantante Gabrielle

La cantante pop Gabrielle è stata arrestata per alcune ore dalla polizia britannica. L'artista nota per una caratteristica «benda sull'occhio» in testa alle classifiche inglesi con la canzone «Dreams» è stata fermata dagli inquirenti perché è l'ex ragazza di Tony Antoniou accusato di omicidio.



Gene Gnocchi con Claudia Koll nella domenica di Raitre

Gene Gnocchi, affiancato da Claudia Koll, sarà il protagonista del nuovo varietà domenicale di Raitre, in onda in prima serata da metà marzo. Il programma, che per ora ha un titolo provvisorio, «Domenica out», mostrerà - spiega Gnocchi - tutto quello che Domenico Innono vuole o non può farci vedere...

marco polo cd Nicola Alesini e Pier Luigi Andreoni con David Sylvian, Roger Eno, Harold Budd, David Torn, e Arturo Stalteri. spinner cd Brian Eno & Jah Wobble. Distribuito in Italia da C.G.D. East West.

LINEA D'OMBRA. Mensile di cultura e critica della politica. India: Anvav Ghosh, Nayantara Sahgal. Africa: Nuruddin Farah. Cinema italiano: Vittorio De Seta. Una poesia di Franco Costabile. John Berger legge Brancusi. Alfredo Bryce Echenique addomesticatore di sogni. In edicola e in libreria al numero 111. Linea d'ombra editore. Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02 6691132

TANGENTOPOLI
L'onorevole
in carcere
diventa film

ROMA Un film su Tangentopoli... Lo realizzerà Giancarlo Pianta... C'è posto per tutti e Italian Village... Il film intitolato Onorevoli de...

"NASTRI" '96
I favoriti?
Tornatore
e Martone

ROMA L'amore molesto e L'uomo delle stelle sono i due film che concorrono con il maggior numero di candidature ai Nastri d'argento...

IL SET. Il baritono gira «I colori del diavolo». Poi farà Jago per Abbado



Il cantante Ruggiero Raimondi, ora al lavoro come attore

Raimondi non canta più
(ma solo sullo schermo)

Ruggiero Raimondi fa il diavolo ma non canta. Si limita a recitare nel film I colori del diavolo diretto da Alain Jessua...

MATILDE PASSA

ROMA Non so se il mio film avrà o no successo ma una cosa è certa: sono felicissimo di aver lavorato insieme a Ruggiero Raimondi...

del lato oscuro di ognuno di noi un personaggio che mostra agli altri il carcere nel quale sono rinchiuso...

Una volta l'hanno definita il cantatore per le sue doti di recitazioni, così rare in un cantante. Ma stavolta ha dovuto fare a meno completamente della voce...

teatro e in particolare in quello lirico il gesto deve essere eccessivo qui è tutto il contrario. Comunque mi sono davvero divertito a entrare in un mondo così lontano da quello che frequento abitualmente...

Come definirebbe il personaggio che interpreta nel film? Una sorta di Belzebù seducente che approfitta della debolezza e dell'ambizione del giovane pittore per ridurlo in suo potere...

Primefilm

Sotto il cielo di Roma



Salvatore e Francoeca Neri in «Il cielo è sempre più blu»

STRANO I MENO convinti del risultato continuano a essere loro i sessantaquattro attori che hanno partecipato amichevolmente a questo film collettivo...

Il cielo è sempre più blu

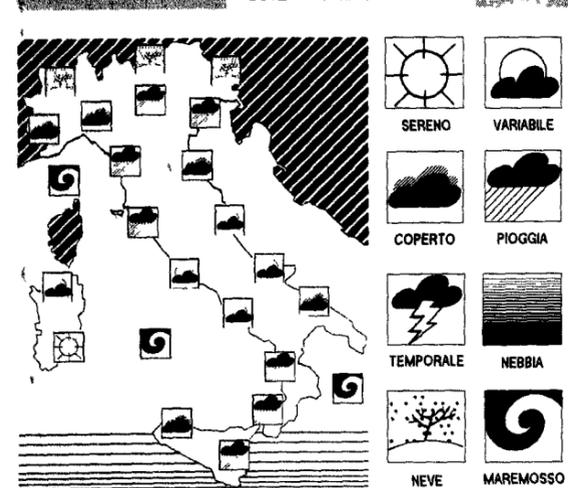
Regia Antonello Grimaldi
Sceneggiatura Daniele Cesarano
Paolo Marchesini
Alessandro Pesci
Fotografia Angelo Nicolini
Montaggio Nazionale
Nazionalità Italia, 1995
Durata 106 minuti

che - se ben lanciati - potrebbero conquistarsi l'affetto del pubblico giovane e non solo. Si fa presto a dire Nashville o America oggi. E infatti il quarantenne regista sassarese Antonello Grimaldi raccomanda in ogni occasione di non tirare in ballo Robert Altman...

Sono circa una trentina le storie che si intrecciano in questa Roma doppiamente tiepida e accogliente ma attraversata da un malessere a foci di pelle che si manifesta in forme di piccola cattivenza di micro-cinismo. Impossibile sintetizzare la struttura libera del racconto...

Questo solo per dare l'idea - ci scusino i non citati - dell'impianto aperto di un film certo non facile da girare, dovendo fare i conti il più vero piano di lavorazione con la disponibilità e gli impegni dei vari interpreti...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE L'Italia è interessata dal lento transito di una perturbazione riconducibile alla vasta area depressionaria che abbraccia l'Europa centro occidentale...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Amsterdam, Berlino, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lipsia.

L'Unità

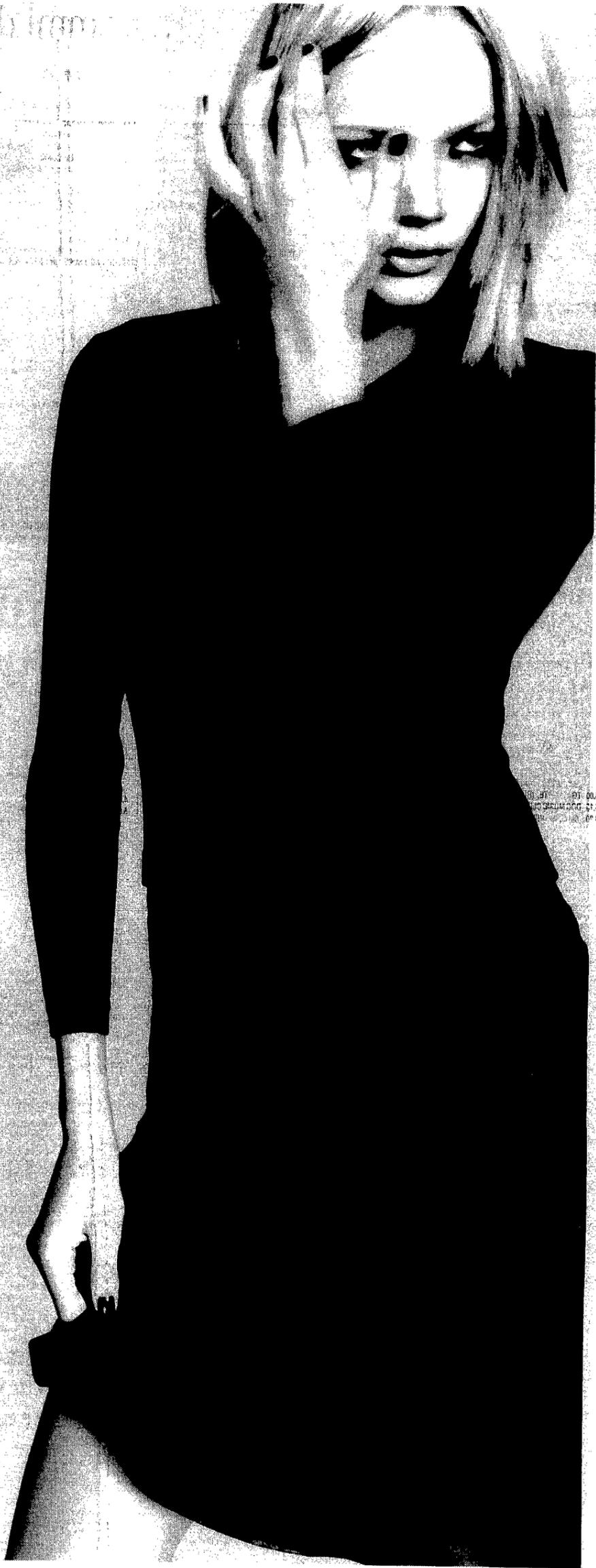
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri + n. ed. L. 400.000
6 numeri + n. ed. L. 365.000
7 numeri senza n. ed. L. 330.000
6 numeri senza n. ed. L. 290.000
Estero
7 numeri + n. ed. L. 780.000
6 numeri + n. ed. L. 685.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45839000 intestato a L'An. a SpA v.a. de' Macelli 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Supplemento quindicinale diffuso sul territorio nazionale un'inserto al giornale L'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

photography Craig Mc Dean

Via Fontanella Borghese, 56a (ang. Via del Corso) ROMA 06.6876391

FENDISSIME®
REPVBBLICA ITALIANA





MATTINA

Table of morning programs (7:00-13:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (24:00-06:00) across various channels.

Videomusic

Table of video music programs.

Odeon

Table of Odeon programs.

TV Italia

Table of TV Italia programs.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs.

Tela + 1

Table of TELA + 1 programs.

Tela + 3

Table of TELA + 3 programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs.

Radiouno

Table of Radiouno programs.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs.

Con Raffa e «Tempo reale» la Rai vince la serata

VINCENTE: Carramba che sorpresa (Raiuno ore 20.53) 11.291.000
PIAZZATI: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20.47) 8.461.000

Una serata da record per la Rai. Ieri nella fascia di maggiore ascolto (20.30-22.30) le reti tv pubbliche hanno raccolto il 62,20% della platea complessiva con 17 milioni 946 mila spettatori.

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50
Viaggio a Napoli città della maschia bassolaniana in compagnia della fondatrice di Napoli 99 Mimela Barracò.

DA VEDERE

15.00 JAMMIN' Programma di informazione musicale
Tra tanti sfogatori di umori giovanili la tv offre anche qualche programma di informazione per i giovani che è tutta un'altra cosa.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SIERRA CHARRIBA
Regia di Sam Peckinpah con Charlize Heston Richard Harris James Caan Usa (1964) 125 minuti

COPPA D'AFRICA. Il presidente saluta la squadra prima della finale: «State compiendo un miracolo»

Mandela abbraccia i suoi "Bafana": «Il paese è in festa»

«Questa squadra sta compiendo un miracolo, tutto il paese è con voi». Così il presidente sudafricano Nelson Mandela ha salutato la squadra prima della finale di oggi (tv ore 15.30) contro la Tunisia. «Sento che ce la farete».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ JOHANNESBURG Sei italiano? Grande paese l'Italia. Grande uomo tu presidente Nelson Mandela che ci stringi la mano che leggi il nostro «passi» e ci dici «Unita». È un piacere per me. E un piacere per noi presidente Mandela che hai lo sguardo buono e profondo che hai seppellito in qualche parte del tuo cuore ventisette anni di galera in nome della libertà e dell'uguaglianza razziale che stai dando a questo paese forse anche all'Africa un futuro migliore. Ecco qui davanti a noi con i tuoi pantaloni marroni con le tue scarpe modeste con il tuo pullover a scacchi di tanti colori e con quel sorriso meraviglioso è il tuo sorriso.

Il presidente è arrivato qui nel ritiro del Bafana Bafana alla vigilia della finale di Coppa d'Africa con la Tunisia per incoraggiare i Sudafricani. Ha detto «È importante quello che state facendo per questo paese» ma non ha mai sentito «dovete vincere». È arrivato al 1955 è andato via dopo neppure un'ora. Prima il benvenuto della squadra da parte del capitano Neil Tovey. Poi il suo discorso e poi tante mani da stringere e poi autografi ai giocatori (sulle maglie) a noi e a noi ha concesso anche una dedica «complimenti e i migliori auguri per una meravigliosa famiglia».

La sua era con lui. La nipote prediletta Rochelle e poi il figlio maggiore Mandla che ama il calcio. Tifa Juventus e ci ha chiesto «Ma è davvero così forte Del Piero?». E poi gli altri ragazzi Ndaba 13 anni Mboso 4 Kweru 11 Bon gwe 10 Giuseppe 12 il più piccolo Mboso era assai incuriosito «Da dove vieni?». Dall'Italia. «E in quale parte dell'Africa è l'Italia?». Rochelle ha sorriso. A Mandla al quale le brillavano gli occhi quando parlava della Juventus abbiamo fatto

una promessa gli spediremo una maglia bianconera.

«Questa squadra sta compiendo un miracolo. È riuscita a entrare nel cuore della gente. Il paese è con voi. È dietro di voi. Ed è merito vostro. Una grande squadra e com'è posta non solo da grandi giocatori ma anche da grandi uomini. Voi siete Clive Barker l'allenatore assennativo. C'era il silenzio totale mentre Mandela madrelingua Xhosa parlava un inglese pacato. Fuori solo il verso delle cicale. E poi ancora «Vi riuscirà forse difficile immaginare l'importanza di quello che state facendo. Ho visto un paese in festa. Ho visto che sui giornali non si parla altro che di voi. Credo che mai nessuno sport neppure il rugby che pure amo e amiamo abbia raggiunto questi livelli. Potete regalare a questo popolo un'altra gioia grande come quella del titolo mondiale vinto nel rugby».

Non ha mai fatto il nome della Tunisia il presidente Mandela. Ma non è stata scortesia e neppure amnesia. Mandela è già contento così di quello che è stato in queste tre settimane il Sudafrica. Il calcio ha dato il suo contributo forse decisivo per rendere più unito un paese che ha trascorso secoli di spietata divisione. Vincerà il suo Sudafrica oggi? Nello sport deve vincere sempre il migliore. Ma io sento che ce la farete. E allora c'è stato il lungo applauso e poi i giocatori hanno nuovamente ringraziato il loro presidente e poi in fila indiana è iniziata la lunga processione. Mark Williams uno dei due attaccanti titolari ha avuto l'autografo su una fotografia e poi si è chinato ha voluto un autografo anche sulla schiena grande così con il pennarello nero che marchiava il bianco della «F shirt». E poi Mark Fish e poi Neil Tovey e

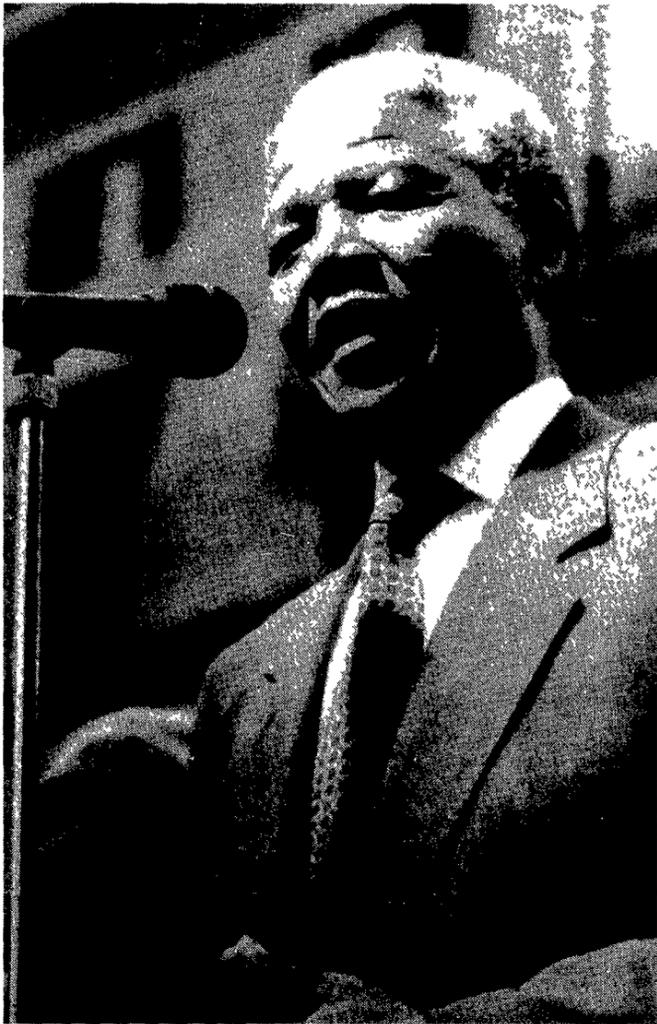
poi l'emozione di David Tinchler un bianco. Sarà suggestione ma eravamo più coinvolti noi che abbiamo la pelle bianca e non abbiamo brutte storie da raccontare.

Mandela è l'uomo che ci sta guidando verso la normalità ha detto Mark Fish visto da prava fisica componente ma cuore grande così Clive Barker il citta' uomo che parla di Mandela come del secondo Gesù Cristo della storia ha voluto indossare per l'occasione il fiocco rosso della lotta anti Aids ma molto importante in un paese flagellato dalla malattia e che sta conducendo un'imponente campagna pubblicitaria cartelloni con una mano bianca un'altra nera la scritta «Un amico malato di Aids resta un amico». Mandela ha evitato al Sudafrica la guerra civile. Non so come abbia fatto è un miracolo. Forse è il suo carisma ha affermato Barker. Noi gli abbiamo chiesto «E dopo Mandela?». «È questo il vero problema. Finché ci sarà lui tutto andrà bene. Dopo chi lo sa. Ecco perché dobbiamo fare in fretta dobbiamo correre nella storia. Con lui stiamo volando».

Si sono stretti a lungo la mano Barker e Mandela il piccolo citta' dall'ana gentile e il grande presidente che alto diritto come una quercia affatto incurvato dagli anni della vita e del carcere. «Thank you mister Barker grazie mister Barker» e mister Barker è arrossito ha stretto gli occhi era contento dev'essere bello sentirsi dire grazie da un uomo come Mandela.

Una ragazza bionda e con gli occhi azzurri ha offerto al presidente un libro. La sua autobiografia «A long walk to freedom» «una lunga camminata verso la libertà». I piedi di Mandela sono stanchi hanno percorso molte strade nei suoi 76 anni di vita anche se per un quarto di secolo lo costrinse a fermarsi. Ma poi il cammino è ripreso inesorabile. «Presidente Mandela domani a Roma un grande schermo trasmetterà la partita per gli africani della nostra città. Grazie italiani».

Grazie a te presidente Mandela. Un giorno chi scrive potrà dire a suo figlio: «Il 2 febbraio 1996 ho conosciuto e stretto la mano a Nelson Mandela». Fa caldo in questa stanza ma abbiamo i brividi.



Il presidente sudafricano Nelson Mandela. Sotto il ct della Tunisia Kasperczak

Rientra Masinga, stadio esaurito Zambia e Ghana per il terzo posto

Tutto pronto per le finali della ventesima edizione della Coppa d'Africa. Tutto esaurito al «First National Bank»: saranno in ottantamila, oggi, a tifare «Bafana Bafana» contro la Tunisia, ma prima del grande evento ci sarà la finalina del terzo posto. In campo (Tmc, differita ore 13.30) Ghana Zambia, le due grandi deluse. Al termine del primo match, si svolgerà la cerimonia di chiusura. Finalmente, alle ore 16.30 (15.30 italiano), l'atto conclusivo. In tribuna, sarà presente il presidente sudafricano Nelson Mandela che ieri sera ha salutato la squadra. Il ct sudafricano Barker ha parlato del suo futuro: «Non so se resterà alla guida della Nazionale. Se la Federazione mi dovesse garantire un buon stipendio (i salari del calcio sudafricano sono ancora di basso livello, ndr), allora potrei restare. Mi piacerebbe, non lo nego, tentare l'avventura del mondiale». La formazione del Sudafrica non dovrebbe presentare novità: in campo gli uomini della gara con il Ghana, con l'unica variante di Masinga, che ha scontato il turno di squalifica. Bartlett (1 gol contro il Ghana) torna in panchina.



F1, diritti tv Botta e risposta tra Rai e Galliani

Secondo la Rai i diritti della Formula uno che la Rai stessa ha acquistato in esclusiva dal '97 al 2001 battendo sul tempo la Fininvest sono stati pagati a livello di mercato e non alle cifre di cui ha parlato il presidente di Rai Mediaset Galliani e le cifre del contratto sono le stesse che la Fininvest avrebbe pagato se fosse riuscita a concludere la trattativa. Ancora una volta da ambienti Rai vengono fatte uscire clamorose bugie ha replicato Galliani secondo il quale la Rai ha pagato il doppio di quanto finora pagato dalla Fininvest per i diritti.

Coppa d'Africa Nigeria esclusa fino al 2000

La Nigeria sarà esclusa dalle prossime due edizioni 1998 e 2000 della Coppa d'Africa di calcio. La decisione presa dal comitato esecutivo della Confederazione africana in base al regolamento della Coppa Nigeria multata anche di 15.000 dollari.

Caso Bosman Matarrese: «Ue tutelera i piccoli»

Non credo agli ultimatum dell'Unione Europea e so che a Bruxelles sono preoccupati per i danni che gli effetti della sentenza Bosman potrebbero avere sui club più piccoli che verranno tutelati. È questo il commento fatto dal presidente della Figg Antonio Matarrese agli ultimi sviluppi del caso Bosman e all'ultimatum che l'Uefa ha dato all'Uefa e alle federazioni nazionali.

Sub: Makula record scende a 75 in assetto costante

Stefano Makula ha stabilito il primato mondiale ufficiale di immersione in assetto costante scendendo a 50 metri in 41" il tempo totale impiegato dal sub romano di cui 54 per andare giù.

Tennis: la Seles eliminata al torneo di Tokyo

Monica Seles testa di serie numero 1 è stata battuta 1-6 7-6 (7/5) 6-4 dalla croata Iva Majoli nei quarti di finale del torneo di Tokyo.

Atletica, Lewis: «Alla fine del '96 lascio»

Alla fine di questo anno Carl Lewis dopo aver partecipato alle olimpiadi ed ad altre competizioni che si svolgeranno per tutto il 1996 chiuderà la sua gloriosa carriera. L'atleta di colore ha 34 anni.

CALCIO

Il 4° uomo segnalerà il recuperero

■ ROMA Dal prossimo 11 febbraio l'eventuale recuperero deciso dall'arbitro allo scadere di ognuna delle due frazioni di gioco di una partita di calcio non sarà più un mistero. La Federazione ha stabilito che il quarto uomo avrà tra i suoi compiti anche quello di segnalare ai giocatori tecnici e pubblico il tempo di recuperero deciso dall'arbitro. Sarà il quarto uomo - precisa un comunicato della Figg - al 45 e al 90 a mostrare il cartello in dicatore (lo stesso utilizzato per le sostituzioni) dopo avere ricevuto istruzioni dall'arbitro che rimane naturalmente il cronometrista della gara. Con l'iniziativa già autorizzata dalla Fifa si vuole trasmettere maggiore sicurezza sulla durata del gioco confermando la scelta di recuperare il tempo perso per le interruzioni ma indicando di ora in poi formalmente il numero di minuti che l'arbitro decide di far giocare oltre il 45 o il 90.

Il ct Kasperczak: «Sul Sudafrica abbiamo un vantaggio: a noi va bene anche arrivare secondi»

E la Tunisia scopre la paura di sognare

DAL NOSTRO INVIATO

una bella quercia. Eh già i tempi cambiano. Fa il ct polacco che ha l'aria bonana ma è invece un tipo assai sveglio abilissimo a destreggiarsi nel turbolento calcio africano.

La Tunisia come il Sudafrica e nelle mani del suo allenatore. Oggi nella finale della ventesima edizione della Coppa d'Africa vestiremo due squadre molto legate ai loro tecnici. La Tunisia uscirà con la ossa rotte dalla Coppa d'Africa o ganziata in casa (eliminata al primo turno un fiasco totale) ha affidato al ct polacco la ricostruzione. Ero senza squadra ne cercavo una di buon livello quando mi arriva una chiamata dalla Tunisia. Erano rimasti ben impressionati dalla Costa d'Avorio con la quale avevo ottenuto il terzo posto. Mi dicono dobbiamo qualificarci per le finali mondiali di Francia 98 abbiamo pensato a lei. Le diamo carta bianca. Bisogna ricostruire la squadra. Accettai in fin dei conti un

contratto di quattro anni è una buona cosa. E ti credo direbbe quel tale visto che Kasperczak guadagna ci sussurrano i giornalisti tunisini la bella somma di 15 mila dollari al mese (22 milioni al mese circa). Non siamo ai livelli di Sacchi ma certo pane e companatico non devono essere un problema per il ct polacco in un paese dove i giocatori sono ufficialmente dilettanti (ma i famosi «salari premio» si aggirano sui 1000 dollari al mese). Il professionismo però è in arrivo. Si partirà nel 1997. Intanto oggi i tunisini guadagneranno 35.000 dollari (a testa) in caso di sconfitta il doppio se dovessero battere il Sudafrica.

Il quarantenne Kasperczak famiglia (moglie e cinque figli) ben sistemata in Francia dove ha allenato per 14 anni (Saint Etienne Strasburgo Montpellier e Lille) conosce il fatto suo. La Tunisia è la grande sorpresa del torneo e bisogna riconoscerle i giusti meriti

Non ha rubato nulla. Gioco solido soprattutto la difesa grande limite delle squadre africane. Il calcio va interpretato in maniera completa. C'è il momento dell'attacco e quello della difesa. C'è la fantasia ma ci sono gli schemi. C'è soprattutto da lavorare sodo. Se volete fare il salto di qualità non avete altra scelta sostiene Kasperczak. Il buongiorno ai giocatori tunisini fu questo. In due anni sono stati bruciati i tempi. E pensare - fa il portiere El Ouair votato come miglior numero uno del torneo - che tranne il sottoscritto e Selmi in questa nazionale gioca l'intera Under 21 di due anni fa. Siamo la squadra più giovane del torneo ecco per che intravedo un bel futuro per il calcio del nostro paese».

Ma il buon momento del calcio e ben visto soprattutto dai politici e dal presidente Ben Ali. La Tunisia è riuscita finora a sottrarsi al pericolo dell'integralismo islamico ma il prezzo è stato assai alto uno stato di polizia. Tutti controllano tutti e tutti hanno paura di parlare. I calciatori devono badare al pallone.

Se provi ad addentrarti sull'argomento politica cambiano espressioni. Perché queste domande? Lasciamo stare i paroloni di football. Catenacciati sui fatti di casa loro i tunisini diventano invece lo quaci quando si parla d'Italia. Molti conoscono lingua e calcio del nostro paese grazie alla televisione che arriva fin laggiù. «Che succede a Berlusconi? E perché aspettate così tanto per fare un governo? E allora ecco che ti sparano il nome di Fini «ci vorrebbe un bel fascismo per voi e qualcuno che ha il buon senso di non emettere sentenze ma ha voglia di discutere (a voce bassa)». Il dice «vedi da noi non c'era scelta o uno Stato forte oppure facevamo la fine dell'Algeria. La democrazia in Africa è ancora un lusso. Da voi in Europa ci siete armati al prezzo di molte guerre e di molte rivoluzioni».

La vigilia della finale è stata un po' tormentata per i tunisini costretti a cambiare albergo (in quello dove hanno trascorso la prima notte a Johannesburg c'erano i la

von in corso). La guerra psicologica e cominciata presto - ha detto Kasperczak - però non abbiamo paura. Il Sudafrica è una squadra che sta facendo passi da gigante gioca un calcio all'inglese ed è molto potente ma noi risponderemo con la velocità e la fantasia. Abbiamo un bel vantaggio il secondo posto vada come vada è un traguardo importantissimo per la Tunisia. Il nostro vero obiettivo è la qualificazione al mondiale francese del 1998. La Tunisia che dovrà fare a meno dello squalificato difensore Trabelsi grazie alla Coppa d'Africa ha fatto un bel salto in avanti nella classifica Fifa occupa la posizione numero 31 (il Sudafrica il 29). Lo score del torneo è di tre vittorie un pareggio e una sconfitta 10 gol fatti e 7 subiti il cannone e Ben Younes (3 gol). Siamo pronti dicono il paese anche (scene deliranti dopo la vittoria sullo Zambia). I politici toccano ferro all'alba del terzo millennio pane e calcio per tutti assicurano la tranquillità.



■ JOHANNESBURG «Da voi in Italia ci vuole un politico come Fini? Chissà come rabbrivirebbe il giornalista tunisino che si avventurava in queste sentenze se sapesse che il polacco Henry Kasperczak buon centrocampista degli anni Settanta qualche lustro fa ha preso parte ad un festival dell'Unità a Firenze «e giocai una partita e erano parecchie bandiere rosse con falce e martello ma ora non è più così vero? No caro Kasperczak ora c'è

IL PERSONAGGIO. Dopo la firma, Franco Baresi va verso i 20 anni di Milan

«Perché insisto? Me l'ha detto Van Basten...»

Trentasei anni il 5 maggio, Franco Baresi si avvia a stabilire l'ennesimo record della sua carriera. Nella prossima stagione «compirà» il ventesimo anno di Milan. «Il mio erede in rosso? Non ho dubbi, è Maldini».

DARIO CECCARELLI

MILANO «Credo che sia stato Marco Van Basten a darmi la forza. Un giorno mi ha detto: "Finché puoi resta sul campo, continua a giocare. Quando non potrai più farlo, come è capitato a me, allora capirai cosa ha perso". Franco Baresi 36 anni il 5 maggio, comincia così il lungo racconto sui suoi primi vent'anni al Milan. In realtà sarebbero diciannove, perché il ventesimo lo festeggerà solo l'anno prossimo. Ma ormai, avendo firmato per un altro campionato, è come se fosse già arrivato sul suo personale Pantheon dei vent'anni. E poi si sa i numeri rotondi nelle celebrazioni, suonano sempre meglio come una vecchia canzone in sottofondo.

Difficile parlare del Capitano. Da quando ha esordito, cioè dal 23 aprile del 1978 (Verona-Milan 1-2), Franco Baresi è diventato subito un mito, bruciando le classiche tappe d'attesa cui di solito devevano sottostare tutti i giovani difensori che aspirano al ruolo di libero (il «libero» negli anni Settanta, era ancora un ruolo particolare, di prestigio. Non lo si dava ad un pivello di primo pelo. Ci voleva autorevolezza, esperienza, senso del comando. Franco Baresi allora chiamato il «Piscini», queste qualità le aveva nei cromosomi, nel suo Dna di talento puro. Tutti lo avvertirono subito e difatti, nel campionato successivo non disertò una partita. Capitano mio capitano. Di lui è stato già detto tutto, forse troppo, mischiando classe leggenda retori-

ca e melassa in dosi massicce. Anche i numeri danno i numeri. In serie A dicono i fiscalisti della matena ha giocato 431 partite. Ma se poi si prendono anche i due anni di B (la famosa «vergogna» del Milan) allora si arriva a 493. Ma forse è meglio lasciar perdere. Di sicuro firmando per un altro campionato supera il record di Gianni Rivera (19 stagioni in rosso). Per il futuro visto il tipo, forse conviene non fare previsioni.

«Tutti mi chiedono dove trovo la forza di continuare», racconta Baresi. «Non è difficile basta farsi un esame di coscienza. E finché vedo che le mie gambe sono abbastanza veloci, continuerò ad andare avanti. Ultimamente non mi sembra che gli altri vadano molto più forte di me. La questione della nazionale è molto diversa. Ormai ho una età dove diventa indispensabile fare delle scelte. Rinunciare cioè a una cosa per farne bene un'altra. Rispetto al passato ho bisogno di alcune settimane per ricaricare le pile mentalmente e fisicamente».

Qualcuno mi dice dai racconti la verità, tu vuoi arrivare fino al Duemila? Lo gli rispando che è meglio non esagerare coi programmi. Che è meglio andare avanti domenica dopo domenica come una formichina. Finora ha funzionato bene, o sbaglio? Se voglio imitare Dino Zoff? No sinceramente è impossibile. Il suo è un caso unico. Poi lui giocava in porta quindi non ci si può confrontare. Il mio grande

Mondiali '98 No di Bermuda e Bahamas

Le Bahamas e le Bermuda, entrambe della zona Concacaf (Caraibi), hanno comunicato alla Fifa la loro rinuncia ai mondiali di calcio del 1998 «per difficoltà economiche». In quella che sarebbe stata la loro prima apparizione in Coppa del Mondo, le Bahamas avrebbero dovuto affrontare nel primo incontro delle eliminatorie Saint Kitts e Nevis. Le Bermuda erano qualificate direttamente al secondo turno dove avrebbero avuto come avversaria Trinidad e Tobago. La Fifa deciderà nei prossimi giorni se le loro avversarie si qualificheranno automaticamente.



Il capitano del Milan Franco Baresi

Ferrari/Agf

segreto? Non lo so. Se guardandomi indietro, direi che non sono cambiato lo sono un giocatore che, ogni giorno, vuole imparare qualcosa in più, e questo è importante, voglio sempre dare il cento per cento. Il problema sta tutto qui dare il massimo. Per farlo occorre lavorare tantissimo in allenamento. Uno può andare a cento all'ora in partita se durante la settimana va a 100 all'ora anche in allenamento. Ecco questo è un buon insegnamento che posso trasmettere».

Paolo Maldini. La fascia di capitano e sua. Vedendolo giocare la prima volta ho subito capito che aveva la personalità e la stoffa per andare lontano. Mi sono detto: «Ecco il mio erede». Ce lo stiamo costruendo in casa. Di rimpianti ne ho pochi. C'è solo una cosa che ogni tanto mi manca quella di buttarli in attacco per segnare dei gol. Mi piacerebbe ma invece sono incatenato in difesa. Altri sacrifici proprio non ne faccio. Anche l'allenamento non mi pesa. L'unico sforzo che faccio ogni mattina è quello di accendere la macchina. Poi

parto ed è come se andasse da sola con il pilota automatico. «I ricordi più brutti? Quelli della B, non dabbì. Quelli più belli? Facile anche questa domanda gli ultimi anni quelli con Berlusconi presidente. Abbiamo vinto tutto la sciando una profonda traccia nella storia del calcio. Berlusconi mi ha subito telefonato facendomi i complimenti per il rinnovo. Mi ha detto che era sicuro che sarei restato ancora un anno. Mi ha fatto molto piacere. Per contraccambiare gli ho fatto gli auguri per il nuovo governo».

Il mio erede? Beh, non ho dubbi

Tutto 13

pronostici a cura di MASSIMO FILIPPONI

CAGLIARI-FIORENTINA		
1	40%	Tre sconfitte in casa per il Cagliari (Lazio, Roma e Padova) quattro vittorie in trasferta per i viola (Atalanta, Napoli, Padova e Torino). Trap conferma gli undici di domenica. Con il rientro di Amoroso e Bigica Ranieri torna al 4-4-2.
X	20%	
2	40%	
CREMONESE-UDINESE		
1	35%	Buon andamento dei grigirossi in casa nelle ultime 5 partite: 2 vittorie e 3 pareggi (tra cui Milan e Juve). L'Udinese non vince in trasferta dal 7 gennaio (2-0 a Piacenza). De Agostini squalificato. Tra i friulani in dubbio Desideri.
X	30%	
2	35%	
LAZIO-BARI		
1	50%	Con Fascetti i pugliesi in trasferta hanno raccolto 4 punti in 4 partite ma all'Olimpico la Lazio è una macchina da gol: 16 gol nelle ultime 4 gare. Per la prima volta Zeman ha tutti gli uomini a disposizione, problemi in difesa per il Bari.
X	35%	
2	15%	
MILAN-ROMA		
1	45%	Al centro dell'attacco rossonerò torna Weat che all'andata realizzò una doppietta. La Roma formato trasferta viaggia a +5 in media inglese. Capello dà fiducia a Donadoni sulla fascia destra. Mazzone non ha i due attaccanti sudamericani al meglio.
X	35%	
2	20%	
NAPOLI-ATALANTA		
1	40%	Due successi consecutivi dei partenopei nelle ultime 2 uscite al S. Paolo (1-0 a Lazio e Bari). L'Atalanta ha interrotto domenica (2-1 alla Roma) una serie di 6 sconfitte. Assenti i due liberi titolari. Cruz è infortunato. Montero squalificato.
X	40%	
2	20%	
PARMA-SAMPDORIA		
1	50%	Nonostante i cinque uomini in difesa, la Samp in trasferta subisce gol a grappoli (12 nelle ultime 3 partite). In casa il Parma ha perso solo con il Vicenza (0-1), per il resto 7 vittorie e 2 pari. Per Stoichkov si riparla di panchina.
X	25%	
2	25%	
PIACENZA-INTER		
1	25%	L'unico confronto risale al febbraio di 2 anni fa: vinse il Piacenza 2-1. Positivo l'ultimo precedente dell'arbitro Pellegrino con i nerazzurri a Reggio Emilia nell'aprile scorso. Lorenzini fermo, in cece la fa nonostante il mal di schiena.
X	45%	
2	30%	
TORINO-PADOVA		
1	45%	Identico numero di punti in classifica (18) e di gol al passivo (31) per due squadre che hanno perso solo una delle ultime 5 gare. Il Torino non vince dal 10 dicembre. Nel Padova torna Nava al centro della difesa, Ciucci si sposta a destra.
X	35%	
2	20%	
VICENZA-JUVENTUS		
1	25%	Nel 69 l'ultima vittoria dei biancorossi sulla Juventus: 9 punti fuori casa per i bianconeri in 9 incontri. Solo una sconfitta per il Vicenza in casa. Rispetto al match di domenica sera rientra Maini. Juve con Vierchowod ma senza Tacchinardi.
X	40%	
2	35%	
PALERMO-PESCARA		
1	25%	Gli abruzzesi non hanno mai vinto alla Favorita e domani non potranno schierare Carnevale, fermato dal giudice. Peggior attacco della B per il Palermo (15) ma seconda migliore difesa (16). Arcoleo spera di recuperare Vasari, influenzato.
X	50%	
2	25%	
VENEZIA-CESENA		
1	30%	Gli ultimi quattro confronti diretti tra veneti e romagnoli si sono conclusi con la vittoria della squadra in trasferta. Il Venezia non perde in casa dal 17 settembre '95 mentre l'ultima sconfitta del Cesena capolista risale al 26 novembre.
X	35%	
2	35%	
CARRARESE-EMPOLI		
1	25%	Serie C/1 girone A. Derby toscano con la Carrarese undicesima e l'Empoli primo (a pari punti con il Ravenna). 3 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte per i padroni di casa tra le mura amiche. 4 successi: 4 pari e 2 ko per gli ospiti in trasferta.
X	40%	
2	35%	
NOCERINA-LECCE		
1	25%	Serie C/1 girone B. I campani occupano la quinta posizione (28) in una classifica comandata dal Lecce (39). Tre vittorie e 6 pareggi per la Nocerina: mai battuta in casa. 1 vittoria: 5 pareggi e 3 sconfitte per i giallorossi in trasferta.
X	50%	
2	25%	

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

<p>1. CAGLIARI-FIORENTINA □</p> <p>Gol fatti Cagliari 17 Fiorentina 34 Gol subiti Cagliari 29 Fiorentina 20</p> <p>L'anno scorso Cagliari-Fiorentina 2-0</p>	<p>8. VICENZA-JUVENTUS □</p> <p>Gol fatti Vicenza 18 Juventus 29 Gol subiti Vicenza 17 Juventus 19</p> <p>L'anno scorso Vicenza in serie B</p>	<p>16. PISTOIESE-GENOA ●</p> <p>Gol fatti Pistoiese 18 Genoa 34 Gol subiti Pistoiese 27 Genoa 31</p> <p>L'anno scorso Pistoiese in C/1 Genoa in A</p>	<p>24. PAVIA-TEMPIO ●</p> <p>Gol fatti Pavia 20 Tempio 27 Gol subiti Pavia 23 Tempio 17</p> <p>L'anno scorso Pavia-Tempio 1-0</p>
<p>2. CREMONESE-UDINESE □</p> <p>Gol fatti Cremonese 21 Udinese 22 Gol subiti Cremonese 30 Udinese 26</p> <p>L'anno scorso Udinese in serie B</p>	<p>9. AVELLINO-F. ANDRIA □</p> <p>Gol fatti Avellino 22 F. Andria 23 Gol subiti Avellino 29 F. Andria 23</p> <p>L'anno scorso Avellino in serie C/1</p>	<p>17. VENEZIA-CESENA □</p> <p>Gol fatti Venezia 17 Cesena 29 Gol subiti Venezia 20 Cesena 19</p> <p>L'anno scorso Venezia-Cesena 0-2</p>	<p>25. S. TORRES-LEGNANO □</p> <p>Gol fatti S. Torres 34 Legnano 11 Gol subiti S. Torres 20 Legnano 23</p> <p>L'anno scorso S. Torres-Lignano 0-2</p>
<p>3. LAZIO-BARI ●</p> <p>Gol fatti Lazio 36 Bari 27 Gol subiti Lazio 21 Bari 40</p> <p>L'anno scorso Lazio-Bari 1-2</p>	<p>10. BOLOGNA-SALERNITANA □</p> <p>Gol fatti Bologna 19 Salernitana 19 Gol subiti Bologna 15 Salernitana 17</p> <p>L'anno scorso Bologna in serie C/1</p>	<p>18. BRESCELLO-MONZA ●</p> <p>Gol fatti Brescello 20 Monza 36 Gol subiti Brescello 24 Monza 23</p> <p>L'anno scorso Brescello in serie C/2</p>	<p>26. LIVORNO-FERMANA □</p> <p>Gol fatti Livorno 27 Fermana 18 Gol subiti Livorno 13 Fermana 15</p> <p>L'anno scorso Livorno-Fermana 5-0</p>
<p>4. MILAN-ROMA □</p> <p>Gol fatti Milan 29 Roma 24 Gol subiti Milan 12 Roma 18</p> <p>L'anno scorso Milan-Roma 1-0</p>	<p>11. BRESCIA-LUCCHESI ●</p> <p>Gol fatti Brescia 26 Lucchese 18 Gol subiti Brescia 23 Lucchese 21</p> <p>L'anno scorso Brescia in serie A</p>	<p>19. PRATO-MODENA □</p> <p>Gol fatti Prato 18 Modena 22 Gol subiti Prato 20 Modena 23</p> <p>L'anno scorso Prato-Modena 1-0</p>	<p>27. PONTEDERA-TREVISO ●</p> <p>Gol fatti Pontedera 26 Treviso 40 Gol subiti Pontedera 19 Treviso 16</p> <p>L'anno scorso Pontedera C/1 Treviso Dilettanti</p>
<p>5. PARMA-SAMPDORIA ●</p> <p>Gol fatti Parma 30 Sampdoria 29 Gol subiti Parma 17 Sampdoria 29</p> <p>L'anno scorso Parma-Sampdoria 3-2</p>	<p>12. CIEVO-REGGINA ●</p> <p>Gol fatti Cievo 17 Reggina 21 Gol subiti Cievo 19 Reggina 27</p> <p>L'anno scorso Reggina in serie C/1</p>	<p>20. SARONNO-MONTEVARCHI □</p> <p>Gol fatti Saronno 22 Montevarchi 23 Gol subiti Saronno 20 Montevarchi 17</p> <p>L'anno scorso in gironi diversi della C/2</p>	<p>28. TRIESTINA-TOLENTINO □</p> <p>Gol fatti Triestina 25 Tolentino 12 Gol subiti Triestina 17 Tolentino 21</p> <p>L'anno scorso in gironi diversi tra i Dilettanti</p>
<p>6. PIACENZA-INTER □</p> <p>Gol fatti Piacenza 20 Inter 24 Gol subiti Piacenza 36 Inter 17</p> <p>L'anno scorso Piacenza in serie B</p>	<p>13. COSENZA-VERONA □</p> <p>Gol fatti Cosenza 24 Verona 22 Gol subiti Cosenza 21 Verona 19</p> <p>L'anno scorso Cosenza-Verona 1-1</p>	<p>21. ASCOLI-TURRIS □</p> <p>Gol fatti Ascoli 23 Turris 11 Gol subiti Ascoli 16 Turris 18</p> <p>L'anno scorso Ascoli in serie B</p>	<p>29. AVEZZANO-CATANIA ●</p> <p>Gol fatti Avezzano 31 Catania 27 Gol subiti Avezzano 17 Catania 29</p> <p>L'anno scorso Catania tra i Dilettanti</p>
<p>7. TORINO-PADOVA ●</p> <p>Gol fatti Torino 19 Padova 22 Gol subiti Torino 31 Padova 31</p> <p>L'anno scorso Torino-Padova 2-0</p>	<p>14. PALERMO-PESCARA □</p> <p>Gol fatti Palermo 15 Pescara 27 Gol subiti Palermo 16 Pescara 27</p> <p>L'anno scorso Palermo-Pescara 1-1</p>	<p>22. CASARANO-SIENA □</p> <p>Gol fatti Casarano 17 Siena 22 Gol subiti Casarano 19 Siena 19</p> <p>L'anno scorso Casarano-Siena 1-1</p>	<p>30. FROSINONE-VITERBESE □</p> <p>Gol fatti Frosinone 25 Viterbese 24 Gol subiti Frosinone 11 Viterbese 16</p> <p>L'anno scorso Viterbese tra i Dilettanti</p>

CICLISMO. Presentata la Saeco. Lo sprinter ha due obiettivi: le Olimpiadi e una classica

Cipollini si lancia: «Volerò ad Atlanta»

Mario Cipollini, 29 anni, 70 vittorie, sprinter della Saeco, racconta come sarà la sua stagione agonistica. «Prima di tutto Atlanta, poi una classica. Non sono un tipo da spiaggia ma in estate devo darmi una pausa»

DARIO CECCHARELLI

MILANO Unica stranezza: un paio di affilate scarpe rosse da cardinale. Per il resto siamo quasi nella normalità: abbronzatura discreta, il solito codino, l'ana un po' così da svagato strappacurioni. Se però lo guardi bene e soprattutto lo ascolti capisci subito che c'è qualcosa che non quadra. Come dire? E più schiacciato meno spaccamontagne. Anche la risata di solito squillante come una campana è contenuta quasi soffocata. Strano che stia scendendo qualcosa? Che abbia qualche colpo in canna? Mario Cipollini, 29 anni e 70 vittorie alle spalle, ci guarda un po' perplesso. «Beh, che c'è di strano? Uno mica deve vedere dalla mattina alla sera. Anche io ho i miei problemi, le mie inquietudini. Questo è un mese delicato per tanti motivi. Ricominciare è sempre difficile. Perché oltre all'impatto sempre duro del presente, bisogna programmare anche il futuro. Poi il '96 è un anno particolare». **Perché? Cosa succede?** Succede che ad Atlanta si fanno le Olimpiadi. L'ultima occasione della mia vita per lasciarsi un segno. Quindi devo partire con il freno a mano. Sarà una stagione lunga, anzi lunghissima e dovrò fare

mentre invece sono quelli classici: il Giro d'Italia e il Tour. Infine, come spiegavo poco fa, vorrei cogliere un successo importante in qualche classica. L'approccio comunque non sarà angosciante. Se la classica arriva tanto meglio, altrimenti non ne farò una malattia.

Senta, non per entrare nella sua testa, ma non le sembra poco «cipolliniana» questa sua impostazione? E dov'è finito l'Angelo sterminatore della volata, l'uomo jet del mucchio selvaggio?

Calma, gli anni passano e in qualche cosa alla fine sono cambiato. Ho imparato ad accettare le sconfitte per esempio. Mio nonno Alberto mi diceva: Male non fanno e paura non averne. Ecco questa mi sembra una buona filosofia di vita. Intendiamo noi, non voglio dire che di ora in avanti farò vincere gli altri, ci mancherebbe. La verità è che mi sono un po' disamorato di questo tipo di ciclismo. Qui l'uomo non esiste più. Ormai si parla solo in codice. Numeri, tabelle, curve aerobiche.

Scusi, ma qual è il problema?

Il problema è che non ci si diverte più. Quando ho cominciato nell'89 il frequenzimetro non si usava ancora. Adesso si guarda solo quello, quasi non ci si parla. Ognuno coi suoi dati, ognuno con il suo computer. All'inizio è anche piacevole studiare e comparare i vari dati. Ma poi ci si accorge che è alienante. Io vengo da un'altra idea del ciclismo. Un'idea più romantica, dove i rapporti umani contano quanto i risultati.

Non starà diventando un nostalgico?

Beh, perché cancellare le cose piacevoli del passato? Ai tempi di Merckx c'erano dei campioni che



Mario Cipollini e Silvio Martinello tengono in braccio Antonella Bellutti

ogni tanto uscivano dalle regole. Mangiavano, bevevano, magari fumavano pure. Una volta ogni tanto naturalmente. Poi quando c'era da correre non li vedevi più lo stesso. Ecco quella voglia di trasgressione è sparita. Ora siamo tutti dei professionisti che pensano solo al lavoro.

Ultima domanda d'estate, soprattutto a metà Tour, Cipollini si trasferisce in Versilia in pratica lei è l'unico corridore sempre dotato di abbronzatura integra

le Ono?

E' vero ad un certo punto della stagione io taglio la corda. Ma io sono fatto così. prendere o lasciare. In questo sono un po' un artista. Per vincere insomma ho bisogno di stimoli. E se non ho gli stimoli non arriva neanche la condizionale. In questi casi penso sia meglio far le valigie. Rifiutare prendere una boccata d'aria. Rischiare la pelle nelle volate non è un giochetto. E io la morte me la sono già vista davanti diverse volte.

Il punto debole del «Cip»

GINO SALA

BEL GRUPPO QUELLO della Saeco che lo scorso giovedì sera ha presentato le sue forze in un lussuoso albergo di Milano. Fra i tanti c'era un tipo stravagante, il più allegro della compagnia e anche il più famoso: Mario Cipollini. Tutti i suoi compagni coi capelli a spazzola, lui con un'infinita di riccioli che gli arrivano alle spalle. Opera forse di un parrucchiere per signora quella chioma bionda. E Francesco Moser che mi sedeva accanto lasciava intendere che avrebbe usato volentieri le forbici. Non formalizziamoci. Al di là dei suoi comportamenti che possono sembrare bizzarri, Cipollini possiede un bel sorriso e buona dialettica. Viene giustamente considerato il velocista più forte del mondo per la potenza e la progressione che accompagnano la sua azione nelle conclusioni più arroventate. Imbattibile quando è in testa a trecento metri dal traguardo perché possiede una marcia in più degli avversari. Il difetto è quello di non sapersi sempre districare nelle fasi calde di lasciarsi imbottigliare per diria in gergo e ciò dipende principalmente da una correttezza esemplare. Non dev'essere un rischio non è un pericolo una mina vagante nel furore della battaglia e a suo scapito non ha l'intuito e i movimenti del vero sprinter. Lontano dal somigliare a Patrick Sercu per intendere, però dobbiamo apprezzarlo per non aver mai provocato danni. Altri lo hanno scaraventato a terra, lo hanno spedito all'ospedale facendo mormorare che così non è più vita facendogli venire la tentazione di scendere dalla bicicletta dopo sette anni di professionismo durante i quali ha realizzato 85 successi.

Ha vinto molto il Cip, ha indossato anche la maglia rosa e la maglia gialla, ma fra le sue tante affermazioni la unica vittoria di rilievo resta la Gand Wevelgem. Nessuna classica di grande risonanza perché non si è mai programmato con intelligenza e moderazione perché è fragile nella sua continuità perché quando arriva l'estate è già in vacanza. Già con la Mercedes indiziata verso il mare o i monti. Ecco il punto debole di Mariolone Cipollini. Adesso è tentato dall'appuntamento olimpico di Atlanta (31 luglio) e promette di ravvedersi di cambiare metodi. Io spero ma dubito.

Bel gruppo dicevo. Ventotto uomini, una donna, un insegnante di educazione fisica che pratica il ciclismo da un paio d'anni e che si è già distinta conquistando la medaglia d'argento nel mondiale dell'inseguimento. Si chiama Antonella Bellutti e una trentina, una ragazza con due occhi che esprimono forti convincimenti. E mi domando dove sarebbe arrivato il Cip col carattere di Antonella.

SCI. Kostner 6° nel superG della Val d'Isere, stamane due libere

Runghi sul podio a Garmisch e oggi scende per il bis

Peter Runggaldier è giunto terzo nella prima discesa di Garmisch (oggi il bis). Ha vinto il francese Alphand, quarto Ghedina. In Val d'Isere successo in superG della tedesca Seizinger, sesta la Kostner. Stamane due libere.



NOSTRO SERVIZIO

Peter Runggaldier ci ha creduto per una ventina di minuti. Poi il buon gardinese, pettorale numero uno, ha dovuto cedere il suo primato momentaneo nella libera di Garmisch. L'ottava della stagione a quello che era l'indiscusso favorito della vigilia, il francese Luc Alphand. Sino ad allora Runggaldier era stato di gran lunga il migliore con vantaggi sonori su tutti gli altri avversari. Poi nonostante Alphand il team azzurro ha trovato un altro motivo per sorridere con la discesa di Kristian Ghedina, classificatosi terzo proprio alle spalle di «Runghi». A quel punto il podio della gara tedesca vedeva due azzurri accanto al fuoriclasse francese. Ma purtroppo a gelare tutti gli italiani è stato il canadese Brian Stemmle, 19° alla partenza che con progressione incredibile ha soffiato a Runggaldier la piazza d'onore per un solo centesimo di secondo sbattendo Ghedina giù dal podio.

La libera di ieri, recupero del Seizinger, si è disputata in condizioni completamente diverse da quelle avute nelle prove cronometrate che erano state dominate dalle basse temperature. Nella mattinata il termometro è invece arrivato a otto gradi sopra lo zero ammorbidendo il fondo della pista. Ma l'effetto è stato quello di velocizzarla parecchio tanto che in gara il miglior tempo è stato di un buon secondo e mezzo più basso di quello registrato in prova. Fra gli altri azzurri da segnalare il decimo posto

di Werner Perathoner, a conferma di una condizione di forma che sta tornando soddisfacente dopo l'infelice esito al ginocchio patito a Veysonnaz. Più indietro sono giunti i vari Vitalini, ancora in ritardo di condizione a causa dello stramontato al polpaccio rimediao a metà gennaio sulla Streif - Fatton, Cattaneo e Feller. Per loro c'è comunque l'occasione di un pronto riscatto agonistico. Oggi a Garmisch si replica infatti con la disputa di un'altra discesa. Sempre che le condizioni atmosferiche non vengano a fargli da ostacolo.

Le previsioni annunciano neve. Da lla tedesca Garmisch alla francese Val d'Isere dove Isolde Kostner si è ben difesa nel primo dei due supergiganti previsti (l'altro si svolgerà domani) la campionesa di Ortisei ha concluso in sesta posizione ribadendo quindi le sue ambizioni per la giornata odierna nella quale saranno di sputate ben due discese libere, entrambe recuperi di gare annullate in precedenza. Il supergigante è stato vinto dalla tedesca Katja Seizinger che ha così avvicinato la austriaca Anita Wachter al vertice della classifica di Coppa del Mondo donne. Un ineguimento che potrebbe essere coronato proprio al termine delle altre prove previste in questo week end della Val d'Isere. Il successo di squadra tedesco è stato completato dal terzo posto della Gerg e dal quarto della Ertl. L'unica capace di inserirsi è stata l'austriaca Renate Goetschl salita sul secondo gradino del podio.

Manuela Di Centa batte la Belmondo e vince a Seefeld

Azzurri in primo piano a Seefeld nelle gare di Coppa del Mondo di fondo. Tutta italiana, con Manuela Di Centa allo sprint su Stefania Belmondo, la cinque chilometri a tecnica libera mentre nella 10 km libera maschile Fulvio Valbusa è stato battuto soltanto dal fuoriclasse norvegese Bjorn Daelhlie. Settimo Silvio Fauner. Per Manuela Di Centa è il secondo successo stagionale dopo quello nella 30km di Strake Pieso, il primo assoluto su 5km ma soprattutto il decimo in coppa del mondo. La campiona è riuscita così a pareggiare il numero di vittorie complessive con la rivale di sempre Stefania Belmondo, che ha preceduto nel serratissimo testa a testa di ieri. E stata una vittoria sofferta, mai scontata. Sin dall'inizio la gara ha proposto il confronto al filo dei decimi tra le due azzurre, ormai giunte all'apice della forma stagionale. A metà gara è transistata in testa Stefania Belmondo con due decimi di vantaggio sulla rivale, al traguardo ha prevalso Manuela Di Centa (12'52"9) con sei decimi sulla piemontese. In terza posizione la russa Elena Vaelboe, attardata di 3"5. Nella 10 chilometri maschile si è avuto invece il primo podio individuale in coppa del mondo del veronese Fulvio Valbusa. Complessivamente la squadra italiana ha piazzato sei atleti nei primi 18.

Martedì 8 settembre 1942

... Voi non sapete quanto valga la libertà. Ma non fa niente, tutto finirà per il meglio. Non amareggiatemi, è solo una brutta avventura e nient'altro.

Mille milioni di baci affettuosissimi dalla vostra sorellina

Louise.

Lunedì 5 febbraio
in edicola con l'Unità

Dal liceo ad Auschwitz
Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale



UN LIBRO INEDITO